

TARQUINIA

TARCHNA / SUPPLEMENTI 10

2024

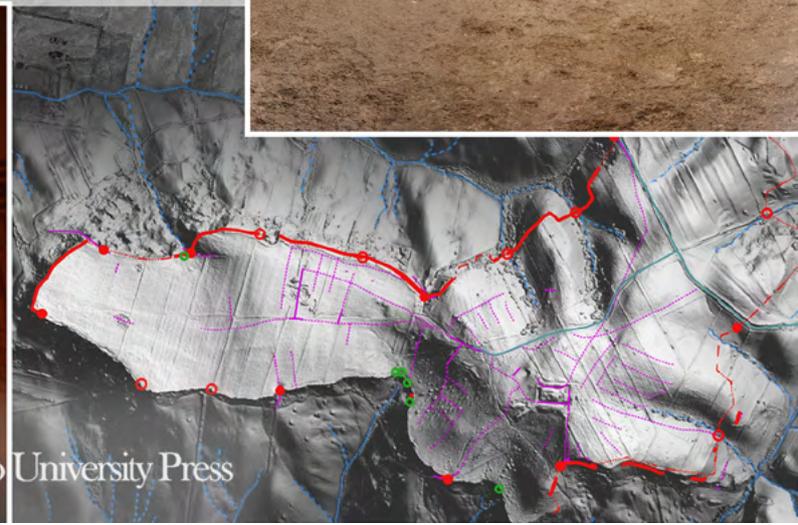
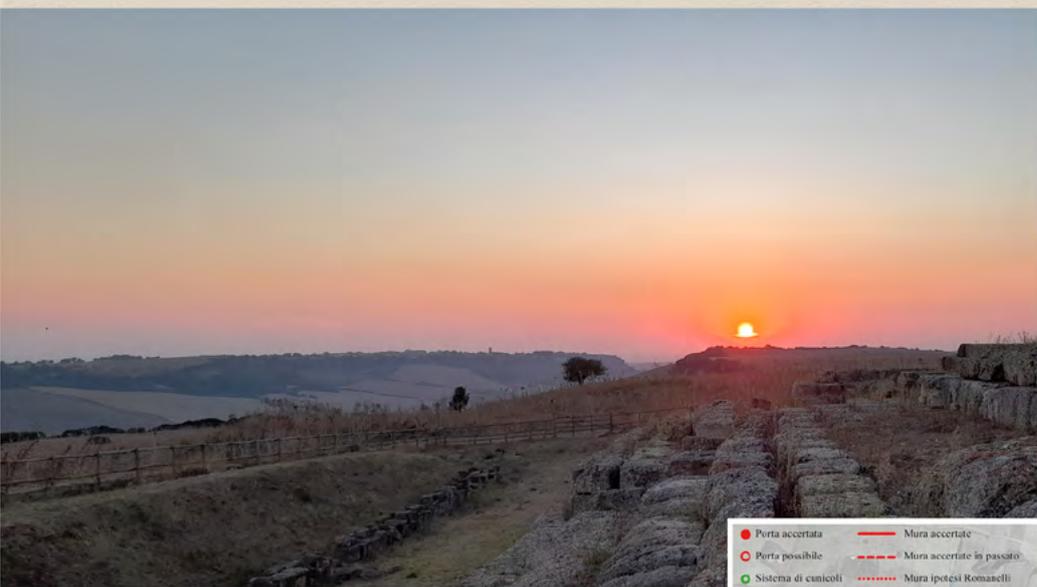
40 ANNI DI SCAVI, RICERCHE E ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO A TARQUINIA

ATTI DEL CONVEGNO IN OMAGGIO A MARIA BONGHI JOVINO

TARQUINIA 17-18 SETTEMBRE 2022

a cura di

Giovanna Bagnasco Gianni



Milano University Press

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI – SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

ETRUSCOLOGIA

TARCHNA

Scavi e ricerche a Tarquinia

Collana fondata da Maria Bonghi Jovino
diretta da Maria Bonghi Jovino e Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Federica Cordano, Nancy Thomson de Grummond, Marijke Gnade, Michel Gras,
Emanuele Greco, Fulvia Lo Schiavo, Dieter Mertens, Giuseppe Sassatelli, Nancy A. Winter

Coordinatore della redazione del volume

Antonio Paolo Pernigotti

Redazione

Andrea Garzulino, Matilde Marzullo

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

TARCHNA

Supplemento 10

**40 anni di scavi, ricerche e attività
dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia**

Atti del convegno in omaggio a Maria Bonghi Jovino,
Tarquinia 17-18 settembre 2022

a cura di

GIOVANNA BAGNASCO GIANNI

Coordinatore di redazione

ANTONIO PAOLO PERNIGOTTI



Milano University Press

40 anni di scavi, ricerche e attività dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia. Atti del convegno in omaggio a Maria Bonghi Jovino, Tarquinia 17-18 settembre 2022 / Giovanna Bagnasco Gianni (a cura di), Antonio Paolo Pernigotti (coordinatore di redazione). Milano: Milano University Press, 2024.
(TARCHNA, Scavi e ricerche a Tarquinia – Supplementi; 10)

ISBN (PDF): 979-12-5510-169-7

ISBN (print): 979-12-5510-170-3

DOI: 10.54103/tarchna.191

Tutte le pubblicazioni della collana TARCHNA, Scavi e ricerche a Tarquinia, quando non diversamente indicato, sono sottoposte a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato Scientifico.

Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato scientifico e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari secondo i termini espressi nelle [Linee Guida per gli autori](#).

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://libri.unimi.it/index.php/tarchna/index>

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

Mosaico di immagini in copertina: veduta dal Santuario dell'Ara della Regina, struttura ipogea del 'complesso monumentale', parete frontale della tomba della Fustigazione, mappa di sintesi dei risultati delle ricerche nell'area urbana su base LiDAR (Archivio "Progetto Tarquinia", Università degli Studi di Milano).

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

La stampa di questo volume è finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

Tutti i contributi del presente volume sono stati sottoposti a un processo di single-blind peer review.

INDICE

SALUTI

- IX IL SALUTO DEL COMUNE DI TARQUINIA
Alessandro Giulivi
- XI DAGLI SCAVI INIZIALI A MODELLO DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALE
Maria Pia Abbraccio
- XIII TARQUINIA: UNA RETE CULTURALE PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE
Margherita Eichberg
- XVII IL PARCO ARCHEOLOGICO DI CERVETERI E TARQUINIA
INCONTRA LA SCUOLA DI MARIA BONGHI JOVINO
Vincenzo Bellelli

APERTURA DEI LAVORI

- 3 L'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI E ITALICI
CON MARIA BONGHI JOVINO A TARQUINIA
Giuseppe Sassatelli
- 7 A TARQUINIA UN DIALOGO INTERGENERAZIONALE DA MASSIMO PALLOTTINO AI NOSTRI
GIORNI PER MARIA BONGHI JOVINO: QUARANT'ANNI DI SCAVI, RICERCHE E MANIFESTAZIONI
Giovanna Bagnasco Gianni

RICERCA, INTERDISCIPLINARITÀ, INTERNAZIONALIZZAZIONE, TERZA MISSIONE

- 33 SCIENCE@TARQUINIA: APPLYING METHODS TOWARDS AN UNDERSTANDING OF SITE
FORMATION PROCESSES, MOBILITY, DIET, BIOLOGY AND HUMAN INFRASTRUCTURE
IN THE EARLY STAGES OF TARQUINIA
Simon Stoddart
- 45 RICORDI DI UNA TARQUINIA INTERNAZIONALE
Marco Minoja
- 49 LA FONDAZIONE LUIGI ROVATI. IL MUSEO D'ARTE DI MILANO IN CORSO VENEZIA 52
Giulio Paolucci

ARCHEOLOGIA, STORIA, SOCIETÀ E RELIGIONE

- 63 LA FORMAZIONE DELLA CITTÀ IN ETRURIA: NUOVI E VECCHI DATI PER TARQUINIA
Gilda Bartoloni
- 79 OSSERVARE TARQUINIA DAL MEDITERRANEO ALLA METÀ DELL'VIII SECOLO
Michel Gras
- 97 DIPINGERE IN OCCASIONE DELLA MORTE: UNA PERFORMANCE SIGNIFICANTE
Luca Cerchiai
- 101 OF ASTRAGALI AND ANTLERS AT PIAN DI CIVITA, TARQUINIA: NEW LIGHT ON ETRUSCAN RELIGION PRACTICES
Nancy de Grummond – Ornella Prato
- 115 GRAVISCA E *TARCHNA*. NOVITÀ DAL LITORALE PER LA RETE DI RAPPORTI
Paolo Camerieri – Lucio Fiorini
- 143 TARQUINIA E MARZABOTTO. DUE REALTÀ A CONFRONTO
Elisabetta Govi

TOPOGRAFIA E TUTELA

- 163 CONOSCERE, TUTELARE, RESTAURARE UN PAESAGGIO CULTURALE: IL CASO-STUDIO DEL TERRITORIO DI TARQUINIA E DEL SUO SITO UNESCO
Giuseppe Borzillo – Daniele Federico Maras
- 175 PER UNA TOPOGRAFIA DELLA TUTELA
Elena Calandra – Valeria Acconcia

SALUTI

IL SALUTO DEL COMUNE DI TARQUINIA

Il 2022 è stato un anno importante per l'archeologia di Tarquinia: abbiamo celebrato i 40 anni dall'inizio del progetto di scavi sul Pianoro dell'Ara della Regina, nato nel 1982 e portato avanti fino ad oggi senza soluzione di continuità, grazie alla lungimirante iniziativa della professoressa Maria Bonghi Jovino, cittadina di Tarquinia, ed egregiamente continuato con la professoressa Giovanna Bagnasco Gianni.

Rappresentanti preziose del mondo accademico dell'Università degli Studi di Milano, hanno formato e fatto entusiasmare decine di studenti ai loro studi ed alle loro ricerche su quel mondo etrusco che con loro tanto ci ha svelato e molto ancora ha da svelarci.

Un'attività che ha valicato anche i confini nazionali, coinvolgendo le Università di Oxford e Cambridge, ma anche atenei ed istituzioni nazionali ed internazionali, creando legami che non possono che far del bene alla cultura, agli studiosi, ma anche ai semplici cittadini, curiosi ed orgogliosi delle proprie origini.

Frutto di quella ricca mole di lavoro di ricerca e di elaborazione dati, è stato il convegno i cui Atti sono ora tra le nostre mani. Un lavoro di recupero della memoria storica dei luoghi indagati attento, puntuale, appassionato, coinvolgente, soprattutto per chi è stato al loro fianco in questo percorso, fatto prima sul campo e poi redazionale.

Le Amministrazioni Comunali che in questi anni si sono succedute ne hanno tutte compreso l'impegno ed il valore ed hanno fattivamente sostenuto le annuali campagne di scavo, ospitando professori e studenti, stringendo amicizie che di anno in anno si sono rinnovate e che hanno permesso di seguire il cammino di giovani archeologi che si sono poi affermati in questo settore.

Ci auguriamo che la nostra e la loro Tarquinia possa essere ancora per molti anni a venire luogo di studio, di scoperta, di incontro, per portare alla luce importanti tesori storici ed allacciare solidi rapporti umani.

Ignasi de Solà-Morales, già nel 1986, sottolineava come l'architettura museale si fosse posta fin dal principio come ineludibile strumento attraverso cui ogni tempo e società potesse dare una propria lettura dell'arte. In questo panorama, assume particolare rilievo il progetto di musealizzazione della rovina archeologica, che si pone come obiettivo analizzare proprio le peculiarità connesse alle nuove strutture museali in ambito archeologico, non più contenitori di reperti, recuperati sul campo e portati altrove, ma parti integranti del luogo stesso dell'archeologia, generando una serie di correlazioni culturali, economiche e turistiche.

Questo ambizioso progetto dovrà essere al centro delle prospettive che l'Amministrazione Comunale, di concerto con il Ministero della Cultura, dovrà intraprendere nel breve termine.

Alessandro Giulivi
Sindaco di Tarquinia

DAGLI SCAVI INIZIALI A MODELLO DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALE

È veramente con grande piacere - e anche con un po' di emozione - che sono qui oggi a portare il saluto del Rettore, prof. Elio Franzini, e di tutto l'ateneo in occasione del compleanno del progetto Tarquinia, un progetto di cui io ho sentito parlare fin da quando ero studentessa e che ho conosciuto meglio anni successivi, come membro della Commissione di Ateneo per la Ricerca Scientifica e il Trasferimento Tecnologico.

Un progetto che fin dall'inizio mi ha colpito per la grandezza della sua missione e l'impatto che ha sulla storia del nostro Paese.

Il progetto Tarquinia fu iniziato dalla nostra professoressa emerita Maria Bonghi Jovino e poi continuato in maniera eccellente con grandissima intelligenza e dedizione dall'attuale direttrice dello scavo, la professoressa Giovanna Bagnasco Gianni.

Desidero quindi, come prima cosa, ringraziare le due professoresse e i loro collaboratori, la città di Tarquinia qui rappresentata dal sindaco e dagli assessori, tutti i rappresentanti delle istituzioni presenti qui oggi, la Sovrintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale, il Direttore del Parco Archeologico e tutte le persone che con il loro lavoro ci hanno permesso di essere qui oggi a questa bellissima festa.

Nel 1982, le indagini sul campo del pianoro della Civita riguardavano inizialmente il complesso monumentale, il santuario dell'ara della regina, ma si sono ben presto estese all'intero territorio della Civita col progetto "Mura Tarquiniesi". La caratteristica unica che ha permesso a questo progetto di crescere e acquisire negli anni un respiro sempre più internazionale fino a diventare un esempio virtuoso e un progetto modello citato a livello mondiale, è stata indubbiamente il metodo scientifico adottato fin dai suoi inizi. Un metodo scientifico modernissimo, perché, anticipando i tempi e anche le richieste sia dell'attuale MUR che della Commissione Europea a favore di una ricerca veramente interdisciplinare, negli anni sullo scavo di Tarquinia si sono alternati, a fianco degli archeologi, scienziati di moltissime altre discipline: chimici, fisici, botanici, medici, patologi, zoologi, e più recentemente informatici per la valorizzazione e la digitalizzazione delle scoperte fatte. L'integrazione fra scienze così diverse e complementari ha permesso non soltanto di ricostruire la struttura architettonica dei monumenti e la struttura urbanistica del luogo (che sono ovviamente di grandissimo interesse), ma anche il contesto naturalistico (flora e fauna), da cui poi è stato possibile dedurre informazioni riguardo agli animali presenti, al rapporto uomo-animali, alle tecniche agricole che venivano utilizzate per l'alimentazione, ai rapporti commerciali con gli altri popoli del mondo antico, e alle abitudini, storia e provenienza delle popolazioni che qui hanno vissuto. Grazie a questo approccio multi- e inter-disciplinare, e ai recenti avanzamenti nelle tecnologie genetiche e genomiche, stanno emergendo conoscenze straordinarie sugli scambi che Tarquinia ha avuto nel corso dei secoli con altri popoli diversi, e che fanno di Tarquinia un crocicchio, un punto di incontro fra diverse culture, un luogo nel quale sono vissute, "contaminandosi" e mescolandosi, popolazioni di diversa origine. I risultati dello scavo di Tarquinia rappresentano quindi anche un esempio eclatante di come non si debbano mai separare le scienze umanistiche e le scienze giuridiche da tutte le altre scienze, incluse le scienze "dure" come fisica e chimica e le scienze biomediche. Tutte le scienze possono collaborare

in grandissima armonia in progetti complessi e ambiziosi dove ognuno fa la sua parte, dove competenze molto diverse sinergizzano fra di loro e vengono applicate ad uno scopo comune, garantendo risultati superiori per completezza, qualità e quantità a quelli che si possono ottenere con approcci singoli più limitati.

Va precisato che utilizzare un approccio interdisciplinare come quello usato a Tarquinia non è affatto banale né semplice, perché richiede fatica, visione e intelligenza, capacità di interazione, collaborazione e coinvolgimento di colleghi di diversa formazione, capacità di mettere insieme linguaggi molto diversi fra di loro, capacità di investire anche a lungo termine, leadership e senso imprenditoriale, e abilità di *scientific engagement* e di *public engagement*.

Non è un caso, quindi, che nel 2014 LERU, la Lega delle European Research intensive Universities (della quale l'Università degli Studi di Milano fa parte come unico ateneo italiano), che promuovono l'immediata traslazione dei risultati della ricerca nell'insegnamento, ha selezionato il progetto Tarquinia come progetto modello di sinergia interdisciplinare, conferendogli la qualifica di "*Exemplary Interdisciplinary Research Project*", riconoscendo lo scavo di Tarquinia come esempio per tutti gli scavi a livello mondiale.

Come pure, non è un caso che proprio qui a Tarquinia sia stata esercitata fin dall'inizio quella che ora chiamiamo Terza Missione. Sullo scavo hanno lavorato insieme alle istituzioni locali docenti, studenti e dottorandi che hanno svolto qui le ricerche a supporto delle loro tesi di laurea e dottorato, e che si sono impegnati a diffondere i risultati dei loro studi non solo alla comunità scientifica ma anche ai cittadini.

Fin dal 2004, all'interno del programma europeo "Cultura 2000", il progetto Tarquinia si è distinto per la capacità di diffusione dei risultati al grande pubblico, attraverso prima il progetto T.Arc.H.N.A. (Towards Archaeological Heritage New Accessibility), e poi con la realizzazione, in occasione della manifestazione internazionale di esposizione Expo2015 a Milano, attraverso la realizzazione di un primo prototipo di museo virtuale, e di Etruscans@Expo, un'installazione multimediale e multisensoriale incentrata su una camera delle meraviglie altamente tecnologica che permetteva ai visitatori di capire che cosa succedeva a Tarquinia, ma anche e soprattutto cosa faceva l'uomo di Tarquinia; trasferendo, quindi, non soltanto la sterile informazione strutturale, ma anche le conoscenze su come vivevano qui, in questo luogo, le persone da cui noi deriviamo, i nostri antenati e le nostre radici, di cui rappresentiamo la diretta discendenza.

Infine, desidero moltissimo sottolineare il lavoro formativo che viene svolto qui attraverso la Field School, la scuola sul campo che accoglie ogni anno sullo scavo studenti e dottorandi non solo italiani ma anche di tante università straniere, prima di tutte l'Università di Oxford grazie a un accordo pluriennale, e più di recente anche l'università di Cambridge.

Speriamo che in futuro si aggiungano anche altre università, che venendo qui non forniscono soltanto ai giovani archeologi un'esperienza tecnica di primaria importanza per la loro formazione, ma offrono loro una straordinaria e irripetibile esperienza di vita.

La Field School insegna ai ragazzi un metodo scientifico rigoroso che potranno poi utilizzare nella loro vita professionale e personale; insegna il lavoro di squadra, dove ognuno deve fare la propria parte, deve condividere e ascoltare, e dove si impara che solo mettendosi tutti insieme possiamo fare qualcosa di molto più grande rispetto a quello che si può fare da soli. Un valore grandissimo per la formazione del cittadino europeo, di un vero cittadino che guarda al futuro ma che è anche fortemente consapevole delle sue radici nel passato, che sa di essere quello che è proprio grazie al passato e grazie a questa memoria del passato che viene continuamente tramandata.

Sono profondamente grata alla prof.ssa Bagnasco per aver raccolto questa eredità, e averla portata avanti sempre, senza discontinuità, con fatica e dedizione, con grande amore per l'insegnamento e per la condivisione della conoscenza generata dalle sue ricerche, che sono patrimonio di tutti noi, e che è il nostro dovere conservare e valorizzare perché tutti ne possano apprezzare il grande valore e la grande bellezza.

Maria Pia Abbraccio

Prorettore Vicario e con delega a Ricerca e Innovazione dell'Università degli Studi di Milano

TARQUINIA: UNA RETE CULTURALE PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE

A Tarquinia ha preso vita, da tempo, una straordinaria compresenza di istituti, che si sono dedicati allo scavo e allo studio portando avanti sofisticate ricerche metodologicamente aggiornate.

La Scrivente, soprintendente ABAP per l'Etruria meridionale dal 2018, ha avuto modo di conoscere, negli anni, la proficua attività degli archeologi sul territorio, che si è sviluppata con particolare rilievo proprio nell'area altolaziale, segnata dalla presenza della straordinaria necropoli di Tarquinia e del colle della Civita.

Quando le ricerche dell'Università di Milano – alle quali questo convegno è dedicato – venivano avviate, all'inizio degli anni Ottanta, cominciavo i miei studi di architettura, che hanno compreso, tra gli esami specialistici, corsi di tecnica di scavo e di architettura antica. A questo confronto scientifico va pertanto l'apprezzamento personale di chi – sebbene non archeologo – ha interessi datati sulla materia, e che si combinano e si inquadrano con quelli, più generali, sul paesaggio come patrimonio culturale.

Beni archeologici e beni architettonici sono spesso in continuità l'uno con l'altro, e il bene paesaggistico, parimenti oggetto delle nostre attenzioni di soprintendenza, li ricomprende entrambi, costituendo uno strumento di tutela ad ampio raggio, operante in automatico sui beni tutelati, e se riconosciuto con decreto, nell'area più o meno estesa che li circonda.

Tarquinia non è solo la città delle tombe dipinte, inserite dall'UNESCO nella lista del patrimonio dell'umanità assieme alle necropoli di Cerveteri. È un luogo iconico per l'integrità di gran parte del suo paesaggio, protetto dalla presenza di numerosi resti antichi, solo in parte individuati e portati alla luce, di estese zone verdi gravate da tutele archeologiche, di un vasto vincolo paesaggistico decretato e di altri apposti *ope legis* sui boschi, i corsi d'acqua, le zone gravate da uso civico.

Il suo aspetto agro-silvo-pastorale si è conservato grazie alla presenza di vaste tenute, residuo dei possedimenti della mensa vescovile e dell'ospedale Santo Spirito in Sassia di Roma, e a quella del latifondo derivante dai diritti collettivi, che nella Maremma laziale è caratteristica tipica.

È proprio all'interno dei vasti terreni già ad uso civico, gestiti dall'Università agraria, che ricadono le vestigia della Civita, da tempo indagate dalla scuola archeologica milanese.

Non sono molte le città etrusche che sono state rinvenute e scavate, ma la vestigia della Civita sono doppiamente eccezionali. Per essere i resti di un'antica città, e per non essere state successivamente contaminate dall'accostamento o dalla sovrapposizione di altri manufatti. Il progetto di scavo e di studio del sito, che ha visto la Soprintendenza partecipe, nasce dalla figura del professor Pallottino; ma è alla prof.ssa Bonghi Iovino, presente in collegamento al convegno del quale si pubblicano gli atti, che dobbiamo l'interesse per gli Etruschi a Milano, dove ha preso vita all'ateneo statale una tradizione di studi e ricerche.

Per il suo ruolo istituzionale la Soprintendenza ha seguito da sempre le campagne di scavo a Tarquinia, attraverso l'attività di soprintendenti, funzionari ed assistenti; ne ha condiviso ricerche ed esiti e cercato di mettere a sistema le conoscenze acquisite. Le soprintendenze, infatti, istituti di tutela che segnano la nascita amministrativa del bene culturale, prima di attivarne l'azione protettiva devono verificarne esistenza e consistenza, che sono possibili solo con lo scavo e l'approfondimento

conseguente. Con questo ruolo, e con uno spirito scientifico oltre che amministrativo, raccolgono e coordinano le ricerche, che nel caso di Tarquinia vengono condotte in siti diversi da soggetti diversi.

Alla luce della missione scientifica che accomuna i ministeri dell'università e della cultura, quest'ultimo garantisce con un'adeguata istruttoria l'affidabilità dei soggetti ai quali dare in concessione gli scavi, che si sviluppano pertanto in un arco di tempo prolungato, con campagne stagionali intervallate dagli approfondimenti.

Sono argomenti, quelli procedurali, che è bene esporre e trattare, per informare ed educare tanti cittadini ignari delle procedure di legge, che vorrebbero campagne di scavo frenetiche, con sensazionali scoperte da porre in evidenza sui media più seguiti, per produrre quel *can can* di attenzione – e conseguente “consumo” del luogo – al quale il nostro tempo sembra condannarci.

Di fronte al “bombardamento” mediatico, di anno in anno più martellante e superficiale, che segue ogni scoperta e produce bramosia di novità e sensazionalismo delle stesse, era doveroso esporre le modalità amministrative con le quali il ministero esercita questa parte dell'attività di tutela. Ed è quello che la soprintendenza ha cercato di fare con la partecipazione dei suoi funzionari a questo convegno.

Le concessioni di scavo sono state regolamentate in alcune recenti direttive ministeriali che ne prevedono il rilascio in funzione di una maggiore conoscenza o per le ricadute sull'attività di tutela, e sono supportate da un progetto scientifico valido. Nulla, quindi, che abbia lo scopo di rinvenire materiale prezioso al fine di scoop o di pubblicità di carattere turistico.

Concessionari di scavi e ricerche sono solitamente soggetti di grande rilievo scientifico, che offrono la massima affidabilità: quasi esclusivamente università (italiane o straniere) e accademie con grande tradizione di studi archeologici.

Ma veniamo ad un argomento spinoso, che ci vede spesso delusi, noi che lavoriamo nella macchina ministeriale. Sempre più raramente le soprintendenze conducono direttamente scavi scientifici da promotrici ed esecutrici esse stesse come accadeva un tempo, ma si dedicano piuttosto al coordinamento di studi e ricerche. Ogni tanto, tuttavia, a seguito di violazioni, o scoperte occasionali dovute a lavori agricoli, si è costretti ad agire prontamente con scavi d'urgenza per mettere in sicurezza beni immobili e reperti. La Soprintendenza per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale, che tutela un territorio in prevalenza agricolo, scarsamente popolato e da sempre segnato dall'attività di scavatori clandestini, si vede talvolta protagonista di scavi di emergenza, che fanno seguito a violazioni o rinvenimenti occasionali.

Attività di aratura meccanica condotte sul pianoro della necropoli dei Monterozzi hanno prodotto il recente rinvenimento di alcune tombe, che la soprintendenza ha dovuto scavare e svuotare. È il caso della tomba gemina n. 6437, di tipologia inusuale e con ricco corredo ancora in situ, rinvenuta nel 2021 assieme ad altre nove tombe già visitate in passato da scavatori clandestini. E altre indagini sono attualmente in corso in un'area vicina, per il ritrovamento di alcune altre tombe al principio del 2023, di cui verrà data notizia ufficiale al termine dei lavori in una sede opportuna.

Questo il contesto nel quale si collocano le ricerche archeologiche sul pianoro della Civita e più in generale a Tarquinia, dove sono compresenti gli scavi dell'università di Milano e quelli di Verona (entrambi alla Civita), nonché quelli di Perugia (a Gravisca, il porto di Tarquinia) e le indagini avviate dall'università di Groningen (presso le Saline lungo la costa). C'è poi Cencelle, uno scavo di archeologia medievale, in un sito che il Comune ha intenzione di acquisire da privati, e dove sta operando da quasi trent'anni l'università La Sapienza.

Ogni scavo comporta un impegno successivo, non solo in termini di custodia dei beni mobili ma di protezione – dagli agenti naturali e dalle incursioni di vandali – delle vestigia murarie che affiorano. Ecco, pertanto, la ragione dei tanti rinterrati, che un giudizio superficiale e male informato potrebbe “condannare”, considerando uno spreco di risorse quello che in realtà è un intervento di protezione e un investimento per il futuro.

E se da una parte mancano i mezzi finanziari per condurre anche le piccole opere di consolidamento e copertura dei resti emersi, le soprintendenze difettano persino delle figure necessarie alla progettazione, alle procedure di affidamento e alla sorveglianza dei lavori.

Il ministero della cultura sta vivendo in questo periodo (e non da un giorno), come molti altri, un pesante sotto organico. Negli uffici sono presenti meno della metà dei numeri previsti, a volte addirittura un terzo, con il sottodimensionamento dei funzionari tecnici ed amministrativi, e l'assenza quasi totale delle figure intermedie. È a queste ultime, in particolare, che viene affidato l'ingrato compito di sorvegliare quotidianamente il territorio.

Ecco, quindi, che risulta necessario il contributo di tutti, enti pubblici e privati. Nel caso di Tarquinia è necessario il ruolo che può svolgere l'Università agraria, proprietaria del terreno nel quale vengono fatti gli scavi della Civita. Soggetto che gestisce beni collettivi, la presenza dell'Università agraria è una condizione favorevole affinché possa prendere vita un parco archeologico, da mettere a sistema con la necropoli dei Monterozzi.

Al Comune affidiamo l'incombenza di una maggiore sorveglianza, da affiancare alla programmazione di spettacoli estivi per i quali raccomandiamo di mantenere alto il livello culturale.

E qui trova spazio l'ultima delle considerazioni che segnano questa breve presentazione, quella sulla valorizzazione, che dev'essere appropriata all'importanza che riveste ogni sito come bene culturale. Questo spiega la cautela nei confronti dell'associazionismo locale, che spesso si offre per gestire siti chiusi al pubblico o singoli monumenti, non limitandosi alla sua custodia ma con l'ambizione di gestirne la comunicazione culturale, anche in modo innovativo. Nel caso di un bene o di un sito archeologico, etrusco in particolare, occorre controllare il rischio della sua spettacolarizzazione, con possibili ricadute negative sia sul valore culturale (p.es. nel caso di utilizzi impropri e potenzialmente degradanti), sia sulla conservazione (p.es. nel caso di frequentazioni eccessive di pubblico). Una dimensione – quella della comunicazione culturale con modalità alternative e innovative – che va gestita a monte e a valle, con i numeri insufficienti di personale che si sono citati.

Un contributo a questi temi è stato fornito nel convegno dalla dott.ssa Elena Calandra, direttrice del servizio beni archeologici della direzione generale del ministero, e dai funzionari della soprintendenza Daniele Federico Maras, archeologo, e Giuseppe Borzillo, architetto, competenti per la tutela di Tarquinia.

Questi ultimi hanno parlato del tema della ricerca archeologica nel più vasto ventaglio di obiettivi ministeriali, che sono quelli di conoscenza, tutela e valorizzazione, estesi al territorio, e di restauro del paesaggio.

Il territorio di Tarquinia conserva ancora integro gran parte del suo paesaggio. Alcuni scorci del paese, visto avvicinandosi dalle vie d'accesso, sono davvero straordinari. A questa conservazione deve aver contribuito la presenza delle testimonianze archeologiche etrusche in un'area vastissima del capoluogo.

Confidiamo quindi nella capacità di fare rete, nella tutela e nella valorizzazione.

Margherita Eichberg
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI CERVETERI E TARQUINIA INCONTRA LA SCUOLA DI MARIA BONGHI JOVINO

Buongiorno a tutti¹, vi porto il saluto del Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia menzionato dall'assessore Tosoni, che è uno dei nuovi istituti autonomi del Ministero della Cultura entrato in attività nel 2022.

Come Direttore del Parco, non ho preparato un discorso strutturato come chi mi ha preceduto, però mi preme dire un paio di cose che, secondo me, vanno ricordate in un'occasione come questa. Parliamo innanzitutto di Tarquinia, la capitale religiosa degli Etruschi, sulla quale lavorano da tempo molte équipes italiane e straniere. Scorrendo un po' il programma del convegno si evince però che non si tratta di un incontro su Tarquinia in quanto tale, bensì di un focus sui progetti dell'Università di Milano a Tarquinia che festeggia i quarant'anni di attività.

La manifestazione che ci vede qui riuniti dunque è una via di mezzo tra una celebrazione e il convegno scientifico: nel titolo, non a caso, ricorre il termine “festa”, una forma linguistica interessante per sottolineare molte cose.

Ebbene, gli anniversari in sé sono avvenimenti sicuramente festosi, e come tali degni di essere incentivati, ma possono essere anche avvenimenti “pericolosi”, perché se prevalgono l'aspetto celebrativo e quello auto-celebrativo e non la prospettiva critica, possono essere delle scatole vuote. In altre parole, festeggiare con una manifestazione scientifica il decennale il ventennale il trentennale di una scoperta archeologica o di un'impresa di scavo in fieri, può essere un'occasione perduta se non c'è una riflessione critica dietro che si soffermi sui risultati raggiunti e sulle prospettive di ricerca.

Questo va detto con la massima chiarezza proprio nel caso di Tarquinia, perché l'avvio degli scavi stratigrafici sulla Civita non ha segnato soltanto l'inizio di un grande e ambizioso progetto scientifico, ma è stato un'impresa collettiva che ha scandito l'anno zero dell'archeologia urbana in questo lembo d'Etruria. Questo è un tema che mi sta molto a cuore perché, come tutti sanno, la stessa cosa è successa anche a Cerveteri, il sito dove ho speso gran parte della mia carriera, in cui più o meno nello stesso torno di tempo il mondo universitario, in collaborazione con la Soprintendenza, ha avviato un grande progetto di archeologia urbana che sta dando ancora i suoi frutti. Dei risultati che si sono conseguiti in decenni di attività sul campo grazie a queste due grandi imprese di archeologia urbana, non è superfluo ricordarlo, testimoniano le collane editoriali Tarchna e Caere, che tutti gli addetti ai lavori conoscono.

A questo proposito, mi hanno sempre colpito il sincronismo dell'avvio di queste grandi imprese di archeologia urbana e la simmetria con cui gli studiosi “protagonisti dell'avventura” si sono mossi sui due scenari operativi: sono gli inizi degli anni '80, i due progetti nascono praticamente insieme, vengono promosse mostre divulgative e progetti editoriali. Vista retrospettivamente, possiamo dire

¹ Il testo qui pubblicato corrisponde negli snodi principali a quello letto a Tarquinia all'apertura del convegno. Si è preferito mantenere inalterata la struttura del discorso, per non tradire il senso delle parole dette in quella occasione, a costo di qualche licenza linguistica

che quella è stata una stagione magica per l'archeologia etrusca, resa possibile dalla lungimiranza della Dottoressa Pelagatti, allora a capo della Soprintendenza, e dall'entusiasmo dell'etruscologia accademica desiderosa di lanciarsi in imprese diverse dagli scavi in necropoli. È stato un punto di discontinuità netto rispetto al passato. È stato avviato allora quel processo di modernizzazione dell'etruscologia che poi ha permesso, per esempio, anche nell'ambito degli studi etruscologici di iniziare a parlare di archeologia del potere, di archeologia del sacro e così via.

Di questi sviluppi virtuosi c'è traccia anche nel programma del nostro convegno, anche se alcuni temi sono assenti, come l'archeologia della produzione e l'epigrafia archeologica, due temi coltivati da Giovanna Bagnasco e dai suoi allievi con grande messe di risultati. Ci sono su questi argomenti molte novità venute da questi scavi e altre iniziative, come quelli di Populonia e quelli dell'Etruria padana.

Essendosi trattato di un punto di discontinuità e di un anno zero, la nostra manifestazione, alla luce di quello che ho detto all'inizio di questa introduzione, ha perfettamente senso e ci invita a riflettere anche sulla metodologia che adottiamo nelle nostre ricerche per stare al passo del progresso della nostra società.

Un altro tema degno di nota è l'attenzione nuova che si è creata, anche grazie all'attività dell'Università di Milano a Tarquinia, verso la cultura materiale. Il dato positivo da registrare, al di là degli obiettivi progressi della disciplina, è che si è perso un po', finalmente, quel complesso di inferiorità che avevano tutti gli etruscologi che nel dibattito scientifico si sono sempre portati sulle spalle, volenti o nolenti, il mantello dell'antiquario, piuttosto che quello dell'archeologo. L'archeologia, del resto, è disciplina processuale e finalmente siamo riusciti a far radicare nelle nuove generazioni che studiano la civiltà etrusca la consapevolezza che per le ricostruzioni storiche è utile e necessario anche lo studio della cosiddetta cultura materiale.

Ora, se tutto questo è stato possibile sul versante degli studi tarquiniesi è perché si è creata una tradizione. Parlare di "memoria" come ha fatto la Prorettrice, il cui discorso mi è piaciuto tantissimo, significa anche portare l'attenzione sull'importanza nei nostri studi del fattore "tradizione". Il fatto che ci siano degli interessi scientifici che poi sono trasferiti con passaggio di testimone da una generazione all'altra, proprio come è avvenuto a Tarquinia, è un caso virtuoso di come deve essere portato avanti un progetto di ricerca.

Se noi ripercorriamo all'indietro questo filo lungo quarant'anni, riavvolgendolo anno per anno, arriviamo a colei che ha avviato quell'impresa: alla professoressa Maria Bonghi Jovino, alla quale rivolgo il mio saluto e anche tutta l'espressione della mia ammirazione perché nel mondo accademico non tutti hanno la bravura o la fortuna di poter creare una scuola. Lei ci è riuscita e noi oggi grazie a lei e a chi ha seguito le sue orme vediamo che le ricerche sul campo continuano con successo e hanno un futuro.

Io non volevo dire altro però ci tengo a chiudere questo breve intervento dichiarando che il Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia sarà il baricentro di nuove attività finalizzate alla tutela, alla fruizione e alla valorizzazione del patrimonio archeologico di Tarquinia e avrà dunque il piacere di coinvolgere l'Università di Milano. Fra le prime iniziative che ci attendono al fatidico varco, ci sono nel 2024 il ventennale del Sito Unesco Patrimonio mondiale dell'Umanità "Necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia" e il centenario dell'inaugurazione del Museo archeologico di Tarquinia insieme alla Soprintendenza.

Buon lavoro a tutti

Vincenzo Bellelli

Direttore del Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia

APERTURA DEI LAVORI

L'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI E ITALICI CON MARIA BONGHI JOVINO A TARQUINIA

Sono molto grato agli organizzatori per avermi affidato il compito di aprire, dopo i saluti istituzionali, i lavori di queste due giornate del Tarquinia Project che, come è già stato ricordato, più che un convegno sono una festa per Maria Bonghi, in ragione delle tante cose che lei ha fatto nella sua lunga carriera e per le importanti eredità che ci ha lasciato, in particolare proprio qui a Tarquinia. So che Maria ci sta seguendo on line e credo sarà contenta di questa festa, molto sentita e molto partecipata. Anche per questo mi fa piacere essere qua e sono tante le ragioni della mia soddisfazione. Sono ragioni di tipo personale, di tipo scientifico e di tipo istituzionale. Ragioni di tipo personale perché ho avuto ed ho tuttora una amicizia molto stretta, oltre che di molti anni, con Maria Bonghi. Fino da giovane ho avuto occasione di parlare e di confrontarmi con lei sulle nostre ricerche e sulle nostre attività. Serbo un bel ricordo dei nostri frequenti contatti e delle nostre lunghe chiacchierate, sempre gradevoli, oltre che molto utili. Anche negli ultimi anni, nonostante la nostra uscita dai ruoli universitari, questi contatti sono sempre stati molto intensi a riprova di una amicizia forte e consolidata.

Poi ci sono le ragioni di carattere scientifico. Altri naturalmente lo diranno meglio di me nel corso di queste due giornate, e già nel programma vedo titoli e spunti molto interessanti. Qualche riflessione personale la vorrei comunque fare anche su questo aspetto. Ricordo molto bene il convegno di Milano del 2004 avendovi partecipato. Sono passati quasi vent'anni e quello fu il convegno in cui venne data alla comunità scientifica la prima vera comunicazione ufficiale delle novità che emergevano dallo scavo della Civita di Tarquinia, e in particolare

quelle relative alle sepolture in abitato e alla ben nota sepoltura di infante. Ricordo bene le reazioni a quella prima comunicazione e posso dire con cognizione di causa che furono molti i dubbi e le perplessità espresse in quella sede da diversi colleghi. E ci fu anche qualche manifesta contrarietà. Si tentò di minimizzare il dato nuovo delle sepolture in abitato in una età così antica e con modalità particolari e qualcuno parlò più o meno esplicitamente di un normale edificio con funzione residenziale relegando le sepolture a una sorta di “*suggrundaria*” *ante litteram*. E' inutile nascondercelo: parte della comunità scientifica reagì in modo negativo avanzando dubbi e perplessità come spesso accade quando ci si trova di fronte a novità che cambiano radicalmente il quadro conoscitivo consolidato. Ricordo altrettanto bene però che già in quella circostanza e poi anche in seguito, Maria Bonghi non si lasciò intimidire e, se posso usare due termini molto appropriati, con garbo ma anche con fermezza ha mantenuto la sua interpretazione e ha continuato a lavorare sul significato delle sepolture in abitato e della componente infantile all'interno di queste sepolture. Da Tarquinia questo problema si è poi esteso prima di tutto a Roma, i cui dati noti da tempo acquistavano una nuova evidenza. E poi ad altri siti che sarebbe lungo ricordare, in particolare proprio in Etruria (si pensi solo a Veio e soprattutto al caso di Piazza d'Armi, ma anche a Cerveteri), oltre che nell'agro falisco e nel mondo italico. Due anni dopo ci fu a Roma un importante convegno internazionale sul tema dei “sepolti tra i vivi” i cui Atti furono pubblicati nel 2008 a cura di G.Bartoloni e M.G. Benedettini (*Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza ed interpretazione dei contesti*

funerari in abitato). Si ampliava così il problema che Maria Bonghi aveva affrontato con le novità della Civita aprendo con coraggio un fronte nuovo nelle nostre ricerche, un fronte che poi ha avuto un seguito corposo e consistente, anche perché si sono aggiunte diverse novità sul piano delle scoperte, alcune tra l'altro molto recenti. Mi limito qui a ricordare, se non altro per vicinanza personale, quelle di Marzabotto. Nello scavo diretto da Elisabetta Govi sono venute in luce alcune novità di grande rilievo che hanno confermato ed evidenziato quanto sia attuale questo nuovo orizzonte delle ricerche. Come molti di voi sanno (e credo ne parlerà tra poco la stessa Elisabetta Govi) a Marzabotto è stata scoperta la sepoltura di un bambino, o meglio una sepoltura neonatale e perinatale, a ridosso del muro di *temenos* di un'area sacra urbana, un'area che ha avuto un ruolo centrale nella storia della città e della sua fondazione. Credo si possa dire che le scoperte di Marzabotto, in parallelo con quelle di Tarquinia, hanno dato solidità e consistenza a questa nuova frontiera dell'archeologia. Ci sono oggi, sempre da Marzabotto e sempre da questa area sacra, altre novità, archeologiche ed epigrafiche, che assieme alla sepoltura perinatale hanno aggiunto elementi importanti relativamente al ruolo e alla funzione del tempio di *Uni*, limitato dal *temenos* con la sepoltura infantile, che appare sempre più chiaramente come il punto di riferimento iniziale per la fondazione e per la costruzione della città "nuova" e pianificata. Questo collegamento tra Tarquinia e Marzabotto, pur nella notevole diversità delle cronologie e dei rispettivi contesti storici, ha dato ragione a quello che ci diceva Maria Bonghi nel 2004 e che poi ha ribadito più volte, fino all'ultimo recentissimo suo contributo nel volume sull'archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana (*Birth. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, a cura di E. Govi, Bologna 2021) dove la nostra studiosa ha aggiunto ulteriori e preziose considerazioni sulle scoperte di Tarquinia. La componente infantile è ormai al centro del dibattito italiano che interessa le sepolture in abitato, ben note soprattutto nel Lazio, ma ora anche in Etruria. Mi fa piacere ricordare qui i due volumi, curati da Elisabetta Govi, con oltre 30 articoli sul tema più generale dell'archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana

perché sono una preziosa sintesi sull'argomento e hanno segnato un considerevole passo avanti delle nostre ricerche consentendo finalmente anche al mondo etrusco-italico di entrare a pieno titolo nel dibattito nazionale e internazionale su questo tema. I due volumi sono un prezioso aggiornamento sulle nuove scoperte che sono tante, ma costituiscono anche soprattutto una prima e ampia sistematizzazione dei dati che riguardano questo argomento, dati fino ad ora sparsi qua e là, con qualche isolato rimando interno, ma senza mai una visione d'insieme. Sono per di più due volumi che danno concretezza archeologica ad alcune riflessioni di carattere un po' troppo teorico, largamente praticate a livello europeo, e segnano quindi un notevole passo avanti nella direzione di valutare più correttamente e in tutta la sua concretezza il peso e l'importanza del dato archeologico su temi non esenti da frequenti e talora incerte derive antropologiche non sempre suffragate dalla documentazione archeologica.

Tornando alle nostre questioni tarquiniesi e al lavoro di Maria Bonghi, oggi sarebbe difficile avere ancora dubbi sul tipo di quelli emersi nel Convegno del 2004. Siamo qui a Tarquinia ed è giusto rimarcare questo fatto e questa posizione pionieristica di Maria Bonghi e della sua Scuola. Questa è una festa in suo onore per cui mi pare giusto sottolinearlo, senza ovviamente dimenticare tantissimi altri temi che hanno contraddistinto la sua ampia e variegata attività scientifica, alcuni già evocati e altri oggetto delle comunicazioni che seguiranno, tutti caratterizzati da un tratto fortemente interdisciplinare.

Resta un terzo punto che ho ricordato all'inizio sul quale vorrei ora soffermarmi aggiungendo a quelli di tipo scientifico alcuni meriti istituzionali. E qui lo faccio da presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici di cui Maria Bonghi è autorevole Membro. Maria si è impegnata moltissimo nella sua Università come è stato ricordato dalla Prorettrice Vicaria e anche dal Direttore del suo Dipartimento. Maria ha fatto molto anche per la sua città se solo si pensa alle mostre di Milano sugli Etruschi di Tarquinia che l'hanno coinvolta in prima persona, con un impegno che le è valso grande credibilità nella comunità scientifica nazionale e internazionale oltre che nella sua città. Volevo poi ricordare in special modo la sua attività

all'interno dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici. Maria Bonghi è diventata Membro Ordinario dell'Istituto nel 1988 e dal 1993 al 2018 ha fatto parte del Consiglio Direttivo che è l'organo ristretto e decisionale dell'Istituto. Quando nel 2018, dopo che avevo appena preso la Presidenza dell'Istituto, si dovette procedere a un rinnovo delle cariche, la contattai essendo lei Membro del Consiglio Direttivo in scadenza, per sapere quali erano le sue intenzioni, nella convinzione di poter legittimamente proporre una sua conferma. Ricordo che le telefonai e lei mi comunicò con prontezza e semplicità che riteneva giusto da parte sua fare un passo indietro per dare spazio ai più giovani perché l'Istituto aveva bisogno di rinnovarsi. Voglio sottolineare questo episodio perché nella nostra comunità scientifica sono abbastanza rare le posizioni di questo tipo dietro le quali si intravede una sensibilità e un'apertura tutt'altro che scontate. Naturalmente l'Istituto ha mantenuto i contatti con lei anche con riconoscenza per questo suo farsi da parte, da tutti noi considerato un segnale forte delle sue aperture verso le generazioni più giovani.

In conclusione dietro la festa che noi oggi facciamo con questo convegno c'è un grande lavoro su tutti i fronti da lei coltivati e praticati e mi piace anche sottolineare questo forte intreccio istituzionale come abbiamo sentito dagli interventi dell'Assessore alla Cultura di Tarquinia in rappresentanza del Sindaco e della comunità locale, del Direttore del Parco e della Soprintendente in rappresentanza del Ministero della Cultura nelle sue articolazioni territoriali. L'Università di Milano, sempre sotto la guida di Maria, è stata soggetto promotore di questo forte intreccio istituzionale che ha coinvolto le comunità e le istituzioni, parte attiva di questo progetto e di questo lavoro, al di là delle etichette formali e amministrative. Si tratta, in piccolo, di una bella e solida applicazione di quel principio di sussidiarietà al quale tante a volte

facciamo riferimento nei nostri proclami, ma che molto spesso viene poi disatteso.

In chiusura vorrei sottolineare che uno degli esiti più importanti di questo lungo lavoro di Maria è la sua continuità nel tempo, resa possibile dal fatto che Maria ha creato una scuola che prosegue le sue attività di ricerca. E qui voglio ricordare prima di tutto Giovanna Bagnasco che ha ereditato la responsabilità del progetto Tarquinia, ma anche Marco Minoja che ha lavorato nei ruoli del Ministero della Cultura fino a qualche anno fa e oggi è al Comune di Milano con un importante funzione nel settore della Cultura. Ma ci sono tanti altri che sarebbe molto lungo anche solo elencare. E rivolgendomi proprio a Maria credo di poter dire che deve essere per lei una bella soddisfazione non solo vedere continuare il lavoro che lei ha cominciato, ma vedere anche che queste persone hanno recepito il meglio del suo insegnamento e magari lo hanno pure un po' trasformato e cambiato come è giusto che sia. Tutto ciò significa una continuità che dà grande valore a quello che lei ha fatto e apre importanti prospettive per il futuro e per i più giovani. Mi fermo qui per non rubare altro tempo ai nostri lavori. Questo convegno è una dimostrazione chiara del fatto che non c'è modo migliore per festeggiare una persona che richiamare, attraverso le novità della ricerca scientifica, molte delle cose che ha fatto e che grazie a lei sono state portate avanti, in assoluta continuità, da chi è venuto dopo di lei. Credo che Maria Bonghi, collegata, voglia ora dire qualcosa se ho ben compreso. E colgo l'occasione per salutarla calorosamente.

Giuseppe Sassatelli
Presidente dell'Istituto Nazionale
di Studi Etruschi e Italici
giuseppe.sassatelli@unibo.it

A TARQUINIA UN DIALOGO INTERGENERAZIONALE DA MASSIMO PALLOTTINO AI NOSTRI GIORNI PER MARIA BONGHI JOVINO: QUARANT'ANNI DI SCAVI, RICERCHE E MANIFESTAZIONI

La festa che ci ha riunito il 17 e il 18 settembre 2022 rappresenta una tappa importante dell'incontro fra l'Università di Milano, la città di Tarquinia e la comunità scientifica. Ogni scavo, ogni ricerca archeologica ha il suo "eroe fondatore" e il nostro eroe qui a Tarquinia è Maria Bonghi Jovino che con questa festa vogliamo onorare insieme con il Comune di Tarquinia, nella persona del suo Sindaco, Alessandro Giulivi. L'illustre Studiosa, professore emerito dell'Università degli Studi di Milano e cittadina onoraria di Tarquinia, ha posto qui le basi quaranta anni fa per una ricerca definita "esperienza quasi incondensabile"¹ nel libro-intervista con Federica Chiesa uscito nel 2019. Questa bella occasione dell'intervista, che spazia a ampio raggio sul vissuto di Maria Bonghi Jovino nella sua poliedrica attività di studiosa, maestra, persona, mi permette di concentrarmi qui sulla sua attività a Tarquinia. Io, che l'ho vissuta fin dall'inizio questa esperienza tarquiniese, posso condividere l'opinione espressa dal Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici, Giuseppe Sassatelli, introducendo il Convegno, come un'impresa che ha superato difficoltà inenarrabili. È importante sottolineare

e enfatizzare da subito gli inizi di questo percorso favorito dal coraggio e dall'eccellenza del magistero di Maria Bonghi Jovino, uno dei più stimolanti e provocatori anche in campo etruscologico, cui non è venuta meno neppure una certa dose di fortuna. Con grande anticipo sui tempi, i metodi applicati alla ricerca hanno avuto respiro interdisciplinare e internazionale con forte ricaduta sulle riflessioni di carattere scientifico, sulla valorizzazione e sulla sensibilizzazione del pubblico verso quanto si andava via via scoprendo sull'antica città etrusca. Una declinazione di studiosa affascinante per chi si trovasse in formazione: si percepiva nella sua ricerca e nel suo insegnamento una costante tensione, sostenuta dalla sua profonda conoscenza del mondo classico e mediterraneo, verso quanto fosse da ritenersi specifico e proprio della civiltà etrusca. Come ha potuto ribadire Giuseppe Sassatelli, centrale per lei è il legame tra il sacro e la città, ovvero il nucleo che ne costituisce l'origine e attorno al quale si muove anche la costruzione politica. È dunque impresa ardua ripercorrere i quarant'anni di lavoro comune a Tarquinia², mi auguro però che pur nei

¹ CHIESA 2019, p. 70.

² Sede editoriale degli scavi e delle ricerche è la Collana Tarchna, fondata da M. Bonghi Jovino nel 1997. Scavi finora editi compaiono nei seguenti volumi: *Tarchna I* (1997); *Tarchna II* (1999); *Tarchna III* (2001); *Tarchna IV* (2012); *Tarchna Suppl. 4* (2017); *Tarchna Suppl. 5* (2017).

Nelle pagine che seguono si farà riferimento alle pubblicazioni e ai numerosi contributi della Studiosa,

nonché a quelle dei membri del "Progetto Tarquinia", senza pretesa di completezza e secondo gli argomenti qui trattati, pubblicati in riviste, cataloghi di Mostre (*Tarquinia. Nuova storia* 2001), volumi miscelanei (*Mura tarquiniesi* 2018) e convegni dedicati (*Atti Tarquinia* 1987, 2006, 2008, 2009, 2015). Tra i volumi

suoi limiti questo contributo resti come ringraziamento per Maria Bonghi Jovino alla quale sono subentrata nell'insegnamento di Etruscologia nell'Università degli Studi di Milano nel 2004³ inevitabilmente intrecciato con quello che porgo alla gente di Tarquinia, alla comunità scientifica dei Colleghi etruscologi e delle Soprintendenze competenti con i quali abbiamo condiviso questi quaranta anni.

UN PO' DI STORIA DELLA RICERCA

Sul pianoro della Civita di Tarquinia nel 1982 iniziano gli scavi dell'Università degli Studi di Milano⁴, in un punto preciso, a seguito dei dati emersi dalle prospezioni della Fondazione Lerici, effettuate con un nuovo tipo di ricerca con magnetometro a protoni tra il 1966 e il 1981 e lette dall'ingegner Linington⁵. Esse hanno permesso di porre la prima pietra o, meglio, di sollevare la prima zolla, di una ricerca sulla città voluta da Massimo Pallottino⁶, che a Tarquinia aveva dedicato il suo primo imponente lavoro nel 1937, e da Paola Pelagatti, allora Soprintendente all'Etruria meridionale grazie alla sua una solida visione di quanto mancasse alla ricerca etruscologica, ovvero l'indagine urbanistica e topografica⁷. Qui nasce il DNA del "Progetto Tarquinia", caratterizzato fin da subito da un'insofferenza per la demarcazione disciplinare che grazie a Maria Bonghi Jovino ha aperto spazi di pensiero e azione inaspettati. Allo scopo aveva riunito chi con lei aveva scavato a Luni e a Pompei, applicando metodi stratigrafici allo scavo di strutture e pavimenti ben connessi, Cristina Chiaramonte Treré e in seguito l'architetto Nefeli Poletti, e i più giovani, tra i quali la sottoscritta, perché contava su di noi per gli "scavi di terra", come erano gli scavi di necropoli golasecchiane dai quali provenivamo. Il suo convinto e programmatico metodo stratigrafico, raro all'epoca, si

era tradotto in quel caso nella ricerca di possibili piani di calpestio ai fini di comprendere il rapporto esistente fra le coperture dei pozzetti contenenti i cinerari e lo spazio della necropoli⁸. Avevamo dunque avuto fin dagli anni universitari un insegnamento determinante per il futuro delle nostre attività archeologiche, ma non si trattava solo di stratigrafia. In quegli anni è iniziato quel dialogo intergenerazionale che personalmente trovo segno determinante del magistero di Maria Bonghi Jovino. Mi piace ricordare come le sia cara l'immagine della famosa serie di opere di Francisco de Goya *Aún aprendo*, che ancora ritorna di tanto in tanto nel suo parlare, dando a mio avviso la misura della sua curiosità e apertura verso ogni fatto, ogni persona che si accosti con onestà intellettuale ai temi della ricerca.

È a questo punto che mi inserisco rispondendo finalmente l'invito della mia maestra a volgermi indietro, osservare, raccogliere e andare avanti mostrandole fattivamente come il suo lavoro a Tarquinia abbia innescato una ricerca senza fine che, ripercorrendo sentieri ben tracciati, si protende verso orizzonti diversificati che solo la solidità del suo magistero, in tal modo impostato, consente di affrontare. A tal proposito, riprenderò alcuni argomenti che hanno nel tempo determinato le scelte della nostra scuola milanese, procedendo dall'esperienza dello scavo per attingere alle soglie della ricerca etruscologica.

ETRUSCOLOGIA COME DISCIPLINA STORICA

Nella premessa al libro da me curato nel 2007 a chiusura del Progetto Europeo Tarchna e del prototipo di Museo virtuale dedicato a Tarquinia, Maria Bonghi Jovino aveva sollevato la questione dell'Etruscologia come "disciplina storica", tornando all'insegnamento di Mas-

della Studiosa, che negli anni hanno illustrato le acquisizioni in base ai risultati editi nelle sedi scientifiche, ricordo per Tarquinia: BONGHI JOVINO 2008d; 2021.

³ CHIESA 2019, p. 76.

⁴ Mi fa piacere ricordare la prima notizia che è stata data nel Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia: BONGHI JOVINO 1982.

⁵ BAGNASCO GIANNI 2014a, pp. 98-99; 2015a, p. 229.

⁶ BONGHI JOVINO 2007.

⁷ PEREGO 2005; 2008.

⁸ BONGHI JOVINO *et alii* 1978.

simo Pallottino e secondo una visione hodderiana dell'archeologia, a partire dal dato archeologico e contestuale, nel segno della ricostruzione storica⁹:

La difesa dell'archeologia classica dall' "archeologia dei modelli", proposta dalle correnti processualiste, si è giovata delle considerazioni di A.M. Snodgrass che ha insistito sulla necessità di ribadire il ruolo dell'archeologia classica come "historical archaeology" per la sua capacità di integrare la storia dell'arte antica con lo studio della cultura materiale delle civiltà aprendo la strada ad una sorta di approccio storico che è spesso impossibile nel caso di altre epoche. Bisogna tuttavia ricordare che M. Pallottino, fin dagli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, in un volume dedicato all'essenza, al significato e alle caratteristiche dell'archeologia classica ed a quelle della ricerca archeologica, intitolava un corposo paragrafo "Illustrazione e interpretazione dei dati archeologici: l'archeologia come disciplina storica" distinguendo tre momenti del processo conoscitivo: la fase dell'osservazione, quella della descrizione e, infine, quella dell'interpretazione ovvero la storia vera e propria. Orbene l'approccio per la realizzazione del prototipo ha tenuto presente le indicazioni di M. Pallottino, quindi sia le formulazioni di Snodgrass e di Hodder non mettendo in discussione l'Etruscologia come disciplina storica.

Un argomento molto caro alla Studiosa e sul quale da sempre insiste nei suoi contributi di carattere metodologico, ponendo la questione nel perimetro di una ricerca a tutto campo. Ricerca che, volta in primo luogo alla filologia dei materiali, attinge solo in un secondo tempo all'ela-

borazione del dato all'interno della propria "serie testimoniale", per essere poi messo in relazione con le altre "serie" in campo¹⁰. Un taglio filologico che la Studiosa ha da sempre riconosciuto al magistero di Ettore Lepore, basato su un'imprescindibile base documentale affidabile su cui poter costruire ogni proposta di ordine speculativo sia in campo culturale sia in campo storico¹¹.

In altre parole, eravamo da subito stimolati a approfondire, nel reale archeologico del sito che avevamo di fronte, una ricerca basata sulla stretta aderenza a stratigrafie e materiali, con un taglio preso a prestito dalla migliore tradizione filologica classica. Ciò significava altresì innovare gli strumenti della ricerca in senso interdisciplinare pur nella convinzione che tali strumenti possono essere superati da aggiornamenti tecnici mentre l'attenzione al contesto archeologico, elemento centrale della sua strategia di ricerca, si pone a un grado superiore di affidabilità.

ETRUSCOLOGIA E INTERDISCIPLINARITÀ

Fin dagli inizi delle ricerche sul campo, anche se le priorità erano i singoli contesti di scavo da approfondire a roccia nella dimensione per così dire verticale della ricerca, Maria Bonghi Jovino ha da sempre auspicato e favorito studi altrettanto sistematici nella dimensione orizzontale della città e del territorio. Questo per calare il 'complesso monumentale', la cui stratigrafia attraversa più di dieci secoli di storia, nella realtà urbana intera, comprese le necropoli delle varie fasi storiche¹².

Le tappe dell'integrazione di competenze disciplinari diverse, in primis l'uso del "calcolatore" come lo chiamava l'ingegner Bonghi che ne aveva caldamente incoraggiato la pratica

⁹ BONGHI JOVINO 2008a, pp. 16-17.

¹⁰ BONGHI JOVINO 1998; 1999a; 2006b. Per l'evoluzione del pensiero rimando alle premesse della Studiosa nei volumi dedicati alle edizioni di scavo: *Tarchna III* (2001); *Tarchna IV* (2012); *Tarchna Suppl. 5* (2017).

¹¹ Oltre ai vari contributi della Studiosa in campo storico connessi all'edizione degli scavi, ricordo alcuni contributi esemplificativi dell'ampiezza del raggio di

osservazione impiegato: BONGHI JOVINO 1991; 1996; 2010b; 2017e.

¹² Per una prima indicazione di tali intenti: BONGHI JOVINO 1986, pp. 21-28 (con appendice di C. Unnia); G. BAGNASCO GIANNI, in *Tarchna Suppl. 8* (2018), pp. V-VII). Recenti lavori in questa direzione, oltre al volume di M. Marzullo (*Tarchna Suppl. 8* (2018)), per la trama dei rapporti fra le diverse aree di insediamento: MARZULLO – PIAZZI 2017 e 2020; *Mura tarquiniesi* 2018; BAGNASCO GIANNI – MARZULLO – PIAZZI 2021.

contribuendovi fattivamente, sono state graduali e ben consolidate, in un'epoca in cui tabelle e ricostruzioni basate sull'incidenza numerica dei dati grezzi erano ancora lontane. La lista delle collaborazioni messe in atto da Maria Bonghi Jovino non appena una "serie testimoniale" nuova si palesava è notevole¹³.

Da qui la necessità di ricorrere a modalità di raccolta dati e classificazione adattabili ai nuovi sistemi di archiviazione informatizzata che ha portato sul versante ceramologico a elaborare sul piano teorico il concetto di "capofila"¹⁴. Un impegno profuso nel sistematizzare lo studio dei materiali ai fini della distinzione delle diverse produzioni, sempre sullo sfondo del panorama culturale e storico che andava emergendo nella stratigrafia del 'complesso monumentale' e lungo le sue fasi di attività. Un argomento determinante nella logica di "artigiani e botteghe", da lei acquisita fin dai tempi dei suoi lavori sulle terrecotte votive capuane¹⁵.

Da questo aspetto della ricerca, più mirato alla classificazione, è scaturito in seguito, grazie alla collaborazione con i colleghi informatici iniziata venti anni fa, un impiego di risorse per il supporto all'elaborazione dei dati. Il prosieguo delle attività si sta focalizzando su un protocollo di gestione che continua a avere come obiettivo il passaggio dalla materialità del dato all'invisibilità delle dinamiche in atto nella comunità antica nei suoi aspetti di vita quotidiana, pratiche rituali, autorappresentazione attraverso gesti, polarità di genere e sociali, ecc.¹⁶. Il principio informa anche il progetto (PRIN 2022) attualmente in corso "Humans and

animals in Etruria. A new comprehensive approach to investigating the invisible features of ritual and rituality through zooarcheology. The case study from Tarquinia and Gravisca sacred areas"¹⁷.

La linea guida scelta si basa dunque sulla ricerca di associazioni ricorrenti tra le diverse categorie di evidenze per attingere a un livello affidabile di risultati che permettano in prima istanza ricostruzioni alla piccola scala dei materiali e dei contesti archeologici per conquistare una base utile da cui partire per attingere ai diversi livelli interpretativi di ordine superiore¹⁸.

Quando sono subentrata nella direzione degli scavi nel 2004 ho trovato sostegno nei colleghi dell'Università degli Studi di Milano che si sono interessati alla ricerca, afferenti a Dipartimenti diversi. Per questo motivo nel 2015 abbiamo deciso di proporre all'Ateneo l'istituzione di un Centro di Ricerca Coordinata (CRC), gemmato dal "Progetto Tarquinia" iniziale. Riunisce l'opera di sei Dipartimenti dell'Università di Milano (Beni Culturali e Ambientali, Chimica, Informatica, Scienze Biomediche per la Salute, Scienze della Terra "Ardito Desio", Scienze e Politiche Ambientali) che perseguono l'obiettivo comune di ricostruire la dimensione culturale e storica della città antica nei termini più sopra descritti, dalla visibilità del dato materiale agli aspetti invisibili, per quanto possibile, dei comportamenti umani. Collaborano alle ricerche del nostro CRC anche Università e Istituzioni italiane e straniere, tra cui il Politecnico di Milano, che nel tempo ha

¹³ Fin da primi degli inizi degli scavi Maria Bonghi Jovino ha promosso la collaborazione con la Fondazione Ing. C.M. Lerici (dott. M. Cucarzi) seguita nel 1986 da quella con l'Università degli Studi di Pisa (prof. F. Mallegni, dott. G. Fornaciari). Nel 1998 sono iniziate le collaborazioni con due Dipartimenti dell'Università degli Studi di Milano: Chimica Inorganica Metallorganica e Analitica "Lamberto Malatesta" (proff. F. Cariati, S. Bruni) e Informatica, Laboratorio MIPS (prof. E. Bertino, dott.ri P. Mazzoleni, S. Valtolina). Le indagini di carattere "round Remote Sensing technologies" hanno avuto una loro prima battuta nel 2000 al CNR- ITABC (dott. Salvatore Piro). A tale fase iniziale della ricerca interdisciplinare, ben presente nei volumi della *Collana Tarchna*, la Studiosa ha dedicato

una Mostra fotografica tenutasi a Milano nel 1999 centrata sulla sua attività di ricerca e didattica. Espone ricerche pionieristiche in campo etruscologico, quali l'indagine paleoantropologica e archeobiologica: BONGHI JOVINO 1999b, pp. 73-82.

¹⁴ BONGHI JOVINO 2006a; BAGNASCO GIANNI 2008b.

¹⁵ BONGHI JOVINO 1990; 1997a; 2007c; 2008b.

¹⁶ BARRICELLI *et alii* 2015.

¹⁷ Un progetto che affonda le sue radici nell'importanza del rapporto fra la città sul Pianoro e la costa: BONGHI JOVINO 2006d; BAGNASCO GIANNI – FIORINI 2018.

¹⁸ BAGNASCO GIANNI 2022b.

attratto sullo scavo anche studenti di architettura¹⁹. Questa collaborazione consente di avere tutte quelle garanzie che servono sia alla ricerca scientifica sia alle Istituzioni preposte alla tutela. Ciò secondo un protocollo in sinergia con le richieste ministeriali, come osservato dall'architetto Eichberg, ovvero la georeferenziazione della nostra attività di scavo nel suo complesso per il Geoportale Nazionale per l'Archeologia di cui riferirà Elena Calandra.

Grazie alla collaborazione con i colleghi del Politecnico di Milano, inaugurata con il progetto "Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni in Etruria" (PRIN 2008), si è potuta avviare la ricerca sulle soglie topografiche della città e del territorio, necessario presupposto per realizzare la carta archeologica della Civita di Tarquinia²⁰. In questa trama di evidenze si sono inseriti dati che a tanti anni di distanza avrebbero potuto essere irrimediabilmente perduti. Mi riferisco alle verifiche condotte in collaborazione con la BSR che hanno confermato il lavoro di georeferenziazione volto al recupero delle mappe delle prospezioni Lerici risalenti alla seconda metà del secolo scorso il cui posizionamento sul terreno non era ormai più accessibile²¹. Un lavoro che ha portato sia a chiarire ulteriormente l'urbanistica antica sia a approfondire gli aspetti del rapporto del santuario dell'Ara della Regina con le aree circostanti²².

Importante conferma della prima intuizione di Maria Bonghi Jovino, a proposito della centralità del 'complesso monumentale' nel Pianoro della città²³, deriva dalla contestualizzazione dell'asse che attraversa con andamento sud-nord la cavità naturale al suo centro. Tale asse nella trama della viabilità antica alle varie soglie storiche si pone come principio generatore dell'intera organizzazione topografica

della città e del sistema viario, in quanto orientato nello stesso modo²⁴. Indicatori nuovi e rilevanti stanno inoltre emergendo dalla pianta del 'complesso monumentale', che appare orientato esattamente come il santuario dell'Ara della Regina²⁵. Ciò si pone in controtendenza con la maggioranza degli edifici sacri etruschi, che guardano invece a sud dove il sole non sorge mai, ma li illumina per tutto l'arco del giorno. Sempre perché a ogni evidenza riscontrata deve rispondere uno studio esaustivo del repertorio che la concerne, la collaborazione con il Politecnico ha consentito anche di alzare gli occhi dalla terra, dove scaviamo, in linea con lo sguardo che gli Etruschi volgevano al cielo. Questa è una dimensione che abbiamo aggiunto alle nostre ricerche sempre nel tentativo di far parlare i dati lasciati dalla civiltà etrusca nel suo complesso²⁶.

Studi altrettanto sistematici hanno riguardato la necropoli e la sua organizzazione, a sua volta necessario presupposto per una ricerca esaustiva sulla città antica. Abbiamo ora a disposizione il corpus completo delle tombe dipinte, osservato nel suo rapporto fra pittura e architettura, che ha aperto nuove e importanti prospettive sul vissuto etrusco dello spazio simbolico proiettato verso la dimensione ultraterrena²⁷. Più recente e comunque connessa è l'indagine delle soglie topografiche dell'organizzazione della necropoli dei Monterozzi, iniziata nella zona dei "Terreni Quattro Grani", dove è stato possibile individuare la viabilità attorno ai tumuli ormai non più rintracciabili sul terreno²⁸.

Altri aspetti riguardano la complessità degli studi ceramologici che, nel campo delle ceramiche depurate, si sono avvalsi del lavoro congiunto con i colleghi del Dipartimento di Chimica, strutturatosi nel 1998. Di fronte alla difficoltà di stabilire determinate produzioni, in specie quelle etrusco geometriche, si è dato luogo

¹⁹ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2013; GARZULINO 2019; GARZULINO *et alii* 2022.

²⁰ Tra gli esiti del progetto: MARZULLO 2018; *Tarchna Suppl.* 8 (2018).

²¹ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018c.

²² MARZULLO – GARZULINO 2022.

²³ BONGHI JOVINO 2001.

²⁴ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018b, pp. 295-303 (M. MARZULLO).

²⁵ BAGNASCO GIANNI – BORTOLOTTI – MAGLI 2013.

²⁶ PERNIGOTTI 2019; 2021.

²⁷ Per questo aspetto della ricerca rimando ai due volumi di M. Marzullo (*Tarchna Suppl.* 6 (2016); *Tarchna Suppl.* 7 (2017)) e agli ulteriori approfondimenti: MARZULLO 2021a; 2021b.

²⁸ MARZULLO 2022.

alla prima campagna estensiva di analisi archeometriche volta al riconoscimento delle ceramiche locali impostata sull'autoconsistenza delle caratteristiche composizionali che avrebbero potuto corrispondere per la loro numerosità alla produzione locale²⁹. Per quanto attiene invece alle ceramiche caratterizzate da inclusi, le analisi sono attualmente affidate al Dipartimento di Scienze della Terra³⁰ e, oltre a questo tipo di analisi, sono in corso quelle sui contenuti dei recipienti³¹. Recentemente quest'ultimo aspetto ha incontrato l'iniziativa dei colleghi francesi che afferiscono al progetto GEPRICO con i quali è in atto anche una ricerca di tipo metodologico sulle modalità di prelievo dei campioni.

Dal 2019 si è concretizzata, sempre all'interno del CRC, la collaborazione con l'Università di Cambridge, formalizzata l'anno successivo nell'accordo "Matching Funding Project" fra le due Università e in seguito nel progetto Science@Tarquinia, di cui riferirà Simon Stoddart. Esso comporta uno studio a ampio raggio sull'ecosistema dell'antica Tarquinia basato sul prelievo dei resti naturalistici contestuale alla sequenza stratigrafica del sito, in cui il rapporto con gli animali riveste grande importanza³². La ricerca ha prodotto finora una *baseline* degli isotopi dello stronzio e dell'ossigeno ricavata dai resti antropologici e naturalistici per identificare l'impronta locale o allogena dei resti organici, in parallelo con quanto è stato fatto per le produzioni ceramiche.

La ricerca sui campioni include anche analisi del DNA antico (aDNA) per riconoscere in termini comparativi la condizione indigena o straniera della fauna, oggetto del progetto (PRIN 2022) più sopra citato, nonché degli individui sepolti nel 'complesso monumentale', su cui tornerò oltre. In questa parte del mio discorso desidero infatti entrare nel merito dei problemi di metodo che questo tipo di criterio di studio ha portato nel campo della ricerca etruscologica e la riflessione che riguarda il problema cruciale

della dinamica dei rapporti fra mezzi e obiettivi della ricerca.

Come più sopra accennato, i mezzi attuali delle discipline scientifiche che completano l'indagine archeologica sono migliorati e aumentati, ma possono porre un problema di centrifugazione degli sforzi e di mancanza di sinergia. D'altra parte, il vantaggio della loro applicazione sta nell'arricchimento delle fonti di documentazione su cui poter contare, consentendo di scendere sempre più nel dettaglio dei fatti concreti e in un certo senso microstorici. Il compito che ci siamo dati obbliga a valutare in prima istanza la portata quantitativa e qualitativa dei dati ai fini di disporre di una visione il più possibile ampia delle serie testimoniali in gioco nel sito con l'obiettivo comune di fornire interpretazioni partendo dai dati concreti. Un primo esito di questa posizione si trova in un articolo da poco uscito nella rivista *Scientific Reports – Nature*³³.

L'indicazione di procedere il più possibile per repertori completi per servire allo studio del caso singolo che si presenti per la prima volta ha parte prioritaria nel magistero di Maria Bonghi Jovino. Su tale indicazione è opportuno continuare a riflettere nel momento in cui, per l'evoluzione e la maggiore disponibilità delle tecniche analitiche, si corre il rischio di sbilanciarsi verso la componente naturalistica della ricerca.

ETRUSCOLOGIA COME DISCIPLINA STORICO – ANTROPOLOGICA

La lezione archeologico-contestuale seguita da Maria Bonghi Jovino soccorre a tutt'oggi nel superamento di cogenti questioni che emergono a seguito dell'impegno interdisciplinare. Mettendo al centro il dato archeologico nella dinamica del lavoro sul campo, la portata dell'informazione risulta fermamente calata nella concretezza dell'evidenza, anche quando tramontino diagnosi di carattere scientifico a seguito dell'evoluzione delle tecniche analitiche e della

²⁹ BAGNASCO GIANNI 2001; BRUNI *et alii* 2001; BRUNI 2012.

³⁰ Per le ricerche preliminari sulle ceramiche di impasto: CHIARAMONTE TRERÉ 1997; CUOMO DI CAPRIO 1999.

³¹ LONGONI *et alii* 2024.

³² PRATO 2021.

³³ BAGNASCO GIANNI – STODDART *et alii* 2024.

discussione dei risultati sperimentali. Allora il caso singolo è sempre proiettato sullo sfondo più ampio del contesto archeologico e studiato nel sistema complessivo delle scale di osservazione cui fa riferimento³⁴. Si tratta dunque di continuare a dedurre le condizioni di vita delle passate comunità nel loro orizzonte contestuale archeologico e culturale integrando con cautela di volta in volta i possibili contesti ambientali collaterali ai fini di interpretazioni sempre più dinamiche e meno unidirezionali.

Pionieristico e da subito riconosciuto dalla critica più sensibile come nuova prospettiva di ricerca per gli studi etruscologici è stato il riconoscimento della fattispecie delle sepolture di inumati in area sacra nel quadro di tutta la civiltà etrusca. L'esame scrupoloso delle modalità di giacitura del bambino epilettico accosto alla cavità naturale e le ricerche connesse di carattere antropologico hanno portato Maria Bonghi Jovino a ritenere la sepoltura momento fondante nella strutturazione del complesso monumentale e nella costituzione della comunità tarquiniese all'inizio della sua storia urbana, nella dimensione del sacro³⁵.

Ormai è storia della ricerca etruscologica come la *Studiosa* non sia mai arretrata di fronte alle perplessità subito avanzate in occasione della prima presentazione di questi risultati nel convegno internazionale tenutosi a Milano nel 1986, a seguito della mostra organizzata nell'Università Statale³⁶. Perplessità sepolte, è il caso dirlo, dall'evidenza da più parti conclamata nel convegno del 2006 dal titolo "Sepolti fra i vivi: evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato" nel corso del quale ha potuto discutere anche le altre inumazioni successivamente venute a luce³⁷.

In quell'occasione è tornata sulla questione della deposizione nell'area del 'complesso' di piccole creature al limite fra condizione fetale e di nascita³⁸. Posso ricordare la cautela che ha portato la *Studiosa* a interpellare subito da Pisa i colleghi paleoantropologi quando cominciamo a individuare ossa che sembravano diverse da quelle animali³⁹. Secondo il protocollo in vigore fin dalle prime campagne di scavo, le ossa non venivano mai buttate talché è stato possibile individuare, in quelle piccole e fragili, resti di bambini la cui età si pone al discrimine fra il momento che precede e segue la nascita. La speculazione teorica della *Studiosa* sul tema ha schiuso un vero e proprio filone di studi sulle morti premature⁴⁰ a cominciare dal volume dal lei promosso sul Lazio⁴¹.

Parimenti, le sue considerazioni sull'uccisione rituale dell'"uomo di mare"⁴² sono state riprese in un'opera critica, poi discussa in una tavola rotonda organizzata a Milano⁴³, ancora una volta fortemente centrata sull'evidenza archeologica e contestuale, data la presenza del frammento di ceramica geometrica. Un indicatore studiato in tutte le sue potenzialità per quanto concerne da un lato le fasi di attività del 'complesso monumentale' antecedenti la costruzione del tempio/ altare *beta* e dall'altro il tema dell'espansione greca in Occidente nei suoi risvolti culturali e storici nel più ampio orizzonte dei contatti mediterranei⁴⁴.

Tali rinvenimenti hanno impegnato inoltre la *Studiosa* nel considerare come le diverse forme di morte, naturale o violenta, nonché le pratiche di sepoltura connesse, fossero elementi centrali per la comprensione della storia di città come Tarquinia e per lo studio del passato etrusco.

³⁴ Ricordo con gratitudine il titolo che mi suggerì a suo tempo Maria Bonghi Jovino per un saggio che avevo inserito a conclusione del volume dedicato ai corredi ceretani del Civico Museo Archeologico che si intitolava per l'appunto *Singoli casi, norme, connessioni* (BAGNASCO GIANNI 2002).

³⁵ BONGHI JOVINO 1986, pp. 89-92; 1997b; 2005; 2009; c.s. Su questi temi è intervenuta C. Chiaramonte Treré con contributi dedicati alle nuove scoperte e alla ritualità connessa (1988; 1991; 1995).

³⁶ BONGHI JOVINO 1998.

³⁷ BONGHI JOVINO 2008c.

³⁸ BONGHI JOVINO 2018d.

³⁹ FORNACIARI – MALLEGGNI 1987; 1997.

⁴⁰ TABOLLI 2018; LAMBRUGO 2019; GOVI 2021.

⁴¹ MODICA 1993.

⁴² BONGHI JOVINO *et alii* 1997; 2007b.

⁴³ BONGHI JOVINO 2017a; 2018c.

⁴⁴ BONGHI JOVINO 2004. Per successive considerazioni in merito agli aspetti produttivi dell'olla ricordo: BAGNASCO GIANNI 2008a; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018a.

Una nuova pagina si apre allo stato attuale delle nostre ricerche, ora che gli scheletri individuati al ‘complesso’ assommano ormai a una ventina, senza contare i resti scheletrici rinvenuti all’interno dell’ipogeo del settore nord-est del ‘complesso’ e datati all’VIII secolo d.C. (cronologia C14). Il laboratorio LABANOF dell’Università degli Studi di Milano, all’interno del progetto Faith (Fighting Against Injustice Through Humanities), ha preso in carico il profilo biologico e le forme di morte degli individui, analizzati anche con i metodi della medicina legale. Lo studio delle loro rispettive microstorie è a questo punto dirimente ai fini dell’interpretazione della destinazione dell’area sacra e del sacro come costruito cosmologico e motore sociale a Tarquinia. Anzitutto la condizione di inumati all’epoca in cui nella necropoli si segue il rito crematorio, l’assenza di corredo, l’ampia gamma di età e generi rappresentati, nonché le condizioni fisiche, come per esempio quella del bambino epilettico e del bambino rinvenuto privo della testa⁴⁵. Siamo solo all’inizio delle ricerche che dovranno portare a stabilire polarità sociale e provenienza di questi individui, in attesa dei risultati delle analisi sull’adDNA e sugli isotopi, in corso con il progetto Science@Tarquinia, che andranno a integrare quelli fisico-antropologici.

In base alle prime analisi sull’adDNA dei sei individui⁴⁶, nella trama dei ben noti rapporti stabilitisi con il mare Baltico tra tardo-villanoviano e primo Orientalizzante, si inserisce la sepoltura di una donna assegnata a questi luoghi, dando così consistenza e corporeità a quanto già si conosceva sulla base delle evidenze materiali. Non presenta segni di morte violenta, ma di una intensa attività fisica molto al di sopra delle medie finora note in base ai parametri disponibili alla scienza fin dall’epoca romana imperiale. I dati degli isotopi dello stronzio e dell’ossigeno degli scheletri finora analizzati, messi a sistema con quelli della *baseline* più sopra ricordata, permettono considerazioni sulla mobilità e dunque sulla dimensione orizzontale

e dei contatti alla quota cronologica ricavata dalla cronostratigrafia. Quando si riuscisse a circoscrivere la provenienza di questi individui, sarà possibile contribuire a valutarne compiutamente il ruolo nella percezione degli Etruschi di Tarquinia. L’analisi forense di cui si è detto sta rivelando un impressionante record di segni di morte violenta su questi venti individui, da considerare come parte integrante dell’area sacra e possibilmente sullo sfondo di quanto è noto in letteratura sul rapporto fra gli Etruschi e la violenza: ognuna di queste sepolture anomale, da oggetto di analisi microstorica, si fa tema di carattere più profondamente antropologico, storico e culturale⁴⁷.

In sintesi, queste ricerche hanno un potenziale notevole, a supporto dell’indagine sugli aspetti tafonomici, in quanto la ricerca bioarcheologica può essere utilizzata per migliorare la connessione tra le storie di vita individuali e i temi storici su macroscale.

Come ha potuto osservare Lauren Hosek, nel suo studio su un sito altomedievale boemo⁴⁸, la microstoria, che è stata variamente definita e impiegata da storici e archeologi come più sopra ricordato, può funzionare come indagine delle intersezioni tra biografia e fenomeni su larga scala e a lungo termine. In questo quadro, il corpo scheletrico è visto come un nodo che unisce temporalità, materiali e biografie sovrapposte, combinando così l’esperienza vissuta degli individui con altre scale emergenti. Il corpo è così riconosciuto come un “luogo” non solo per la coalescenza di scale, ma anche di diverse forme di evidenza, in quanto i dati testuali, archeologici e osteologici informano l’analisi.

Se da un lato si torna all’Etruscologia come disciplina storica, perché gli obiettivi della ricerca devono necessariamente tenere conto di una concreta inferenza di fatti microstorici nella ricostruzione “macro-culturale” e “macro-storica”, dall’altro è inevitabile l’incontro con la dimensione antropologica. Porsi all’intersezione di tali fenomeni comporta infatti una que-

⁴⁵ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2021.

⁴⁶ BAGNASCO GIANNI – STODDART *et alii* 2024.

⁴⁷ Ho potuto avviare lo studio, ancora in corso, grazie al periodo trascorso al Magdalene College di Cam-

bridge nel 2022, su invito del collega Simon Stoddart (Dunbarney Visiting Fellowship in Archaeology Cambridge).

⁴⁸ HOSEK 2019.

stione di scale sociali impiegate a scopi sperimentali, secondo la visione promossa da Giovanni Levi e Carlo Ginzburg a partire dalla Collana *Microstorie* (Einaudi 1981-1991). Una tensione verso la ricostruzione storica, che tiene conto dei manufatti nel loro flusso di relazioni con chi se ne serve, alla quale la critica si va avvicinando nel tempo e sotto diversi punti di vista in dimensione sincronica e diacronica⁴⁹, con recenti interessanti aperture per quanto attiene al mondo antico⁵⁰. Studi che avvertono sui rischi in cui sembrerebbe più facile incorrere, ovvero l'irriducibilità dell'individuo alle regole di sistemi alla grande scala, secondo la linea per così dire "laica" di *Microstorie* che, proprio in questo particolare aspetto, incontra quella antropologica e della "emotional archaeology", che pone al centro l'individuo nel suo sistema di valori culturali, religiosi, relazionali nella più estesa accezione possibile⁵¹.

Al contrario, condizioni di vita attinenti al singolo individuo difficilmente possono essere utilizzate per attingere alla grande scala della ricostruzione storica e sociale. È del resto un problema antico, già vissuto tra gli altri da Polibio che intendeva l'uso del *βίος* solo come una delle componenti utili alla comprensione del "tutto" nel divenire del processo storico, appartenente invece a un livello superiore, rimarcando così il profondo divario tra *βίος* e *ιστορία*⁵².

Tornando alla questione delle scale sperimentali sulle quali si muovono necessariamente le discipline archeologiche, antropologiche e storiche, esistono almeno due condizioni che sembrano potersi considerare condivise da ogni tipo di osservazione scientifica riguardante l'uso sperimentale dei dati di qualsiasi natura essi siano.

In campo archeologico (e etruscologico) il concetto di scala è implicito nel fatto stesso di procedere in maniera multidisciplinare con metodologie diverse e qualità e quantità di dati diversi. Come governare infatti in maniera affidabile e oggettiva la portata dei risultati di ogni fonte di documentazione primaria senza che l'una offuschi o obliteri le altre perché apparentemente più "parlante"? Come impiegare in maniera efficace l'analisi microstorica spesso rivelatrice di fatti precedentemente sconosciuti⁵³, senza che questi diventino il cardine dell'interpretazione?

Il rapporto fra i risultati delle indagini di antropologia fisica da un lato e culturale dall'altro resta infatti centrale per le ricerche in corso lungo lo spaccato cronologico indicato dalla sequenza stratigrafica del 'complesso' e inscindibile dal rapporto che si pone fra una prospettiva micro- e macro-storica.

Tale impostazione ha aperto la strada a ulteriori interrogativi e a nuove prospettive. Sul principio guida della stratigrafia e sull'evidenza epigrafica connessa alla sepoltura del bambino epilettico ho potuto dare ulteriore consistenza all'evidenza di una continuità delle dinamiche spaziali e dei segnacoli allestiti a seguito di consimili sepolture perché restassero presenti alla memoria della collettività⁵⁴. L'iscrizione *terela*, risalente alla fine del VI o agli inizi del V sec. a.C. e trovata accanto all'insieme costituito dalla cavità e dal bambino, ne ricorda la presenza attraverso il concetto di *monstrum, prodigium*. Lo scarto cronologico fra le due evidenze si argomenta bene nel quadro complessivo dei riferimenti simbolici e sacrali più sopra ricordati che costituiscono il tessuto connettivo del 'complesso monumentale'. La relazione tra i

⁴⁹ GELL 1998, pp. 12-27; AGAMBEN 2006.

⁵⁰ Sul concetto di "household" nella sua totalità, compresi gli oggetti, nella dinamica fra generi ricordo fra gli altri: ILLICH 1983, pp. 67-89, in part. ntt. 56-57; FOXHALL 1993, pp. 3-4. Sugli aspetti riguardanti gli "oggetti parlanti" all'interno della relazione con gli umani: WHITLEY 2021, p. 271.

⁵¹ Una tematica molto presente a M. Bonghi Jovino, per la quale si possono ricordare numerosi contributi (1995; 2000; 2005; 2006c; 2010a; 2015a; 2015b; 2017b; 2017c; 2018a; 2018b; 2020a; 2020b) e ha in-

contrato nel tempo le tematiche affrontate nella Collana "Antropologia e archeologia a confronto" diretta da Valentino Nizzo dal 2010.

⁵² Alcuni recentissimi contributi su Polibio di A. Tsakmakis, N. Miltsios e D. Moore, di cui sono venuta a conoscenza grazie al lavoro di S. Scagliotti (2022-2023, pp. 390-391), hanno saputo mettere in luce la relazione tra biografia e storiografia nelle Storie.

⁵³ Parafrasando così la ricerca in campo sociale sulla linea di G. Levi (1991, p. 94).

⁵⁴ BAGNASCO GIANNI 2018a.

vivi e i morti nell'area sacra è pertanto caratterizzata da un'ambivalenza significativa. Da un lato, la morte può essere vista come "disgregativa", ma dall'altro lato essa è anche considerata "organizzativa" poiché, come messo bene in evidenza da Adriano Favole, ordina luoghi, connota spazi e costruisce cosmologie⁵⁵. La morte influisce sulla struttura spaziale e simbolica della comunità rivelando una complessa interazione tra le due dimensioni e un'importanza data alla costruzione e organizzazione dello spazio sacro della comunità attraverso la categoria della memoria.

In funzione memoriale possono ritenersi anche i gesti che si ripetono come nel caso del deposito reiterato posizionato al di sopra di una fossa di epoca villanoviana⁵⁶ o ancora i numerosi altari di cenere che conservano nelle loro sequenze la stessa prassi liturgica, a partire dall'epoca villanoviana⁵⁷.

Se da un lato questa fattispecie emerge chiaramente nella strutturazione del 'complesso', ha trovato dall'altro un corrispettivo eccezionale all'Ara della Regina. Esplorato come *monumentum* da Maria Bonghi Jovino nel senso antropologico del riferimento comunitario è esploso nei suoi significati grazie alla ricerca sulle caratteristiche monumentali e memoriali⁵⁸. In primo luogo, si pone l'inclusione dell'altare monumentale *alpha* nella terrazza aggiunta ai templi arcaici agli inizi del IV secolo a.C. quando fu strutturato il Tempio III con il frontone dei Cavalli Alati. L'altare copre infatti precedenti strutture presumibilmente connesse a Tarconte, emanazione eraclide e fondatore della città⁵⁹. Elementi culturali che non avrebbero potuto essere scoperti senza l'apporto dell'impressionante lavoro di ricostruzione del santuario nelle sue diverse fasi, cui non è mai mancata la prospettiva paesaggistica e di rapporto con il territorio all'intorno⁶⁰.

La traccia della memoria definisce spazi e orientamento degli edifici e degli altari senza soluzione di continuità dal punto di vista simbolico, senza dimenticare gli aspetti calendariali e archeoastronomici più sopra ricordati. Anche questi ricadono infatti nell'alveo della tradizione e del radicamento nel territorio nei suoi aspetti immutabili e identitari⁶¹, secondo una vera e propria antropologia del sacro, come chiaramente anticipato da Giuseppe Sassatelli in questo volume.

ETRUSCOLOGIA E EPIGRAFIA

Un altro aspetto fortemente voluto da Maria Bonghi Jovino ha riguardato la ricerca epigrafica che mi affidò ai tempi del mio dottorato, con il preciso scopo di far emergere le potenzialità di un'indagine archeologica e contestuale applicata alle evidenze epigrafiche⁶². A seguito di tale impostazione, il contributo dell'epigrafia è apparso fondamentale nel momento in cui è stato possibile trattarlo come serie testimoniale parallela a quella archeologica.

Questo taglio della ricerca, che si pone a monte di quella linguistica applicata ai testi, mi ha stimolato nel tempo a ricercare nelle evidenze una sorta di bilingue "archeologica". Lo scopo è sempre quello di ottenere una visuale più ampia dei fenomeni che si presentano via via ai nostri occhi, sempre misurati in base alla ricorrenza delle associazioni verificate sullo scavo e alla loro contestualizzazione anche in rapporto alla necropoli⁶³. In questo modo si è manifestata la divinità titolare del sito, *Uni*, nonostante le prime forti obiezioni della critica, anche queste dissolte a distanza di tempo dalla scoperta di nuovi elementi a favore⁶⁴.

Le ultime posizioni sulla circolazione della tradizione orale dell'epos in Occidente, vista dal punto di vista storico e linguistico, sem-

⁵⁵ FAVOLE – LIGI 2004, pp. 5-6 (A. Favole).

⁵⁶ BAGNASCO GIANNI 2005.

⁵⁷ BONGHI JOVINO 2006e.

⁵⁸ Da ultimo, con precedenti riferimenti bibliografici: BONGHI JOVINO 2017d; 2019.

⁵⁹ BAGNASCO GIANNI 2009.

⁶⁰ Sul fondamentale contributo della Studiosa (*Tarchna IV* (2012)): GARAGNANI – GAUCCI – GOVI 2016, p. 252.

⁶¹ BAGNASCO GIANNI 2018b.

⁶² BAGNASCO GIANNI 1996.

⁶³ Da questo punto di vista: BAGNASCO GIANNI 2010; 2021a.

⁶⁴ BAGNASCO GIANNI 2014b.

brano rendere ora meno problematico un ulteriore indicatore di contatto fra mondo etrusco e greco a quote cronologiche prima considerate troppo alte per l'assenza di riscontri nella serie testimoniale iconografica. Si tratta dell'iscrizione frammentaria *mi kalan*[---], rinvenuta al 'complesso' nell'area del tempio/ altare databile entro il primo quarto del VII secolo a.C. e a suo tempo interpretata come epiteto di Eracle. Oltre a figure come Eumelo di Corinto si dovrà ormai supporre che esistessero altre afferenti a tradizioni diverse, così come ricorda Ecateo (VI secolo a.C.) a proposito delle storie narrate nell'epica omerica, nel corpus esiodeo e dai poeti del Ciclo, nonché come sembrerebbe trasparire anche nella costruzione dei prestiti dal greco degli eroi omerici⁶⁵.

Oltre al caso più sopra menzionato della memoria del bambino epilettico ricordato tre secoli dopo dall'iscrizione *terela*, un'ancora iscritta nel sillabario cipriota con una formula augurale in lingua greca fu deposta, alla metà del VI secolo a.C., esattamente sulla verticale della sepoltura pertinente all'uccisione rituale dell'"uomo di mare", di due secoli più antica⁶⁶.

Sempre per una questione di organizzazione di repertori che potessero fare da sfondo alle singole scoperte epigrafiche, si è manifestata anche al 'complesso monumentale' la categoria dei segni isolati sulla scorta dell'ormai notevole autoconsistenza numerica del fenomeno. Mi fa piacere ricordare qui che è stato Giuseppe Sassatelli a iniziare negli anni Ottanta del secolo scorso questi studi, a partire dal suo lavoro sui segni isolati del ripostiglio di San Francesco, facendone emergere l'importanza⁶⁷.

Il consistente ricorrere al 'complesso monumentale' della croce iscritta nel cerchio, impaginata in maniera tale da ripartire la superficie circolare di parti di vaso, soprattutto fondi, sembra da collegare a quella che, secondo Massimo

Pallottino e le evidenze archeologiche di Marzabotto, è una regola importante per lo spazio sacro degli Etruschi: orientamento, divisione e delimitazione⁶⁸. Un caso evidente è quello della sua presenza su uno skyphos intenzionalmente spezzato per un terzo della sua superficie e posto nel contesto di una sequenza di altari di ceneri. Si trovano al centro di quella che sarà un'area recintata nella quale si iscrive la deposizione del bambino privo della testa più sopra ricordato. Un elemento che ci unisce alle scoperte di Marzabotto qui presentate da Elisabetta Govi, quale segno caratterizzante un rituale di fondazione.

È su questa linea di ricerca che è stato avviato un progetto dedicato DIVORI (2009)⁶⁹, che costituisce a sua volta premessa del progetto congiunto *International Etruscan Sigla Project* (IESP), fra l'Università degli Studi di Milano e la Florida State University, mirato a raccogliere questo tipo di evidenze in un dispositivo informatizzato accessibile a tutti gli studiosi interessati a averne contezza⁷⁰.

L'epigrafia concorre così a definire la visibilità dell'evidenza materiale basata sulla moltiplicazione degli stessi fatti che, diventando fenomeno ripetuto, non corrono più il rischio di essere casuali. La stretta sorveglianza del rapporto che si stabilisce con la stratigrafia, che sola può spiegare le fasi di attività di un sito, può rivelare le forme di conservazione della memoria, come più sopra ricordato.

ETRUSCOLOGIA E TERZA MISSIONE

Negli anni la cittadinanza di Tarquinia⁷¹ ha visto avvicinarsi studenti di altre Università nazionali ed internazionali ospiti per la loro esperienza di ricerca sul campo. Lo scopo è la formazione all'interno di un lavoro di squadra per far emergere i particolari talenti di ognuno per un obiettivo condiviso. Sono le inclinazioni

⁶⁵ AMPOLO 2018; NEGRI 2023; BAGNASCO GIANNI 2024.

⁶⁶ Si vedano i diversi contributi nel volume dedicato al tema delle ancore: BONGHI JOVINO 2015a, BAGNASCO GIANNI 2015b; BAGNASCO GIANNI – FACCHETTI – CULTRARO 2017, pp. 57-64 (G.M. Facchetti).

⁶⁷ Su tali premesse, da ultimo, con bibliografia: BAGNASCO GIANNI 2020a, pp. 245-246.

⁶⁸ Su questo tema: SASSATELLI 2017.

⁶⁹ BAGNASCO GIANNI – GOBBI – SCOCCIMARRO 2015.

⁷⁰ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2012; BAGNASCO GIANNI – DE GRUMMOND 2020; BAGNASCO GIANNI 2020.

⁷¹ Per questo tema rimando a un recente contributo: BRIOSCHI – PRATO – TULIPANO 2022.

personali che possono soddisfare le necessità della ricerca archeologica di per sé sfaccettata e interdisciplinare. Dal 2015 al 2022 hanno fatto parte di questo programma studenti dell'Università di Oxford nel quadro di una summer school, come ricorda Maria Pia Abbracchio nella sua relazione introduttiva.

Poi c'è il sito Unesco, di cui parla Vincenzo Bellelli, che fa centro sulle necropoli, le quali sono l'elemento più visibile, ma riguarda anche le zone che vi rientrano come "buffer zone" ancorché meno favorite rispetto a una piena appartenenza al Parco Archeologico da lui diretto. Si tratta perciò di aree fragili, solo apparentemente meno spettacolari, delle quali però le necropoli sono tributarie in quanto loro emanazione, trattandosi delle sedi dei viventi che le hanno concepite e strutturate. A questo tema abbiamo dedicato un convegno che ha riunito le forze di due Atenei milanesi, Università Statale e Politecnico, volto a confrontare realtà diverse, proprio per far emergere le necessità di realizzare masterplan opportunamente condivisi per questi siti⁷².

Un percorso che affonda le sue radici nel 2004, quando come Università Statale abbiamo vinto il progetto europeo Cultura 2000 che ha prodotto il primo prototipo di museo virtuale bilingue dedicato a una città etrusca: T.Arc.H.NA. (Towards Archaeological Heritage New Accessibility)⁷³. Tecniche multimediali, in collaborazione con i colleghi informatici della Statale, sono state elaborate secondo le linee guida dell'European Charter for Researchers, confluite ora in quelle della Terza missione degli Atenei italiani, a favore della diffusione della conoscenza di cui si dirà oltre. Il progetto si è svolto a stretto contatto con il Comune di Tarquinia e la Soprintendenza competente mettendo le basi per una visione integrata del territorio che portasse alla riunificazione dei diversi poli dell'urbanizzazione della Tarquinia etrusca, dall'abitato alla necropoli, al territorio, al mare⁷⁴.

Un altro aspetto importante della condivisione riguarda i progetti di formazione degli studenti delle scuole secondarie dell'area di Tarquinia in maniera tale da portarli a essere mediatori culturali per il loro territorio e non solo. Il progetto, nato come iniziativa fra Università Statale e Istituto d'Istruzione Superiore Vincenzo Cardarelli di Tarquinia nel 2012, si è strutturato in seguito nei "Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento" del MIUR (PCTO). Nel progetto è rientrato anche un gemellaggio con il Liceo classico di Trento con esperienze condivise nei due luoghi di appartenenza. Nella visione complessiva di questo progetto rientra anche il ruolo della psicologia ambientale affidato a chi svolge questa professione⁷⁵.

L'esperienza degli studenti va dunque oltre la presa di coscienza della manualità di scavo perché permette loro di rielaborare e rivivere la giornata di lavoro, nonché comprendere l'importanza di essere parte di una città dal glorioso passato, come Tarquinia. Sempre per quel che riguarda la nostra interazione con la vivace comunità dei tarquiniesi, abbiamo dato vita dal 2015 all'iniziativa "Civita Aperta", a scadenza annuale tranne nel periodo della pandemia, che ha trovato la sua vetrina multimediale nell'iniziativa della Statale "Etruscans@EXPO"⁷⁶.

Infine, tra le attività di apertura al pubblico nazionale e internazionale attraverso la comunicazione sul web, un ruolo importante è stato affidato alle pagine social del Progetto Tarquinia. Oltre al sito dedicato (etruscologia.unimi.it) sono infatti stati aperti due canali social, su Facebook (Progetto Tarquinia) e Instagram (@tarquinia_project su Instagram), i quali condividono, attraverso uno storytelling semplice ed immediato, contenuti legati sia alle attività di ricerca passate e in corso del CRC sia in generale alla narrazione delle peculiarità della cultura etrusca⁷⁷.

Nel 2023 è stato condiviso su un sito dedicato, curato da Valentino Albini, un numero

⁷² BAGNASCO GIANNI *et alii* 2020.

⁷³ *Tarchna Suppl. 2* (2008); BAGNASCO GIANNI 2019.

⁷⁴ BRIOSCHI – PRATO – TULIPANO 2022.

⁷⁵ La collega Eleonora Riva ha preso in carico questo aspetto del "Progetto Tarquinia" di cui ha dato

conto: RAINISIO – BOFFI – RIVA 2014; BOFFI *et alii* 2016.

⁷⁶ <https://www.etruscologia.unimi.it/index.php/progetti/80-progetti/125-etruscansatexpo>.

⁷⁷ BRIOSCHI – PRATO – TULIPANO 2022.

monografico della rivista del Dipartimento di beni Culturali e Ambientali Notootto interamente dedicato al “Tarquinia Project”⁷⁸.

LAVORI IN CORSO E PROSPETTIVE DI RICERCA

Se le prospettive di ricerca sono molteplici e in parte le abbiamo avviate, al momento il nostro compito prioritario è l’edizione degli scavi dei settori in corso, attorno all’area oggetto degli scavi 1982-1985 resi noti nei primi tre volumi della Collana Tarchna dal 1997 al 2001, con tempi lunghi di elaborazione. Una realtà di studio e ricerca recentemente ricordata da Marcella Frangipane:

*L’Archeologia è, infatti, la scienza che per eccellenza richiede tempi lunghi: basti pensare al tempo necessario per il recupero dei dati in uno scavo archeologico, per la loro documentazione rigorosa e dettagliata, per la loro progressiva accumulazione con campagne di scavo successive, per la loro interpretazione e inquadramento nelle conoscenze già note, per la loro pubblicazione estensiva e globale costruita con il contributo di tanti e diversi studiosi. Questa esigenza di tempo e possibilità di riflessione è sempre più sentita nel mondo scientifico contemporaneo.*⁷⁹

Così la ricerca ha imposto negli anni una revisione critica di tutti i materiali soprattutto alla luce della scoperta del riempimento del pozzo situato nel settore a nord-est della cavità naturale. La grande quantità di ceramica, che ammonta a decine di migliaia di frammenti diagnostici, sta impegnando la missione di scavo in un lavoro di revisione di tutte le tipologie ceramiche finora classificate, tutt’altro che agevole e veloce. In particolare, l’integrità dei materiali permette di lavorare in particolare sulle ceramiche ellenistiche in maniera molto più circostanziata e contestuale rispetto al pregresso. Queste ceramiche, che si datano a partire dalla fine del IV secolo a.C., stanno rivelando un panorama nuovo sulle botteghe artigianali locali,

nei rapporti con Roma e il mediterraneo. I termini della questione riguardano soprattutto il tema dell’elaborazione di forme che scaturiscono dalla pregressa esperienza delle botteghe ceramiche tarquiniesi e diventano modelli per le produzioni in ceramica di impasto, depurata e vernice nera della più ampia koiné artigianale etrusco-laziale.

Nella prassi della ricerca archeologica, le diverse narrazioni scientifiche che emergono dalla nostra ricerca sono continuamente messe a sistema con la semiosfera di questo sito straordinario che è la Civita di Tarquinia da calare in una realtà più ampia che rispetti la particolare caratteristica della civiltà etrusca, immersa nel sacro come da liviana affermazione, nel suo specifico cosmo fatto di un mondo superno, terrestre, sotterraneo.

Giovanna Bagnasco Gianni
Università degli Studi di Milano
giovanna.bagnasco@unimi.it

RINGRAZIAMENTI, IN OCCASIONE DELLA FESTA (settembre 2022)

Oltre a un omaggio a Maria Bonghi Jovino, il mio contributo vuole essere un ringraziamento a tutta l’Amministrazione Comunale per questa festa che ci consente di vivere insieme per due giorni la città nelle sue molteplici sfaccettature. Ringrazio la comunità dei cittadini di Tarquinia, proprietaria dei terreni su cui scaviamo e gestiti dall’Università Agraria di Tarquinia che ci ha permesso negli anni il passaggio per arrivare allo scavo. Una comunità tutta che ci ha accolto, seguito e sostenuto con supporto logistico ed economico nei nostri percorsi di ricerca e sperimentazione in quei campi che fanno parte del lavoro di una Università del terzo millennio. Questi sono, come è stato detto dalla Prorettrice Vicaria professoressa Mara Pia Abbracchio, ricerca, internazionalizzazione e

⁷⁸ https://issuu.com/valentino.albini/docs/notootto_tarquinia_project.

⁷⁹ Dal discorso introduttivo tenuto per la cerimonia di inaugurazione dell’anno accademico 2023-2024

dell’Accademia Nazionale dei Lincei (Novembre 6, 2023) dal titolo *Scienze e Scienza. Superamento dei confini, “Slow Science” e libertà della ricerca.*

diffusione della conoscenza presso il pubblico, ovvero la terza missione. La ringrazio molto per essere presente anche come figura di spicco e autorità nella ricerca scientifica e ringrazio anche il collega Alberto Bentoglio, direttore del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali che ha nel tempo assicurato l'indispensabile supporto finanziario per la conduzione dello scavo. Portano la voce dell'Università degli Studi di Milano che fin dai primi tempi del nostro percorso è stata presente cogliendo l'importanza del grande evento della mostra del 1986 "Gli Etruschi di Tarquinia", curata da Maria Bonghi Jovino e realizzata nell'aula sotto crociera della Statale di Milano. In quell'occasione, come in altre, la Statale e il Comune di Milano hanno lavorato insieme e sostenuto il progetto. Anche per questo motivo mi fa piacere sia presente Marco Minoia, a capo della direzione cultura del Comune di Milano, e, come ha ricordato il professor Sassatelli, anche lui allievo di Maria Bonghi Jovino.

Nel corso degli anni abbiamo avuto altri finanziatori, anche per ricerche specifiche. Fra tutti cito la Comunità Europea, con il progetto cultura 2000, la Fondazione Cariciv e la società Auriga, che dal 2019 hanno contribuito alle necessità della ricerca e dello scavo, l'Università di Cambridge, qui rappresentata dal professor Simon Stoddart, la Fondazione Rovati con il dottor Lucio Rovati, la dottoressa Giovanna Forlanelli e Giulio Paolucci, che sono presenti oggi. Anche a loro porgo il mio più sentito ringraziamento per il sostegno non solo economico alle nostre ricerche.

Mi fa piacere far parte di quelle Università, ricordate dal Soprintendente architetto Margherita Eichberg, che lavorano sul Pianoro della Civita e con le quali si attraversano epoche che vanno ben oltre quella etrusca, che trova però il suo naturale e prezioso completamento nell'apertura sul mare a Gravisca con gli scavi dell'Università di Perugia. Iniziati con Mario Torelli nel 1969 continuano ora con Lucio Fiorini, schiudono, come vedremo, nuovi scenari sui rapporti fra lo stanziamento sul mare nel suo complesso divenire e la città sul Pianoro.

La pagina aperta sugli Etruschi della città sul Pianoro è per forza la più consolidata, come ho subito ricordato. I rappresentanti della tutela che si sono succeduti nelle Soprintendenze, che

di volta in volta hanno preso in carico il territorio, hanno sempre accolto con favore le nostre iniziative volte a tenere compatto questo immenso patrimonio culturale. Grazie alla legge 70 UNESCO, la Soprintendenza competente si è prodigata in ogni modo perché la città antica sul Pianoro, compresa nella "buffer zone" del sito UNESCO (2004), potesse rimanere connessa con la necropoli, che i vivi hanno generato, non solo virtualmente. Un'iniziativa che ha incontrato il favore del primo e attuale Direttore del Parco Archeologico di Cerveteri-Tarquinia (PACT 2021), il collega e amico Vincenzo Bellelli, con il quale non si potrà che rafforzare la ricerca in corso. Naturale conseguenza sarà portare nuovi contenuti di conoscenza per chi oggi vive e frequenta il cuore pulsante della città moderna, sita all'estremità del pianoro della necropoli dei Monterozzi.

Ringrazio quindi il Soprintendente, il Direttore del PACT per essere presenti insieme alla dottoressa Elena Calandra, già dirigente ad interim del Servizio II - Scavi e tutela del patrimonio archeologico e della direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio.

Sono molto grata al professor Sassatelli, Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici, per aver concesso il patrocinio alla nostra iniziativa e aver dato il via a questo convegno cui partecipano i Colleghi etruscologi. Un mio particolare ringraziamento va a loro per aver accettato di discutere e confrontarsi con i risultati che abbiamo pubblicato in questi anni e per aver potuto affidarne a loro l'approfondimento durante il convegno.

[gbg]

Abbreviazioni bibliografiche

La produzione scientifica dei membri del “Progetto Tarquinia” (dal 2005 a oggi) è reperibile al seguente link: <https://etruscologia.di.unimi.it> s.v. Progetti.

I riferimenti bibliografici che seguono sono limitati agli argomenti trattati nei paragrafi. Le abbreviazioni dei periodici e delle enciclopedie seguono la lista della *Archäologische Bibliographie* integrata con quella della rivista *Studi Etruschi*. Le abbreviazioni delle fonti letterarie seguono *LSJ*.

- | | | | |
|----------------------------|--|-----------------------|---|
| AGAMBEN 2006 | G. AGAMBEN, <i>Che cos'è un dispositivo?</i> , Milano 2006. | BAGNASCO GIANNI 1996 | G. BAGNASCO GIANNI, <i>Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria</i> , Firenze 1996. |
| AMPOLO 2018 | C. AMPOLO, Medea in didascalia (“label”): appunti su Medea in Etruria ed a Roma, in V. NIZZO, A. PIZZO (a cura di), <i>Antico e non antico. Scritti multidisciplinari offerti a Giuseppe Pucci</i> , Milano 2018, pp. 23-35. | BAGNASCO GIANNI 2001 | G. BAGNASCO GIANNI, Ceramiche depurate. Il confronto tra le serie testimoniali archeologiche e le serie testimoniali delle analisi chimico-fisiche, in M. Bonghi Jovino (a cura di), <i>Tarchna III</i> 2001, Roma 2001, pp. 333-338. |
| <i>Atti Tarquinia</i> 1987 | M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), <i>Tarquinia. Ricerche, scavi e prospettive</i> . Atti del convegno internazionale di studi “La Lombardia per gli Etruschi”, Milano 24 - 25 giugno 1986, Milano 1987. | BAGNASCO GIANNI 2002 | G. BAGNASCO GIANNI, Singoli casi, norme e connessioni. Alcune considerazioni, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), <i>Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli ceretane</i> , Quaderni di Acme 52, Milano 2002, pp. 599-614. |
| <i>Atti Tarquinia</i> 2006 | M. BONGHI JOVINO (a cura di), <i>Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo</i> . Atti del Convegno Internazionale, Milano 22-24 giugno 2004, Quaderni di Acme 77, Milano 2006. | BAGNASCO GIANNI 2005 | G. BAGNASCO GIANNI, Tarquinia, il deposito reiterato: una preliminare analisi dei comparanda, in <i>Tarchna Suppl. 1</i> , 2005, pp. 91-101. |
| <i>Atti Tarquinia</i> 2009 | M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), <i>L'Ara della Regina di Tarquinia, aree sacre, santuari mediterranei</i> , Giornata di studio (Milano, 13 giugno 2007), Milano 2009, pp. 93-139. | BAGNASCO GIANNI 2008a | G. BAGNASCO GIANNI, A Project of Greek Colonisation from Sicily to Etruria? The role of Tarquinia, in <i>ASAtene</i> LXXXIV, 2008, pp. 224-234. |
| <i>Atti Tarquinia</i> 2015 | G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), <i>Un'ancora sul Pianoro della Cività di Tarquinia</i> (Tarquinia, 12 ottobre 2013), <i>Aristonothos</i> 10, Trento 2015. | BAGNASCO GIANNI 2008b | G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), Tra importazione e produzione locale: lineamenti teorici e applicazioni pratiche per l'individuazione di modelli culturali. Il caso di Tarquinia, in <i>Bollettino di archeologia on line</i> 2008, Edizione speciale – Congresso di Archeologia A.I.A.C. 2008. |
| | | BAGNASCO GIANNI 2009 | G. BAGNASCO GIANNI, I Cavalli Alati di Tarquinia. Una proposta di lettura, in <i>Atti Tarquinia</i> 2009, pp. 93-139. |
| | | BAGNASCO GIANNI 2010 | G. BAGNASCO GIANNI, Fenomeni di contatto nelle più antiche iscrizioni etrusche: spunti tarquiniesi, in <i>Ann-Faina</i> XVII, 2010, pp. 113-132. |
| | | BAGNASCO GIANNI 2011 | G. BAGNASCO GIANNI, Tarquinia: Excavations by the University of Milano at the Ara della Regina Sanctuary, in I.E.M. EDLUND-BERRY, |

- N.T. DE GRUMMOND (eds.), *The Archaeology of Sanctuaries and Ritual in Etruria, JRA, Supplement 81*, 2011, 45-54.
- BAGNASCO GIANNI 2013 G. BAGNASCO GIANNI, Tarquinia, Sacred Areas and Sanctuaries on the Civita Plateau and on the Coast: 'monumental complex', Ara della Regina, Gravisca, in J. MACINTOSH TURFA (ed.), *The Etruscan World*, London - New York 2013, pp. 594-612.
- BAGNASCO GIANNI 2014a G. BAGNASCO GIANNI, Carlo Maurilio Lerici. 'Vibrazioni' tra acciaio svedese e terra etrusca, in A. CAPOFERRO, L. D'AMELIO, S. RENZETTI (a cura di), *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizell*, Roma 2013, pp. 87-104.
- BAGNASCO GIANNI 2014b G. BAGNASCO GIANNI, Una nuova iscrizione dal 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia, in E. BENELLI (a cura di), *Cên zic zixuxy. Per Maristella Pandolfini*, Roma 2014, pp. 21-26.
- BAGNASCO GIANNI 2015a G. BAGNASCO GIANNI, Milano, esportazioni culturali negli studi etruschi, in M.V. CALVI, E. PERASSI (a cura di), *Milano città delle culture*, Roma 2015, pp. 223-232.
- BAGNASCO GIANNI 2015b G. BAGNASCO GIANNI, Il ceppo d'ancora del 'complesso monumentale' di Tarquinia. Prima edizione, in *Atti Tarquinia 2015* 10, 2015, pp. 41-55.
- BAGNASCO GIANNI 2018a G. BAGNASCO GIANNI, Attraverso il tempo...L' "Uomo Di Mare" come *monumentum*, in BONGHI JOVINO 2018c, pp. 85-98.
- BAGNASCO GIANNI 2018b G. BAGNASCO GIANNI, Tarquinia, principi e forme della città. Una proposta di lettura, in *Mura tarquiniesi* 2018, pp. 17-66.
- BAGNASCO GIANNI 2019 G. BAGNASCO GIANNI, Dallo scavo ai Musei: il caso di Tarquinia, in *AnFaina*, XXVI, 2019, pp. 127-144.
- BAGNASCO GIANNI 2020a G. BAGNASCO GIANNI, International Etruscan Sigla Project: premesse, sviluppi, lineamenti teorici, in *Aristonothos* 16, 2020, pp. 245-266.
- BAGNASCO GIANNI 2021a G. BAGNASCO GIANNI, Sacro e bottega. Riflessioni su alcuni bolli da Tarquinia, in *Mediterranea* 18, 2021, Nr.1, pp. 335-344.
- BAGNASCO GIANNI 2021b G. BAGNASCO GIANNI, La luce negli edifici sacri tarquiniesi. 'Complesso monumentale' e Ara della Regina, in *Luci dalle Tenebre* 2021, pp. 123-126.
- BAGNASCO GIANNI 2022a G. BAGNASCO GIANNI, Architectural choices in Etruscan sacred areas. Tarquinia in its Mediterranean setting, in C.R. POTTS (ed.) *Architecture in ancient Central Italy Connections in Etruscan and early Roman building*, Cambridge 2022, pp. 148-173.
- BAGNASCO GIANNI 2022b G. BAGNASCO GIANNI, 'Fare' nel sacro degli Etruschi: indagando fra attori, committenti e destinatari, in M.C. BIELLA, C. CARLUCCI, L.M. MICHETTI (a cura di), *Produrre per gli dei, l'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.)*, *ScAnt* 28.2, 2022, Roma 2022, pp. 331-344.
- BAGNASCO GIANNI 2024 G. BAGNASCO GIANNI, Oggetti preziosi spezzati nel 'complesso monumentale' di Tarquinia, in A. COEN (a cura di), *Gioielli per gli dei: le evidenze dai santuari etrusco-italici*, Atti del Convegno, Urbino, 13-14 gennaio 2023, Pisa 2024, pp. 43-55.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2012 G. BAGNASCO GIANNI, S. VALTOLINA, A. GOBBI, N.T. DE GRUMMOND, A Collaborative Knowledge Management System for Analyzing Non-Verbal Markings in the Ancient Mediterranean World, in C. GRANA, R. CUCCHIARA (eds.), *Multimedia for Cultural Heritage, Communications in Computer and Information Science* 247, Berlin-Heidelberg 2012, pp. 74-89.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2013 G. BAGNASCO GIANNI, S. BORTOLOTTO, P. FAVINO, A. GARZULINO, M. MARZULLO, E. RIVA, R. SIMONELLI, S. VALTOLINA, A. ZERBONI, Past & Present at Tarchna & Tarquinia: a flexible approach to make visible the invisible, in M. BORIANI, R. GABAGLIO, D. GULOTTA (a cura di), *Built Heritage 2013: Monitoring, Conservation and Management, Atti del Convegno Internazionale* (Milano, 18 - 20 Novembre 2013), Politecnico di Milano, Milano 2013, pp. 163-175.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2020 G. BAGNASCO GIANNI, S. BORTOLOTTO, A. GARZULINO, M. MARZULLO, *Milano internazionale: la fragilità territoriale dei contesti archeologici*, Atti del Convegno Internazionale (Milano, 13 marzo 2019), *ACalc* 31, 2020.

- BAGNASCO GIANNI – BORTOLOTTO – MAGLI 2013 G. BAGNASCO GIANNI, S. BORTOLOTTO, G. MAGLI, Astronomy and Etruscan Ritual: The Case of the Ara della Regina in Tarquinia, in *Nexus Network Journal* 15, 2013, pp. 445–455.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2018a G. BAGNASCO GIANNI, S. BRUNI, V. GUGLIELMI, L. BONIZZONI, La ceramica di stile geometrico a Tarquinia tra importazione e produzione locale: un aggiornamento, in *MEFRA* 130, 1, 2018.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2018b G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. PIAZZI, A. GARZULINO, Ricerche nell'area urbana di Tarquinia, in *AnnFaina* XXV, 2018, pp. 281-341.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2018c G. BAGNASCO GIANNI, A. GARZULINO, S. KAY, M. MARZULLO, C. SMITH, Civita di Tarquinia (Comune di Tarquinia, Provincia di Viterbo, Regione Lazio), in *BSR* LXXXVI, 2018, pp.328-332.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2019 G. BAGNASCO GIANNI, G.M. FACCHETTI, C. CATTANEO, E. MADERNA, V. RICCIARDI, Il caso del “bambino della Civita” di Tarquinia, in C. LAMBRUGO (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Firenze 2019, pp. 211-224.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2021 G. BAGNASCO GIANNI, C. CATTANEO, M. MARZULLO, D. MAZZARELLI, V. RICCIARDI, Aggiornamenti e novità sulle deposizioni di bambini in abitato a Tarquinia. Il caso dell'individuo 9 del 'complesso monumentale', in *GOVI* 2021, pp. 333-359.
- BAGNASCO GIANNI – DE GRUMMOND 2020 G. BAGNASCO GIANNI, N.T. DE GRUMMOND, Introducing the International Etruscan Sigla Project, in R. WHITEHOUSE (ed.), *Etruscan Literacy in its Social Context* (Institute of Classical Studies University of London, 22-23 September 2010), London 2020, pp. 113-123.
- BAGNASCO GIANNI – FACCHETTI – CULTRARO 2017 G. BAGNASCO GIANNI, G.M. FACCHETTI, M. CULTRARO, Tarquinia, contatti egeo-anatolici, nuovi apporti, in A. RUSSO, F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Roma 2016, pp. 37-46.
- BAGNASCO GIANNI – FIORINI 2018 G. BAGNASCO GIANNI, L. FIORINI, Between Tarquinia and Gravisca, in E. GAILLEDRAT, R. PLANA-MALLART, M. DIETLER (eds.), *The Emporium in the Ancient Western Mediterranean. Trade and Colonial Encounters from the Archaic to the Hellenistic Period*, Montpellier 2018, pp. 155-166.
- BAGNASCO GIANNI – GOBBI – SCOCCIMARRO 2015 G. BAGNASCO GIANNI, A. GOBBI, N. SCOCCIMARRO, Segni eloquenti in necropoli e abitato, in M. L. HAACK (a cura di), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine*, Collection de l'École française de Rome 502, Roma 2015, pp. 253-301.
- BAGNASCO GIANNI – MARZULLO – PIAZZI 2021 G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. PIAZZI, Tarquinia, themes of urbanization on the Civita and Monterozzi plateaus, in M. GLEBA, B. MARIN-AGUILERA, B. DIMOVA (eds), *Making Cities: economies of production and urbanization in Mediterranean Europe 1000-500 BC*, McDonald Institute Conversation, McDonald Institute for Archaeological Research, University of Cambridge, Cambridge 2021, pp. 177-193.
- BAGNASCO GIANNI – STODDART et alii 2024 G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. CATTANEO, L. BIEHLER-GOMEZ, D. MAZZARELLI, V. RICCIARDI, W. MÜLLER, A. COPPA, R. McLAUGHLIN, L. MOTTA, O. PRATO, F. SCHMIDT, F. GAVERIAUX, G.B. MARRAS, M. A. MILLET, R. MADGWICK, R. BALLANTYNE, C. MAKAREWICZ, A. TRENTACOSTE, P. REIMER, V. MATTIANGELI, D. G. BRADLEY, C. MALONE, C. ESPOSITO, E. M. BRESLIN, S. STODDART, Bioarchaeology aids the cultural understanding of six characters in search of their agency (Tarquinia, ninth – seventh century BC, central Italy), in *Sci Rep* 14, 11895, 2024
- BARRICELLI et alii 2015 B.R. BARRICELLI, D. GADIA, A. GARZULINO, M. MARZULLO, C. PIAZZI, S. VALTOLINA, Participatory Action Design Research in Archaeological Context, in J. ABDELNOUR NOCERA, B.R. BARRICELLI, A. LOPES, P. CAMPOS, T. CLEMMENSEN (a cura di), *Human Work Interaction Design. Work Analysis and Interaction Design Methods for Pervasive and Smart Workplaces*, series IFIP Advances in Information and Communication Technology 468, London 2015, pp. 192-211.
- BARRICELLI – MARZULLO – VALTOLINA 2013 B.R. BARRICELLI, M. MARZULLO, S. VALTOLINA, ArchMatrix: a visual interactive system for graph-based knowledge exploration in archaeology, in G. TORTORA, S. LEVIALDI, M. TUCCI (eds.), *Proceedings of the International Working Conference on Advanced Visual Interfaces:*

- AVI'12 (Capri, May 22-25, 2012), pp. 681-684.
- BONGHI JOVINO 1982 M. BONGHI JOVINO, Si riporta in luce l'antica città, in *Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia*, 1982, pp. 39-42.
- BONGHI JOVINO 1986 M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia, catalogo della Mostra*, Milano 1986, Modena 1986.
- BONGHI JOVINO 1990 M. BONGHI JOVINO, *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana*, Roma 1990.
- BONGHI JOVINO 1991 M. BONGHI JOVINO, Osservazioni sui sistemi di costruzione a Tarquinia: tecniche locali ed impiego del "muro a pilastri" fenicio, in *Atti in onore di Massimo Pallottino, ArchCl*, XLIII, 1991, 171-191.
- BONGHI JOVINO 1995 M. BONGHI JOVINO, Tarquinia tra necropoli e abitato. Riflessioni sulla decorazione vascolare, in N. NEGRO CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e protostoria in Etruria, Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi. Atti del secondo incontro di studi*, Milano 1995, 225-240.
- BONGHI JOVINO 1996 M. BONGHI JOVINO, A proposito dei rapporti tra Sicilia, Magna Grecia ed Etruria: la testimonianza archeologica dell'Ara della Regina di Tarquinia, in *Atti del XXXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia "Magna Grecia, Etruschi e Fenici"* (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Taranto 1996, 449-485.
- BONGHI JOVINO 1997a M. BONGHI JOVINO, Ceramisti tarquiniesi di orizzonte protostorico. Noterella sulla decorazione a "false punte di diamante", in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etrusca et Italica, in onore di Massimo Pallottino*, Roma 1997, 71-77.
- BONGHI JOVINO 1997b M. BONGHI JOVINO, Elementi per una proposta di ricostruzione storica dalle origini alla fine del VII secolo a.C., in *Tarchna I* 1997, pp. 217-220.
- BONGHI JOVINO 1998 M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Archeologia della città. Quindici anni di scavo a Tarquinia. Dal documento alla ricostruzione. Appunti per un dibattito*, Milano 1998.
- BONGHI JOVINO 1999a M. BONGHI JOVINO, Aspetti e problemi dell'archeologia da campo. Acquisizioni, prospettive e considerazioni teoriche e metodologiche, in R.F. DOCTER, E.M. MOORMANN (eds.), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology "Classical Archaeology Towards the Third Millennium: Reflections and Perspectives"*, (Amsterdam, July 12-17, 1998), Amsterdam 1999, pp. 1-8.
- BONGHI JOVINO 1999b M. BONGHI JOVINO, (a cura di), *Oltre Le Colonne D'Ercole. Etruscologia tra ricerca e didattica*, Mostra documentaria e fotografica (Milano, 2-16 ottobre 1999), Milano 1999.
- BONGHI JOVINO 2000 M. BONGHI JOVINO, Funzioni, simboli e potere. I 'bronzi' del 'complesso' di Tarquinia, in F. Prayon, W. Röhlig (Hrsg.), *Kolloquium zum Thema Der Orient und Etrurien*, Tübingen giugno 1997, Roma-Pisa 2000.
- BONGHI JOVINO 2001 M. BONGHI JOVINO, Tarquinia. Monumenti urbani, in O. PAOLETTI (a cura di) *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici. Roma-Veio-Cerveteri-Pyrgi-Tarquinia-Tuscania-Vulci-Viterbo 2001, 309-322.
- BONGHI JOVINO 2004 M. BONGHI JOVINO, A proposito di un'olla euboica rinvenuta nell'abitato di Tarquinia, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *AnnFaina, XI, I Greci in Etruria, Atti dell'XI Convegno Internazionale di Studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria*, Orvieto 12/14 dicembre 2003, Roma 2004, 31-46.
- BONGHI JOVINO 2005 M. BONGHI JOVINO, Offerte, uomini e dei nel 'complesso monumentale' di Tarquinia. Dallo scavo all'interpretazione, in *Tarchna Suppl. 1*, 2005, pp. 73-84.
- BONGHI JOVINO 2006a M. BONGHI JOVINO, Prospettive di pensiero e prassi archeologica. Appunti in margine alla classificazione e all'interpretazione dei materiali archeologici di Tarquinia, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, 718-722.
- BONGHI JOVINO 2006b M. BONGHI JOVINO, Progettualità e concettualità nel percorso storico di Tarquinia, in *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale, Milano 22-24 giugno 2004, Milano 2006.
- BONGHI JOVINO 2006c M. BONGHI JOVINO, I rituali sacri degli Etruschi tra identità e innovazione alla luce di un inedito calderone di impasto dall'area sacra di Tarquinia, in E. HERRING, I. LEMOS, F. LO SCHIAVO, L. VAGNETTI, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (a cura di), *Across Frontiers. Etruscans*,

- Greeks, Phoenicians and Cypriots, *Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, 389-400.
- BONGHI JOVINO 2006d M. BONGHI JOVINO, Contesti, modelli e scambi di manufatti. Spunti per un'analisi culturale e socio-economica. La testimonianza Tarquinia-Gravisca, in "Gli Etruschi da Genova ad Ampurias, Atti del XXIV convegno di studi etruschi e italici, Marseille – Lattes, 26 settembre – 1 ottobre 2002, Pisa-Roma 2006, 679-689.
- BONGHI JOVINO 2006e M. BONGHI JOVINO, Altari etruschi deperibili di epoca villanoviana, in P. AMANN-M. PEDRAZZI, H. TAEUBER (a cura di), *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti*, Wien 2006, 39-45.
- BONGHI JOVINO 2006f M. BONGHI JOVINO, Dalla materia alla forma. Terrecotte architettoniche tarquiniesi. Nuovi percorsi di ricerca, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale, Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti*, Civita Castellana, 14-15 novembre 2003, Roma 2006, 199-212.
- BONGHI JOVINO 2007a M. BONGHI JOVINO, Pallottino e Tarquinia. L'incidenza di una ricerca, in *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa. Atti dell'Incontro di studio*, Roma 2005, Roma 2007, 99-109.
- BONGHI JOVINO 2007b M. BONGHI JOVINO, A proposito di sacrifici umani e rituali sacri in area mediterranea (Tarquinia) e sepolture in abitato (Italia centro-settentrionale), in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale. Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, Orvieto 24-26 novembre 2006, Roma 2007, pp. 455-475.
- BONGHI JOVINO 2007c M. BONGHI JOVINO, Gli ateliers di Tarquinia. "Le ceramiche depurate" nella classificazione delle produzioni, in D. FRÈRE (a cura di), *Ceramiche fini a decoro sub geometrico del VI secolo A.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Atti del Seminario, Roma 14-15 febbraio 2003, Roma 2007, pp. 85-92.
- BONGHI JOVINO 2007c M. BONGHI JOVINO, La tromba-lituo di Tarquinia nel suo contesto di rinvenimento, in *Aristonothos*, 1, 2007, pp. 1-10.
- BONGHI JOVINO 2008a M. BONGHI JOVINO, Attraversare il ponte: incontro fra due culture, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Bridging Archaeological and Information Technology Cultures for Community Accessibility. Un ponte fra archeologia e informatica per un accesso condiviso*, Proceedings of the international conference, Milan July 10th-11th 2007, Roma 2008, pp. 13-19.
- BONGHI JOVINO 2008b M. BONGHI JOVINO, Spunti per una riflessione sul bucchero tarquiniese, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2008, pp. 157-160.
- BONGHI JOVINO 2008c M. BONGHI JOVINO, L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia, in *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Convegno Internazionale Roma 26-29 aprile 2006, Roma 2008, pp. 27-54.
- BONGHI JOVINO 2008d M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia etrusca. Tarconte e il primato della città*, Roma 2008.
- BONGHI JOVINO 2009 M. BONGHI JOVINO, A proposito del bambino epilettico di Tarquinia: una rivisitazione, in *Athenaeum* XCVII (II), 2009, pp. 471-476.
- BONGHI JOVINO 2010a M. BONGHI JOVINO, Tarquinia. Types of Offerings, Etruscan Divinities and Attributes in the Archaeological Record, in *Material Aspects of Etruscan Religion*, Proceedings of the International Colloquium, Leiden, May 29 and 30, 2008, Leuven 2010.
- BONGHI JOVINO 2010b M. BONGHI JOVINO, Sui rapporti Tarquinia-Tuscania. Spunti di ricerca e implicazioni culturali, in M.D. GENTILI, L. MANESCHI (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria. Atti del simposio internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway, Tarquinia 24 – 25 settembre 2010*, Roma 2014, pp. 97-122.
- BONGHI JOVINO 2010c M. BONGHI JOVINO, The Tarquinia Project. A summary of 25 years of excavation, in *AJA*, 114.1, 2010, pp. 161-180.
- BONGHI JOVINO 2011 M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. I tempi della scoperta. Realtà e immaginario di un archeologo*, Milano 2011.

- BONGHI JOVINO 2015a M. BONGHI JOVINO, Tarquinia. Breve nota sul contesto di rinvenimento di un ceppo d'ancora tra testimonianza archeologica e ipotesi interpretativa, in *Atti Tarquinia* 2015, pp. 29-40.
- BONGHI JOVINO 2015b M. BONGHI JOVINO, Il tumulo di Poggio Gallinara a Tarquinia. Uno sguardo alle 'piangenti', in *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica: recinti, circoli, tumuli*, Roma 2015, pp. 349-368.
- BONGHI JOVINO 2017a M. BONGHI JOVINO, Il contesto nella riflessione teorica, Aspetti del processo interpretativo, in *Tarchna Suppl.* 5, 2017, pp. 1-16, 17-28.
- BONGHI JOVINO 2017b M. BONGHI JOVINO, 'Semata'. Spunti e riflessi a proposito di tre casi di studio tra configurazione e significato, in S. STEINGRÄBER (a cura di) *Cippi, Stele, Statue-Stele e Semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla Prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*, Pisa 2017, pp. 213-222.
- BONGHI JOVINO 2017c M. BONGHI JOVINO, La tomba tarquiniese dei "due giovinetti" tra codici simbolici e aspetti emozionali: alcuni appunti, in *Aristonothos* 13.1, 2017, pp. 49-58.
- BONGHI JOVINO 2017d M. BONGHI JOVINO, Il santuario dell'Ara della Regina di Tarquinia. I templi tra sacro e istituzioni politiche: un rapporto tra forma ed essenza, in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro: santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016, Bologna, 2017, pp. 235-253.
- BONGHI JOVINO 2017e M. BONGHI JOVINO, Tarquinio il Superbo e Tarquinia: Un rapporto intricato e complesso, in P.S. LULOF, C.J. SMITH (eds.), *The Age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the Late 6th Century*, Proceedings of the Conference The Age of Tarquinius Superbus, A Paradigm Shift? Rome, 7-9 November 2013, Babesch Supplements 29, 2017, pp. 159-166.
- BONGHI JOVINO 2018a M. BONGHI JOVINO, Uomini e dei. Oggetti, simboli, significati. Il linguaggio degli scudi nelle comunità tirreniche, in N. NEGRONI CATACHIO (a cura di), *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei. Ricerche e scavi*, Atti del XIII incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano 2018, pp. 595-616.
- BONGHI JOVINO 2018b M. BONGHI JOVINO, Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte, in V. NIZZO (a cura di), *Antropologia e Archeologia a confronto. Archeologia e Antropologia della morte, 1. La regola dell'eccezione*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi, Roma 2018, pp. 131-143.
- BONGHI JOVINO 2018c M. BONGHI JOVINO (a cura di), *L' "Uomo di mare" di Tarquinia. Tavola Rotonda tra archeologia e antropologia. Quali interazioni, quali problemi*, Milano 2018.
- BONGHI JOVINO 2018d M. BONGHI JOVINO, Tarquinia: infant burials in the inhabited area: a short reappraisal, in J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible: new methods and data for the archaeology of infant and child burials in pre-roman Italy and beyond*, Nicosia 2018, pp. 83-88.
- BONGHI JOVINO 2019 M. BONGHI JOVINO, Tarquinia. Le divinità dei templi dell' "Ara della Regina". Aggiornamenti, in *StEtr* LXXXI, 2019, pp. 159-172.
- BONGHI JOVINO 2020a M. BONGHI JOVINO, *Il tumulo e la 'domina'. Contesto e ritualità a Tarquinia (700-600 a.C.)*, *Tarchna, Supplemento 9*, Milano 2020.
- BONGHI JOVINO 2020b M. BONGHI JOVINO, Tarquinia. Pratiche e rituali tra necropoli e abitato. Qualche considerazione antropologica, in C. LAMBRUGO *et alii* (a cura di), *Στην υγειά μας. Studi in omaggio a Giorgio Bejor*, Sesto Fiorentino 2020, pp. 101-104.
- BONGHI JOVINO 2021 M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Potere e orgoglio*, Roma 2021.
- BONGHI JOVINO C.S. M. BONGHI JOVINO, *Senex insipiens et puer sapiens*. Mito tagetico e riflessioni in margine, in M.L. HAACK (a cura di), *L'Italie préromaine et la France. Un regard français sur l'Italie préromaine. Mélanges en l'honneur de Dominique Briquel*, c.s.
- BONGHI JOVINO *et alii* 1978 M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO, A. CECCONI, A. PUGNETTI, Ricerche nella necropoli della Ca' Morta di Como. Campagne di scavo 1979-80-81, in *RAComo* 165, 1984, pp. 23-69.
- BONGHI JOVINO *et alii* 1997 M. BONGHI JOVINO, F. MALLEGNI, L. USAI, Una morte violenta: appunti e considerazioni biologiche relativi ad una sepoltura villanoviana nel

- “complesso” della Civita di Tarquinia, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica. Contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Volterra 15-19 ottobre 1995), Firenze 1997, pp. 489-498.
- BRIOSCHI – PRATO – TULIPANO 2022 G. BRIOSCHI, O. PRATO, J. TULIPANO, Dalla ricerca alla collettività: attività e risultati di Terza missione del “Progetto Tarquinia”, poster presentato al convegno *Nuovi orizzonti per l'Archeologia pubblica: definire il presente, progettare il futuro*, *Incontri di Archeologia Sapienza*, 4^a edizione, 24-26 marzo 2022.
- BRUNI 2012 S. BRUNI, Le analisi chimiche nello studio dei materiali ceramici, in *Tarchna IV* 2012, pp. 421-423.
- BRUNI et alii 2001 S. BRUNI, F. CARIATI, G. BAGNASCO GIANNI, M. BONGHI JOVINO, G. ARTIOLI, U. RUSSO, Spectroscopic characterization of Etruscan depurata and impasto pottery from the excavation at Pian di Civita in Tarquinia (Italy): a comparison with local clay, in I.C. DRUC (ed.), *Archaeology and Clays, British Archaeological Reports*, Oxford 2001, pp. 27-38.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1988 C. CHIARAMONTE TRERÉ, I depositi all'ingresso dell'edificio tarquiniese, in *MEFRA* 100.2, 1988, 1-35.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1991 C. CHIARAMONTE TRERÉ, Alcuni dati sulla prassi rituale etrusca, in G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTTANELLI (a cura di), *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*. Atti del Convegno internazionale, Roma 1989, Roma 1991, 695-704.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1995 C. CHIARAMONTE TRERÉ, Seppellimenti in abitato. Il caso di Tarquinia, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Preistoria e protostoria in Etruria, Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi. Atti del secondo incontro di studi*, Milano 1995, 241-248.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1997 C. CHIARAMONTE TRERÉ, Ceramica d'impasto dalla Civita di Tarquinia. Corpi ceramici e destinazione funzionale delle forme, in *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma - funzione - impasto*. Atti della I Giornata di archeometria della ceramica, Bologna 1997, Bologna 1997, pp. 31-36.
- CHIESA 2005 F. CHIESA, Un rituale di fondazione nell'Area Alpha di Tarquinia, in *Tarchna Suppl. 1*, 2005, pp. 103-111.
- CHIESA 2009 F. CHIESA, Uno scaraboide figurato dal “complesso monumentale” di Tarquinia, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale* (studia erudita 4), Firenze 2009, 227-232.
- CHIESA 2014 F. CHIESA, Scene di una battaglia eroica. Lastra fittile con guerriero combattente dal ‘complesso monumentale’ di Tarquinia, in M.D. GENTILI, L. MANESCHI (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria. Atti del simposio internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway*, Tarquinia 24 – 25 settembre 2010, Mediterranea XI, Roma 2014, pp. 63-77.
- CHIESA 2019 F. CHIESA, *Nei laboratori dell'archeologia. Temi per il terzo millennio. Conversazioni in controluce con Maria Bonghi Jovino*, Milano 2019.
- CUOMO DI CAPRIO 1999 N. CUOMO DI CAPRIO, Sezione tecnologica, Secondo caso di studio: la ceramica d'impasto, in *Tarchna II* 1999, pp. 313-329.
- FAVOLE – LIGI 2004 A. FAVOLE, G. LIGI, L'antropologia e lo studio della morte: credenze, riti, luoghi, corpi, politiche, in A. FAVOLE, G. LIGI, P.P. VIAZZO (a cura di), *Luoghi dei vivi, luoghi dei morti. Spazi e politiche della morte*, Brescia 2004, pp. 3-13.
- FORNACIARI – MALLEGNI 1987 G. FORNACIARI, F. MALLEGNI, Il bambino della Civita: Un caso di probabile aneurisma venoso del IX secolo a.C., in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale "Tarquinia, Ricerche, scavi e prospettive"*, Milano 1987, pp. 95-98.
- FORNACIARI – MALLEGNI 1997 G. FORNACIARI, F. MALLEGNI, I resti paleoantropologici, in *Tarchna I* 1997, pp. 100-102.
- FOXHALL 2013 L. FOXHALL, *Studying Gender in Classical Antiquity. Key themes in ancient history*, Cambridge – New York 2013.
- GARAGNANI – GAUCCI – GOVI 2016 S. GARAGNANI, A. GAUCCI, E. GOVI, ArchaeoBIM: dallo scavo al Building Information Modeling di una struttura sepolta. Il caso del tempio tuscanico di Uni a Marzabotto, in *Archeologia e Calcolatori* 27, 2016, pp. 251-270.

- GARZULINO 2019 A. GARZULINO, "LiDAR, territory and archaeological areas: new results and perspectives for the knowledge, analysis and preservation of complex context" in R. BRUMANA, V. PRACCHI, F. RINAUDO, A. GRIMOLDI, M. PREVITALI, L. CANTINI (a cura di), *Proceedings of the 2nd GEORES International Conference of Geomatics and Restoration "Cultural Heritage: challenges, new perspectives and technology innovation. Towards informative content models and beyond"* (8-10 May 2019, Milan, Italy), *ISPRS International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, Vol. XLII-2/W11, Göttingen 2019, pp. 549-555.
- GARZULINO *et alii* 2022 A. GARZULINO, G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, A.P. PERNIGOTTI, A Biography of an Ancient Cultural Landscape: The Sky over Tarquinia, in *Sustainability* 2022, 14.
- GELL 1988 A. GELL, *Art and Agency: an anthropological theory*, Oxford 1988.
- GINZBURG 1993 C. GINZBURG, Microhistory: Two or Three Things That I Know about It, in *Critical Inquiry* 20, 1, 1993, pp. 10-35.
- GOVI 2021 E. GOVI (a cura di), BIRTH. *Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna 2021.
- HOSEK 2019 L. HOSEK, Osteobiography as Microhistory: Writing from the Bones Up, in *Bioarchaeology International* 3 (1), 2019, pp. 44-57.
- ILlich 1983 I. ILlich, *Gender*, Londra 1983.
- LAMBRUGO 2019 C. LAMBRUGO, *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino 2019.
- LEVI 1991 G. LEVI, On microhistory, in P. BURKE (ed.), *New Perspectives on Historical Writing*, Penn State University 1991, pp. 93-113.
- LONGONI *et alii* 2024 M. LONGONI, M. LISSANA, L. BOTTARO, F. MALBERTI, M. MARZULLO, D. TESEO, N. LUDWIG, S. BRUNI, Organic residue analysis in archaeological pottery. Heating markers in non-cooking vessels from Etruscan Tarquinia (Italy): A sampling problem?, in *Journal of Archaeological Science Reports* 53, 2024, 104365.
- Luci dalle Tenebre* 2021 P. BRUSCHETTI, L. DONATI, V. MASCELLI (a cura di), *Luci dalle Tenebre: dai lumi degli Etruschi ai bagliori di Pompei*, Catalogo della Mostra, Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca, 5 giugno – 12 settembre 2021, Cortona 2021.
- MARZULLO – GARZULINO 2023 M. MARZULLO, A. GARZULINO, *Tracing spaces at the Ara della Regina sanctuary of Tarquinia. Urbanisation themes through geophysical research*, *Quaderni di Tarchna* 3, Milano 2022.
- MARZULLO 2018 M. MARZULLO, Schede e materiali dalla "Carta Archeologica della Città di Tarquinia" (2018), in *Mura tarquiniesi*, pp. 311-341.
- MARZULLO 2021a M. MARZULLO, Architetture immaginate o immagini di architetture nella pittura funeraria etrusca? Riflessioni sul caso dei fascioni policromi e delle altre decorazioni lineari, in *Aristonothos* 17, 2021, pp. 63-75.
- MARZULLO 2021b M. MARZULLO, Lungo la via del crepuscolo: luci, riflessi e bagliori nello spazio funerario etrusco, in *Luci dalle Tenebre* 2021, pp. 128-135.
- MARZULLO 2022 M. MARZULLO, *Indagini territoriali e potenzialità archeologiche nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia. I terreni Quattro grani*, *Quaderni di Tarchna* 2, Milano 2022.
- MARZULLO – PIAZZI 2017 M. MARZULLO, C. PIAZZI, Attività artigianali a Tarquinia: gli spazi, le strutture e i prodotti, in M.C. BIELLA, R. CASCINO, A.F. FERRANDES, M. REVELLO LAMI (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, *Atti della Giornata di Studio* (British School at Rome, 11 gennaio 2016), *ScAnt* 23.2, 2017, pp. 255-272, 453.
- MARZULLO – PIAZZI 2020 M. MARZULLO, C. PIAZZI, Aggiornamenti sull'abitato villanoviano del Calvario sul colle dei Monterozzi a Tarquinia, in N. NEGRONI CATTACCHIO (a cura di), *Archeologia dell'abitare: Insediamenti e organizzazione sociale prima della città, dai monumenti ai comportamenti*, *Atti del 14° Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria*, Valentano–Pitigliano–Manciano, 7-9 Settembre 2018, Milano 2020, pp. 721-724.
- MODICA 2007 S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.
- Mura tarquiniesi* 2018 G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Mura Tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città*, Milano 2018.

- NEGRI 2023 M. NEGRI, Di tracce della presenza del digamma in recitazioni "parallele" di Omero. Appendice di Giovanna BAGNASCO GIANNI, in *Pasiphae: rivista di filologia e antichità egee XVII*, 2023, pp. 233-241.
- PEREGO 2005 L.G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.
- PEREGO 2008 L. PEREGO, Percezione e gestione dello spazio nell'ager Tarquiniensis durante la fase finale dell'età del Bronzo. Alcuni spunti di indagine, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi. Atti dell'VIII Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria*, Valentano - Pitigliano 15-17 settembre 2006, Milano 2008.
- PERNIGOTTI 2019 A.P. PERNIGOTTI, Moto diurno e moto annuo: riflessioni sul sistema cosmico degli Etruschi, in *StEtr LXXXI*, 2019, pp. 183-199.
- PERNIGOTTI 2021 A.P. PERNIGOTTI, Luci e ombre: orientamento e illuminazione naturale nei templi etruschi, in *Luci dalle Tenebre* 2021, pp. 116-122.
- PRATO 2021 O. PRATO, A Multidisciplinary Approach to Zooarchaeology: Human-Animal Relationship at Tarquinia (Italy) in E. PIŞKIN (ed.), *13th International Council of Archaeozoology Conference, 2018, Archaeological, biological and historical approaches in archaeozoological research*, Oxford 2021, pp. 103-109.
- RAINISIO – BOFFI – RIVA 2014 N. RAINISIO, M. BOFFI, E. RIVA, 6. Positive Change in Environment: Aesthetics, Environmental Flowability and Well-Being, in P. INGHELLERI, G. RIVA, E. RIVA, *Enabling Positive Change. Flow and Complexity in Daily Experience*, Warsaw 2014, pp. 91-104.
- SASSATELLI 2017 G. SASSATELLI, La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali, in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro: santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016, Bologna, 2017, pp. 181-204.
- SCAGLIOTTI 2022-2023 S. SCAGLIOTTI, *Tra ἀρχησις e ἀπόδειξις. Lessico biografico e ritratti illustri nella 'storiografia biografica' delle storie di Polibio di Megalopoli*, Tesi di laurea Magistrale, Università degli Studi di Milano 2022-2023.
- TABOLLI 2018 J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible: new methods and data for the archaeology of infant and child burials in pre-roman Italy and beyond*, Nicosia 2018.
- Tarchna I* (1997) M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarchna. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma 1997.
- Tarchna II* (1999) C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarchna. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Roma 1999.
- Tarchna III* (2001) M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarchna. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, Roma 2001.
- Tarchna IV* (2012) M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarchna. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Roma 2012.
- Tarchna Suppl. 1* (2005) M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro. Atti dell'Incontro di studio (Milano 26-27 giugno 2003)*, Roma 2005.
- Tarchna Suppl. 2* (2008) G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarchna. Bridging Archaeological and Information Technology Cultures for Community Accessibility. Un ponte fra archeologia e informatica per un accesso condiviso*, Proceedings of the international conference, Milan, July 10th-11th 2007, Roma 2008.
- Tarchna Suppl. 3* (2015) C. RIDI, *Musica e musicisti nei vasi attici di Tarquinia. Immaginario greco e percezione etrusca*, *Tarchna*, Suppl. 3, Trento 2015.
- Tarchna Suppl. 4* (2017) L.G. PEREGO (a cura di), *Sotto le mura di Tarquinia: indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita*, *Tarchna*, Suppl. 4, Trento 2017.
- Tarchna Suppl. 5* (2017) M. BONGHI JOVINO (a cura di), "L'uomo di mare" di Tarquinia. un sacrificio umano nel contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica, *Tarchna* Suppl. 5, Milano 2017.
- Tarchna Suppl. 6* (2016) M. MARZULLO, *Grotte Cornetane: Materiali e apparato critico per lo*

- studio delle tombe dipinte di Tarquinia, Tarchna, Suppl. 6, Milano 2016.*
- Tarchna Suppl. 7 (2017)* M. MARZULLO, *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia, Tarchna, Suppl. 7, Milano 2017.*
- Tarchna Suppl. 8 (2018)* M. MARZULLO, *Tarquinia. L'abitato e le sue mura: indagini di topografia storica, Tarchna, Suppl. 8, Milano 2018.*
- Tarquinia. Nuova storia 2001* A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della Mostra, Tarquinia 2001, Roma 2001.
- WHITLEY 2021 J. WHITLEY, *Why με? Personhood and agency in the earliest Greek inscriptions (800–550 BC)*, in P.J. BOYES, P.M. STEELE, N.E. ASTORECA (eds.), *The Social and Cultural Contexts of Historic Writing Practices*, Oxford 2021, pp. 269–287.

RICERCA, INTERDISCIPLINARITÀ,
INTERNAZIONALIZZAZIONE, TERZA MISSIONE

SCIENCE@TARQUINIA: APPLYING METHODS TOWARDS AN UNDERSTANDING OF SITE FORMATION PROCESSES, MOBILITY, DIET, BIOLOGY AND HUMAN INFRASTRUCTURE IN THE EARLY STAGES OF TARQUINIA

The important Etruscan site of ancient Tarquinia (Fig. 1) has been long known from its ancient cemeteries, a knowledge that in the English-speaking world was celebrated by Dennis in 1848 when he realized there was a parallel city of the people to their places of burial:

“To the right, separated from it [Corneto] by a deep vale, stretches a parallel ridge, browed with white cliffs. This once bore the walls, the temples, the palaces of ancient Tarquinii – that contained its sepulchres. The one was the city of the living; the other the city of the dead.”¹

After describing Piano di Civita, a term already in currency in the nineteenth century, he remarks:

“Strange that while their place of abode on earth is mute, their sepulchres should utter such eloquent truths.”²

The sepulchres of Tarquinia have indeed been well studied, most recently by Matilde Marzullo³, but since the time of Dennis, substantial advances have also been made in the understanding of the city itself, surveying her

layout⁴, and principally excavating her walls and ritual structures⁵. The University of Milan has been the most prominent agent in this activity, and this is the moment to record the inspired action of Maria Bonghi Jovino who for many years undertook this important task, succeeded by Giovanna Bagnasco Gianni. The scholars of this institution have, in recent times, concentrated on two zones, the *Ara della Regina*⁶ and the ‘monumental complex’⁷. Whereas the former zone has a long history of investigation dating back to the pre-war period⁸, it was the intelligent choice of the ‘monumental complex’, with its deeper deposits, that has uncovered a very interesting sequence which runs from the Final Bronze Age until Roman times. It is on this particular area of the city that Science@Tarquinia has concentrated, adding an extra dimension to the work already in progress. This work has necessarily been a collaboration between the University of Milan and Cambridge, supported by a suite of other institutions (see acknowledgements).

As Dennis recalls, whereas eloquent truth derives from ritual, be it the tombs or more recently the monumental structures and deposits, other dimensions of the living city have until recently been substantially mute. No ritual can be

¹ DENNIS 1848, p. 276.

² DENNIS 1848, p. 386.

³ MARZULLO 2017.

⁴ MANDOLESI 1999; MARZULLO 2018.

⁵ BAGNASCO GIANNI – MARZULLO – PIAZZI 2021.

⁶ BAGNASCO GIANNI 2011; MARZULLO – GARZULLINO 2022.

⁷ BONGHI JOVINO 2005.

⁸ ROMANELLI 1948; BONGHI JOVINO – BAGNASCO GIANNI 2012.

performed without the living and without the infrastructure which underwrote the rituals of the elite. Even ritual areas are situated within the life of the living, and it is with this in mind that Science@Tarquinia has been seeking to extract this extra dimension, blending the cultural with the natural, as has been demonstrated in our first publication of the results⁹.

The solution to Dennis' dilemma has been to apply archaeological science to the "mute" data, even to those that are present in apparently ritual deposits. The new study¹⁰ begins essentially with the study of context, a focus that is defined through geoarchaeological evidence to understand processes of site formation, namely deposition, exposure and stability within the stratigraphy. The study continues by applying radiocarbon dating and, where possible, Bayesian statistics through stratigraphic knowledge and deployment of cultural artefacts with good chronology, from typological sequencing and cross-dating. Within these deposits, the work has enhanced understanding by much more intensive sampling of sediments, from which the smaller particles of evidence such as carbonized seeds and microfauna can be recovered, in addition to more evident concentrations of seeds and bones visible to the naked eye which have previously been identified¹¹. This has firstly been achieved by widespread collection of twenty litre samples from a wide range of contexts across the site. The work has been taken further by the application of a specially commissioned flotation machine for the efficient processing of hundreds of litres of sediment (Figure 2), using a small mesh size for the recovery of representative ranges materials of smaller size, including seeds, microfauna and landsnails. A further critical stage has been to apply chemical analysis to the major collections of plant, animal and human remains recovered by the new intensive sampling to characterize better their life ways, both in terms of ingestion of nutrients and their likely progress through their individual life courses.

This type of approach is still relatively unusual in Etruria, in spite of the great opportunities offered by the geological variation of central Italy and the abundance of plant, animal and especially human remains which can be recovered, provided they are specifically collected by appropriate methodologies. So, it is on broad methodology that we will concentrate in the main body of this article, with the idea that other projects can follow in the footsteps of Science@Tarquinia, while the detailed results of the project will be published elsewhere.

The main feature of archaeological science in Etruria has been as an extension of material culture studies. Ceramics have especially been a major focus of research, principally to understand the *chaîne opératoire* of this universally abundant material, taking the sequence from raw material procurement through stages of manufacture¹² to use and even disposal. Tarquinia is no exception, with studies ranging from examination of firing conditions⁸ and provenance¹³ to life use¹⁴ of vessels. These studies have defined local and exotic production, as well as firing temperatures. The same matter applies to metallurgical studies. The metal ores of southern Tuscany, particularly in the area of Populonia and Elba, have been investigated, demonstrating provenance through isotopic work¹⁵. In a related way, the provenance of "Egyptian Blue" pigments has been investigated by comparable analytical work on isotopes¹⁶. These studies show the highly interconnected nature of Etruscan manufacture within the wider European world with potential links to Central Europe, the North Aegean, the Balkan and Iberian ore deposits, even though the Colline Metallifere and the Tolfa hills and their great mineral resources might have provided alternatives. The presence of these networks of interaction of material culture immediately raises the question of whether living beings, including humans followed the same patterns of movement.

⁹ BAGNASCO GIANNI – STODDART *et alii* 2024.

¹⁰ STODDART 2023.

¹¹ BONGHI JOVINO – CHIESA 2005.

¹² CECCARELLI *et alii* 2020.

¹³ LONGONI *et alii* 2023; BRUNI *et alii* 2023; BRUNI 2023.

¹⁴ LONGONI *et alii* 2024.

¹⁵ CHIARANTINI *et alii* 2018.

¹⁶ RODLER *et alii* 2017.

In fact, the study of human and animal remains has also expanded over recent years. The most progress has been made with animal bones, not least because they are a readily visible type of material culture. Indeed, their study has frequently been linked to the study of ritual¹⁷, especially because the major contexts so far excavated have often been defined as ritual in purpose. The key agent in more subsistence related work has been the late Jacopo Grossi Mazzorin¹⁸, in conjunction with some important early studies and alongside a number of other scholars¹⁹. At Tarquinia, the work was first undertaken first by Elena Bedini²⁰ and more recently by Ornello Prato²¹, with further work currently undertaken on isotopes by Angela Trentacoste. Nevertheless, the space afforded to the life blood of formerly living populations from Etruria is generally outnumbered by catalogues of material culture²².

The work on human remains in Central Italy is sometimes constrained by lack of provenance²³ and the prevalence of cremated remains²⁴. Funerary remains were investigated very early in the study of Etruria, but the lure was the material culture placed alongside the deceased, and the human remains were only incidentally retained. Nevertheless, there is now a much-increased range of human osteological reports, that, when published, begin to give a quantitative picture of the characteristics of the local communities²⁵ including Tarquinia herself²⁶. In the case of Science@Tarquinia, the un-

sual discovery of human remains within the urban centre of Tarquinia has prompted a series of systematic studies of each of the 20 inhumed skeletons²⁷.

The application of isotopic study to animal and human remains has so far been very limited. Early studies albeit from the Bronze Age has shown a variability of diet in central Italy²⁸ whereas studies of earlier periods in the region have shown a more terrestrial focus²⁹. Angela Trentacoste has been the chief proponent of the application of isotopes to domestic animals during the Etruscan phase, with work that already suggests variations in strategy between different nucleated communities³⁰. Dietary studies of human remains with isotopes are restricted to an early study of Pontecagnano³¹. and another of Populonia, where the date of the two burials was Roman, so outside the chronological coverage investigated here³² and a late Etruscan study from Northern Italy³³. Mobility studies are restricted to a University of Michigan thesis³⁴ on Veii and Osteria dell'Osa and a more developed study of Fermo³⁵. Dietary and ecological studies of animals and plants from an isotopic perspective remain largely underdeveloped, and so far remain unpublished from the work of the Science@Tarquinia project.

The genetic study of human populations characterized as Etruscan is also still in its infancy. One very early study involving Mitochondrial DNA was executed on a Tarquinia

¹⁷ RASK 2014; TRENTACOSTE 2021; CUCINOTTA – DE GROSSI MAZZORIN – MINNITI 2010; DE GROSSI MAZZORIN – MASCIONE 2010; TRENTACOSTE 2013; DE GRUMMOND *et alii* 2015; CARDINI 1970; MAZZORIN – MINNITI 2013; WILKENS 2008; WILKENS 1995.

¹⁸ DE GROSSI MAZZORIN 1985; 1995a; 1995b; 1997; 2001; 2005; 2006; 2008; DE GROSSI MAZZORIN – CUCINOTTA 2009; DE GROSSI MAZZORIN – RIEDEL – TAGLIACCOZZO 1998.

¹⁹ SORRENTINO 1981; 1986; CLARK 1989; WHITCHER KANSA – MACKINNON 2014; CAPALBO – PERI-MAZZA 2021; CALOI – PALOMBO – ROMEI 1988; CLARK 1993.

²⁰ BEDINI 1997.

²¹ PRATO 2023.

²² STODDART 2023.

²³ BECKER 2001.

²⁴ HUNTSMAN – BECKER 2013; BECKER – TURFA – ALGEE-HEWITT 2009.

²⁵ RUBINI *et alii* 1999; BARTOLI – MALLEGGNI – VITIELLO 1991; MALLEGGNI – VITIELLO 1997.

²⁶ RUBINI *et alii* 1998; MALLEGGNI – FORNACIARI – TARABELLA 1979.

²⁷ BONGHI JOVINO – MALLEGGNI – USAI 1997; BIEHLER-GOMEZ *et alii* 2023.

²⁸ VARALLI *et alii* 2016.

²⁹ DE ANGELIS *et alii* 2019.

³⁰ TRENTACOSTE *et alii* 2020.

³¹ SCARABINO *et alii* 2006.

³² BENVENUTI *et alii* 2009.

³³ LAFFRANCHI *et alii* 2019; SORRENTINO *et alii* 2018.

³⁴ CANGEMI 2016.

³⁵ ESPOSITO *et alii* 2023.

tomb group³⁶. Other studies have generally been at the macro-population level, situating the individuals investigated within broader patterns of contemporary human populations within Europe³⁷. These appear to show the genetic make-up of an urban population, in other words a highly connected population at a community level, with only occasional outliers who appear to have had a more distant ancestry. The idea of a substantial elite migration, as claimed by some ancient written sources, is not supported by the evidence of genetics. The degree to which there was mobility during the life course remains an investigation yet to be undertaken, one that requires integration with a multi-isotope perspective that targets a range of bones within the human skeleton.

The deployment of earth sciences has generally been linked to the already mentioned interest in material culture. Sourcing of clays and minerals is central to this perspective. Work integrated to site formation or the wider landscape has been extremely rare³⁸. Earlier work at Tarquinia has led to the focused study on fortifications³⁹ or ritual deposits⁴⁰. As we will discuss, the application of earth sciences is not only important for the interpretation of the internal dynamics of the site, but also in terms of the relationship of the site to its environment, related to the intake of local water sources in the nutrients of the crops, animals and human inhabitants.

The variation of the geology in central Italy is rather promising for detecting differentiation in hydrology, lithology and chemistry of the landscape. The central Apennines are dominated by limestones. The intermontane valleys are filled by Plio-Pleistocene clays. Major rivers such as the Tiber have had their original course diverted by intrusive volcanic activity⁴¹. Other water sources derive from volcanic lakes such as Bolsena. Some sub-regions such as that of Tarquinia are dominated by calcareous deposits, downstream from a volcanic zone populated by probable subsidiary settlements. At a

subregional scale the variation is likely to be complex, so work is increasingly directed towards identifying this variation with isotopic and hydrological maps, so that there can be greater certainty in detecting different chemical regimes against which sampling of human, animal and plant remains can be compared⁴². More detailed studies of plants and localized fauna tend to illustrate the complexity of chemical pathways across different plants and species. The way forward is probably to nest detailed studies of specific individuals within a wider more quantitative population study to detect trends specific to different species, be they plant or animal. The qualitative aims of Etruscan archaeology need to be set with the quantitative perspectives of scientific archaeology where numbers count, so that outliers can be detected within broader trends.

The current study thus appears to be completely unique within Etruria in applying a wide range of techniques of earth and life sciences simultaneously and as a coherent research design to one individual Etruscan site. The most comparable work has been undertaken at the Latin city of Gabii⁴³, and indeed some key members of the Gabii team (Motta and Gaveriaux) are also members of the Science@Tarquinia project. Work at other mainly rural sites has applied part of the scientific package (Montelabate⁴⁴, Cetamura⁴⁵ and Pian d'Alma⁴⁶), but not the comprehensive systematic integrated whole.

A central focus of our study has been on six skeletons from the 'monumental complex' of Tarquinia. These were chosen for their very unusual inhumation rite in a period when the norm was for cremation, and for their untypical location which was central to the city. So, at one scale the work has been investigating the osteobiographies of these six individuals in terms of their age, sex, pathologies, chemical signatures of diet, mobility and ancestry, carefully placed within their spatial, stratigraphic, cultural and

³⁶ CAPPELLINI *et alii* 2003.

³⁷ ANTONIO *et alii* 2019; POSTH *et alii* 2021.

³⁸ STODDART – MALONE 2022.

³⁹ GARZULINO – PEREGO – ZERBONI 2014.

⁴⁰ GATTA – ZERBONI 2023.

⁴¹ ALVAREZ 1972; ALVAREZ 1975.

⁴² LUGLI *et alii* 2022.

⁴³ EVANS *et alii* 2019.

⁴⁴ MALONE *et alii* 2014.

⁴⁵ DE GRUMMOND 2017.

⁴⁶ MARIOTTI LIPPI *et alii* 2002; PARIBENI 2009.

chronological context. Further work will be aimed at providing the population context of other humans, both the other inhumed individuals found within the city, and, where analytical studies permit, the more numerous cremated remains from the main cemeteries.

The use of micromorphology for the study of the structure of the sediments in which these human remains were discovered has been a fundamental approach. Micromorphology can be employed to understand the speed and interruption of deposition, through broad principles of pedology (that is soil formation) and the conditions under which deposits were laid down. The technique is also very effect at detecting many products that are not visible to the human eye, such as dung and phytoliths. Complementary chemical analysis (e.g. of iron and phosphorus) can also be applied to assist in the characterization of pedological and anthropogenic processes and their relative intensity, pointing potentially to specialized activities. A key project that is just starting is on a material generically defined as *concolato* in Italian. These are broken down clay deposits that make up a substantial amount of the deep fills of the ‘monumental complex’. It is suspected that their origin is multiple, from broken-down kilns, oven, mud brick and daub, often subjected to subjected to heat during their life history. A study is now proposed to distinguish between these different sources by applying a battery of techniques which will help understand both the original structures and their life history of procurement, manufacture, use and deposition. The techniques can include X-ray fluorescence, loss on ignition, environmental scanning, electron microscopy, chemical analyses and micromorphology⁴⁷. By combining these techniques, the relative diversity of origin can be shown by the linkage of reinforcing sets of information, reducing the dangers of equifinality of process.

A wider focus is also required on the landscape context of the same human remains. This requires a larger statistical sample, both to pin point individual life courses and to establish

how they related to the rest of the urban community and neighbouring and more distant communities. This not only requires the wider geological mapping described above, but also an understanding of the distribution of the rural population through landscape survey. The immediate urban structure of Tarquinia has been studied in detail by previous work including the University of Milan team⁴⁸, but the wider territory has only been studied from archival material⁴⁹ and not by systematic surface survey. The current state of knowledge nevertheless allows some level of comparison with the well surveyed territory of the probable subsidiary centre of Tuscania to the north which has recently been published⁵⁰.

The Science@Tarquinia project is thus multi-scalar in its ambition. The current major focus is on the particular, namely the stratigraphic sequence in the heart of the city. This, by its very nature, may be exceptional in many ways, producing notable formalized ritual in its upper levels. In common with many other definitions, ritual can only be defined by comparison with the mundane, unless the ritual was itself embedded in daily life. This can only be established by excavation elsewhere in the city, by study of the more numerous individuals more typically cremated, and by integration of surrounding rural settlement and landscape use. Some of the landscape use may itself be interpreted by use of isotopes on plants and animals and by examination of weeds and other vegetational charcoal from within the settlement. The progress of Science@Tarquinia has only just begun, but already it is showing a genuine promise that will integrate the study of Culture and Science into a programme that is simultaneously integrated and complementary.

ACKNOWLEDGEMENTS

Science@Tarquinia is principally a collaboration of the Universities of Milan and Cambridge, but drawing on expertise from the Universities of Bologna, Cardiff, Frankfurt, Kiel,

⁴⁷ Comparable studies include: Lorenzon *et alii* 2024; MATARAZZO 2015; MATARAZZO – BERNA – GOLDBERG 2010; 2017; PEINETTI 2016; STURT 2007; STURT – STODDART – MALONE 2007.

⁴⁸ MANDOLESI 1999; MARZULLO 2018.

⁴⁹ PEREGO 2005.

⁵⁰ BARKER – RASMUSSEN 2023.

Queen's University Belfast, Michigan, Oxford, Rome (Sapienza), Trinity College, Dublin, University College, London, as well as the British School at Rome. Central finance was provided by an AHSS International Research Strategy Working Group Grant (IRSWG) of the University of Cambridge with matching funds from Milan (2019-2023), supported further by a Wellcome grant awarded to Trinity College, Dublin. The McDonald Institute and Magdalene College, Cambridge have provided further support. The Marie Skłodowska-Curie Actions–European Commission provided a research grant for Carmen Esposito (Grant HORIZON-MSCA-2021-PF-01-101065320). Simon Stoddart would like to thank the Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG, German Research Foundation) – Project-ID 290391021 – SFB 1266 base in the University of Kiel for the stimulating environment under which this article was written.

Simon Stoddart
University of Cambridge
ss16@cam.ac.uk

References

The periodical and encyclopedia abbreviations follow the *Archäologische Bibliographie* and *Studi Etruschi* standards. Literary references follow *LSJ*.

- ALVAREZ 1972 W. ALVAREZ, The Treia valley north of Rome: volcanic stratigraphy, topographic evolution and geographical influence on human settlement, in *Geologica Romana* 11, 1972, pp. 53-76.
- ALVAREZ 1975 W. ALVAREZ, The Pleistocene volcanoes north of Rome, in C. SQUYRES (ed.) *Geology of Italy*, Tripoli 1975, pp. 355-377.
- ANTONIO *et alii* 2019 M.L. ANTONIO, Z. GAO, H.M. MOOTS, M. LUCCI, F. CANDILIO, S. SAWYER, V. OBERREITER, D. CALDERON, K. DEVITOFRANCESCHI, R.C. AIKENS, S. ANELI, F. BARTOLI, A. BEDINI, O. CHERONET, D.J. COTTER, D.M. FERNANDES, G. GASPERETTI, R. GRIFONI, A. GUIDI, F.A. LA PASTINA, E. LORETI, D. MANACORDA, G. MATULLO, S. MORRETTA, A. NAVA, V. FIOCCHI NICOLAÏ, F. NOMI, C. PAVOLINI, M. PENTIRICCI, P. PERGOLA, M. PIRANOMONTE, R. SCHMIDT, G. SPINOLA, A. SPERDUTI, M. RUBINI, L. BONDIOLI, A. COPPA, R. PINHASI, J.K. PRITCHARD, Ancient Rome: A genetic crossroads of Europe and the Mediterranean, in *Science* 366 (6466), 2019, pp. 708-714.
- BAGNASCO GIANNI 2011 G. BAGNASCO GIANNI, Tarquinia: excavations by the University of Milan at the Ara della Regina sanctuary, in *JRA, Suppl.* 81, 2011, pp. 45-54.
- BAGNASCO GIANNI – MARZULLO – PIAZZI 2021 G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. PIAZZI, Tarquinia, themes of urbanization on the Civita and Monterozzi plateaus, in M. GLEBA, B. MARIN AGUILERA, B. DIMOVA (eds.), *Making Cities Economies of Production and Urbanisation in Mediterranean Europe 1000–500 BCE*, Cambridge 2021, pp. 177-193.
- BARKER – RASMUSSEN 2023 G. BARKER, T. RASMUSSEN (eds.), *In the Footsteps of the Etruscans: Changing Landscapes around Tuscania from Prehistory to Modernity*, Cambridge 2023.
- BARTOLI – MALLEGNI – VITIELLO 1991 F. BARTOLI, F. MALLEGNI, A. VITIELLO, Indagini nutrizionali e odontostomatologiche per una definizione della dieta alimentare in un gruppo umano a cultura etrusca: gli inumati della necropoli di Monterozzi di Tarquinia (VI - II a.C.), in *StEtr* 56 (3), 1991, pp. 255-269
- BECKER 2001 M.J. BECKER, Human skeletal remains from cremation urns in the National Museum of Denmark, in *International Journal of Anthropology* 16 (1), 2001, pp. 1-40.
- BECKER – TURFA – ALGEE-HEWITT 2009 M.J. BECKER, J.M. TURFA, B. ALGEE-HEWITT, *Human remains from Etruscan and Italic tomb groups in the University of Pennsylvania Museum*, Pisa 2009.
- BEDINI 1997 E. BEDINI, I resti faunistici, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. Tarchna 1*, Roma 1997, pp. 103-144.
- BENVENUTI *et alii* 2009 M. BENVENUTI, L. CHIARANTINI, M.E. FEDI, L. QUAGLIA, C. SCIRÈ CALABRISOTTO, F. TACCETTI, Radiocarbon Reveals the Age of Two Precious Tombs in the Etruscan Site of Populonia-Baratti (Tuscany), in *Radiocarbon* 51 (3), 2009, pp. 915-922.
- BETTINI 2021 M.C. BETTINI, *Chiusi Villanoviana* (Monumenti Etruschi 14), Roma 2021.
- BIEHLER-GOMEZ *et alii* 2023 L. BIEHLER-GOMEZ, D. MAZZARELLI, C. MORO, L. RODELLA, C.

- CATTANEO, Antropologia, in *No-
toot* 6, 2023, pp. 30-31.
- BONGHI JOVINO 2005 M. BONGHI JOVINO, Tarquinia. Monumenti urbani, in O. PAOLETTI (a cura di) *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci. Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi* (Tarquinia, Toscana, Vulci, Viterbo, 1 - 6 ottobre 2001), Pisa 2005, pp. 273-281.
- BONGHI JOVINO – BAGNASCO GIANNI 2012 M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici, Tarchna IV*, Roma 2012.
- BONGHI JOVINO – CHIESA 2005 M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro. Atti dell'incontro di studio* (Milano, 26-27 giugno 2003), Roma 2005.
- BONGHI JOVINO – MALLEGNI – USAI 1997 M. BONGHI JOVINO, F. MALLEGNI, L. USAI, Una morte violenta sul rinvenimento di uno scheletro nell'area del 'complesso sacro-istituzionale' della Civita di Tarquinia, in *Volterra Etrusca* 1997, pp. 489-499.
- BRUNI 2023 S. BRUNI, Analisi archeometriche per le ceramiche di Tarquinia, in *No-
toot* 6, 2023, pp. 26-29.
- BRUNI *et alii* 2023 S. BRUNI, M. LONGONI, F. DE FILIPPI, N. CALORE, G. BAGNASCO GIANNI, External Reflection FTIR Spectroscopy Applied to Archaeological Pottery: A Non-Invasive Investigation about Provenance and Firing Temperature, in *Minerals* 13(9), 2023: 1211.
- CALOI *et alii* 1988 L. CALOI, M.R. PALOMBO, C. ROMEI, La fauna e l'allevamento, in G. COLONNA, C. BETTINI, R.A. STACCIOLI (a cura di), *Etruria Meridionale. Conoscenza, Conservazione, Fruizione. Atti del Convegno* (Viterbo, 29/30 Novembre - 1 Dicembre 1985), Roma 1988, pp. 51-57.
- CANGEMI 2016 I. CANGEMI, *A scale-free, relational approach to social development in late prehistoric Tyrrhenian central Italy* (Unpublished Phd, University of Michigan), Ann Arbor 2016.
- CAPALBO – PERI – MAZZA 2021 C. CAPALBO, G. PERI, P.P.A. MAZZA, Gonfienti (Prato, Tuscany, Central Italy), a zooarchaeological snapshot on daily sixth-century Etruscan household life, in *Archaeological and Anthropological Sciences* 13 (10), 2021: 170.
- CAPPELLINI *et alii* 2003 E. CAPPELLINI, M.C. BIELLA, B. CHIARELLI, D. CARAMELLI, Lo studio del DNA antico: il caso della tb 5859 della necropoli dei Monterozzi di Tarquinia, in *StEtr* 69, 2003, pp. 263-275.
- CARDINI 1970 L. CARDINI, Materiale osteologico, in G. COLONNA (a cura di), *Pyrgi. Scavi del Santuario Etrusco (1959-1967)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 24 (Supplemento), 1970, pp. 616-625.
- CECCARELLI *et alii* 2020 L. CECCARELLI, C. MOLETTI, M. BELLOTTO, G. DOTELLI, S. STODDART, Compositional characterization of Etruscan earthen architecture and ceramic production, in *Archaeometry* 2020.
- CHIARANTINI *et alii* 2018 L. CHIARANTINI, M. BENVENUTI, P. COSTAGLIOLA, A. DINI, M. FIRMATI, S. GUIDERI, I.M. VILLA, A. CORRETTI, Copper metallurgy in ancient Etruria (southern Tuscany, Italy) at the Bronze-Iron Age transition: a lead isotope provenance study, in *Journal of Archaeological Science: Reports* 19, 2018, pp. 11–23.
- CLARK 1989 G. CLARK, A group of animal bones from Cerveteri, in *StEtr* 55, 1989, pp. 253-269.
- CLARK 1993 G. CLARK, Animal bones, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 3. Lo scavo arcaico della Vigna Parrocchiale 2*, Roma 1993, pp. 481-492.
- CUCINOTTA – DE GROSSI MAZZORIN – MINNITI 2010 C. CUCINOTTA, J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, La città etrusca di Veio: analisi archeozoologiche del pozzo US 469, in A. TAGLIACCOZZO, I. FIORE, S. MARCONI, U. TECCHIATI (eds.), *Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Rovereto, 10-12 novembre 2006), Rovereto 2010, pp. 235-238.
- DE ANGELIS *et alii* 2019 F. DE ANGELIS, G. SCORRANO, C. MARTÍNEZ-LABARGA, F. GIUSTINI, M. BRILLI, E. PACCIANI, M. SILVESTRINI, M. CALATTINI, N. VOLANTE, F. MARTINI, L. SARTI, O. RICKARDS, Eneolithic subsistence economy in Central Italy: first dietary reconstructions through stable isotopes, in *Archaeological and Anthropological Sciences* 11 (8), 2019, pp. 4171-4186.
- DE GROSSI MAZZORIN 1985 J. DE GROSSI MAZZORIN, Reperti faunistici dall'acropoli di Populonia: testimonianze di allevamento e di

- caccia nel III a.C., in *Rassegna di Archeologia* 5, 1985, pp. 131-71.
- DE GROSSI MAZZORIN 1995a J. DE GROSSI MAZZORIN, Economie di allevamento in Italia centrale dalla media età del bronzo alla fine dell'età del ferro, in N. CHRISTIE (ed.) *Settlement and Economy in Italy. 1500 BC to AD 1500. Papers of the Fifth conference of Italian Archaeology*, Oxford 1995, pp. 167-177.
- DE GROSSI MAZZORIN 1995b J. DE GROSSI MAZZORIN, Ricerche zoologiche in alcuni insediamenti protostoriche dell'Etruria Meridionale, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del II Incontro di Studi. Tipologia delle Necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e Scavi*, 2, Milano 1995, pp. 17-26.
- DE GROSSI MAZZORIN 1997 J. DE GROSSI MAZZORIN, The introduction of the domesticated cat in Italy, in *Anthropozoologica* 25-26, 1997, pp. 789-792.
- DE GROSSI MAZZORIN 2001 J. DE GROSSI MAZZORIN, Archaeozoology and habitation models: from a subsistence to a productive economy in central Italy, in J.R. BRANDT, L. KARLSSON (eds.), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an International Seminar organised by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome* (Roma, 21-24 September 1997), Stockholm 2001, pp. 323-330.
- DE GROSSI MAZZORIN 2005 J. DE GROSSI MAZZORIN, Introduzione e diffusione del pollame in Italia ed evoluzione delle sue forme di allevamento fino al Medioevo, in I. FIORE, G. MALERBA, S. CHILARDI (a cura di), *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Roma 2005, pp. 351-361.
- DE GROSSI MAZZORIN 2006 J. DE GROSSI MAZZORIN, Il quadro attuale delle ricerche archeozoologiche in Etruria e nuove prospettive di ricerca, in A. CURCI, D. VITALI, A. PENZO (a cura di), *Animali tra uomini e dei: archeozoologia del mondo preromano*, Atti del convegno internazionale (8-9 novembre 2002), Bologna 2006, pp. 77-96.
- DE GROSSI MAZZORIN 2008 J. DE GROSSI MAZZORIN, *Archeozoologia. Lo studi dei resti animali in archeologia*, Bari 2008.
- DE GROSSI MAZZORIN *et alii* 1998 J. DE GROSSI MAZZORIN, A. RIEDEL, A. TAGLIACCOZZO, Horse remains in Italy from the Eneolithic to the Roman period, in Anonymous (ed.) *Proceedings of the XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences* 6 (Forlì, 8-14 September 1996), I, Forlì 1998, pp. 87-92.
- DE GROSSI MAZZORIN *et alii* 2009 J. DE GROSSI MAZZORIN, C. CUCINOTTA, Analisi archeozoologica di alcuni contesti della città antica di Veio, in G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma La Sapienza. I. Cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009, pp. 125-36.
- DE GROSSI MAZZORIN *et alii* 2010 J. DE GROSSI MAZZORIN, C. Mascione, Popolonia, acropoli. Un deposito rituale dalla cisterna pubblica, in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate. Atti del Convegno Internazionale* (Roma, Palazzo Massimo 12-14 giugno 2008), Roma 2010, pp. 325-334.
- DE GRUMMOND 2017 N.T. DE GRUMMOND (ed.), *Wells of wonders: new discoveries at Cetamura del Chianti*, Catalog of the exhibition (National Archaeological Museum, MAF, Museo archeologico, June 9-September 30, 2017), Firenze 2017.
- DE GRUMMOND *et alii* 2015 N.T. DE GRUMMOND, C. SOWDER, L. HOLLAND, L. CECCHINI, F. CINI, N. MAROSI, Excavations in an Etruscan Well at Cetamura del Chianti: A Preliminary Report, in *Etruscan Studies* 18 (1), 2015, pp. 3-27.
- DENNIS 1848 G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1848.
- ESPOSITO *et alii* 2023 C. ESPOSITO, M. GIGANTE, F. LUGLI, P. MIRANDA, C. CAVAZZUTI, A. SPERDUTI, M. PACCIARELLI, S. STODDART, P. REIMER, C. MALONE, L. BONDIOLI, W. MÜLLER, Intense community dynamics in the pre-Roman frontier site of Fermo (ninth-fifth century BCE, Marche, central Italy) inferred from isotopic data, in *Scientific Reports* 13 (1), 2023: 3632.
- EVANS *et alii* 2019 J.M. EVANS, J.T. SAMUELS, L. MOTTA, M. NAGLAK, M. D'ACRI, An Iron Age Settlement at Gabii: An Interim Report of the Gabii Project Excavations in Area D, 2012-2015, in *Etruscan Studies* 22 (1-2), 209, pp. 6-38.
- GARZULINO – PEREGO – ZERBONI 2014 A. GARZULINO, A. PEREGO, A. ZERBONI, Mura Tarquiniesi: lettura delle evidenze (LIDAR) e degli aspetti geoarcheologici, in G. BARTOLONI, L.M. MICHETTI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, *ScAnt* 19.2-3 (2013), 2014.

- GATTA–ZERBONI 2023 D. GATTA, A. ZERBONI, Scienze della Terra: Tarquinia sotto la lente, in *Notootto* 6, 2023, pp. 24-5.
- GAVÉRIAUX *et alii* 2022 F. GAVÉRIAUX, L. MOTTA, P. BAILEY, M. BRILLI, L. SADORI, Crop Husbandry at Gabii During the Iron Age and Archaic Period: The Archaeobotanical and Stable Isotope Evidence, in *Environmental Archaeology*, 2022.
- HUNTSMAN–BECKER 2013 T. HUNTSMAN, M.J. BECKER, An Analysis of the Cremated Human Remains in a Terracotta Cinerary Urn of the Third-Second Century BCE from Chiusi, now in the Metropolitan Museum of Art in New York, in *Etruscan Studies* 16 (2), 2013, pp. 153-164.
- LAFFRANCHI *et alii* 2019 Z. LAFFRANCHI, G. CAVALIERI MANASSE, L. SALZANI, M. MILELLA, Patterns of funerary variability, diet, and developmental stress in a Celtic population from NE Italy (3rd-1st c BC), in *PLoS ONE* 14 (4), 2019: e0214372.
- LONGONI *et alii* 2023 M. LONGONI, N. CALORE, M. MARZULLO, D. TESEO, V. DURANTI, G. BAGNASCO GIANNI, S. BRUNI, Buchero Ware from the Etruscan Town of Tarquinia (Italy): A Study of the Production Site and Technology through Spectroscopic Techniques and Multivariate Data Analysis, in *Ceramics*, 2023, pp. 584-599.
- LONGONI *et alii* 2024 M. LONGONI, M. LISSANA, L. BOTTARO, F. MALBERTI, M. MARZULLO, D. TESEO, N. LUDWIG, S. BRUNI, Organic residue analysis in archaeological pottery. Heating markers in non-cooking vessels from Etruscan Tarquinia (Italy): A sampling problem?, in *Journal of Archaeological Science: Reports* 53, 2024: 104365.
- LORENZON *et alii* 2024 M. LORENZON, B. CUTILLAS-VICTORIA, E. ITKIN, A. FANTALKIN, Masters of mudbrick: Geoarchaeological analysis of Iron Age earthen public buildings at Ashdod-Yam (Israel), in *Geoarchaeology* 39 (1), 2024, pp. 35-62.
- LUGLI *et alii* 2022 F. LUGLI, A. CIPRIANI, L. BRUNO, F. RONCHETTI, C. CAVAZZUTI, S. BENAZZI, A strontium isoscape of Italy for provenance studies, in *Chemical Geology* 587, 2022: 120624.
- MALLEGNI–FORNACIARI–TARABELLA 1979 F. MALLEGNI, G. FORNACIARI, N. TARABELLA, Studio antropologico dei resti scheletrici della necropoli dei Monterozzi (Tarquinia), in *Atti della Società Toscana di Scienze naturali* (Memorie, serie B) LXXXVI, 1979, pp. 185-221.
- MALLEGNI–VITIELLO 1997 F. MALLEGNI, A. VITIELLO, Le ricerche antropologiche sui gruppi umani a cultura etrusca, in *Volterra Etrusca* 1997, pp. 17-32.
- MALONE *et alii* 2014 C. MALONE, S. STODDART, L. CEC-CARELLI, L. CENCIAIOLI, P. DUFF, F. MCCORMICK, J. MORALES, S. ARMSTRONG, J. BATES, J. BENNETT, J. CAMERON, G. CIFANI, S. COHEN, T. FOLEY, F. FULMINANTE, H. HILL, L. MATTACCHONI, S. NEIL, A. ROSATELLI, D. REDHOUSE, S. VOLHARD-DEARMAN, Beyond feasting: consumption and life style amongst the invisible Etruscans, in K. BOYLE, R. RABETT, C. HUNT (eds.), *Living in the Landscape. Essays in honour of Graeme Barker*, Cambridge 2014, pp. 257-266.
- MANDOLESI 1999 A. MANDOLESI, *La Prima Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante* (Grandi Contesti e Problemi della Protostoria Italiana 2), Firenze 1999.
- MARIOTTI LIPPI *et alii* 2002 M. MARIOTTI LIPPI, P.L. DI TOMMASO, G. GIACHI, M. MORI SECCI, S. PACI, Archaeobotanical investigations into an Etruscan farmhouse at Pian d'Alma (Grosseto, Italy), in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali (Serie B)* 109, 2002, pp. 159-165.
- MARZULLO 2017 M. MARZULLO, *Spazi Sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia*, Tarchna Suppl. 7, Milano 2017.
- MARZULLO 2018 M. MARZULLO, *Tarquinia. L'abitato e le sue mura. Indagini di topografia storica*, Tarchna Suppl. 8, Milano 2018.
- MARZULLO–GARZULINO 2022 M. MARZULLO, A. GARZULINO 2022. *Tracing spaces at the Ara della Regina sanctuary of Tarquinia. Themes of urbanisation through Geophysical research*, *Quaderni di Tarchna* 3, Milano 2022.
- MATARAZZO 2015 T. MATARAZZO, *Micromorphological Analysis of Activity Areas Sealed by Vesuvius' Avellino Eruption. The Early Bronze Age Village of Afragola in Southern Italy*, Oxford 2015.
- MATARAZZO *et alii* 2010 T. MATARAZZO, F. BERNA, P. GOLDBERG, Occupation surfaces sealed by the Avellino eruption of Vesuvius at the Early Bronze Age village of

- Afragola in southern Italy: A micromorphological analysis, in *Geoarchaeology* 25 (4), 2010, pp. 437-466.
- MATARAZZO *et alii* 2017 T. MATARAZZO, F. BERNA, P. GOLDBERG, Micromorphological Study of Concotto Surfaces Protected by the Avellino Eruption in 3945 ± 10 cal. BP at the Early Bronze Age of Afragola Village in Southern Italy, in *Environmental Archaeology* 22 (4), 2017, pp. 365-380.
- MAZZORIN – MINNITI 2013 J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, Ancient use of the knucklebone for rituals and gaming pieces, in *Anthropozoologica* 48, 2013, pp. 371-380.
- PARIBENI 2009 E. PARIBENI, Pian D'Alma (Scarlino): una fattoria tardo arcaico in territorio Vetuloniese, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana: studi in onore di Giovannangelo Camporeale* (Studia erudita 4), Pisa 2009, pp. 667-672.
- PEINETTI 2016 A. PEINETTI, L'analisi tecnologica di resti strutturali in terra: variabilità delle tecniche di costruzione e osservazioni in sezione levigata per la caratterizzazione di concotti e conglomerati architettonici, in *IpoTesi di Preistoria* 8, 2016, pp. 103-138. halshs-01433029.
- PEREGO 2005 L.G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese: ricerche di topografia storica*, Milano 2005.
- POSTH *et alii* 2021 C. POSTH, V. ZARO, M.A. SPYROU, S. VAI, G.A. GNECCHI-RUSCONE, A. MODI, A., PELTZER, A. MÖTSCH, K. NÄGELE, Å.J. VÄGENE, E.A. NELSON, R. RADZEVIČIŪTĖ, C. FREUND, L.M. BONDIOLI, L. CAPPUCINI, H. FRENZEL, E. PACCIANI, F. BOSCHIN, G. CAPECCHI, I. MARTINI, A. MORONI, S. RICCI, A. SPERDUTI, M.A., TURCHETTI, A. RIGA, M. ZAVATTARO, A. ZIFFERERO, H.O. HEYNE, E. FERNÁNDEZ-DOMÍNGUEZ, G.J. KROONEN, M. MCCORMICK, W. HAAK, M. LARI, G. BARBUJANI, L. BONDIOLI, K.I. BOS, D. CARAMELLI, J. KRAUSE, The origin and legacy of the Etruscans through a 2000-year archeogenomic time transect, in *Science Advances* 7 (39), 2021: eabi7673.
- PRATO 2023 O. PRATO, Archeozoologia, in *No-tototto* 6, 2023, pp. 32-33.
- RASK 2014 K. RASK, Etruscan Animal Bones and Their Implications for Sacrificial Studies, in *History of Religions* 53 (3), 2014, pp. 269-312.
- RODLER *et alii* 2017 A.S. RODLER, G. ARTIOLI, S. KLEIN, R. PETSCHICK, P. FINK-JENSEN, C. BRONS, Provenancing ancient pigments: Lead isotope analyses of the copper compound of egyptian blue pigments from ancient mediterranean artefacts, in *Journal of Archaeological Science: Reports* 16, 2017, pp. 1-18.
- ROMANELLI 1948a P. ROMANELLI, Scavi e ricerche nella città di Tarquinia, in *BdA*, 1948, pp. 54-57.
- ROMANELLI 1948b P. ROMANELLI, Tarquinia, Scavi e ricerche nell'area della città, in *Nsc* 1948, pp. 25-270.
- RUBINI *et alii* 1998 M. RUBINI, E. BONAFEDE, S. MOGLIAZZA, L. MORESCHINI, Etruscan biology: the Tarquinian population, seventh to second century BC (Southern Etruria, Italy), in *International Journal of Osteoarchaeology* 7 (3), 1998, pp. 202-211.
- RUBINI *et alii* 1999 M. RUBINI, E. BONAFEDE, S. MOGLIAZZA, L. MORESCHINI, F. BARTOLI, Contributo alla conoscenza degli Etruschi: la necropoli del Ferrone, Tolfà, Lazio (VII-VI a.C), in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 129, 1999, pp. 123-143.
- SCARABINO *et alii* 2006 C. SCARABINO, C. LUBRITTO, A. PROTO, M. RUBINO, G. FIENGO, F. MARZAIOLI, I. PASSARIELLO, G. BUSIELLO, A. FORTUNATO, D. ALFANO, C. SABBARESE, D. ROGALLA, N. DE CESARE, A. D'ONOFRIO, F. TERRASI, Paleodiet characterisation of an Etrurian population of Pontecagnano (Italy) by Isotope Ratio Mass Spectrometry (IRMS) and Atomic Absorption Spectrometry (AAS) #, in *Isotopes in Environmental and Health Studies* 42 (2), 2006, pp. 151-158.
- SORRENTINO 1981 C. SORRENTINO, Appendix: La fauna, in B. OLINDER, I. POHL (eds.), *San Giovenale. The semi-subterranean building in area B*, (Acta Instituti Romani Regni Sueciae Series in 4, 26 (2, 4) 1981, pp. 85-89.
- SORRENTINO 1986 C. SORRENTINO, La Fauna, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della Mostra, Modena 1986, pp. 200-202.
- SORRENTINO *et alii* 2018 R. SORRENTINO, E. BORTOLINI, F. LUGLI, G. MANCUSO, L. BUTI, G. OXILIA, A. VAZZANA, C. FIGUS, M.C. SERRANGELI, C. MARGHERITA, A. PENZO, G. GRUPPIONI, A. GOTTARELLI, K.P. JOCHUM, M.G. BELCASTRO, A. CIPRIANI, R.N.M. FEENEY, S.

- BENAZZI, *Unravelling biocultural population structure in 4th/3rd century BC Monterenzio Vecchio (Bologna)*, *I. t. a. c. a. o. s. i., non-metric dental evidence, and funerary practices*, in *PLoS ONE* 13(3), 2018: e0193796.
- STODDART 2023a S. STODDART, Science@Tarquinia, in *Notootto* 6, 2023, pp. 34-35.
- STODDART 2023b S. STODDART, Review of BETTINI 2021, in *Etruscan and Italic Studies* 26, (1-2), 2023, pp. 192-194.
- STODDART – MALONE 2022 S. STODDART, C. MALONE, A geoarchaeological agenda for Tyrrhenian central Italy, in F. SULAS, H. LEWIS, M. ARROYO-LEWIS (eds.), *Inspired Geoarchaeology: Past Landscapes and Social Change. Essays in honour of Professor Charly French*, Cambridge 2022, pp. 157-165.
- STURT 2007 F. STURT, Structured thoughts. CGI and reconstruction of a Chalcolithic structure, in M. FITZJOHN (ed.), *Uplands of Ancient Sicily and Calabria. The archaeology of landscape revisited*, London 2007, pp. 81-98.
- STURT *et alii* 2007 F. STURT, S. STODDART, C. MALONE, Extracting the Domestic from Indigenous Sicily, in N. FISHER, J. WHITLEY, R. WESTGATE (eds.), *Building Communities: House, settlement and society in the Aegean and beyond*, Athens 2007, pp. 47-53.
- TRENTACOSTE 2013 A. TRENTACOSTE, Faunal remains from the Etruscan sanctuary at Poggio Colla (Vicchio di Mugello), in *Etruscan Studies* 16 (1), 2013, pp. 75-105.
- TRENTACOSTE 2021 A. TRENTACOSTE, In the belly of the earth: bones and the closing of sacred space in central Italy, in S.A. DESCHLER-ERB, U. ALBARELLA, S. VALENZUELA LAMAS, G. RASBACH (eds.), *Roman animals in ritual and funerary contexts, Proceedings of the 2nd Meeting of the Zooarchaeology of the Roman Period Working Group* (Basel 1st-4th February, 2018), Wiesbaden 2021, pp. 217-36.
- TRENTACOSTE *et alii* 2020 A. TRENTACOSTE, E. LIGHTFOOT, P. LE ROUX, M. BUCKLEY, S.W. KANSA, C. ESPOSITO, M. GLEBA, Heading for the hills? A multi-isotope study of sheep management in first-millennium BC Italy, in *Journal of Archaeological Science: Reports* 29, 2020: 102036.
- VARALLI *et alii* 2016 A. VARALLI, J. MOGGI-CECCHI, A. MORONI, G. GOUDE, Dietary Variability During Bronze Age in Central Italy: First Results, in *International Journal of Osteoarchaeology* 26 (3), 2016, pp. 431-446.
- Volterra Etrusca* 1997 G. MAETZKE, L. TAMAGNO PERNA (a cura di), *Aspetti della Cultura di Volterra Etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco. Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed italici* (Volterra, 15-19 Ottobre 1995), Firenze 1997.
- WHITCHER KANSA – MACKINNON 2014 S. WHITCHER KANSA, M. MACKINNON, Etruscan economics: forty-five years of faunal remains from Poggio Civitate, in *Etruscan Studies* 17 (1), 2014, pp. 63-87.
- WILKENS 1995 B. WILKENS, Animali da contesti rituali nella preistoria dell'Italia centro-meridionale, in *Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovigo* (Accademia dei Concordi, 5-7 marzo 1993), Rovigo 1995, pp. 201-207.
- WILKENS 2008 B. WILKENS, Resti faunistici da una fossa rituale di Orvieto, in X. DUPRÉ RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (eds.), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico* (Roma, 10-12 novembre 2004), Roma 2008, pp. 589-599.

RICORDI DI UNA TARQUINIA INTERNAZIONALE

Buona giornata a tutte e a tutti, è davvero per me un grande piacere essere qui con voi, grazie al gradito invito di Giovanna Bagnasco che ringrazio affettuosamente, ed è un onore poter portare in questa sede il saluto del Comune di Milano: è importante e significativo che le istituzioni siano tutte quante radunate e compresenti in un incontro come questo, che è certamente un convegno di riflessione critica e di analisi rispetto a un importante progetto di studio e di ricerca dedicato da un'istituzione milanese al campo delle discipline etruscologiche, ma è anche un momento di celebrazione e di festa per il quarantesimo anniversario dell'avvio delle ricerche dell'Università degli Studi sulla Civita di Tarquinia.

Ma al di là del mio ruolo istituzionale è assolutamente impossibile, almeno per me, ritrovarmi qui a Tarquinia senza che si accendano una quantità infinita di ricordi personali, di sentimenti, di memorie, e queste memorie mi portano per prima cosa a rivolgere il mio pensiero più affettuoso e più grato a Maria Bonghi Jovino; spero dunque che mi perdonerete se, dopo una relazione scientifica di tanta profondità come quella che Simon Stoddart ci ha regalato poc'anzi, in questo breve intervento farò menzione di qualcuno di questi ricordi personali, attestandomi più sul versante dei festeggiamenti che su quello del convegno scientifico.

In particolare, in questi giorni in cui riflettevo sul tema che Giovanna mi ha chiesto di focalizzare nel mio intervento, e cioè il riflesso anche a livello internazionale delle ricerche tarquinesi dell'Università di Milano, mi è venuto in mente un piccolo ricordo personale.

Circa 35 anni fa ho iniziato proprio qui sulla Civita la mia attività di archeologo da campo, da studente e con tanti amici e compagni di allora presenti qui oggi; ricordo, come credo ricordiamo tutti, le sveglie all'alba nelle case del

Lido, il tragitto sui pulmini, carichi di sonno prima di arrivare allo scavo, le lunghe ore dedicate a imparare e mettere in pratica tecniche di scavo, rudimenti di rilievo archeologico dedicati a planimetrie e sezioni, lavaggio, riordino e siglatura dei materiali, redazione di schede stratigrafiche e matrix.

Erano 8 ore di lavoro intenso, per fortuna intervallate da qualche momento di riposo che serviva a recuperare forze e una meravigliosa pausa pranzo, necessaria a rifocillare tutti. Era un passaggio prezioso, per riposarci, per stare insieme, per scherzare, per ridere: eravamo veramente molto giovani, eravamo molto entusiasti e, Giovanna prima lo ha ricordato, l'entusiasmo delle persone che operano sugli scavi è fondamentale per portare avanti in modo significativo e armonico queste ricerche.

In quella pausa c'era molto spazio per il divertimento: facevamo scherzi, piccoli sketch, dicevamo battute, inscenavamo improvvisati spettacoli. E Giovanna in particolare, spero se lo ricordi, si era affezionata a un personaggio che avevo creato e che provavo, con sfrontatezza, a interpretare. Era una cosa chiaramente ignobile, ma a Giovanna piaceva e nelle pause pranzo mi chiedeva spesso questa cosa, un po' divertita, un po' insistente; mi diceva: "Marco per favore fai *lo studente inglese sullo scavo*".

Insomma, la cosa consisteva in questo: non facevo niente di particolare, facevo finta di storpiare un po' di parole, inventavo accenti strani, facevo finta di dimenticarmi parole, chiedevo "come dite voi? come dici tu in italiano", inscenavo una cadenza inglese, cercavo di essere un po' hippy, un po' divertente; non era una gran cosa dal punto di vista attoriale, e infatti la mia carriera da quel punto di vista non è proseguita!

Certamente dal punto di vista scientifico l'episodio è irrilevante, tuttavia ho pensato che

quella piccola parodia adombrasse tutto sommato una convinzione, la certezza che proprio questo scavo tarquiniese non potesse che essere una naturale palestra di studio e di ricerca per generazioni di studenti provenienti da altre nazioni, da università straniere, da diverse latitudini e diversi percorsi di studio.

Certamente in quell'epoca l'Inghilterra, sul piano dello scavo archeologico, era il nostro riferimento principale; eravamo la generazione di studenti cresciuti con l'orgoglio (o la presunzione?) di essere i paladini della più rigorosa *field archaeology*, avevamo divorato Philip Barker e le sue *Techniques of Archaeological Excavation* sicuramente prima del manuale di Pallottino, anche se Maria Bonghi non ne sarebbe stata contenta. Nel tascapane d'ordinanza avevamo tutti, come un sacro messale, i *Principi di stratigrafia archeologica* di Edward Harris.

Insomma, questo gioco dello studente inglese sullo scavo era nato un po' da quella nostra particolare anglofilia archeologica. Ora quel gioco nell'ambito dello scavo tarquiniese è diventato una realtà sostanziale, molto più seria e importante. Allora era semplicemente un siparietto, oggi si è trasformato in un progetto di ricerca, di scambio culturale di grande rilevanza, interesse e prestigio, ha dato luce a una vera e propria *summer school* che ha tra i propri aderenti un regolare flusso di studenti da Oxford e che dovrebbe a breve strutturare un'ulteriore partnership con l'Università di Cambridge. E con l'Università di Cambridge è evidente che c'è già una enorme messe di lavoro in comune nell'ambito della ricerca archeologica e, in particolare, delle scienze dure applicate alle indagini archeologiche; Università di Cambridge che è peraltro portavoce e capofila di un lavoro internazionale che vede coinvolti università come quelle di Dublino, di Cardiff, di Roma, di Kiel, di Belfast, di Francoforte, di Manus. Una vera e propria équipe completamente europea e internazionale, in grado di lavorare alla ricostruzione di un quadro ecologico e paleo ambientale sul quale proiettare l'esperienza storica di una città.

I rapporti di scambio con il mondo della ricerca internazionale in realtà rappresentano, per l'équipe dello scavo tarquiniese, una tradizione di lungo periodo. Ricordo ancora che, in occa-

sione delle manifestazioni dell'anno degli Etruschi, a Milano venne dedicato un importante convegno alle ricerche e agli studi tarquiniesi. E in quell'occasione parteciparono studiosi da più parti d'Europa, vennero coinvolti istituti di ricerca come l'École nationale supérieure di Parigi, il Musée du Louvre, l'Università di Lille, quella di Edimburgo, solo per ricordare le principali istituzioni di provenienza dei tanti relatori. "Tarquinia. Ricerche, scavi e prospettive" fu l'inizio di una serie di occasioni di incontro scientifico che collocarono Milano al centro del dibattito internazionale relativo alla ricerca etruscologica. A questo primo seguirono quello sulla produzione del bucchero etrusco ancora nei primissimi anni 90, "Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico: il Bucchero etrusco", per arrivare poi al fondamentale convegno del 2004, "Tarquinia: le civiltà del Mediterraneo".

Grazie a iniziative come quella dell'Università degli Studi e dell'équipe di Maria Bonghi la relazione con la cultura etrusca ha posto solide basi nella città di Milano. Come Direttore Cultura del Comune mi piace ricordare alcune esperienze susseguitesesi fino ai nostri giorni.

Pochissimi anni fa la mostra "Il viaggio della Chimera" realizzata in collaborazione col civico Museo Archeologico nei locali delle esposizioni temporanee dello stesso museo.

E, proprio di questi giorni, l'apertura del Museo della Fondazione Rovati, un altro splendido momento di incontro tra la città e il mondo Etrusco.

Una stagione di mostre che non può non riconnettere i propri fili con un altro momento fondamentale dell'incontro tra Milano e le ricerche tarquiniesi, vale a dire la fondamentale mostra sui primi anni degli scavi dell'Università, "Gli Etruschi di Tarquinia" che sempre nell'86 completò il quadro delle celebrazioni milanesi dedicate all'anno degli Etruschi e che portò forse per la prima volta in modo significativo all'attenzione dei milanesi i risultati di quelle campagne di scavo sulla Civita di Tarquinia, facendoli entrare in contatto diretto con quelle realtà.

Ospitata nei bellissimi locali dell'Aula Crociera della Statale la mostra rappresentò per noi allora studenti uno straordinario momento di formazione; in pratica un corso monografico

svolto direttamente all'interno di un'esposizione, secondo un'impostazione che coniugava l'insegnamento con l'approccio pratico ai *realia* in maniera pionieristica, ancora una volta merito dell'intelligenza e della passione di Maria Bonghi.

Milano è una città che costruisce da sempre la propria identità nel quadro di una relazione articolata con l'ambiente internazionale, è riconosciuta univocamente come la più europea delle città italiane e per caratteristiche e posizione geografica rappresenta naturalmente una testa di ponte strutturale e infrastrutturale con il continente europeo.

In questo quadro di relazioni la cultura e la ricerca universitaria giocano un ruolo di importanza primaria.

Il mondo culturale milanese si caratterizza da tempo per un profilo fortemente orientato alle relazioni internazionali; a Milano ottimi direttori stranieri affiancano da tempo le tante eccellenze nazionali alla guida di prestigiose istituzioni cittadine: penso alla Pinacoteca di Brera diretta negli ultimi anni dall'amico James Bradburne, ma anche al più importante teatro lirico del mondo come il Teatro alla Scala e ai suoi ultimi due Soprintendenti Alexander Pereira e Dominique Meyer, solo per fare alcuni illustri esempi.

Le istituzioni artistiche della città, in particolare quelle più orientate al contemporaneo, ospitano artisti da ogni parte del pianeta; soltanto per fornire un singolo dato uno spazio espositivo come Hangar Bicocca ha ospitato dal 2018 ad oggi artisti che provengono dalla Gran Bretagna, dalla Spagna, dall'India, dalla Cina, dalla Florida, dalla California, dalla Francia, dalla Corea, dal Portogallo, dalla Repubblica Ceca, dal Vietnam.

Il Padiglione d'arte Contemporanea, spazio civico dedicato all'esposizione temporanea di artisti contemporanei, ha ospitato negli ultimi dieci anni, accanto ai protagonisti dell'arte italiana, artisti dal Canada, dall'Albania, dal Guatemala, dall'Inghilterra, dalla Cina, dalla Francia, dalla Spagna, dal Messico, dalla Polonia, oltre a dedicare retrospettive a Cuba, al Giappone, al Brasile, all'Australia, al continente africano.

Festival e rassegne attirano a Milano *artist** e intellettuali da tutto il mondo: penso a un evento

molto amato dai cittadini milanesi come Bookcity, che negli ultimi 10 anni ha consegnato il sigillo della città a letterate e letterati come Zadie Smith, Fernando Aramburu, Jonathan Coe, Isabella Allende, David Grossman.

E ovviamente l'offerta internazionale attraverso tutti i campi della cultura, dalla musica al cinema, dal teatro alle arti visive e performative

È di tutta evidenza come, nel panorama delle attività culturali della città, il settore universitario rappresenti senz'altro uno degli attori principali: basti pensare che il numero di iscritti delle facoltà milanesi è di circa 230.000 unità, il che comporta che a Milano un'abitante su sei sia uno studente delle università milanesi; in chiave internazionale peraltro i dati sulla partecipazione degli studenti stranieri ai corsi di laurea dell'università milanesi sono molto importanti e denunciano peraltro trend in crescita: i dati di Assolombarda, relativi agli iscritti degli atenei milanesi dell'anno 2020-2021 parlano di oltre 15.000 studenti stranieri, pari al 7% circa dell'intera popolazione universitaria.

Uno studente su 15 viene dunque da un paese straniero e il trend non ha conosciuto battute d'arresto, se non un piccolo rallentamento a causa del Covid, che non ha comunque intaccato i trend di aumento, che parlano di circa un 10-11% circa ogni anno.

L'effetto significativo che ha dunque il ruolo dell'università sul tema dell'internazionalizzazione milanese è di tutta evidenza. La presenza dei giovani è una presenza vivace, curiosa, vitale; è una presenza che vive una relazione di scambio con la vita culturale cittadina, che a sua volta sta sempre di più provando a qualificare la propria offerta per rispondere alle esigenze di una presenza universitaria diversificata e multilingue. Basti pensare alle nuove stagioni dei più importanti teatri cittadini, una per tutte quella del Piccolo Teatro, dove figurano nella stagione 2022/2023 almeno 5 nuove produzioni internazionali tutte in lingua, che spaziano dall'inglese al francese, dallo spagnolo al portoghese, dal bosniaco al vietnamita; ma lo stesso si potrebbe dire ad esempio della consolidata tradizione internazionale di una programmazione di un Istituto di per sé internazionale come Triennale teatro.

Milano insomma oggi è una grande capitale europea anche e soprattutto grazie alla qualità

della propria offerta culturale e della propria offerta formativa; e le università rappresentano un fondamentale pilastro nel supporto di queste politiche: quello che quasi quarant'anni fa era soltanto un piccolo sketch oggi è diventata una realtà fortemente costitutiva dell'identità di una città come Milano.

Una volta di più insomma Maria Bonghi Jovino, con le ricerche di profilo internazionale della sua equipe, aveva saputo indicare la strada.

Marco Minoja

Già Direttore Cultura, Comune di Milano
me.minoja@fondazionemilano.eu

LA FONDAZIONE LUIGI ROVATI. IL MUSEO D'ARTE DI MILANO IN CORSO VENEZIA 52

Il 7 settembre 2022 è stato il primo giorno di apertura del nuovo Museo della Fondazione Luigi Rovati, con sede a Milano in Corso Venezia 52 (Fig. 1). L'inaugurazione ha rappresentato, in realtà, il punto di partenza di un progetto di promozione di cultura estremamente articolato, di cui l'apertura del museo costituisce l'evento certamente più appariscente ma che è più propriamente da considerare quale punta dell'iceberg di un articolato sistema di sostegno e valorizzazione alle iniziative culturali che la Fondazione Rovati, la famiglia Rovati e Giovanna Forlanelli Rovati, vera anima della Fondazione stessa, sono costantemente ed attivamente impegnati a promuovere, con autentico spirito di utilità sociale.

Nelle intenzioni di Luca e Lucio Rovati, infatti, l'apertura del Museo rappresenta un dono alla città di Milano e la città di Milano¹ ha risposto in maniera straordinaria, con un'affluenza superiore alle più ottimistiche aspettative. Il progetto Rovati costituisce un esempio concreto della possibilità di interazione, collaborazione e sinergia tra pubblico e privato, che a Milano ha trovato terreno fecondo per radicare e nei più prestigiosi Istituti culturali italiani quello congeniale per ramificare. A questo proposito è esemplificativo l'accordo firmato con l'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici (Fig. 2), che ha consentito di realizzare la completa digitalizzazione dei contributi della rivista, il cui primo numero risale al lontano 1927²,

in un'ottica di progressiva diffusione di contenuti culturali e miglioramento delle relative condizioni di accessibilità.

Ma perché "Gli Etruschi a Milano"? Ho avuto la fortuna di ascoltare il racconto di Maria Bonghi e del suo arrivo a Milano. Ma il rapporto tra gli Etruschi e Milano risale ancora più indietro nel tempo, all'anno della "Mostra dell'Arte e della civiltà Etrusca"³ (Fig. 3), voluta da Massimo Pallottino nell'anniversario decennale della fine del secondo conflitto mondiale, quando Milano rappresentò l'unica tappa italiana di un grande evento espositivo internazionale⁴.

L'emblema della mostra furono i cavalli alati di Tarquinia, che aprivano il percorso espositivo. Nello stesso anno un imprenditore italiano di grande sensibilità, Adriano Olivetti, promuove l'edizione di calendari artistici, dei quali appare tuttora percepibile la portata innovativa del programma culturale. L'edizione del 1955 fu dedicata alla "figura etrusca" e le tombe dipinte di Tarquinia (Fig. 4) vi giocarono un ruolo determinante⁵. Olivetti, tuttavia, non si accontentò di presentare immagini tratte dalle riproduzioni esistenti ma volle fare una campagna ad hoc, volle che fossero immagini tratte dagli originali ad entrare nelle case e nell'immaginario degli Italiani.

Nel 1965, invece, gli Etruschi furono i protagonisti di uno stand della quarantesima fiera

¹ Vd. SETTIS 2022, pp. 20-31.

² SASSATELLI 2020, pp. 206-209.

³ La mostra era stata inaugurata a Zurigo e poi trasferita a Parigi, l'Aia, Oslo, Colonia.

⁴ La mostra giunse a Milano nella primavera del 1955 e venne ospitata presso le sale del Palazzo Reale su progetto scientifico di Massimo Pallottino e allestimento dell'architetto Luciano Baldessari.

⁵ PAOLUCCI-SARTI, 2018, pp. 118-121.

campionaria⁶ e nel 1973 le scoperte di Acquarossa vennero presentate proprio a Milano⁷. Risulta adesso evidente il fatto che quello tra Milano e gli Etruschi è un rapporto di lunga data.

Fu poi il momento dell'Università di Milano e qui mi piace ricordare e festeggiare Maria Bonghi Jovino perché fu con l'istituzione della Cattedra di Etruscologia -oggi egregiamente tenuta da Giovanna Bagnasco- che ebbe inizio la pubblicazione dei materiali etruschi conservati presso il Museo Civico di Milano, dove erano pervenuti centocinquanta corredi della Fondazione Lerici⁸. I ricordi dell'arrivo a Milano e del primo insegnamento che Maria Bonghi Jovino ha voluto generosamente condividere con me in un bellissimo pomeriggio primaverile, mi hanno finalmente consentito di trasformare la storia del collezionismo in vita vera e vissuta, narrata dalla viva voce di chi ne fu la protagonista⁹.

Giunsero dunque gli anni Ottanta che videro la realizzazione del grande Progetto Etruschi che coinvolse il Lazio e la Toscana, di cui rimangono fondamentali contributi editoriali ad oggi insuperati¹⁰. Contemporaneamente prese avvio una straordinaria stagione di vitalità culturale che vide l'ideazione di eventi espositivi dedicati alle maggiori città etrusche, tra le quali non poteva mancare Tarquinia (Fig. 5), a cui fu dedicata una mostra curata proprio dall'Università di Milano, sotto la guida di Maria Bonghi Jovino e Paola Pelagatti¹¹. Anche in questa occasione il rapporto tra Milano e gli Etruschi si confermò saldo e intenso.

Un'altra piccola mostra venne poi organizzata nel 2007 (19 febbraio – 14 aprile) dalla Fondazione Musei Senesi¹², allora diretta da Donatella Capresi, presso la sede del Monte dei Paschi di Siena non lontana dal Teatro alla Scala, con materiali scelti da Maria Teresa

Cuda, Alessandra Minetti e da chi scrive, provenienti dai musei di Cetona, Chianciano Terme e Sarteano (Fig. 6), che ebbe un buon successo di pubblico.

Arriviamo così ad oggi e alla Fondazione Rovati, che attraverso la propria attività, si è proposta e si propone di riallacciare i fili della trama che nel tempo hanno legato Milano agli Etruschi. La prima iniziativa promossa dalla Fondazione si è svolta in stretta collaborazione con il Comune di Milano e si è concretizzata nell'organizzazione di una mostra in una fattiva collaborazione con la conservatrice, Anna Provenzali, presso il Museo Civico dal titolo "Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo"¹³, corredata dall'edizione del relativo catalogo che contiene proprio la storia di come siamo arrivati fin qui, raccontata dalla stessa Bonghi Jovino. L'evento ha rappresentato non solo il punto di arrivo, ma anche e soprattutto quello di partenza in direzione della costruzione di un rinnovato rapporto tra Milano e gli Etruschi, in un'ottica multi-istituzionale e sinergica, inclusiva dell'apporto privato a sostegno della diffusione dei valori culturali.

La Fondazione Rovati, infatti, ha dato inizio alla pubblicazione di una serie di collane editoriali di tipo diverso, grazie alla disponibilità della casa editrice Johan&Levi, fondata da Giovanna Forlanelli Rovati, che si è fatta carico dell'edizione di convegni rimasti inediti, volumi ormai "classici" mai tradotti in italiano come quello di Dorow, opere e manoscritti sconosciuti come quello recentemente curato da Vincenzo Bellelli e Folco Biagi su Pyrgi.

In funzione dell'espletamento della attività di promozione allo studio e sostegno alla ricerca, la Fondazione ha dotato il Museo di una sala studio e di una importante biblioteca archeologica che conta ormai oltre 15000 volumi. La biblioteca si compone della importante raccolta

⁶ PAOLUCCI 2018, p. 116, fig. 21.

⁷ La mostra era stata organizzata dall'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma in occasione del novantesimo genetliaco del re Gustavo Adolfo VI, il "re archeologo" che aveva preso parte agli scavi di Acquarossa tra il 1966 e il 1972, COLONNA – ÖSTENBERG 1973, p. 15. La mostra ebbe un largo successo di pubblico CRISTOFANI 1973, p. 455.

⁸ BAGNASCO GIANNI 2018, pp. 157-164.

⁹ CHIESA 2020.

¹⁰ Presso la biblioteca della Fondazione Rovati si conserva la ricchissima Rassegna Stampa di quell'evento, grazie alla gentilezza di M. Martinelli.

¹¹ BONGHI JOVINO 2018, pp. 126-127.

¹² PAOLUCCI 2007.

¹³ La mostra è stata organizzata presso il Museo Archeologico di Milano tra il 12 dicembre 2018 e il 12 maggio 2019.

del Prof. Giovannangelo Camporeale, di una parte di quella del Prof. Luigi Beschi e, grazie all'interessamento di Giovanna Bagnasco, della raccolta del Prof. Arrigoni. L'intento è quello di contribuire concretamente ed attivamente alla diffusione della conoscenza, motivo per cui tutti gli estratti contenuti nella biblioteca Camporeale sono stati digitalizzati, secondo le previsioni di un progetto comune e condiviso con la stessa Università di Milano.

Giungiamo così all'apertura del Museo, progettato dall'architetto Mario Cucinella¹⁴, il cui piano ipogeo (Fig. 7) ha l'ambizione di presentare gli Etruschi non tanto come "popolo di morti", ma piuttosto come "popolo di vivi" e questo avviene attraverso l'importanza attribuita alla sezione espositiva dedicata alla città (Fig. 8) e attraverso la promozione di ulteriori iniziative dedicate ad approfondire proprio gli antichi insediamenti etruschi. Il programma è sostenuto da un comitato scientifico appositamente costituito, di cui fanno parte, tra gli altri, Giovanna Bagnasco e Laura Michetti, diretto dal Prof. Giuseppe Sassatelli e incaricato di coordinare l'organizzazione di mostre e cataloghi dedicati alle città etrusche e se la prima iniziativa riguarderà la città di Vulci, la seconda vedrà protagonista Tarquinia. Tali iniziative contribuiranno senz'altro ad animare il contemporaneo contesto culturale, portando gli Etruschi fuori dall'Etruria e l'Etruria fuori dalle sedi originarie, attraverso la creazione di inaspettate connessioni spazio-temporali.

Il tema della contaminazione (Fig. 9) rappresenta infatti un altro aspetto centrale nella mission del Museo Rovati, per la quale risulta elemento costitutivo la presenza di innesti artistici, fortemente voluti da Giovanna Forlanelli. Esemplicativo appare, in proposito, l'esposizione di un vaso di Picasso, detto, non a caso, "il vaso etrusco", che per altro fa parte di una specifica produzione del famoso pittore, come dimostra la documentazione fotografica in possesso della Fondazione, che mostra il Maestro insieme ai vasi "etruschi", tra i quali si riconosce anche il nostro. Sul tema, è opportuno segnalare, si era già soffermato un grande personaggio dell'archeologia, Ranuccio Bianchi

Bandinelli, che nel 1973 dedica un articolo a questo artista e all'originalità della sua espressione, riportando la distruzione della forma contemporanea alla creazione del linguaggio artistico antico: un grande storico dell'arte antica legge e interpreta il grande Picasso, definendolo "una forza della natura impegnata a creare forme figurative in una continua invenzione e ricerca, che perennemente si rinnovava ripetendosi. Trovata una soluzione formale nuova, vi lavorava sopra con un accanimento, probabilmente più istintivo che razionale («io non cerco, trovo» aveva detto), sino ad averne sperimentate tutte le possibilità. Egli ha dimostrato che si può fare arte con tutto, con qualsiasi materia, con qualunque oggetto e con qualsiasi forma. Ma proprio mostrando questo, ci fa comprendere che l'essenza artistica sta oltre la forma, sta in un suo contenuto, non sempre esplicitamente espresso, ma immanente all'animo e alla volontà dell'artista [...]. Con quel suo dono dell'espressione immediata, il grande sperimentatore vivificò durante la sua lunga vita e la sua intensissima attività, ogni suo nuovo tentativo. Questi «tentativi», questa ricerca continua, costituiranno il filo conduttore, attraverso le forme diverse d'arte del nostro secolo, sino all'informale. Dopo tutte le ricerche di Picasso, non restava effettivamente nulla da tentare, se non la pagina bianca, il taglio sulla superficie tesa, il quadro campito tutto di un solo colore [...]. Ogni studioso di arte antica sa quanto lentamente si mutassero le iconografie una volta stabilite da un artista superiore e poi ripetute, con lievissime varianti, talora per generazioni di artigiani [...]. È stato notato che Picasso ha fatto talora riferimento a opere d'arte provenienti dalle età preistoriche".

Bianchi Bandinelli conclude il suo primo incontro con il maestro: "ricordo Picasso, nel 1948, dopo il primo congresso delle forze internazionali della pace, a Wroclaw, al termine di una serata festosa del municipio di Varsavia. Era la prima volta che lo incontravo. Rimasti in pochi, quando l'ora del ricevimento ufficiale era già scaduta, Picasso si mise a torso nudo (Fig. 10) e iniziò le danze. Il torso, la testa apparivano di macigno, gli occhi di pietra dura,

¹⁴ CUCINELLA 2022, pp. 40-53.

con tutta l'iride scoperta: sembrava, redivivo, lo scriba egiziano del museo del Louvre"¹⁵.

Il pittore appare completamente libero e così in un impegno di rinnovamento e di ricerca si avvicina alla pittura vascolare etrusca che diventa fonte di riferimento per alcune sue opere. I vasi a figure nere dell'inizio del V sec. a.C. (Fig. 11) che si distaccano dalla contemporanea produzione attica per la qualità e la loro realizzazione divengono una fonte di ispirazione che comporta la disgregazione dei singoli elementi e la loro ricomposizione che tradisce una completa liberazione della tradizione formale. Picasso, in un colloquio diretto con le figure dipinte che va realizzando, evidenzia i suggerimenti dategli dalle realizzazioni dell'artigiano etrusco della fine del VI-primi decenni del V sec. a.C. con risultati che portano alla realizzazione di vasi con figure distese a banchetto con kantharos nelle mani del Museo della Fondazione Rovati, che evidenzia di non aver dietro una tradizione, né principi di estetica.

È tuttavia al piano nobile dell'edificio che ospita il Museo che le connessioni culturali hanno modo di manifestarsi in tutta la loro potenza. Le sale che si susseguono erano originariamente ravvivate dalla presenza di pregiati arazzi, oggi sostituiti opere artigianali di straordinaria qualità e pregio artistico, realizzati su committenza¹⁶ e ispirati ad un evidente gusto orientaleggiante che si fonde armonicamente nell'atmosfera orientalizzante evocata dai materiali archeologici presenti nell'esposizione.

Numerose, inoltre, sono le suggestioni che è capace di evocare la Sala d'Armi, dove un'armatura Cinquecentesca (Fig. 12) di manifattura milanese, voluta a suo tempo dal Prof. Rovati, diventa il simbolo degli scontri atavici che hanno visto protagonista l'essere umano, ben esemplificato dal gruppo di armi facenti parte del famoso ripostiglio di San Francesco scavato nel 1878 da Antonio Zannoni, del primo quarto del VII sec. a.C., che conta oltre 14000 oggetti, conservati presso il Museo Civico di Bologna¹⁷.

Il dialogo tra contemporaneo e antico accompagna il visitatore lungo tutto il percorso dell'esposizione, tra i vasi in bucchero dalle vetrine e le fotografie Polaroid di Gioli (Fig. 13) realizzate in occasione dell'anno degli Etruschi, ad esempio. Senz'altro eccezionale è l'esposizione della riproduzione dei danzatori della Tomba delle Leonesse di Tarquinia realizzata da Andy Warhol (1928-1987), due disegni e un acrilico, su commissione dell'imprenditore italo-americano, Carlo Bilotti, nel 1983, per decorare la cappella funebre di famiglia, da erigersi a Cosenza, sua città natale (Fig. 14).

La pittura tarquiniese è avvicinata ad altre riproduzioni di sepolcri etruschi realizzate agli inizi del Novecento da Augusto Guido Gatti¹⁸ nella sua proficua attività di artista disegnatore del Regio Museo di Firenze, quando ancora la documentazione era affidata al disegno piuttosto che alla fotografia.

Passeggiando al piano nobile si svela un ulteriore aspetto della multiforme attività della Fondazione Rovati, quello propriamente legato al mecenatismo nel senso più puro del termine e alla attività di promozione di arte propriamente contemporanea che ha consentito al maestro Ontani di rileggere l'Antico e di creare un originale immaginario popolato di idoli e figure, appositamente ideato per il Museo Rovati (Fig. 15).

Per concludere è doveroso ricordare l'insegnamento e la figura del professor Luigi Rovati, venuto a mancare nel 2019, per la cui memoria la famiglia ha promosso l'intera attività culturale della Fondazione e il modo migliore per farlo è attraverso le sue stesse parole: "ho sempre collezionato con lo stesso metodo con il quale ho formato la mia vita di ricercatore: raccolgo elementi per la conoscenza".

Giulio Paolucci

Fondazione Luigi Rovati

giulio.paolucci@fondazioneluigirovati.org

¹⁵ BIANCHI BANDINELLI 1973, p. 24.

¹⁶ Opera di Francesco Simeti di origine palermitana, ma vive e opera a New York.

¹⁷ Con la Direzione del Museo di Bologna è stato siglato un accordo che permette di esporre nel museo per un lungo periodo gli oggetti di bronzo.

¹⁸ SARTI 2017, pp. 37-50.

Abbreviazioni bibliografiche

Le abbreviazioni dei periodici e delle enciclopedie seguono la lista delle abbreviazioni della *Archäologische Bibliographie* integrata con quella della rivista *Studi Etruschi*. Le abbreviazioni delle fonti letterarie seguono *LSJ*.

- BAGNASCO GIANNI 2018 G. BAGNASCO GIANNI, La collezione Lerici, in G. PAOLUCCI, A. PROVENZALI (a cura di), *Il viaggio della chimera. Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo*, Milano 2018, pp. 157-164.
- BIANCHI BANDINELLI 1973 R. BIANCHI BANDINELLI, Il nostro Picasso. Seppe essere una forza della natura, in *Rinascita*, 15, 1973, p. 24.
- BONGHI JOVINO 2018 M. BONGHI JOVINO, Le grandi mostre milanesi e gli Etruschi del Tirreno, in G. PAOLUCCI - A. PROVENZALI (a cura di), *Il viaggio della chimera. Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo*, Milano 2018, pp. 123-127.
- CHIESA 2020 F. CHIESA, *Conversazioni in controluce con Maria Bonghi Jovino. Nei laboratori dell'archeologia. Temi per il terzo millennio*, Milano 2020.
- COLONNA – ÖSTENBERG 1973 G. COLONNA, C. E. ÖSTENBERG, *Gli Etruschi. Nuove ricerche e scoperte*, Raccolte Archeologiche del Castello Sforzesco di Milano, Milano 1973.
- CRISTOFANI 1973 M. CRISTOFANI, Rassegna di attività scientifiche, in *StEtr* XLI, 1973, p. 455.
- CUCINELLA 2022 M. CUCINELLA, Il respiro dell'architettura, in *Fondazione Luigi Rovati. Museo d'arte*, Milano 2022, pp. 40-53.
- PAOLUCCI–SARTI 2018 G. PAOLUCCI, S. SARTI, "Figura etrusca": il calendario Olivetti del 1955, in G. PAOLUCCI, A. PROVENZALI (a cura di), *Il viaggio della chimera. Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo*, Milano 2018, pp. 118-121.
- PAOLUCCI 2007 G. PAOLUCCI (a cura di), *I Musei Senesi a Milano. L'Archeologia*, catalogo della mostra, Milano MPS 16 ottobre 2006 – 15 aprile 2007, FMS, Siena 2007.
- PAOLUCCI 2018 G. PAOLUCCI, *La mostra del 1955 a Palazzo Reale: l'inizio di una nuova stagione per l'Etruria antica*, in G. PAOLUCCI, A. PROVENZALI (a cura di), *Il viaggio della chimera. Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo*, Milano 2018, pp. 103-117.
- SARTI 2017 S. SARTI, La Galleria della pittura etrusca in facsimile a Firenze, in L. CUNIGLIO, N. LUBTCHANSKY, S. SARTI (a cura di), *Dipingere l'Etruria. Le riproduzioni delle pitture etrusche di Augusto Guido Gatti*, Venosa 2017, pp. 37-50.
- SASSATELLI 2020 G. SASSATELLI, Alle origini dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi: ricerca, tutela e valorizzazione, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, Atti del Convegno Internazionale di Studi 2019, Milano 2020, pp. 201-216.
- SETTIS 2022 S. SETTIS, Il Museo e la Città, in *Fondazione Luigi Rovati. Museo d'arte*, Milano 2022, pp. 20-31.



Figura 1 Fondazione Luigi Rovati, Museo d'Arte.



Figura 2 1926 partecipanti al primo Convegno di Studi Etruschi a Vetulonia. Collezione Privata.



Figura 3 Mostra dell'Arte e della Civiltà Etrusca. Copertina del catalogo.



Figura 4 Calendario Olivetti del 1955.



Figura 5 Gli Etruschi di Tarquinia. Catalogo della mostra.



Figura 6 Musei Senesi a Milano, materiali da Chianciano Terme e Sarteano (foto G. Paolucci).



Figura 7 Fondazione Luigi Rovati, Museo d'Arte.



Figura 8 Fondazione Luigi Rovati, Museo d'Arte.



Figura 9 Fondazione Luigi Rovati, Museo d'Arte.

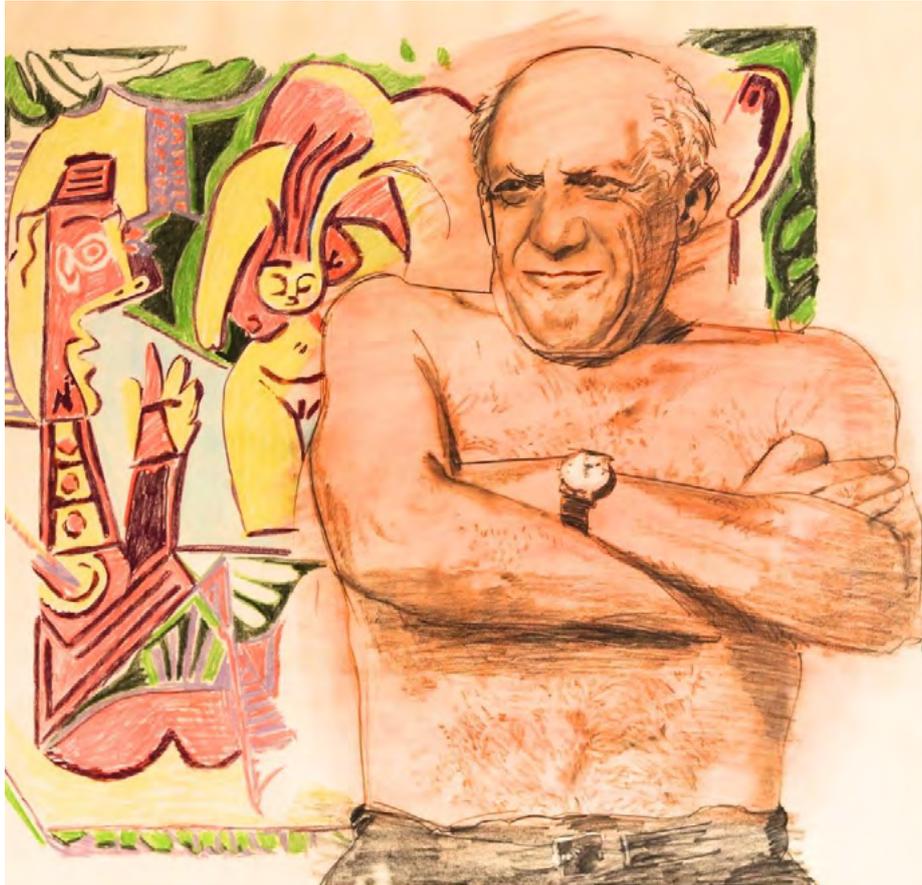


Figura 10 Larry Rivers, Picasso and his Linocut, matita su carta, 1992. Collezione Privata.



Figura 11 Anfora etrusca a figure nere. Bologna, Museo Civico Archeologico (foto Museo).



Figura 12 Fondazione Luigi Rovati, Museo d'Arte. Sala d'armi.



Figura 13 Fondazione Luigi Rovati, Museo d'Arte. Sala della pittura etrusca.



Figura 14 Fondazione Luigi Rovati, Museo d'Arte. Sala della pittura etrusca.



Figura 15 Fondazione Luigi Rovati, Museo d'Arte. Sala Ontani.

ARCHEOLOGIA, STORIA, SOCIETÀ E RELIGIONE

LA FORMAZIONE DELLA CITTÀ IN ETRURIA: NUOVI E VECCHI DATI PER TARQUINIA*

Negli ultimi anni vari studiosi si sono com'è noto soffermati sul processo formativo delle città etrusche dal Po al Tevere¹. Recentissimi sono i lavori su Bologna² a cura di Riccardo Vanzini, su Volterra di Giacomo Baldini³, su Vetulonia di Caterina de Angelis⁴, su Populonia di Folco Biagi e Matteo Milletti nel 2017 e 2021⁵, su Chiusi di Maria Chiara Bettini, di Mattia Bischeri e Jacopo Tabolli⁶, a cui aggiungerei la sintesi per l'Etruria meridionale di Teresa Marino del 2015⁷, che mostrano le attestazioni in questi centri di materiali dell'età del Bronzo finale, spingendo alcuni a riferire a quest'epoca l'inizio degli insediamenti protourbani. Ad es., per Volterra viene sostenuto che "dalle fasi tarde del Bronzo finale si può parlare di un centro protourbano": le attività produttive

alle Ripaie darebbero credito a questa interpretazione⁸. Allora a Roma l'insediamento sul Campidoglio⁹ farebbe risalire la fondazione di Roma al Bronzo recente? Se i dati riportati vengono via via confermando come la gran parte delle città etrusche di età storica traggano origine da almeno un abitato del Bronzo Finale, come è evidente a Tarquinia (La Castellina)¹⁰, ciò non deve leggersi come un'anticipazione al Bronzo finale della rivoluzione protourbana, che si attua solo con l'inizio della prima età del Ferro, come è evidente specialmente dalla radicale trasformazione di quel sistema di popolamento del territorio che a partire almeno dal Bronzo medio ha caratterizzato tutta l'Etruria¹¹.

La gran parte delle città etrusche sembrano quindi trarre origine da almeno un insediamento del Bronzo finale come da tempo evidente a

* Sono molto grata a Giovanna Bagnasco per avermi coinvolto nella festa della ricorrenza dei quarant'anni dell'impresa milanese a Tarquinia e per la possibilità di salutare affettuosamente Maria Bonghi Jovino che ha inaugurato gli scavi milanesi a Tarquinia nel 1982, nel ricordo del comune maestro, Massimo Pallottino.

¹ Mi sembra ormai indiscutibile la omogeneità nel processo di formazione urbana e quindi la pertinenza agli Etruschi di tutto questo territorio (G. SASSATELLI in BENTINI *et alii* 2019, pp.17-27). Di altro avviso ad es. DI GENNARO *et alii* 2023, lavoro in cui si prospetta anche l'esistenza di un "popolo" di Villanoviani. Anche nella recente sintesi di Simon Stoddart (STODDART 2020) mancano parti dell'antica Etruria: quelle dell'Emilia e Romagna, Fermo, e della Campania che fanno parte della storia dell'Etruria e mostrano tratti importanti per tutte le nostre ricostruzioni (cfr. MILLETTI *et alii* 2022).

² VANZINI 2019; VANZINI 2020; VANZINI c.s.

³ BALDINI 2021.

⁴ DE ANGELIS 2021.

⁵ BIAGI – MILLETTI 2017; BIAGI – MILLETTI 2021.

⁶ BETTINI 2019; J. Tabolli, in SALVI – TABOLLI 2020, pp. 519-520; BISCHERI – TABOLLI 2021. Gli ultimi studi hanno rilevato che alla fine della tarda età del Bronzo i nuclei abitati intorno a Chiusi, gravitanti sul complesso del Monte Cetona attirarono l'intero sistema di villaggi che dalle sponde del Lago Trasimeno al fiume Ombrone scomparvero improvvisamente, confluendo nel centro di Chiusi. Sia sulla sommità delle principali colline di Chiusi (Monte Venere, Monte San Paolo e I Forti) che nelle valli, il centro di Chiusi della prima età del Ferro raggiunse quasi i 200 ettari, suggerendo così nessuna differenza rispetto alla maggior parte dei casi nell'Etruria meridionale. In contrasto STODDART 2020, p. 161 ss. "Chiusi was not, though, a markedly primate centre" (p. 172).

⁷ MARINO 2015.

⁸ BALDINI 2021, p. 152.

⁹ CAZZELLA 2001.

¹⁰ MANDOLESI c.s.

¹¹ Ad es. BARTOLONI 2014; DI GENNARO 2019; TABOLLI 2021.

Volterra¹² e soprattutto a Chiusi¹³ o a Tarquinia (La Castellina)¹⁴.

Discusso il caso di Veio, Campetti NNW¹⁵, se cioè attribuire il resto di fortificazione ad un villaggio a sé stante situato sul bordo nord-occidentale del pianoro¹⁶ o alla nascente città di Veio, tesi che sinora io ho preferito¹⁷, considerandola segno di una precoce consapevolezza della solidarietà sociale (e quindi politica) che caratterizza il popolamento nell'area. I materiali che suggellano con un rito questa fondazione sono databili proprio a cavallo tra Bronzo finale e I ferro, anche se i confronti al Gran Carro di alcuni di questi, spingono verso l'età del Ferro. È noto come sia difficile comparare i materiali di questa fase con le testimonianze coeve dalle necropoli, limitate ad una gamma ristretta di fogge vascolari. Ad un momento iniziale dell'età del Ferro per la presenza di materiali sempre collegabili a quelli del Gran Carro è del resto databile la tomba di Piazza d'Armi, attribuita per lo più ad un personaggio di rilievo nella storia di Veio¹⁸. Il defunto deve essere stato uno che in vita ha ben meritato nella comunità e che da morto riceve i debiti onori. La tomba è un riconoscimento dei suoi meriti, una testimonianza che viene da un gruppo allargato. Possiamo individuare i primi segni di una ideologia che privilegia il singolo e il privato e pertanto espressione di una mentalità aristocratica,

prodromo dell'ideologia urbana che sta maturando¹⁹. Forse è riconoscibile già per questa epoca una abitazione in capanna ellittica posta ad angolo retto alla cappella funeraria (Fig. 1)²⁰, esattamente dove sorgerà alla fine dell'VIII secolo a.C. la residenza rettangolare di legno (Fig. 2)²¹.

Il dato incontrovertibile è che dai ridottissimi dati funerari dell'età del Bronzo si passa ai fitti campi d'urne di decine e decine di individui, frutto dell'ampliamento delle comunità e della conseguente crescita demografica, come appare chiaro a Tarquinia (Fig. 3). È ormai opinione comune che per centro protourbano non si intende una città vera e propria ma un ampio e strutturato organismo politico in via di rapido sviluppo, verso forme complesse e urbane, in contrasto con l'articolazione del territorio in forme tribali con villaggi e clan²².

Un centro protourbano è definito come un insediamento le cui caratteristiche principali sono il cambiamento radicale della sua estensione rispetto ai siti appartenenti alla fase precedente e il suo rinnovamento, in periodi successivi, in un vero e proprio centro urbano. La storia interna di ogni città etrusca, da Felsina a Pontecagnano, lo sviluppo di ogni centro satellite riconosciuto dalla cultura materiale deve essere analizzato all'interno delle interazioni tra le città-stato e gli

¹² BONAMICI 2009.

¹³ ZANINI 2000.

¹⁴ MANDOLESI 1999; ANGLE *et alii* 2007. L'altura della Castellina, di forma stretta e allungata con superficie di circa 3,5 ettari, è delimitata da fianchi scoscesi affacciati sulla valle del Fosso Pantanaccio e separata da Pian della Regina a S da una sella. Nella parte sud-occidentale è caratterizzata da una vetta a cono, forse di origine artificiale. Affioramenti di materiale proto-storico caratterizzano i fianchi soggetti a fenomeni di erosione. A. Mandolesi ha ipotizzato che questo insediamento abbia svolto un'attività propulsiva per l'occupazione della Civita. All'insediamento del Bronzo finale sono riferibili le tombe di Cretoncini e di Fosso Pantanaccio. Con l'età del Ferro l'altura viene compresa all'interno del centro protourbano della Civita di Tarquinia, con una consistente rioccupazione a partire dalla fase Tarquinia 2B.

¹⁵ BOITANI – BIAGI – NERI 2016.

¹⁶ BIAGI 2019. Del resto fortificazioni nel Bronzo finale sono ampiamente attestate.

¹⁷ Ad es. BARTOLONI – SARRACINO 2017, p. 1. Vedi da ultima PIERGROSSI 2022.

¹⁸ BARTOLONI 2021, p. 297; si riconoscono la parete di un vaso biconico schiacciato; cfr. per i Quattro Fontanili, tomba BB17 (*Quattro Fontanili* 1963, p. 141, fig. 42, A) di un tipo già presente nel Bronzo finale e ben documentato ad esempio al Gran Carro di Bolsena (TAMBURINI 1995, vasi biconici, tipo 2) in un momento iniziale della prima età del Ferro; frammenti di vaso biconico con decorazione a meandro spezzato sottolineata (TOMS 1986, tipo IX); un frammento di ansa sopraelevata; frammenti di scodelle decorate a incisione o a cordonature; si tratta di materiali che trovano alcuni riscontri in quelli della fase iniziale della fornace di Campetti (BOITANI – NERI – BIAGI 2009).

¹⁹ BARTOLONI 2003.

²⁰ BARTOLONI 2017.

²¹ *Veio* III, 1.

²² M. PACCIARELLI, in BENTINI *et alii* 2019, pp. 137-145.

stimoli provenienti da civiltà straniere²³. Come è stato ribadito recentemente “la rivoluzione dell’inizio del periodo villanoviano è un fenomeno pienamente caratteristico della svolta coincidente con l’inizio della prima età del Ferro”²⁴.

Com’è noto questi abitati erano articolati in gruppi di capanne separati da spazi occupati verosimilmente da orti e rimessaggio di animali (quartieri o contrade)²⁵. M. Pacciarelli ha recentemente scritto: “*All’interno delle comunità protourbane dovette certo esistere un’articolazione in gruppi distinti, corrispondenti alle diverse aree di seppellimento situate attorno agli abitati, che ritengo possano corrispondere a sotto-sezioni della comunità paragonabili alle curiae della Roma primitiva. Anche gli abitati più antichi, ancora molto poco conosciuti, è possibile fossero articolati per aggregazioni topografiche distinte. Tali sottogruppi potevano avere una loro identità e un loro spazio di autonomia, ma all’interno di un contesto politico unitario in cui è ben riconoscibile una solida leadership*”²⁶. La presenza di complessi di abitazioni all’esterno dei pianori, come attestato proprio a Tarquinia con l’abitato di IX e VIII secolo del Calvario, presentato recentemente da Claudia Piazzì, avvalorata questa opinione²⁷. Il Calvario si trova in una zona strategica per la difesa e il controllo del territorio dell’Altopiano della Civita, affacciandosi sull’intera pianura costiera.

Passando alle necropoli, lo scavo di Flavia Trucco alla necropoli Bruschi Falgari ha permesso di chiarire meglio l’articolazione sociale all’interno della comunità di Tarquinia rispetto a quanto si conosceva dalle numerose tombe

delle necropoli dei Poggi soprattutto relativamente al momento più antico²⁸. Il rito prevalente è quello ad incinerazione (236): solo 5 deposizioni presentano il rito dell’inumazione in fossa. Datata alla fase iniziale della necropoli (IA), secondo me leggermente più recente, è la ricca tomba 46 a inumazione, pertinente ad una ragazza di 15-20, che per la presenza soprattutto di alcuni verosimili strumenti musicali insieme ad altri oggetti considerati di carattere cerimoniale viene considerata legata ad attività di culto²⁹. L’orcio a lamelle metalliche (Fig. 4)³⁰ e il vasellame di bronzo laminato di pregio³¹ accomunano questo corredo a quello della 209³², anch’esso femminile e riferibile, per la presenza della scodella-coperchio diritta³³, ad una giovane delle prime classi di età sotto ai venti anni. Queste brocchette prodotte a Tarquinia furono esportate come è noto in molti centri dell’Etruria meridionale e settentrionale (Veio, Cerveteri, Vetulonia, Populonia). I contesti di riferimento sono per lo più femminili e soprattutto tutti abbastanza ricchi per l’epoca: indicativo il corredo della tomba a inumazione 10 di Piano delle Granate che contiene un’altra tazza proveniente verosimilmente da Tarquinia³⁴. Indubbiamente questo vasetto doveva avere un significato che ci sfugge ma che accomuna tutte queste tombe: forse in rapporto con una speciale attività rituale? o una bevuta e un legame particolare di tutti questi centri con Tarquinia? Invito qualcuno ad approfondire. Del resto il ruolo di Tarquinia tra le città etrusche e nel Tirreno, specie meridionale (Campania e Calabria), è già da tempo stato messo in evidenza³⁵. Risulta ad esempio che rispetto ad altre metropoli dell’Etruria meridionale numerosi sono i contesti che presentano manufatti sardi³⁶. Ho sempre

²³ Da ultimo sul concetto di protourbano SALVI – TABOLLI 2020, p. 519. Per una discussione sul termine protourbano vd. da ultimo la discussione in M. RENDELLI, in *Atti Alghero* 2015, p. 129.

²⁴ TABOLLI – BISCHERI 2021, pp.136-137.

²⁵ Bruno d’Agostino le chiama quartieri (D’AGOSTINO 1995), io seguendolo anche contrade (BARTOLONI 2012, p. 96). Il fenomeno è riscontrabile anche in periodi più recenti (BARTOLONI 2017).

²⁶ M. PACCIARELLI, in BENTINI *et alii* 2019, p. 140.

²⁷ PIAZZI 2016; BAGNASCO GIANNI – MARZULLO – PIAZZI 2021.

²⁸ TRUCCO 2006; TRUCCO 2019; TRUCCO 2021.

²⁹ TRUCCO 2019.

³⁰ BARTOLONI – DELPINO 1975.

³¹ Tazza tipo Stillfried-Hostomice, attribuite generalmente a sacerdotesse (VON ELES 2007).

³² TRUCCO 2006.

³³ TRUCCO 2006, p. 145.

³⁴ BARTOLONI 1991.

³⁵ COLONNA 2002; cfr. ora MANDOLESI c.s. Per la presenza di oggetti nuragici a Tarquinia, MILLETTI 2012.

³⁶ Soprattutto BABBI 2003; MILLETTI 2012, p. 226.

dato per scontato il rapporto preferenziale di Vetulonia e soprattutto Populonia con le grandi isole del Tirreno e la distribuzione dei bronzi nuragici da questi centri³⁷. Il rinvenimento dell'insediamento di Spalmatore di Terra a Tavolara, in posizione strategica di fronte alle coste galluresi, potrebbe cambiare questo quadro. Infatti in quest'isola è stato riconosciuto uno stanziamento etrusco, caratterizzato da olle cordonate d'impasto bruno-rossiccio (Fig. 5) da assimilare a quelli che troviamo sulle coste tirreniche da Nettuno a Pisa³⁸, interpretati per lo più, in analogia con i siti a *briquetage* documentati sulle coste atlantiche, come impianti per la produzione di sale, ma anche più recentemente collegati all'attività legata al trattamento e alla lavorazione del pesce, in vista della sua conservazione³⁹. Tavolara è stata correlata da Francesco di Gennaro, che sta studiando il sito, al deposito e al trasporto di viveri necessari alle imbarcazioni impegnate nelle traversate transmarine. Il sito di partenza secondo di Gennaro potrebbe essere Vulci. L'esame archeometrico delle olle cordonate, eseguito da Silvia Amicone, enuclea vari gruppi. A: Sardegna; B) Toscana e Lazio settentrionale; C) area del Fiora; D) area del golfo di Follonica; E-F) nord della Toscana⁴⁰, quindi una generica provenienza dal Lazio settentrionale e da tutta la Toscana. Ritengo che anche Tarquinia, centro di cui per ora abbiamo una documentazione più consistente dei contatti con altre aree, in attesa che gli scavi in corso di Vincenzo d'Ercole, aumentino le nostre conoscenze su Vulci, potrebbe essere considerato il punto di partenza degli Etruschi di Tavolara.

A Tarquinia nel X secolo a.C. sembrano iniziare attività rituali attorno ad una cavità (*mundus*) legati all'accensione di fuochi, oltre alla deposizione di palchi di cervo; alla fine del IX secolo a.C. viene deposto un bambino epilettico nei pressi della cavità, attorno alla quale vengono offerti oggetti legati alla tessitura e ornamenti personali femminili, come fibule e vaghi per collane. Nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C. l'area *alpha* viene recintata e vengono deposti tre neonati, probabilmente sacrificati, vicino ai quali trovavano posto altari costituiti da cenere e concotto e continuano le deposizioni di offerte di tenore analogo al periodo precedente, fra cui spiccano una serie di falcetti in corno di cervo, mentre ai margini dell'area viene deposto un individuo adulto. Tra VII e VI secolo a.C. continuano le attività culturali con la deposizione di altri due adulti e tre bambini, fra cui un neonato entro un pozzetto che conteneva resti di combustione⁴¹. Gli scavi al complesso monumentale di Tarquinia come è noto hanno posto il problema dell'interpretazione dei morti in abitato (Fig. 6⁴²) e della veridicità del sacrificio umano tra gli Etruschi⁴³. Non voglio entrare nel problema già sviluppato in un incontro del 2018 a Tarquinia⁴⁴. Credo siano note le mie perplessità su questa pratica tra gli Etruschi, perplessità condivise ad es. da Briquel, che la ritiene praticata eccezionalmente e in circostanze e intenzioni che non hanno niente di comune⁴⁵, o da Massimiliano di Fazio che per il caso dell'uomo di mare pensa a un omicidio religioso, cioè ad un omicidio che assume solo secondariamente una sua dimensione religiosa⁴⁶.

Il numero che si va sempre accrescendo di sepolti in abitato, per lo più inumati, senza o con

³⁷ Ad es. BARTOLONI 2015

³⁸ ARANGUREN *et alii* 2014 con bibliografia.

³⁹ DI GENNARO *et alii* 2023.

⁴⁰ AMICONE *et alii* 2020.

⁴¹ Da ultimo BONGHI JOVINO 2021.

⁴² Tabella da NIZZO 2018. Giovanna Bagnasco ha riconosciuto altri 19 individui nel complesso monumentale (BAGNASCO GIANNI 2018).

⁴³ Da ultimo G. BARTOLONI, in *Veio* III, 1, pp. 282-371.

⁴⁴ BONGHI JOVINO 2018.

⁴⁵ BRIQUEL 2004; BRIQUEL 2012: "Tout porte à croire qu'elle n'a été pratiquée que très exceptionnellement, dans des circonstances et dans des intentins qui n'avaient rien de commun".

⁴⁶ DI FAZIO 2017; DI FAZIO 2018: cioè un omicidio che assume secondariamente una sua dimensione religiosa; dimensione secondaria, e alla fin fine non necessaria. A questa seconda categoria potremmo ascrivere casi di uccisione di prigionieri, condanne alla pena capitale, come ipotizzato per gli esempi di Tarquinia. Cfr. anche BONNECHERE 2013, p. 36: "S'il a existé, il a dû être un développement du sacrifice animal, la redétermination sémantique d'un rituel existant, par la projection de soi dans le rôle du sacrifice".

poco corredo, fa ritenere che non si possa generalizzare una attribuzione. Ad esempio, i rinvenimenti di Cerveteri, S. Antonio⁴⁷ e di Villa Cassarini a Bologna⁴⁸ fanno propendere per adetti al culto. Si tratta sempre di defunti esclusi da una sepoltura formale. Problematico il caso di Castenaso dove vicino a dei feti è stata riconosciuta una tomba con tre individui (due uomini e una donna), verosimilmente personaggi che non avevano diritto a una sepoltura formale⁴⁹.

Emerge con chiarezza che in una quota cronologica alta, le attività culturali per lo più svolte nelle corti signorili, si indirizzano verso una sfera ctonia e femminile, legata fortemente al tema dei cicli della vita, alla nascita e alla rinascita, esplicitata attraverso la deposizione di infanti e anche adulti. Il fulcro del rito doveva ruotare attorno all'accensione ripetuta di fuochi, successivamente spenti e sigillati sotto un piano ottenuto con i residui della combustione, per poi essere riaccesi ad un livello superiore⁵⁰. Il regime delle offerte è assai simile in tutti i centri analizzati: offerte carnee animali, fra cui il cane, chiaramente connotato in senso ctonio⁵¹. La divinità venerata è quindi connotata fortemente in senso femminile, con una diretta connessione con il ciclo della vita umana e vegetale, che a Tarquinia nelle fasi più avanzate verrà identificata con Uni.

Dalla fine dell'VIII secolo a.C., quando è ormai ben definita una classe aristocratica in cui emergono figure "regali", alcune strutture a pianta rettangolare, articolate in due o tre ambienti e affacciate su grandi cortili indubbiamente utilizzati per cerimonie collettive, si evidenziano rispetto alle comuni capanne a pianta ovale o rettangolare generalmente ad un unico vano, che ancora costituiscono il tipo principale di abitazione⁵². O. Murray soffermandosi sull'aristocrazia in Grecia ritiene che l'aspetto materiale della dimora di un nobile permetta di

cogliere la relazione tra la produzione di ricchezza e il modo in cui si utilizza per stabilire lo stato sociale del *basileus*⁵³. Le dimore consistevano in una corte, stalle, portici dove potevano dormire gli ospiti, stanze private per immagazzinare armi, le stanze per le donne e la grande sala o *megaron*, sala allungata con sedie lungo il muro e un focolare al centro⁵⁴. Il padrone di casa può avere la sua stanza o dormire nella grande sala. In queste dimore, veri centri politici e istituzionali delle comunità del Mediterraneo, si dovevano svolgere azioni comunitarie, con rituali spesso collegati a banchetti. Ogni complesso era caratterizzato da una zona recintata dove si svolgevano attività collettive.

Il complesso residenziale, messo in evidenza a Piazza d'Armi dagli scavi del progetto Veio Sapienza, datato nella seconda metà avanzata dell'VIII secolo a.C.⁵⁵ (Veio PdA, periodo II, Fig. 2), mi sembra possa corrispondere al quadro prospettato nei poemi omerici⁵⁶ e ben riassunto da Oswin Murray⁵⁷. La struttura principale, l'abitazione, era costituita probabilmente da cinque vani, di cui quello centrale più ampio in larghezza e quelli laterali più lunghi, formanti quasi due avancorpi, che includono un ingresso arretrato verosimilmente porticato, una sorta di vestibolo. Si può immaginare nel vano centrale la sala per le riunioni, nei vani laterali le stanze da letto (*thalamoi*) da una parte e la stanza per le armi e i beni di prestigio dall'altra. Posto ad angolo retto e separato da uno stretto corridoio era il sacrario, contenente nel piccolo vano orientale la deposizione funeraria, riferita probabilmente al capostipite del gruppo.

Il complesso ad L, costituito da palazzo e sacrario destinato a rituali e cerimonie legate alla celebrazione e all'esaltazione degli antenati, doveva delimitare un'area verosimilmente chiusa da una palizzata anche sugli altri lati, un grande cortile, come del resto attestato o ipotizzato in molti complessi coevi dove dovevano

⁴⁷ IZZET 2000; IZZET 2001.

⁴⁸ KRUTA POPPI 1976; SANTOCCHINI GERG 2015, p. 32; MILLETTI *et alii* 2023.

⁴⁹ VANZINI CAVAZZUTTI 2021.

⁵⁰ Cfr. ad es. *Veio* III, 1.

⁵¹ DE GROSSI MAZZORIN 2008.

⁵² BARTOLONI 2017. Talvolta con un piccolo ambiente nella zona più interna della struttura (ad es. il villaggio del Calvario a Tarquinia).

⁵³ MURRAY 1996.

⁵⁴ BARTOLONI 2022.

⁵⁵ *Veio* III, 1-2.

⁵⁶ MAZARAKIS AINIAN 2007.

⁵⁷ MURRAY 1996.

trovare spazio, come raccontatoci nei poemi omerici, occupazioni di vita ordinaria (come il rifugio degli animali), ma anche attività di culto aperte anche agli altri residenti del piccolo pianoro⁵⁸.

Una struttura a corte è stata riconosciuta anche a Pontesanto di Imola, un piccolo insediamento verosimilmente riferibile al territorio di Bologna⁵⁹. Nell'area occupata da capanne ovali e rettangolari ascrivibili al Villanoviano IIIB, viene installato nell'Orientalizzante antico (Villanoviano IIIC: 720/680 a.C.), un edificio rettangolare lungo ca. 40 m, fiancheggiato da due altre strutture rettangolari (differentemente da quanto proposto nella ricostruzione) racchiudenti una grande cortile⁶⁰. La costruzione è connessa con una necropoli, che ne evidenzia l'appartenenza a un gruppo familiare eminente. Il complesso rinvenuto a Pontesanto, residenza del capo e della sua famiglia, doveva accogliere nel suo cortile i riti e le feste dei componenti della piccola comunità, come secondo i poemi omerici avveniva nel cortile della casa di Ulisse.

A proposito di cortili in due lavori del 2017 Mario Torelli ha analizzato "la casa con recinto" di Roselle, complesso come è noto dell'Orientalizzante Medio in mattoni crudi⁶¹. Contrapponendosi alla consueta interpretazione di un ambiente circolare con due cortili⁶² ha proposto che il recinto posteriore (lungo m 13,70 e largo m 7 ca) fosse il vero e proprio spazio abitativo, in cui si conservava tanto il vasellame fine da mensa quanto la ceramica da fuoco e i grandi contenitori di derrate; il cortile antistante viene considerato, come nei casi sopramenzionati, lo spazio cerimoniale riservato ai membri della comunità. Il piccolo vano centrale corredato da banchina parrebbe legato per l'uso allo spazio recintato prospiciente: "la preminenza dell'ambiente centrale sembra infatti pre-

starsi ad assolvere una funzione di spazio dedicato alla socialità, così come il vestibolo-atrio che, grazie anche alle testimonianze dell'architettura funeraria, può essere indicato come lo spazio adibito ad accogliere i simboli celebrativi del proprietario e dei suoi antenati"⁶³.

Il complesso di Roselle, sacrario e cortile, può essere avvicinato, a mio avviso, all'area β del complesso sacro istituzionale di Tarquinia⁶⁴, caratterizzato, come è noto, da insegne (tromba-lituo, scudo e ascia) simboli del potere di un principe-sacerdote. A Tarquinia manca l'abitazione del principe⁶⁵. Questi esempi ci indicano come la gestione dei *sacra* da parte del *princeps* sia in una sfera di carattere ancora prevalentemente legata al gruppo di appartenenza.

La situazione non cambia per tutto l'Orientalizzante recente. Come in gran parte dell'Etruria anche a Veio dalla seconda metà del VII secolo fondamenta in opera quadrata e tetti di tegole sostituiscono le strutture lignee (Veio PdA, periodo III). La pianta dell'abitazione si sviluppa in senso trasversale, ma in modo asimmetrico, definendo uno spazio chiuso a forma di T, completato e regolarizzato da un portico continuo di colonne lignee su tre lati, che non trova attualmente paralleli in Etruria. Il cortile appare delimitato a sudest dal sacrario, come nelle strutture lignee. Stesse occupazioni dovevano svolgersi nel cortile. Va aggiunto a questo complesso il c.d. *oikos*, riccamente decorato⁶⁶, struttura di rappresentanza adibita a riunioni e pasti comuni.

Non è il tempio o la piazza ancora in questa fase a rappresentare la comunità, ma il palazzo e gli ampi spazi adiacenti allo stesso, ove possono svolgersi riunioni e i rituali connessi. Un cambiamento può essere riconosciuto nella stessa altura di Piazza d'Armi, quando dopo la metà del VI secolo, vengono distrutte la residenza tardo-orientalizzante e gli altri edifici

⁵⁸ BARTOLONI 2022.

⁵⁹ Tale comunità, oltre ad avere una vocazione agricola, doveva esercitare un ruolo importante nei traffici tra Bologna e Verucchio e la costa adriatica (SANTOCCHINI GERG 2020).

⁶⁰ ESPOSITO 2018.

⁶¹ TORELLI 2017a; TORELLI 2017b.

⁶² Ad es. BARTOLONI – BOCCI 2002.

⁶³ TORELLI 2017b, p. 420.

⁶⁴ Da ultima BAGNASCO GIANNI 2022 con riferimenti.

⁶⁵ Sono d'accordo con Giuseppe Sassatelli nel ritenere che andrebbe cercata nelle vicinanze (G. SASSATELLI, in BENTINI *et alii* 2019, p. 22)

⁶⁶ ACCONCIA – PIERGROSSI 2004.

(Veio PdA, fase IIIId)⁶⁷ e viene allestita una piazza da cui si dipartono ortogonalmente strade che articolano tutto il pianoro in isolati per lo più delimitati da murature in tufo grigiastro (Fig. 7), con al centro la monumentale cisterna scavata da Gabrici e ai lati case con porticati⁶⁸.

Gilda Bartoloni
Sapienza Università di Roma
gilda.bartoloni@gmail.com

⁶⁷ G. BARTOLONI, in *Veio* III, 1, p. 308.

⁶⁸ Veio PdA, fase IV: V. ACCONCIA, in *Veio* II, pp. 15-23.

Abbreviazioni bibliografiche

Le abbreviazioni dei periodici e delle enciclopedie seguono la lista delle abbreviazioni della *Archäologische Bibliographie* integrata con quella della rivista *Studi Etruschi*. Le abbreviazioni delle fonti letterarie seguono *LSJ*.

- ACCONCIA – PIERGROSSI 2004 V. ACCONCIA, A. PIERGROSSI, Veio, Piazza d'Armi. L'edificio a oikos e la sua decorazione, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria meridionale*, Catalogo della mostra (Viterbo 2004), Roma 2004, pp. 45-57.
- AMICONE *et alii* 2020 S. AMICONE, K.P. FREUND³, P. MANCINI, R. D'ORIANO, C. BERTHOLD, New Insights into Early Iron Age Connections between Sardinia and Etruria: Archaeometric Analyses of Ceramics from Tavolara, in *Journal of Archaeological Science: Reports*, 33, 2020 (<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S2352409X20302431>).
- ANGLE *et alii* 2007 M. ANGLE, C. BELARDELLI, F. DI GENNARO, F. TRUCCO, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio, Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Roma 2007.
- Atti Alghero* 2015 M. RENDELI (a cura di), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana I. Penisola italiana e Sardegna, Seminario Internazionale in onore di Gilda Bartoloni e Alberto Moravetti* (Atti Alghero 2014) ("Officina Etruscologia", 11), Roma 2015.
- ARANGUREN *et alii* 2014 B. ARANGUREN, M.R. CINQUEGRANA, A. DE BONIS, V. GUARINO, V. MORRA, M. PACCIARELLI, Le strutture e lo scarico delle olle del Puntone nuovo di Scarlino (GR) e i siti costieri specializzati della protostoria mediotirrenica, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXIV, 2014, pp. 227-258.
- BABBI 2003 A. BABBI, Le fibule della raccolta comunale di Tarquinia, alcune considerazioni di tipo tecnologico, in E. FORMIGLI (a cura di), *Fibulae, dalla protostoria all'alto medioevo, tecniche, tipologia, cronologia. Atti del seminario di studi ed esperimenti*, Firenze 2003, pp. 59-74.
- BAGNASCO GIANNI 2018 G. BAGNASCO GIANNI, Attraverso il tempo... L'"uomo di mare" come *monumentum*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *"L'Uomo di mare" di Tarquinia, Tavola Rotonda: Tra archeologia e antropologia. Quali interazioni, quali problemi?*, Milano 2018, pp. 87-98.
- BAGNASCO GIANNI 2022 G. BAGNASCO GIANNI, Architectural Choices in Etruscan Sacred Areas. Tarquinia in Its Mediterranean Setting, in C. POTTS (ed.), *Architecture in Ancient Central Italy: Connections in Etruscan and Early Roman Building (British School at Rome Studies)*, Cambridge 2022, pp. 149-166.
- BAGNASCO GIANNI – MARZULLO – PIAZZI 2021 G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. PIAZZI, Tarquinia, Themes of Urbanization on the Civita and the Monterozzi Plateaus', in J. CUTLER, B. DIMOVA, B. MARÍN AGUILERA, M. GLEBA (ed.), *Making Cities: Economies of Production and Urbanisation in Mediterranean Europe 1000-500 BCE*, Cambridge 2021, pp. 177-193.
- BALDINI 2021 G. BALDINI, Poleogenesi volterrana. Materiali per un aggiornamento alla luce delle ultime ricerche, in M. BONAMICI, E. SORGE (a cura di), *Velhthri-Volterrae. La città etrusca e il municipio romano* (Atti del Convegno internazionale di studio, Volterra 2017) (*Biblioteca di "Studi Etruschi"*), Roma 2021, pp. 135-158.

- BARTOLONI 1991 G. BARTOLONI, "Populonium etruscorum quodam hoc tantum in litore": aspetti e carattere di una comunità costiera nella prima età del Ferro, in Studi in onore di Massimo Pallottino in *ArchCl*, XLIII, pp. 1-37.
- BARTOLONI 2003 G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BARTOLONI 2012 G. BARTOLONI (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano 2012.
- BARTOLONI 2014 G. BARTOLONI, "Gli artigiani metallurghi e il processo formativo nelle 'Origini' degli Etruschi", in S. BOURDIN, V. BELLELLI, M.P. CASTIGLIONI, P. SANTORO (a cura di), *Origines. Percorsi di ricerca sulle identità etniche dell'Italia antica* ("MEFRA", 126), pp. 305-314.
- BARTOLONI 2015 G. BARTOLONI, Populonia e le isole del Tirreno centrale tra VIII e VII secolo a.C.: riflessioni dagli scavi e ricerche in corso, in *La Corsica e Populonia*, Atti XXVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Atti Bastia-Aleria-Piombino-Populonia 2011), Roma, pp. 337-356.
- BARTOLONI 2017 G. BARTOLONI, In margine a "Dalla capanna al palazzo: edilizia abitativa nell'Italia preromana": le "rectangular timber buildings", in E. Giovannelli (a cura di), *Scritti per il decimo anniversario di Aristonothos* ("Aristonothos, Scritti per il Mediterraneo Antico", 13, 1), Milano 2017, pp. 11-48.
- BARTOLONI 2022 G. BARTOLONI, Dimore di Principi, in A. PIERGROSSI, A. BABBI, M. CULTRARO (a cura di), *Tra protostoria e storia: l'Etruria nel cuore del Mediterraneo. Scritti in onore di Filippo Delpino per il suo 80° compleanno* ("Mediterranea, Suppl. 2), Roma 2022, pp. 171-185.
- BARTOLONI – BOCCI 2002 G. BARTOLONI, P. BOCCI PACINI, Roselle: una rilettura dei dati di scavo, in *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, Giornate di studio (Atti Colle Val d'Elsa 1999), Firenze, pp. 187-212.
- BARTOLONI – DELPINO 1975 G. BARTOLONI, F. DELPINO, Un tipo di orciolo a lamelle metalliche. Considerazioni sulla prima fase villanoviana, in *StEtr*, XLIII, pp. 3-45.
- BARTOLONI – SARRACINO 2017 G. BARTOLONI, D. SARRACINO, Veio: dal culto aristocratico al culto poliadico, in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche, Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna 2017, pp. 1-24.
- BENTINI et alii 2019 L. BENTINI, M. MARCHESI, L. MINARINI, G. SASSATELLI (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna. Catalogo della mostra* (Bologna 2019-2020), Milano 2019.
- BETTINI 2021 M.C. BETTINI, *Chiusi villanoviana*, Roma 2021.
- BIAGI 2019 F. BIAGI, Veii and its territory from the Final Bronze Age to the Early Iron Age, in J. TABOLLI (ed.), *Veii*, Austin 2019, pp. 47-53.
- BIAGI – MILLETTI 2017 F. BIAGI, M. MILLETTI, Nuovi dati sulla necropoli dell'età del Ferro di Piano e Poggio delle Granate a Populonia (LI), in *ArchCl*, LXVIII, 2017, pp. 375-486.
- BIAGI – MILLETTI 2021 F. BIAGI, M. MILLETTI, L'età del Ferro a Populonia. Nuovi dati dall'abitato e dalla necropoli, in V. ACCONCIA, I. VAN KAMPEN, A. PIERGROSSI (a cura di), *Gli Etruschi e gli altri popoli dell'Italia centrale tra storia, cultura materiale e modelli di autorappresentazione: scritti in onore di Gilda Bartoloni in occasione del suo 75° compleanno* ("Mediterranea", XVIII, 1-2), Roma 2021, pp. 133-145.
- BOITANI – BIAGI – NERI 2016 F. BOITANI, F. BIAGI, S. NERI, Le fortificazioni a Veio tra Porta Nord-Ovest e Porta Caere, in P. FONTAINE, S. HELAS (a cura di), *Le fortificazioni arcaiche del Latium vetus e dell'Etruria meridionale (IX-VI sec. a.C.). Stratigrafia, cronologia e urbanizzazione*, Atti delle Giornate di Studio (Roma 2013), Bruxelles-Roma 2016, pp. 19-35.
- BOITANI – NERI – BIAGI 2009 F. BOITANI, S. NERI, F. BIAGI, Novità dall'impianto produttivo della prima età del Ferro di Veio-Campetti, in *I mestieri del fuoco. Officine e impianti artigianali nell'Italia preromana* ("Officina Etruscologia", 1), Roma 2009, pp. 23-42.
- BONAMICI 2009 M. BONAMICI, L'acropoli prima del santuario, in G. CAMPOREALE, A. MAGGIANI (a cura di), *Volterra. Alle Origini di una città etrusca*, Roma 2009, pp. 225-268.
- BONGHI JOVINO 2018 M. BONGHI JOVINO (a cura di), *L'uomo di mare di Tarquinia. Tra archeologia e antropologia. Quali interazioni, quali problemi* ("Tarchna", Quaderni, 1), Milano 2018.

- BONGHI JOVINO 2021 M. BONGHI JOVINO, *Infanti e bambini tra abitati e necropoli nell'Italia preromana. Ricerche – risultati – prospettive*, in GOVI 2021, pp. 15-28.
- BONNECHERE 2013 P. BONNECHERE, *Le sacrifice humain à la croisée des a priori : quelques remarques méthodologiques*, in À. NAGY, F. PRESCENDI (éds), *Sacrifices humains. Dossiers, discours, comparaisons*, Turnhout 2013, pp. 21-37
- BRIQUEL 2004 D. BRIQUEL, *Remarques sur le sacrifice étrusque*, communication au colloque *La fête, la rencontre des dieux et des hommes*, sous la direction de M. Mazoyer, J. Pérez Rey, F. Malbran-Labat, R. Lebrun, Paris, décembre 2002 (paru à Paris, collection *Kubaba*, 2004), p. 133-157.
- BRIQUEL 2012 D. BRIQUEL, *Le sacrifice humain attribué à Octave lors du siège de Pérouse*, in G. BONAMENTE (a cura di), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum* ("Studi di storia e di storiografia", 15), Perugia 2012, pp. 39-64.
- CAZZELLA 2001 A. CAZZELLA, *Sviluppi verso l'urbanizzazione a Roma alla luce dei recenti scavi nel Giardino Romano*, in *BullCommArch*, n.s. 102, 2001, pp. 265-268.
- COLONNA 2002 G. COLONNA, *Gli Etruschi nel Tirreno Meridionale: tra Mitistoria, Storia e Archeologia*, in *Etruscan Studies*, 9, 2002, pp. 191-204.
- D'AGOSTINO 1995 B. D'AGOSTINO, *Considerazioni sugli inizi del processo di formazione della città in Etruria*, in A. STORCHI MARINO (a cura di), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Napoli 1995, pp. 315-323.
- DE ANGELIS 2021 C. DE ANGELIS, *La formazione della città. Costa delle Dupiane: nuovi dati per il Bronzo finale a Vetulonia*, in V. ACCONCIA, I. VAN KAMPEN, A. PIERGROSSI (a cura di), *Gli Etruschi e gli altri popoli dell'Italia centrale tra storia, cultura materiale e modelli di autorappresentazione: scritti in onore di Gilda Bartoloni in occasione del suo 75° compleanno* ("Mediterranea", XVIII, 1-2), Roma 2021, pp. 83-94.
- DE GROSSI MAZZORIN 2008 J. DE GROSSI MAZZORIN, *L'uso dei cani nei riti di fondazione, purificazione e passaggio nel mondo antico*, in F. D'ANDRIA, J. DE GROSSI MAZZORIN, G. FIORENTINO (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Atti del Seminario di studi di Bioarcheologia (Cavallino LE, 28-29 giugno 2002), Bari 2008, pp. 71-81.
- DI FAZIO 2017 M. DI FAZIO, *Nuove riflessioni su sacrifici umani e omicidi religiosi nel mondo etrusco*, in E. LIPPOLIS, P. VANNICELLI, V. PARISI (a cura di), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*, Atti del Convegno (Roma 2015) ("ScAnt", 23.3), Roma 2017, pp. 449-463.
- DI FAZIO 2018 M. DI FAZIO, *Spigolature tarquiniesi*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *L' "uomo di mare" di Tarquinia. Tra archeologia e antropologia. Quali interazioni, quali problemi?*, Milano 2018, pp. 63-68.
- DI GENNARO 2019 F. DI GENNARO, *"Toward Veii. The Bronze Age"*, in J. TABOLLI (ed.), *Veii*, Austin 2019, pp. 37-45.
- DI GENNARO et alii 2023 F. DI GENNARO, S. AMICONE, R. D'ORIANO, P. MANCONI, *L'insediamento villanoviano dell'isola di Tavolara presso le coste della Gallura*, in *FOLD&R the Journal of Fasti Online*, 2023, pp. 2-101.
- ESPOSITO 2018 A. ESPOSITO, *La necropoli di Pontesanto a Imola*, in *ARIMNESTOS. Ricerche di Protostoria Mediterranea*, 1, pp. 187-206.
- GOVI 2021 E. GOVI, *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna 2021.
- GUAITOLI 1981 M. GUAITOLI, *Notizie preliminari su recenti ricognizioni svolte in seminari dell'Istituto*, in *Ricognizione archeologica. Nuove ricerche nel Lazio*, Firenze 1981, pp. 79-87.
- IZZET 2000 V.E. IZZET, *The Etruscan Sanctuary at Cerveteri, S. Antonio. Preliminary Report of Excavations 1995-8*, in *PBRs*, 68, 2000, pp. 321-334.
- IZZET 2001 V. IZZET, *Etruscan Ritual and the Recent Excavations at Sant'Antonio, Cerveteri* in *Accordia Research papers*, 8, London 2001, pp. 133-148.
- KRUTA POPPI 1976 L. KRUTA POPPI, *L'insediamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna (Nuovi risultati)*, in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia e Romagna*, Atti della XIX Riunione Scientifica dell'IIPP (Firenze, 11-14 ottobre 1975), Firenze 1976, pp. 327-343.
- MANDOLESI 1999 A. MANDOLESI, *La "prima" Tarquinia. L'insediamento protostorico*

- sulla Civita e nel territorio circostante, Firenze 1999.
- MANDOLESI c.s. A. MANDOLESI, Fra Cerveteri e Tarquinia: la costiera di confine fra la prima età del Ferro e l'età arcaica, in *Cerveteri, Roma e Tarquinia. Seminario di studi in ricordo di Mauro Cristofani e Mario Torelli*, in corso di stampa.
- MARINO 2015 T. MARINO 2015, Aspetti e fasi del processo formativo della città in Etruria meridionale e costiera, in *Atti Alghero 2015*, pp. 97-125.
- MAZARAKIS AINIAN 2007 A. MAZARAKIS AINIAN, Architecture and social structure in Early Iron Age Greece, in N. FISHER, R. WESTGATE, J. WHITLEY, (eds.), *Building Communities: House, settlement and society in the Aegean and beyond*, Athens 2007, pp. 157-168.
- MILLETTI 2012 M. MILLETTI, Cimeli d'identità. Tra Etruria e Sardegna nella prima età del ferro, in *Officina etruscologia*, 6, Roma 2012.
- MILLETTI *et alii* 2022 M. MILLETTI, C. PELLEGRINO, M. RENDELI, S. SANTOCCHINI GERG, J. TABOLLI, As time goes by. Pre-Roman Etruria from Po Valley to Campania: an addition to Simon Stoddart's "Power and Place in Etruria, Vol. 1. The spatial dynamics of a Mediterranean civilisation, 1200-500 BC", Cambridge University Press 2020, in *StEtr*, LXXXV, 2022, pp. 3-46.
- MURRAY 1996 O. MURRAY, *La Grecia delle origini*, Bologna 1996.
- NIZZO 2018 V. NIZZO, "The land of the dead...": Uno sguardo dal ponte su l'"Uomo di Mare" di Tarquinia, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *"L'Uomo di mare" di Tarquinia, Tavola Rotonda: Tra archeologia e antropologia. Quali interazioni, quali problemi?*, Milano 2018, pp. 37-61.
- PIAZZI 2016 C. PIAZZI, Considerazioni sulle strutture in abitato di epoca villanoviana in Etruria, con particolare riferimento all'abitato del Calvario-Monterozzi di Tarquinia, in *AnnFaina*, XXIII, pp. 43-72.
- PIERGROSSI 2022 A. PIERGROSSI, La nascita di Veio alla luce dei recenti rinvenimenti, in A. PIERGROSSI, A. BABBI, M. CULTRARO (a cura di), *Tra Protostoria e Storia: l'Etruria nel cuore del Mediterraneo. Scritti in onore di Filippo Delpino per il suo 80° compleanno (Mediterranea, Suppl. 2)*, Roma 2022, pp. 151-169.
- Quattro Fontanili* 1963 M.T. FALCONI AMORELLI, J. CLOSE-BROOKS, A. DE AGOSTINO, P. PASSARELLO, D. RIDGWAY, R.A. STACCIOLI, J.B. WARD PERKINS, A. VIANELLO, Veio (Isola Farnese) – Scavi di una necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili, in *NSc*, XVII, Roma 1963, pp. 77-272.
- SALVI–TABOLLI 2020 A. SALVI, J. TABOLLI, con M. Bischeri, M. Cucchini, V. Del Segato, M. Pacifici, G. Reconditi, D. Savagnago, *Spazi del potere ai confini di Chiusi: nuovi dati sulle 'residenze' aristocratiche* in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana. XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (Atti Orvieto 2019) (*AnnFaina*, XXVII), 2020, pp. 519-571.
- SANTOCCHINI GERG 2015 S. SANTOCCHINI GERG, Felsina villanoviana "città visibile". Strategie insediative tra Bronzo finale e primo Ferro, in *Atti Alghero 2015*, pp. 13-48.
- SANTOCCHINI GERG 2020 S. SANTOCCHINI GERG, Rituale e Società nell'Orientalizzante bolognese, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana. XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (Atti Orvieto 2019) (*AnnFaina*, XXVII), 2020, pp. 659-691.
- SGUBINI MORETTI 2001 A.M. SGUBINI MORETTI, *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Roma 2001.
- STODDART 2020 S. STODDART, *Power and Place in Etruria, vol. 1: The Spatial Dynamics of a Mediterranean Civilization, 1200-500 a.C.*, Cambridge 2020.
- TABOLLI 2021 J. TABOLLI, Ai confini meridionali di Chiusi tra Bronzo Finale e prima età del Ferro, in E. MARIOTTI, J. TABOLLI (a cura di), *Il santuario ritrovato. Nuovi scavi e ricerche al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Livorno 2021, pp. 33-40.
- TABOLLI–BISCHERI 2021 J. TABOLLI, M. BISCHERI, Chiusi dalla prima età del Ferro all'Ellenismo: lo scavo dell'Arcisa in . ACCONCIA, I. VAN KAMPEN, A. PIERGROSSI (a cura di), *Gli Etruschi e gli altri popoli dell'Italia centrale tra storia, cultura materiale e modelli di autorappresentazione: scritti in onore di Gilda Bartoloni in occa-*

- sione del suo 75° compleanno (*Mediterranea*, XVIII, 1-2), Roma 2021, pp. 41-52.
- TAMBURINI 1995 P. TAMBURINI, *Un abitato villanoviano "perilacustre": il Gran Carro nel lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma 1995.
- TOMS 1986 J. TOMS, The relative chronology of the Villanovian cemetery of Quattro Fontanili at Veii, in *AnnASorAnt*, VIII, 1986, pp. 41-97.
- TORELLI 2017a M. TORELLI, La regia di Rusellae e l'architettura funeraria orientalizzante. Un confronto tra architetture, in M. CUPITÒ, M. VIDALE, A. ANGELETTI (eds.), *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi (Antenor, Quaderni, 39)*, Padova 2017, pp. 595-602.
- TORELLI 2017b M. TORELLI, Questioni intorno al sacrificio in Etruria, in Italia e Roma, in E. LIPPOLIS, P. VANNICELLI, V. PARISI (a cura di), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali* (Atti Roma 2015) (*ScAnt*, 23.3), Roma 2017, pp. 413-430.
- TRUCCO 2006 F. TRUCCO, Indagini 1998-2004 nella necropoli tarquiniese di Villa Bruschi Falgari: un primo bilancio, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale* (Atti delle Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana 2003), Roma 2006, pp. 183-198.
- TRUCCO 2019 F. TRUCCO, Tarquinia (Viterbo), la necropoli di Villa Bruschi Falgari, in BENTINI *et alii* 2019, pp. 145-147.
- TRUCCO 2021 F. TRUCCO, Morti premature in una comunità protourbana a Tarquinia, in GOVI 2021, pp. 361-394.
- VANZINI 2018 R. VANZINI, Alle origini di Felsina. L'abitato villanoviano della Fiera, in *Ocnus. Quaderni della scuola di specializzazione*, 26, Bologna 2018, pp. 19-39.
- VANZINI 2019 R. VANZINI, L'abitato villanoviano di via S. Donato-Caserma Battistini, in *StEtr*, LXXXII, Roma 2019, pp. 3-44.
- VANZINI c.s. R. VANZINI. La formazione di Felsina tra età del bronzo e prima età del ferro, in *Gli Etruschi nella Valle del Po*, in *Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Bologna 2022, in corso di stampa.
- VANZINI-CAVAZZUTI 2021 R. VANZINI, C. CAVAZZUTI, Le sepolture di infanti nelle necropoli e negli abitati bolognesi tra IX e VIII secolo a.C., in GOVI 2021, pp. 137-158.
- Veio II G. BARTOLONI, V. ACCONCIA (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma «La Sapienza» II - Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica*, Roma 2012.
- Veio III, 1 G. BARTOLONI, S. NERI, F. PITZALIS (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma «La Sapienza» III.1. Il complesso residenziale: la stratigrafia*, Roma 2021.
- Veio III, 2 G. BARTOLONI, S. NERI, F. PITZALIS (a cura di), *Ricerche dell'Università di Roma «La Sapienza» III.2 - Il complesso residenziale: i materiali*, Roma 2016.
- VON ELES 2007 P. VON ELES, Le ore del sacro. Il femminile e le donne, soggetto e interpreti del divino?, in P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Verucchio 2007 - 2008), Verucchio 2007, pp. 149-156.
- ZANINI 2000 A. ZANINI, La nascita di Chiusi alla fine dell'Età del Bronzo nel quadro della protostoria italiana, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Chiusi dal villanoviano all'età arcaica, VII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (*AnnFaina*, VII), Roma 2000, pp. 25-40.

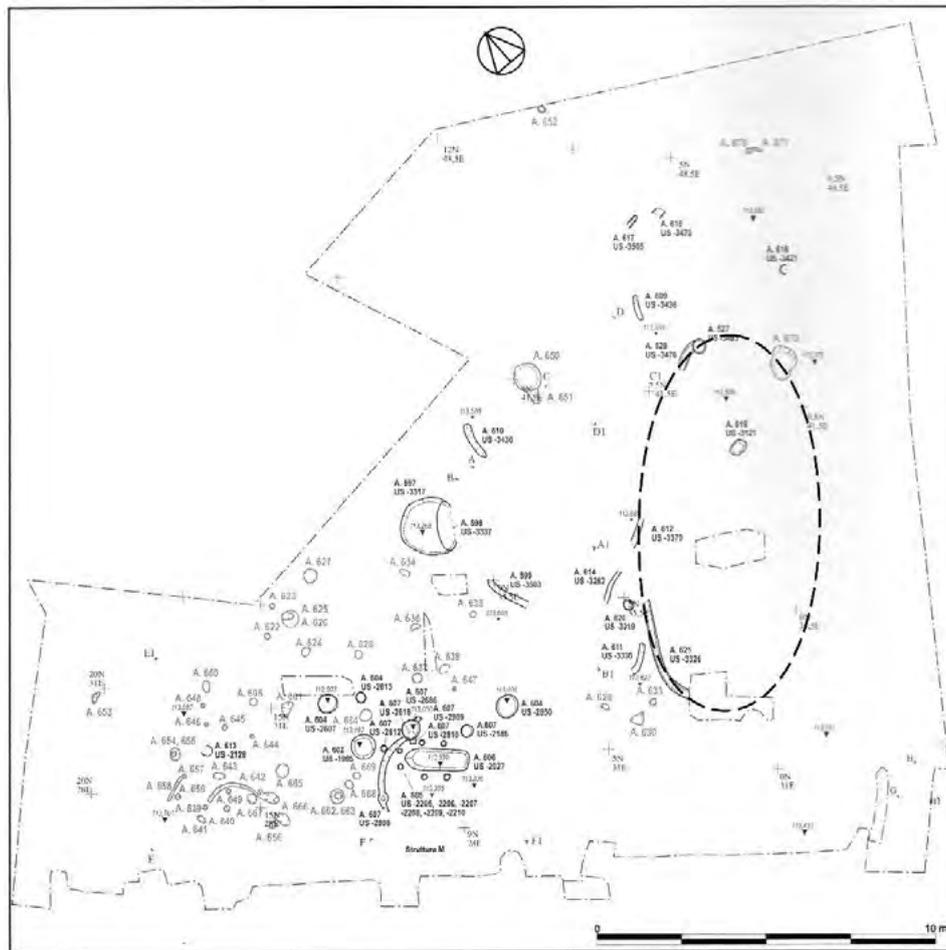


Figura 1 Veio, Piazza d'Armi, pianta del periodo I (da *Veio* III, 1, rielaborata da G. Bartoloni).

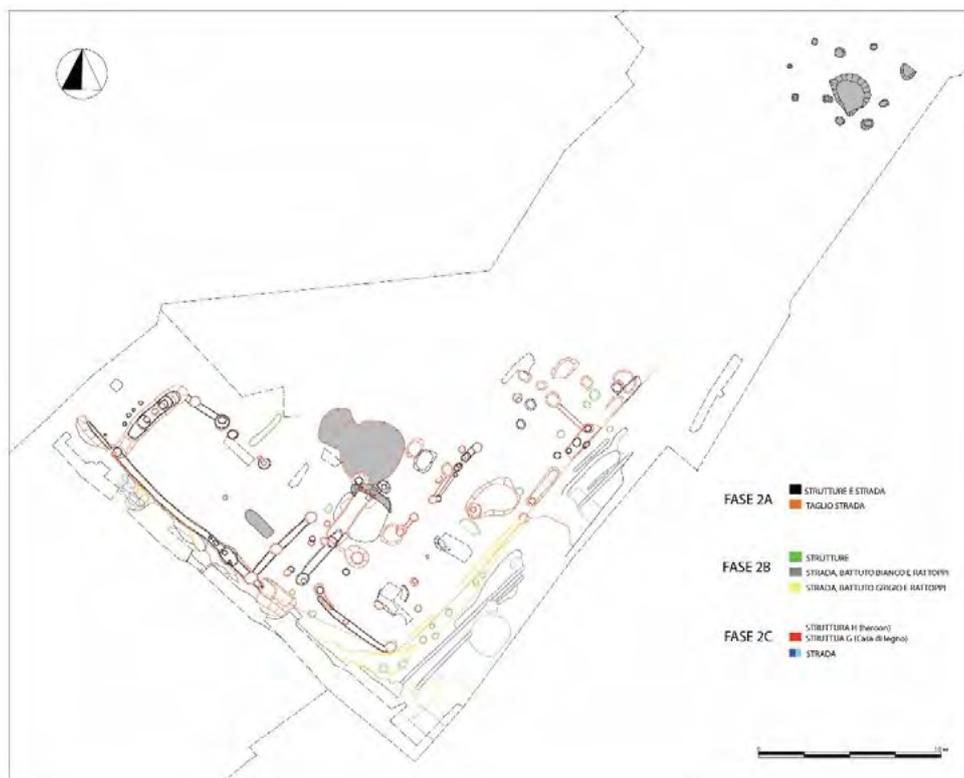


Figura 2 Veio, Piazza d'Armi, pianta del periodo II (da *Veio* III, 1).

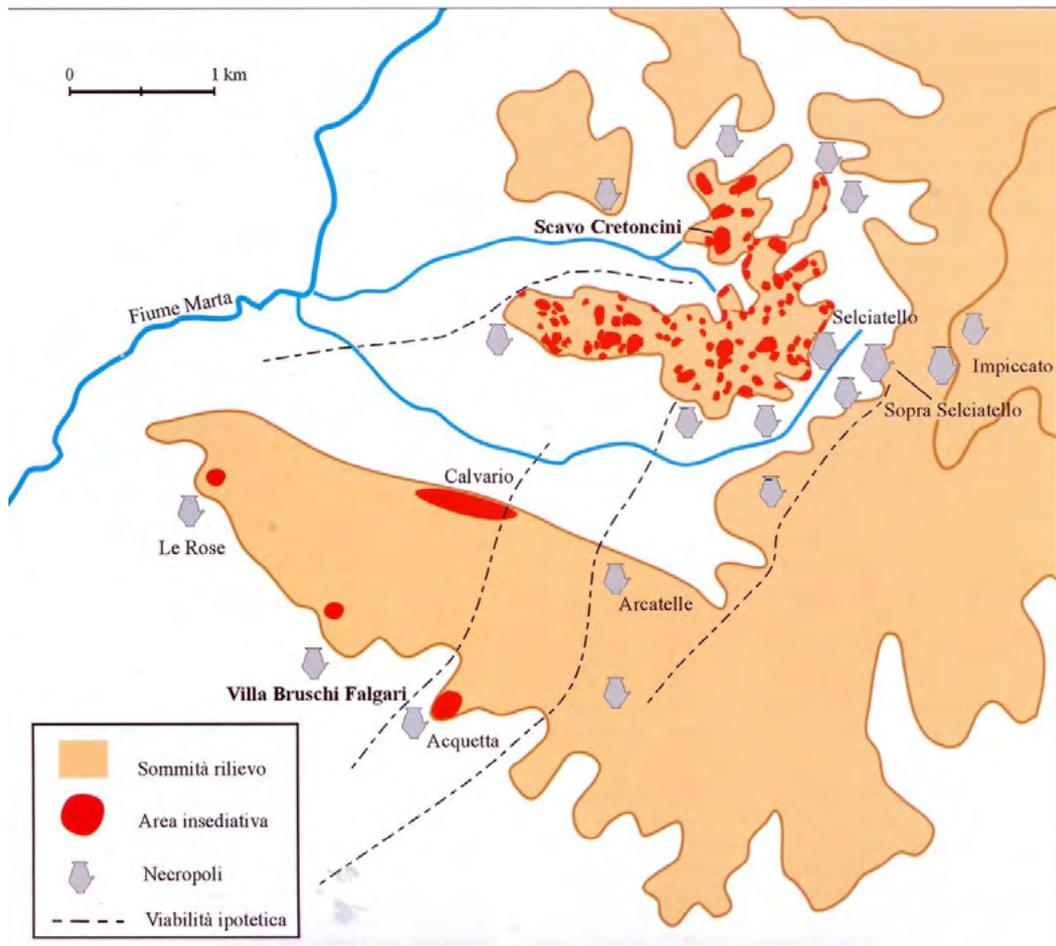


Figura 3 Tarquinia, "il centro protourbano" (da SGUBINI MORETTI 2001).



Figura 4 Tarquinia, Villa Bruschi Falgari, tomba 209 (da TRUCCO 2006).

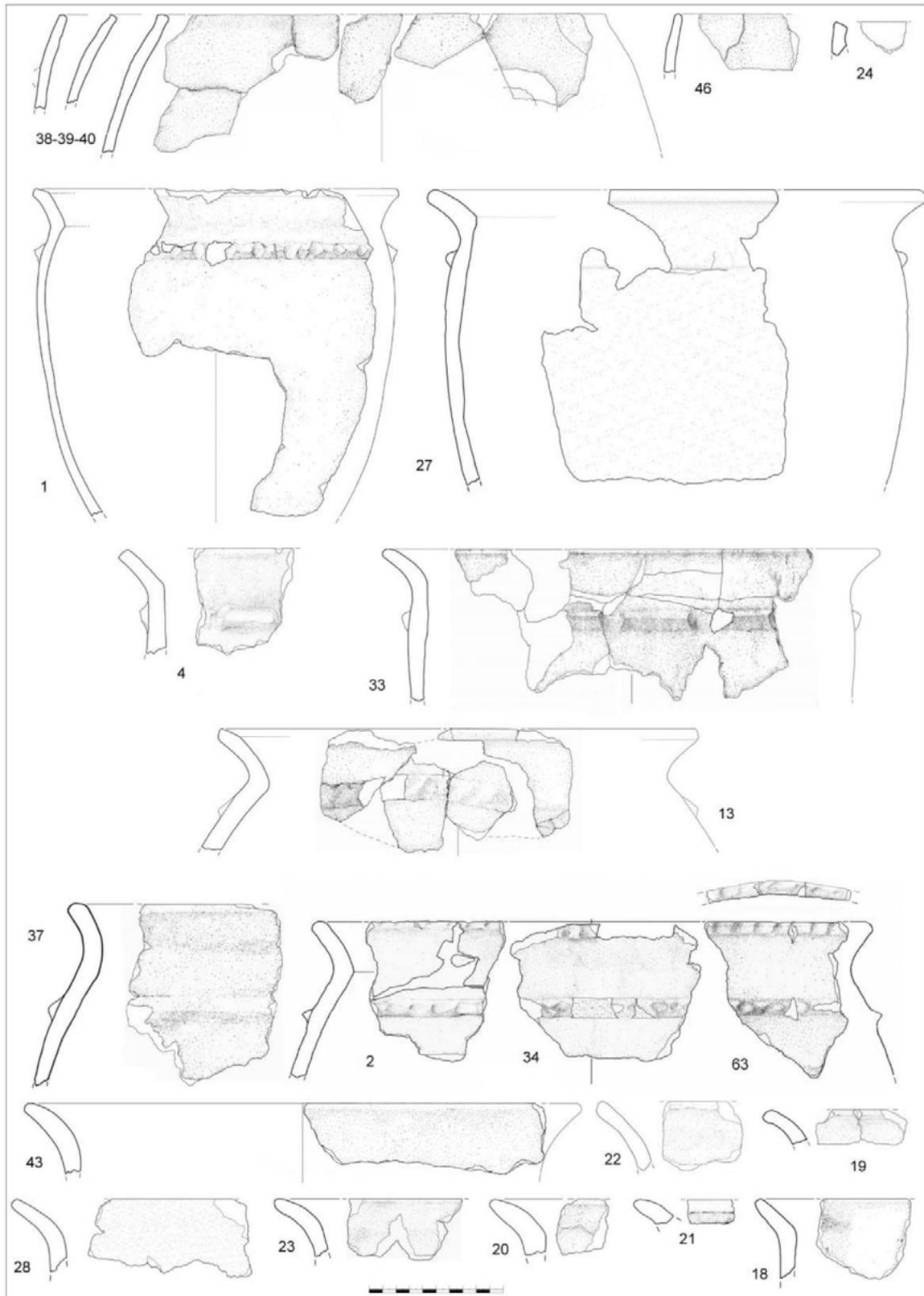


Figura 5 Tavolara, Spalmatore di Terra, olle cordonate (da DI GENNARO *et alii* 2023).

Tarquinia: Area sacra-Complesso monumentale	Connotati generali					Sfera della ritualità							Sfera della tipicità funeraria				Sfera dell'atipicità funeraria			
	Cronologia (a.C.)	Trattamento del cadavere (I/C)	Orientamento	Sesso (M/F/N./id.)	Età (inf/b/adu)	Necropoli	Abitato	Deposizione intenzionale	Carattere rituale	Deposizione non intenzionale	Carattere non rituale	Libagioni o altre pratiche rituali	Carattere funerario	Morte tipica	Defunto tipico	Rituale tipico	Carattere non funerario	Morte atipica	Defunto atipico	Rituale atipico
Individuo 01: bambino epilettico	IX	I	E	M	b (8)	-	+	+	+	-	-	-	-	+	-	-	+	-	+	+
Individuo 02	VIII	I	N.Id.	N.Id.	inf (feto?)	-	+	+	+	-	-	-	-	-	-/+	-	+	+	-/+	+
Individuo 03	VIII	I	N.Id.	N.Id.	inf	-	+	+	+	-	-	-	-	-	-/+	-	+	+	-/+	+
Individuo 04	VIII	I	N.Id.	N.Id.	inf (feto?)	-	+	+	+	-	-	-	-	-	-/+	-	+	+	-/+	+
Individuo 05: privo del cranio	VI	I	N.Id.	N.Id.	inf	-	+	+	+	-	-	+	-	-	-/+	-	+	+	-/+	+
Individuo 06	VI	I	N.Id.	N.Id.	inf	-	+	+	+	-	-	-	-	+	-/+	-/+	+	-	-/+	-/+
Individuo 07	VII	I	E	F	adu (40)	-	+	+	+	-	-	-	-	+	-/+	-	+	-	-/+	+
Individuo 09: "decapitato"	VII	I	E	M	b (8)	-	+	+	+	-	-	-	-	-	-/+	-	+	+	-/+	+
Individuo 10: "Uomo di mare"	VIII	I	E	M	adu (30-35)	-	+	+	+	-	-	+	-	-	-	-	+	+	+	+

Figura 6 Tarquinia: sepolture dall'area sacra (da NIZZO 2018).



Figura 7 Veio, Piazza d'Armi, periodo IV (da GUAITOLI 1981).

OSSERVARE TARQUINIA DAL MEDITERRANEO ALLA METÀ DELL’VIII SECOLO*

Tarquinia, come tutti sanno, è un sito speciale e va ricordata l’importanza della scelta di Pallottino negli anni 30 di cominciare con Tarquinia¹. Oggi si tratta di chiarire, prima di tutto a chi scrive, l’interpretazione che possiamo dare alla documentazione greca o di tipo greco dell’VIII secolo ritrovata a Tarquinia. Un chiarimento molto parziale rispetto alla complessità del discorso.

Tarquinia è diventata infatti un riferimento maggiore in Occidente su tale questione, dalla pubblicazione nel 1974 di un fascicolo *Tarquinia* del *Corpus Vasorum Antiquorum* a cura di Fulvio Canciani (1937-2012), coetaneo di Torelli, studioso schivo che non va dimenticato². Tarquinia era stata assente dal dibattito del 1968 al convegno di Ischia incentrato su Veio e Capua³, ma la sezione “italo-geometrica” del terzo fascicolo tarquiniese del *CVA* la fa rientrare nel gioco⁴.

Una documentazione preziosa, parte della Raccolta comunale, purtroppo priva di contesto⁵. Da allora ci sono stati tanti altri dati raccolti da tutti, a cominciare da Maria Bonghi, Stefano Bruni e Mariolina Cataldi fino a Giovanna Bagnasco Gianni, senza dimenticare la pubblicazione della tomba del Guerriero, a lungo dimenticata⁶. Ogni tentativo di capire oggi la situazione tirrenica senza la documentazione tarquiniese sarebbe vano.

RICHIAMO TEORICO

Vanno ricordati sinteticamente i salti di qualità teorici che sono stati fatti da mezzo secolo per leggere la documentazione archeologica.

Il superamento di un approccio “diffusionista” - ingenuo e elementare - che era stato ancora il punto di partenza di molti di noi, ma anche di quasi tutti nostri predecessori. Un oggetto ritrovato in un luogo B non va collegato direttamente con il suo (supposto) luogo di produzione A per concludere ad un “commercio” (cioè ad una relazione di scambio) fra A e B. Tale tipo di lettura ha da tempo dimostrato di non riuscire a cogliere la complessità dei processi economici e culturali del mondo antico.

L’uso della parola “importazioni”, frequente in quegli anni⁷ è un indicatore della situazione dell’epoca. Non la userei oggi in modo automatico. Un oggetto che viene da fuori è certo filologicamente un’“importazione”, ma mettiamo ben altro sotto questa parola: un riferimento modernistico a una relazione commerciale. Importazioni suppone “esportazioni” e aprire tale discorso è spesso complicato.

Abbiamo anche troppo spesso collegato sistematicamente il *produttore* di un materiale con il *trasportatore* di quel materiale. Tale sembrava, infatti, il fondamento della categoria di “commerci di bandiera” (commercio greco, etrusco, fenicio ecc.). Può certamente essere ogni tanto così, ma non sistematicamente. È

* Ringrazio Giovanna Bagnasco Gianni del suo invito e degli scambi che abbiamo potuto avere in seguito.

¹ PALLOTTINO 1937; BONGHI JOVINO 2007b.

² *CVA Tarquinia 3*; CANCIANI 1987. Anche BAGNASCO GIANNI 2001; BAGNASCO GIANNI 2001b; TANJI-

TORTOIOLI 2002.

³ In *Dialoghi di archeologia*, III, 1969.

⁴ Oltre a HENCKEN 1968.

⁵ PERNIER in *NSc* 1907, pp. 43 ss. *passim*.

⁶ BABBI – PELTZ 2013.

⁷ GRAS 1974.

merito di Lepore e Mele aver cambiato le regole del gioco mettendo a fuoco il modello dell'*emporie* per il VI secolo⁸, un modello costruito su dati letterari antichi e non su concetti moderni. Il problema si pone tuttavia anche prima.

La basilare distinzione fra "importazione" greca e produzione locale, già intravista da Orsi alla fine dell'Ottocento è stata messa a fuoco da Blakeway⁹ negli anni 30 e da Vallet e Villard più di vent'anni dopo¹⁰. L'Occidente ha prodotto dei vasi di tipo greco. Dirlo oggi è una banalità; non lo è sempre stata¹¹.

L'arrivo delle analisi per l'identificazione delle argille ha costituito un salto qualitativo notevole. Vallet portò avanti all'inizio degli anni 60 un programma di analisi "spettrografiche" a Clermont-Ferrand e nel 1964 al congresso di Palermo aveva lanciato un appello per un coordinamento internazionale in materia¹². Pierre Dupont ha continuato per il Mar Nero e i colleghi britannici hanno fatto tanto (Jones e altri). Adesso ci sono i colleghi tedeschi e austriaci (Mommsen e altri). La Mostra del Museo di Gela del 2006 ha costituito un ulteriore passo avanti¹³. Tuttavia, manca ancora un coordinamento internazionale... Giovanna Bagnasco Gianni potrebbe dire tante altre cose sull'argomento perché recentemente Tarquinia è andata molto avanti in materia con vari colleghi che dovrei citare¹⁴.

La presa in considerazione dei materiali "orientali" - di tipo fenicio e non - consente di uscire da una visione ellenocentrica senza per questo tornare alla "fenicomania" di fine Ottocento. Massimo Botto ha dato contributi che meritano attenzione¹⁵.

C'è stata una sensibilità crescente verso il contesto sociale che riceve e/o produce ma anche "consuma" (e Mariassunta Cuozzo ha ragione di notare che la parola italiana è riduttiva rispetto alla parola inglese "consumption")¹⁶. In collegamento ci sono gli sviluppi sul *middle*

ground e sull'ibridazione molto presenti nella bibliografia più recente¹⁷. Al di là, si tratta di capire la società che sta alle spalle della produzione e/o della circolazione ed infine dell'uso - pratico e/o simbolico - degli oggetti.

Infine si tratta di capire un modello antropologico (il dono) o economico (lo scambio), il quale è l'unico obiettivo capace di chiarire la situazione. Tale modello deve prendere atto del contesto mediterraneo con due riferimenti insostituibili: da una parte la situazione orientale con la pressione assira sulla Siria-Palestina intorno alla metà dell'VIII secolo (buoni commenti in proposito sulle patere orientalizzanti in bronzo)¹⁸; dall'altra parte la situazione dei poteri locali, a Tarquinia e non solo, con un momento particolare quello della formazione della città (i riferimenti sono Bartoloni, Delpino, Bagnasco Gianni).

PRIMI DATI CONTESTUALI

Sono dati già pubblicati varie volte¹⁹. Pochi commenti. Abbiamo un primo nucleo consistente di skyphoi greci (o di tipo greco), in argilla figulina, chiamati "cicladici" o meglio "euboici" con tutte le riserve del caso; i quali provengono dalle necropoli tarquiniesi di Selciatello Sopra (SS), Poggio della Sorgente (PS) e Poggio dell'Impiccato (PI).

La maggior parte delle tombe con skyphos sono tombe "a ziro" a cremazione occupando cronologicamente un momento breve (villanoviano evoluto IIB)²⁰. Si tratta di tombe appartenenti ad un gruppo minoritario per due necropoli (Selciatello Sopra e Poggio dell'Impiccato) ma va notato uno skyphos in una tomba ad inumazione di bambino di una terza necropoli (Poggio della Sorgente). Andrebbero consultati i diari della Soprintendenza della Toscana (Figg. 1-2).

⁸ MELE 1979.

⁹ BLAKEWAY 1932. Anche RIDGWAY 1978.

¹⁰ VILLARD - VALLET 1956.

¹¹ D'AGOSTINO 1990.

¹² *Dialoghi di archeologia*, III, 1969, p. 44.

¹³ LENTINI 2008.

¹⁴ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018.

¹⁵ BOTTO 1995; BOTTO 2007; BOTTO 2008 fra altri.

¹⁶ CUOZZO 2017, pp. 222-223. Anche CUOZZO 2003.

¹⁷ CUOZZO *op.cit.*; MERMATI 2017.

¹⁸ SCIACCA 2005, p. 410 ss.

¹⁹ Rinvio alle abbreviazioni bibliografiche per BAGNASCO GIANNI, BONGHI JOVINO, CATALDI, DELPINO, TANJI e TORTOIOLI.

²⁰ DELPINO 2003, p. 22; BAGNASCO GIANNI 2008.

- Tomba SS 93, skyphos con metopa e croce di S. Andrea (Fig. 1a)²¹;
- Tomba SS 174 skyphos con metopa e uccello (Fig. 1b)²²;
- Tomba PI 34 skyphos con meandro spezzato a L e con materiale in bronzo e altro skyphos vicino (Fig. 1c)²³;
- Tomba PS, skyphos con metopa e puntini (Fig. 2); tomba particolarmente importante perché fornisce preziosi elementi di archeologia funeraria: fossa rettangolare, resti ossei di un bambino fra 5 e 10 anni circa e ricco corredo²⁴.

Se aggiungiamo i dati recenti degli scavi dell'Università di Milano, vengono fuori vari problemi²⁵. Sono evidenti le contaminazioni fra motivi decorativi euboici, corinzi, attici. Non ritroviamo questi vasi nella necropoli di Pitecusa forse perché sono di una fase anteriore (anche se per poco).

Si potrebbe trattare di una conferma della cronologia alta dei dati di Tarquinia anche se turba l'assenza dei skyphoi a semicerchi penduli e quindi il contrasto con la situazione di Pontecagnano²⁶ come pure le attestazioni a Roma, Caere e Veio²⁷. Come si sa sull'assenza di dati ci vuol prudenza e anche altri siti della Campania sono finora privi di tale materiale.

Importante la presenza a Tarquinia di un frammento di tipo kotyle Aetos 666 nelle stratigrafie dell'edificio sacro²⁸. Il confronto si fa subito con gli esemplari di Pitecusa (tombe 490, 550 e 600) giudicate da Buchner di produzione locale²⁹. Su tale materiale si trovano delle linee orizzontali. Anni fa, Coldstream³⁰ (Fig.3) insisteva sulla particolarità tarquiniese delle linee orizzontali sulla pancia degli skyphoi, la quale

poteva secondo lui essere la firma di un artigiano che ha le stesse linee imitando la decorazione greca o di tipo greco in circolazione. Tali linee orizzontali erano anche presenti sullo skyphos della tomba di Poggio della Sorgente³¹.

Tuttavia l'attribuzione di questa particolarità a una bottega locale è superato dal fatto che sono state effettuate analisi sull'idria da tempo famosa³² della tomba SS 160 (Fig.4) che presenta queste stesse linee e condivide la caratteristica a suo tempo individuata da Bruno d'Agostino³³ dei volatili a silhouette riempiti anziché con linee oblique parallele con tremoli. L'annotazione è importante perché consente di riunire fra loro altri due vasi con provenienza diversa, uno da Pontecagnano (pisside della tomba 7780, Fig. 5) e uno da Tarquinia, ovvero il frammento di olla rinvenuto accosto all'individuo 10 sepolto al 'complesso monumentale'. L'osservazione è stata raccolta dall'équipe tarquiniese in seno alla quale sono state effettuate analisi archeometriche su tutti e tre i frammenti.

Tali risultati sono coerenti perché se da un lato permettono di riscontrare una diversità di corpo ceramico fra tutti e tre i vasi, dall'altro dimostrano l'estraneità a una produzione locale tarquiniese, nonché di Pontecagnano³⁴. Linee orizzontali e volatili di questo tipo per così dire "misto" sembrano segnare una prima fase di produzione di materiali in qualche modo di ibridazione che vanno a inserirsi in un clima che, secondo la tesi di Coldstream e Nota Kourou, ha favorito una sorta di «programma figurativo», di volta in volta adattato alla committenza occidentale³⁵ che Giovanna Bagnasco Gianni ha recentemente definito come "Tarquinia-Pontecagnano *bird style*"³⁶.

Le analisi archeometriche sostengono dunque la possibilità di una presenza di artigiani

²¹ PAOLETTI 1986, DELPINO 2003, fig.17a, BAGNASCO GIANNI 2008.

²² DELPINO 2003, fig. 17b.

²³ Secondo DELPINO 2003, fig. 17c.

²⁴ CATALDI 2006.

²⁵ In particolare BAGNASCO GIANNI 2001 e 2001b; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018. Sono 23 frammenti importati e 136 frammenti "etrusco-geometrici" includendo anche i dati della prima metà del VII secolo.

²⁶ Da ultimo D'AGOSTINO 2016.

²⁷ LA ROCCA 1974; da ultima KOUROU 2020.

²⁸ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018.

²⁹ BUCHNER – RIDGWAY 1993.

³⁰ COLDSTREAM 1982, p. 26.

³¹ CATALDI 2006.

³² HENCKEN 1968 p. 141 ss.; LA ROCCA 1974 p. 98; COLDSTREAM 1977, p. 232, fig. 76a. Anche *infra*.

³³ Da ultimo D'AGOSTINO 2016.

³⁴ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, fig. 5; i tre reperti sono sia distinti tra di loro sia dalle caratteristiche delle rispettive produzioni locali.

³⁵ BAGNASCO GIANNI 2001b, p. 374.

³⁶ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018.

greci o di cultura greca immigrati. Le linee orizzontali avrebbero pertanto potuto essere state inserite nella decorazione su imitazione di *kotylai* Aetos 666 e sono presenti dappertutto sulle imitazioni delle oinochoai protocorinzie a Pitecusa, Pontecagnano e Tarquinia, certamente in una fase successiva.

Trovrebbe conferma la suggestione di Bruno d'Agostino "dell'esistenza di ambiti di circolazione diversi"³⁷. Tale linea interpretativa merita attenzione anche se non deve portare ad un ritorno ai "commerci di bandiera", ma ad una lettura più sottile delle circolazioni (e così l'intende chiaramente Bruno d'Agostino) che non irrigidisce troppo come lo potrebbe fare la formula di "circuito", che comunque Giovanna Bagnasco Gianni utilizza dal punto di vista stilistico³⁸. L'attività di correnti euboiche e corinzie indipendenti l'una dell'altra non è un dato ma un'ipotesi di lettura e non va dimenticata un'altra linea possibile quella di una *pre-emporie* euboica che trascina in Occidente materiale orientale e corinzio "preso per strada".

Comunque sia, sarebbe fuorviante leggere una precoce predominanza corinzia a Tarquinia sulla base di un unico riferimento di *kotyle* Aetos 666. Infatti lo skyphos con meandro della tomba PI 34 rinvia invece alla documentazione attica. E soprattutto il riferimento stilistico euboico è ben presente come lo mostra un rapido cenno alla cospicua documentazione calabrese (109 vasi dagli scavi Orsi di Canale-Ianchina e dintorni) recentemente riletta³⁹. Colpisce infatti la vicinanza stilistica con le linee verticali "tremblantes" (motivi a tremolo) presenti a Canale come a Cerveteri e a Tarquinia⁴⁰ (Fig. 6) e con le linee ondulate che ritroviamo sia a Tarquinia sia in Calabria come i meandri e la croce di Sant'Andrea. La panoplia stilistica del geometrico greco sembra dunque condivisa, almeno parzialmente, da chi riceve (e quindi vede) un materiale misto⁴¹. Lo scarto quantitativo fra i dati tarquiniesi e i dati calabresi impe-

disce, tuttavia, di interpretare le assenze (apparenti) di certi importanti motivi a Tarquinia - come il quadrifoglio attestato sia a Bisenzio che a Vulci⁴² o ancora la "capra sdraiata" presente a Vulci⁴³ - e quindi di arrivare a delle conclusioni.

Rimane la sensazione predominante di un corpus stilistico diversificato in partenza, il quale viene liberamente interpretato da vari decoratori sito per sito; tuttavia la presenza e/o assenza di certi indicatori chiave, come le coppe a semicerchi penduli (riferimento euboico) o le *kotylai* Aetos 666 (riferimento corinzio), non deve essere sottovalutata.

L'analisi tipologica delle forme ceramiche porta ad un'altra considerazione. Il gruppo calabrese appare completamente diverso dal resto dell'Italia tirrenica, con l'assenza totale della forma dell'*oinochoe* così frequente a Cuma, a Pitecusa, a Pontecagnano e a Tarquinia. Si tratta probabilmente di una questione cronologica. Abbiamo comunque qui un segnale di una nuova dinamica che, da un certo momento in poi, parte proprio da Pitecusa-Cuma⁴⁴. L'osservazione non è certamente nuova ma va ribadita.

PER UNA RILETTURA DELLA DEPOSIZIONE DELL'INDIVIDUO 10

Un'olla con decorazione geometrica, più sopra citata per le affinità con la decorazione dell'idria SS 160 (Fig. 4) e della pisside di Pontecagnano (Fig. 5), da inquadrarsi nello stesso clima (Fig. 7) è stata ritrovata in frammenti sul torace del famoso individuo 10 sepolto (Fig. 8)⁴⁵. La forma dell'olla era molto apprezzata in ambiente villanoviano come testimonia la ceramica d'impasto e come conferma la documentazione di Pontecagnano (tombe 538 e 3009 per esempio)⁴⁶.

Si apre la questione di sapere se siamo autorizzati a pensare ad un legame fra tale olla e l'identità del defunto. La sistemazione del vaso sul petto è un indizio da tener presente e avremmo bisogno di uno studio d'insieme su

³⁷ D'AGOSTINO 2016 p. 102.

³⁸ BAGNASCO GIANNI 2001b p. 375.

³⁹ MERCURI 2004.

⁴⁰ *CVA Tarquinia* 3; TANJI - TORTOIOLI 2002.

⁴¹ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, pp. 32-33.

⁴² MERCURI 2004, pp. 58-62.

⁴³ *Ibidem*, pp. 66-67.

⁴⁴ MERMATI 2012.

⁴⁵ BONGHI JOVINO 2004 e 2007; MALLEGGNI - LIPPI 2007; BONGHI JOVINO 2017; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018.

⁴⁶ D'AGOSTINO 2016, p. 101 e fig.34.

tale particolare che non è indifferente. Tale sistemazione si ritrova infatti nelle tombe 9 e 89 di Canale e nella tomba 202 di Torre Galli⁴⁷ per delle coppe di bronzo vicine agli esemplari di Tarquinia della tomba del Guerriero e non solo (Impiccato⁷⁴). Si tratta di un segno identitario forte, quasi un biglietto da visita. Ricordiamoci che abbiamo pochi dati di questo tipo nei vecchi scavi.

Ora, l'esempio nostro è un caso dove è consentito porci la domanda: il sepolto 10 di Tarquinia potrebbe essere uno dell'Eubea o più generalmente della regione di provenienza dell'olla (o anche del modello dell'olla)? O un figlio di uno dell'Eubea legato alla memoria paterna? Ridgway escludeva comunque un'argilla pitecusana per tale olla⁴⁸. Certamente non basta chiamare l'individuo 10 "uomo di mare" per risolvere il caso (e Maria Bonghi non lo faceva). Sappiamo l'origine di tale espressione, un'osservazione dell'antropologia biologica: "Una serie di spicole ossee a livello della pianta dei piedi e grumi iniziali delle ossa di neoformazione nel condotto uditivo esterno fanno pensare ad una sua attività costante legata alle acque"⁴⁹. Si tratta quindi di uno che stava con i piedi in acqua... forse legato a un litorale, ma questo non ci risolve niente. E non risolve nemmeno la questione delle condizioni della sua morte.

Forse aiutano la tipologia e la localizzazione della deposizione? Non basta dire che la tomba tarquiniese è sistemata male ("deposto malamente in una cunetta"⁵⁰) per dire che si tratta di un morto rigettato (Fig. 9). A quell'epoca seppellire dentro una cavità della roccia è un modo normale per proteggere la salma, la sola cosa importante; gli esempi sono tanti.

Quindi il sepolto di Tarquinia potrebbe essere un uomo normale, ma con in più un corredo, l'olla con la decorazione di tipo geometrico di cui si è detto, e questo cambia tutto. Un emarginato non ha un corredo. Difficile pensare

al corredo come segno dell'emarginazione. Non ci chiudiamo dunque nell'ipotesi del rigetto. Certo sarebbe utile avere tutti i dati sulle sepolture con le altre importazioni, Raccolta comunale compresa.

Esiste un particolare fondamentale⁵¹. Accosto alla deposizione del bambino epilettico e vicino alla cavità naturale⁵² e in stratigrafia fu trovato un frammento di kotyle Aetos 666 (il 76/1 già citato) (Fig. 10). Conferma una datazione alta per la continuazione dei rituali in memoria della sepoltura del bambino epilettico⁵³ e si dispone in parallelo con quella dell'olla trovata nella deposizione dell'individuo 10, ben databile in base alla decorazione che permette di inquadrarla nel "Bird style" (anni centrali della prima metà dell'VIII secolo a.C.).

Siamo - come tutti sanno - in prossimità di una zona sacra collegata ad una cavità (il cosiddetto *mundus*) la quale cavità fu circondata da due edifici *alpha* e *beta*; il primo (*alpha*), utilizzato alla fine del IX secolo per sepoltura del bambino epilettico fu recintato con muri di pietra nel terzo quarto dell'VIII secolo⁵⁴; il secondo (*beta*) nel VII secolo (fig. 11).

L'individuo 10 presenta le particolarità seguenti:

- è la sepoltura più antica fin adesso scoperta nella zona dopo quella del bambino epilettico sepolto accanto alla cavità (individuo 1, fine IX secolo);
- è l'unica sepoltura in prossimità o dentro l'area sacra accompagnata da un corredo ceramica (l'olla appunto); anche se ci sono elementi metallici con le sepolture 1 (bambino con pendente e ago in bronzo, anellino di piombo) e 7 (donna con fibula);
- è l'unica sepoltura di un adulto pur giovane (28-30 anni secondo l'antropologia biologica) a parte la coppia morta di morte naturale (individui 7 e 8) i quali sono più recenti, del VII secolo;

⁴⁷ MERCURI 2004 pp. 147, 161-162, 168, 172 ma incertezza per la datazione di Torre Galli.

⁴⁸ Per questo motivo nel titolo del suo contributo M. Bonghi Jovino indicava fra virgolette l'olla in questione come "euboica": BONGHI JOVINO 2004, p. 37.

⁴⁹ MALLEGNI - LIPPI 2007, p. 797.

⁵⁰ BONGHI JOVINO 2004, p. 39.

⁵¹ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018.

⁵² BAGNASCO GIANNI 2008, fig. 1.

⁵³ Sul tema della memoria del bambino epilettico al 'complesso monumentale': BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019.

⁵⁴ BONGHI JOVINO 2007.

- è l'unica sepoltura dove l'antropologia biologica accenna ad una tipologia diversa ("la sua fisognomia scheletrica cranio facciale (...) richiama l'etnia meridionale, quella definita come mediterranea (...) abbastanza diversa da quella che di solito si coglie sui resti delle popolazioni a cultura etrusca rinvenute nella necropoli di Tarquinia")⁵⁵. Ovviamente non sono in grado di valutare tale commento;
- l'individuo 10 ha subito violenze anche se non è chiara la relazione fra la violenza e la morte; parlare di "sacrificio" rileva dell'interpretazione e non dell'osservazione dei dati.

Un momento chiave succede nel VII secolo quando viene definita l'area del secondo edificio (*beta*) il quale viene costruito lasciando fuori, forse non a caso, la sepoltura 10 con l'olla. Non sembra che ci sia un legame fra la sepoltura 10 e l'edificio *beta* e questo potrebbe confermare che la sepoltura 10 non venne allora inserita nell'area sacra volontariamente. In apparenza l'edificio *beta* gira le spalle alla cavità, al cosiddetto *mundus*; ma nei fatti esiste un canale di collegamento⁵⁶ e il riferimento dell'edificio *beta* è allora il famoso deposito votivo delle fosse 284 con scudo, ascia e tromba, il quale inaugura chiaramente un'altra fase della città. Solo allora il sepolto 10 è emarginato.

Non è detto tuttavia che sia dimenticata tale sepoltura in quanto un elemento di ceppo di ancora in pietra⁵⁷ fu sistemato nel VI secolo proprio sopra la sepoltura 10 rimasta nel ricordo nonostante il rialzo del piano di calpestio. L'ancora porta un'iscrizione con tre segni (Fig.12)⁵⁸ forse in sillabario cipriota. Tutti questi dati fanno forse sistema tenendo presente che si aggiunge un frammento che potrebbe essere sia cipriota (*white painted*) sia un'imitazione levantina secondo Cultraro⁵⁹. Anche se le cronologie sono incerte (ma comunque almeno della prima

metà del VIII secolo) sono dati da tener presente ma che avrebbero bisogno di conferme per evitare il rischio di sur-interpretazione. Non vanno comunque frettolosamente assimilati tali dati ad un'espansione fenicia letta in modo generico: "il sillabario cipriota classico che trascrive a tutti gli effetti un dialetto greco non è mai stato usato per scrivere il fenicio"⁶⁰. Prudenza dunque.

Rimane incerta la relazione stratigrafica fra la sepoltura 10 e la recinzione definitiva dell'area *alpha* in quanto sono due realtà topografiche indipendenti. I dati stratigrafici sull'olla e la kotyle Aetos 666 porterebbero a collocare la sepoltura 10 prima della recinzione in pietra dell'area *alpha*, la cui destinazione sacrale rimane comunque anteriore come dimostra la deposizione del bambino epilettico⁶¹.

Tale sepoltura 10 non era comunque vicina alla cavità (*mundus*). Un legame diretto fra cavità e sepoltura 10 non può esser stabilito in quanto la logica (logica nostra) avrebbe portato a sistemare la prima sepoltura attestata in zona vicino alla cavità (come infatti furono le sepolture successivi di bambini 1, 2, 3 e 4). La deposizione dell'individuo 10 con l'olla potrebbe quindi essere sganciata dalla storia successiva della zona sacra.

Middle ground

Abbiamo infine l'idria della tomba tarquiniese SS 160 (Fig. 4), la quale si avvicina stilisticamente all'esemplare di Pontecagnano (Fig. 5) e all'olla dell'individuo 10 (Fig. 7) per le quali si potrebbe parlare di un tipo "Tarquinia-Pontecagnano *bird style*"⁶². Le analisi di argille dimostrano due produzioni locali parallele ma non identiche.

Tutto questo consente di impostare una problematica complessa con i dati non solo di Tarquinia ma di tutta l'Italia tirrenica e della Calabria⁶³. A prima vista i dati della Sicilia orientale potrebbero rimanere fuori ma è ancora tutto da

⁵⁵ MALLEGGNI – LIPPI *op.cit.*

⁵⁶ BONGHI JOVINO 2007, p. 1.

⁵⁷ BAGNASCO GIANNI 2015.

⁵⁸ FACCHETTI 2015, fig.1.

⁵⁹ BAGNASCO GIANNI 2015, p. 45. Cfr. BAGNASCO GIANNI *et alii* 2016.

⁶⁰ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2016, p. 41.

⁶¹ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019.

⁶² BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018.

⁶³ Lavori di BAGNASCO GIANNI, D'AGOSTINO, CUOZZO, MERMATI, MERCURI in particolare.

verificare. Si tratta quindi di elaborare una strategia scientifica condivisa e non sito per sito. I primi contatti fra Tarquinia e Pontecagnano per la scelta del tipo di decorazione vanno nella buona direzione.

Il punto fondamentale di partenza deve essere la potenza di Tarquinia in età villanoviana con il suo spazio "urbano" di 140 ha (a macchia di leopardo tuttavia)⁶⁴ quando arrivano i primi contatti nel secondo quarto dell'VIII secolo a.C. (Fig. 13). Una grande comunità locale con un rituale funeraria articolato⁶⁵.

La domanda che viene in mente è quella di sapere cosa cercavano i Greci a Tarquinia. Sappiamo che il riferimento - per i Greci come per gli Orientali - era l'Etruria mineraria. La sistemazione pitecusana e poi cumana si capisce in tale contesto. Tarquinia non è porta d'ingresso per l'entroterra e non ha una grande pianura; a differenza di Marsiliana e di Vulci non può pretendere al controllo della pianura dell'Albegna.

Tutta la nostra documentazione è legata a dei rituali funerari. Si tratta quindi di vasi portatori di una dimensione identitaria forte, la quale è per noi una spia fondamentale per arrivare a capire qualcosa delle persone sepolte. Detto questo sappiamo che non sono le letture statiche che ci danno la chiave ma quelle dinamiche che prendono in considerazione il fattore tempo e le mutazioni permanenti da generazione a generazione; i figli sono diversi dai padri e i padri sono diversi dai figli: mutazioni che siamo spesso incapaci di cogliere per i limiti nostri e quelli della nostra documentazione.

Da tempo è stata sottolineata la "contaminazione stilistica" (l'espressione è di d'Agostino) presente su tanti oggetti fra elementi greci e elementi orientali, ma anche fra elementi locali e elementi esterni. Fenomeni che si spiegano da una lavorazione operata sia da artisti e/o artigiani immigrati in Occidente sia da locali. Un fenomeno presente nel VIII secolo, ma che si ritrova in seguito nel VII e nel VI per diventare una costante. Abbiamo un materiale sia di tipo greco sia di tipo orientale molto diversificato con una sola caratteristica: si tratta di un mate-

riale non sempre seriale fatto spesso da esemplari unici anche se ci sono delle vicinanze tecniche o stilistiche.

A CHE PUNTO SIAMO

La metà dell'VIII secolo è un momento importante per osservare. Non abbiamo ancora l'interferenza "coloniale" e sappiamo da tempo che non ci possiamo accontentare della definizione di "precoloniale", definizione che non era sbagliato sul piano filologico, ma lo era sul piano storico. All'amico Ridgway era piaciuto molto il mio vecchio motto: "la storia non comincia a Pitecusa"⁶⁶. Quasi quasi oggi preferirei quello del compianto Bernardini: "alcuni secoli perduti, o meglio perduti di vista"⁶⁷.

Abbiamo fatto tanta strada dagli anni 50 del secolo scorso. Ricordiamo Buchner a Lacco Ameno (Ischia) dal 1952, i colleghi spagnoli e tedeschi sulla costa mediterranea dell'Andalusia, l'impresa di Pontecagnano, le scoperte di Sant'Imbenia in Sardegna. Poi tutte le cose più recenti. Progressivamente, l'VIII secolo non coloniale ha acquisito il suo spessore.

Ma siamo ancora all'inizio. Dobbiamo entrare adesso in un approccio microstorico che rispetta il tempo, il lavoro di ciascuna generazione. Fin adesso non ci siamo ancora. Abbiamo certamente superato il tempo delle grandi spaccature fra Greci, Etruschi, Fenici, siamo entrati nella conoscenza dei mondi indigeni, Villanoviani, Siculi, Enotri, abbiamo capito che esiste la complessità, ma non siamo ancora entrati dentro per percepire tutti i meccanismi.

Ci sono i grandi dati strutturali sempre validi, la ricerca dei metalli, la precocità dei Fenici nella Spagna meridionale con il X secolo, ieri nel buio, che cominciamo a sentire vicini. Certamente la Sardegna c'è, anche se la Nurra rimane ancora troppo nell'ombra. Certamente la costa meridionale della Sicilia c'è, che deve essere valutata meglio perché i Fenici la praticavano e Tucidide non si era sbagliato evocando un ritiro fenicio quanto arrivarono i Greci.

⁶⁴ BARTOLONI 2012, fig.3.2.

⁶⁵ TRUCCO 2006; MARZULLO 2018, pp. 87-90.

⁶⁶ GRAS 1985, p. 706.

⁶⁷ BERNARDINI 2011, p. 351.

Siamo ancora confusi perché i dati non sono sempre chiari e perché facciamo fatica a costruire una documentazione seriale per spiegare, per dimostrare come fanno i nostri colleghi che lavorano su tempi più recenti: a noi spetta un oggetto in bronzo di qua, un vaso in ceramica di là... Tante tipologie, tanta difficoltà a capire precisamente i luoghi di produzioni, l'identità dei trasportatori, tanta difficoltà a metterci d'accordo sulle cronologie⁶⁸.

E tuttavia delle luci si accendono. Cominciamo a capire che risalire il Tirreno dallo Stretto di Messina in su non è stata sempre la rotta unica, forse nemmeno principale prima appunto di Pitecusa; che la Sardegna ha potuto fare da tramite verso l'Etruria mineraria, e quindi che non si arrivava a Tarquinia solo dal Sud ma anche dal Nord, dalla Nurra via Vetulonia (utile un vecchio lavoro di Camporeale anche se le sue letture in chiave commerciale non sono più adatte)⁶⁹.

A Tarquinia ci sono gli elementi sardi seguenti.

- Un pendente nuragico (necropoli delle Arcatelle, RC 742) inserito in una fibula a sanguisuga della prima età dell'VIII secolo (MILLETTI 2012, p.82 che segue Babbi). Non è forse la data di produzione dell'oggetto ma sicuramente la data del suo uso a Tarquinia. Altro esemplare equivalente;
- Un bottone nuragico dalla tomba SS 33 con un contesto di fine IX- inizio VIII secolo (MILLETTI 2012, p. 94 da Babbi). Altro esemplare equivalente;
- Un bottone nuragico dalla tomba SS 202 con stessa datazione (MILLETTI 2012, *ibid*).
- Un bottone nuragico dalla tomba 61 Le Rose della seconda metà del IX secolo (MILLETTI 2012, p. 93).

Sono dati che fanno pensare. Tutto questo succede a monte dei primi dati greci o di tipo greco ricordati sopra. A valle invece ci sono dati maggiori con la tomba del Guerriero⁷⁰, con la tomba di Bocchoris⁷¹ e anche dopo con tutti i dati nuovi dell'Orientalizzante antico e della

fase "demaratea"⁷² da collegare criticamente con il nuovo relitto di Otranto⁷³. Non si tratta di un'altra storia ma di un'altra fase dove il materiale corinzio in Occidente non arriva più tramite gli Eubei ma direttamente dal porto di Lechaion e dal canale di Corinto. Una piccola rivoluzione⁷⁴.

Una sola cosa è sicura: Tarquinia e le città dell'Etruria meridionale possono portare un contributo essenziale a quella fase della storia mediterranea.

Michel Gras

CNRS

michel.gras45@gmail.com

⁶⁸ Importanti KOUROU 2005 e NIZZO 2007.

⁶⁹ CAMPOREALE 1964. Oggi USAI – ZUCCA 2011.

⁷⁰ BABBI – PELTZ 2013.

⁷¹ RIDGWAY 1999.

⁷² AMPOLO 2017.

⁷³ GRAS c.s.

⁷⁴ GRAS 2022.

Abbreviazioni bibliografiche

Le abbreviazioni dei periodici e delle enciclopedie seguono la lista delle abbreviazioni della *Archäologische Bibliographie* integrata con quella della rivista *Studi Etruschi*. Le abbreviazioni delle fonti letterarie seguono *LSJ*.

- AMPOLO 2017 C. AMPOLO, Demarato di Corinto “bacchiade”, in *Aristonothos*, 13.2, 2017, pp. 25-134.
- BABBI – PELTZ 2013 A. BABBI, U. PELTZ, *La Tomba del Guerriero di Tarquinia*, Mainz, Römisch-Germanischen Zentralmuseums Band 109, 2013.
- BAGNASCO GIANNI 2001 G. BAGNASCO GIANNI, Ceramica etrusco-geometrica, in *Tarchna* III pp. 339-369.
- BAGNASCO GIANNI 2001B G. BAGNASCO GIANNI, Ceramica di importazione, in *Tarchna* III pp. 371-389.
- BAGNASCO GIANNI 2008 G. BAGNASCO GIANNI, Project of Greek Colonisation from Sicily to Etruria? The Role of Tarquinia, in *ASAtene*, 84.2, 2006 (2008), pp. 481-492.
- BAGNASCO GIANNI 2015 G. BAGNASCO GIANNI, Il ceppo d'ancora del complesso monumentale di Tarquinia. Prima edizione, in *Aristonothos*, 10, 2015, pp. 41-56.
- BAGNASCO GIANNI *et alii* 2016 G. BAGNASCO GIANNI, M. CULTRARO, G.M. FACCHETTI, Tarquinia, contatti egeo-anatolici, nuovi apporti, in A. RUSSO TAGLIENTE – F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente* (Roma 2014), Roma 2016, pp. 37-46.
- BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018 G. BAGNASCO GIANNI *et alii*, La ceramica di stile geometrico a Tarquinia tra importazione e produzione locale. Un aggiornamento, in *MEFRA*, 130, 2018/2, pp. 29-40.
- BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019 G. BAGNASCO GIANNI, G.M. FACCHETTI, C. CATTANEO, E. MADERNA, V. RICCIARDI, Il caso del “bambino della Civita” di Tarquinia, in C. LAMBRUGO (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Firenze 2019, pp. 211-224.
- BARTOLONI 2012 G. BARTOLONI, La formazione urbana in G. BARTOLONI (a cura di), *Introduzione all'etruscologia*, Milano 2012, pp. 83-126.
- BERNARDINI 2011 P. BERNARDINI, *Necropoli della prima età del ferro in Sardegna*, *Tharros Felix* 4, Roma 2011, pp. 351-386.
- BLAKEWAY 1932 A. BLAKEWAY, Prolegomena of the Study of Greek Commerce with Italy, Sicily and France in the eighth and seventh centuries BC in *ABSA*, XXIII, 1932-1933, pp. 170-208.
- BONGHI JOVINO 2004 M. BONGHI JOVINO, A proposito di un ‘olla euboica rinvenuta nell’abitato di Tarquinia, in *AnnFaina*, XI, pp. 31-46.
- BONGHI JOVINO 2007 M. BONGHI JOVINO, L’ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell’abitato di Tarquinia in *ScAnt*, 14.2, 2007-2008, pp. 771-793.
- BONGHI JOVINO 2007b M. BONGHI JOVINO, Pallottino e Tarquinia; l’incidenza di una ricerca in *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa*, Roma 2007, pp. 99-109.
- BONGHI JOVINO 2017 M. BONGHI JOVINO, “L’uomo di mare” di Tarquinia (*Tarchna* suppl. 5), Roma 2017.
- BOTTO 1995 M. BOTTO, I commerci fenici nel Tirreno centrale: conoscenze, problemi e prospettive, in *I Fenici: ieri, oggi, domani*, Roma 1995, pp. 43-53.
- BOTTO 2007 M. BOTTO, I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana nella prima metà del I millennio a.C. in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, *AnnFaina*, XIV, 2007, pp. 75-136.

- BOTTO 2008 M. BOTTO, Le più antiche presenze fenicie nell'Italia meridionale in *Rst-Fen*, 36.1-2, 2008, pp. 157-180.
- BRUNI 1994 S. BRUNI, Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età orientalizzante, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale (Salerno-Pontecagnano 1990)*, Firenze 1994, pp. 293-328.
- BRUNI 1995 S. BRUNI, Rituali funerari dell'aristocrazia tarquiniese durante la prima fase orientalizzante, in *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Pisa 1995, pp.213-252.
- BUCHNER – RIDGWAY 1993 G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I*, Roma 1993.
- CAMPOREALE 1964 G. CAMPOREALE, Rapporti tra Tarquinia e Vetulonia in epoca villanoviana, in *StEtr*, XXXII, 1964, pp. 3-28.
- CANCIANI 1987 F. CANCIANI, La ceramica geometrica, in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987, pp. 9-15.
- Civiltà Etruschi* 1985 M. CRISTOFANI (a cura di), *Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Milano 1985.
- CATALDI 2006 M. CATALDI, Tarquinia: una coppa euboica dalla necropoli di Poggio della Sorgente in *Tarquinia e la civiltà del Mediterraneo*, Milano 2006, pp. 83-102.
- COLDSTREAM 1977 N. COLDSTREAM, *Geometric Greece*, Cambridge 1977.
- COLDSTREAM 1982 N. COLDSTREAM, Some problems of eight-Century pottery in the West seen from the greek angle, in *La céramique grecque et de tradition grecque au VIII e siècle en Italie centrale et méridionale*, Napoli (1976) 1982, pp. 21-37.
- CUOZZO 2003 M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO 2017 M. CUOZZO, Produzioni tardo-geometriche e italo-geometriche: Pithecusa, Cuma e la Campania tirrenica, in *Atti Taranto* 2015, pp. 211-240.
- CVA Tarquinia 3* F. CANCIANI, *CVA Italia 55. Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 3*, Roma 1974.
- D'AGOSTINO 1990 B. D'AGOSTINO, Relations between Campania, South Etruria and the Aegean in the Eighth Century BC, in J. P. DESCOEUDRES (ed.), *Greek Colonists and Native Populations. Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology held in Honour of Emeritus Professor A. D. Trendall*, (Sydney 1985), Canberra-Oxford 1990, pp. 73-85.
- D'AGOSTINO 2006 B. D'AGOSTINO, *I primi Greci in Etruria in Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Roma 2006, pp. 335-346.
- D'AGOSTINO 2016 B. D'AGOSTINO, La ceramica greca e di tipo greco in *Pontecagnano III*, 1, Salerno 2016, pp. 99-103.
- DELPINO 1989 F. DELPINO, L'ellenizzazione dell'Etruria villanoviana: sui rapporti tra Grecia ed Etruria tra IX e VIII secolo, in *Atti del II Congresso etrusco (Firenze 1985)*, Roma 1989, pp. 105-116.
- DELPINO 2003 F. DELPINO, Datazioni problematiche: considerazioni sulla cronologia delle fasi villanoviane in *Miscellanea etrusco-italica III*, Roma, 20003, pp. 9-35.
- FACCHETTI 2015 G.M. FACCHETTI, L'ancora di Tarquinia: l'iscrizione, in *Aristonothos* 10, 2015, pp. 57-64.
- GRAS 1974 M. GRAS, Les importations du VIe siècle à Tharros (Sardaigne), in *ME-FRA*, 1974, pp. 79-139.
- GRAS 1985 M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985.
- GRAS 2022 M. GRAS, Corinto e il suo istmo fra Oriente e Occidente, in *Aristonothos*, 18, 2022, pp. 73-92.
- GRAS c.s. M. GRAS, Relitti arcaici e storia. La nave del canale di Otranto, in *RendLinc*, c.s.
- HENCKEN 1968 H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge 1968.
- KOUROU 2005 N. KOUROU, Early Iron Age Greek Imports in Italy, in G. BARTOLONI e F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana (Roma 2003)*, Roma 2005, pp. 497-516.
- KOUROU 2020 N. KOUROU, Euboean pottery in a mediterranean perspective, in *Euboica II. Pithekoussai and Euboean between East and West (Naples 2018)*, Napoli 2020, pp. 9-36.
- LA ROCCA 1974 E. LA ROCCA, Due tombe dell'Esquilino. Alcune novità sul commercio euboico in Italia centrale nell'VIII secolo in *DialA*, VIII, 1974-1975, pp. 86-103.

- LENTINI 2008 M.C. LENTINI (a cura di), *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai Musei europei* (Gela-Bochum 2006), Palermo 2008.
- MALLEGNI-LIPPI 2007 F. MALLEGNI, B. LIPPI, Considerazioni antropologiche sugli inumati nell'area sacra di Tarquinia, in *Sepolti fra i vivi*, *ScAnt*, 14.2, 2007-2008, pp. 795-804.
- MARZULLO 2018 M. MARZULLO, *Tarquinia. L'abitato e le sue mura: indagini di topografia storica*, *Tarchna*, Suppl. 8, Milano 2018.
- MELE 1979 A. MELE, *Il commercio greco arcaico*, Napoli 2009.
- MERCURI 2004 L. MERCURI, *Eubéens en Calabre à l'époque archaïque*, Roma 2004.
- MERMATI 2012 F. MERMATI, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusana-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C.*, Pozzuoli 2012.
- MERMATI 2017 F. MERMATI, Diffusione, circolazione e "percezione" della produzione ceramica pithecusano-cumana in *Atti Taranto* 2015, pp. 241-276.
- MILLETTI 2012 M. MILLETTI, *Cimeli d'identità. Tra Etruria e Sardegna nella prima età del ferro*, Roma 2012.
- NIZZO 2007 V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia*, Napoli 2007.
- PALLOTTINO 1937 M. PALLOTTINO, Tarquinia, in *Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei*, XXXVI, 1937.
- PAOLETTI 1986 O. PAOLETTI, Una coppa geometrica euboica da Tarquinia, in *AA*, 1986, pp. 407-414.
- PAOLETTI 2012 O. PAOLETTI, *Ceramica geometrica greca nel Museo archeologico di Firenze*, Firenze 2012.
- PERNIER 1907 L. PERNIER, Corneto-Tarquinia. Nuove scoperte nel territorio tarquiniese, in *NSc*, 1907, pp.43-82, 227-261, 321-352.
- Prima di Pithecusa* 1999 G. BAILO MODESTI-P. GASTALDI (a cura di), *Prima di Pithecusa. I più antichi materiali greci del Golfo di Salerno*, *Catalogo della Mostra*, Napoli 1999.
- RIDGWAY 1967 D. RIDGWAY, Coppe cicladiche da Veio in *StEtr*, XXXV, 1967, pp. 311-321.
- RIDGWAY 1969 D. RIDGWAY, Il contesto indigeno in Etruria prima e dopo l'arrivo dei Greci, in *DialA*, III, 1969, pp. 23-30.
- RIDGWAY 1974 D. RIDGWAY, Rapporti dell'Etruria meridionale con la Campania: prolegomena pithecusana, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna* (Orvieto 1972), Firenze 1974, pp. 281-292.
- RIDGWAY 1978 D. RIDGWAY, Composition and Provenance of Western Geometric Pottery: a Prospectus in *Papers in Italian Archaeology*, (BAR, suppl. 41), 1978, pp. 121-129.
- RIDGWAY 1999 D. RIDGWAY, The Rehabilitation of Bocchoris: Notes and Queries from Italy, in *JEA*, 85, 1999, pp. 143-152.
- SCIACCA 2005 F. SCIACCA, *Patere baccellate in bronzo*, Roma 2005.
- Tarchna 3* M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali II*, Roma 2001.
- Tarquinia. Nuova storia 2001* A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, *Catalogo della Mostra* (Tarquinia 2001), Roma 2001.
- TANCI-TORTOIOLI 2002 S. TANCI, CL. TORTOIOLI, *Materiali del museo archeologico nazionale di Tarquinia 15. La ceramica italo-geometrica*, *MMAT XV*, Roma 2002.
- TRUCCO 2006 F. TRUCCO, Considerazioni sul rituale funerario in Etruria meridionale all'inizio dell'età del ferro alla luce delle nuove ricerche a Tarquinia, in *La ritualità funeraria tra età del ferro e orientalizzante in Italia* (Verucchio 2002), Pisa-Roma 2006, pp. 95-102.
- USAI-ZUCCA 2011 E. USAI, R. ZUCCA, *Nuovi bronzi nuragici dell'Antiquarium Arborense di Oristano. Contributo alle rotte mediterranee della Sardegna*, *Tharros Felix 4*, Roma 2011, pp. 323-350.
- VILLARD-VALLET 1956 F. VILLARD, G. VALLET, Géométrie grec, géométrie sicéliote, géométrie sicule. Etude sur les premiers contacts entre Grecs et indigènes sur la côte orientale de Sicile, in *MEFR*, 68, 1956, pp. 7-27.



Figura 1 Tarquinia, tombe SS 93, SS 174, PI 34, skyphoi italo-geometrici (da DELPINO 2003, fig. 17).



Figura 2 Tarquinia, Poggio della Sorgente, skyphos (da CATALDI 2006, fig. 5).

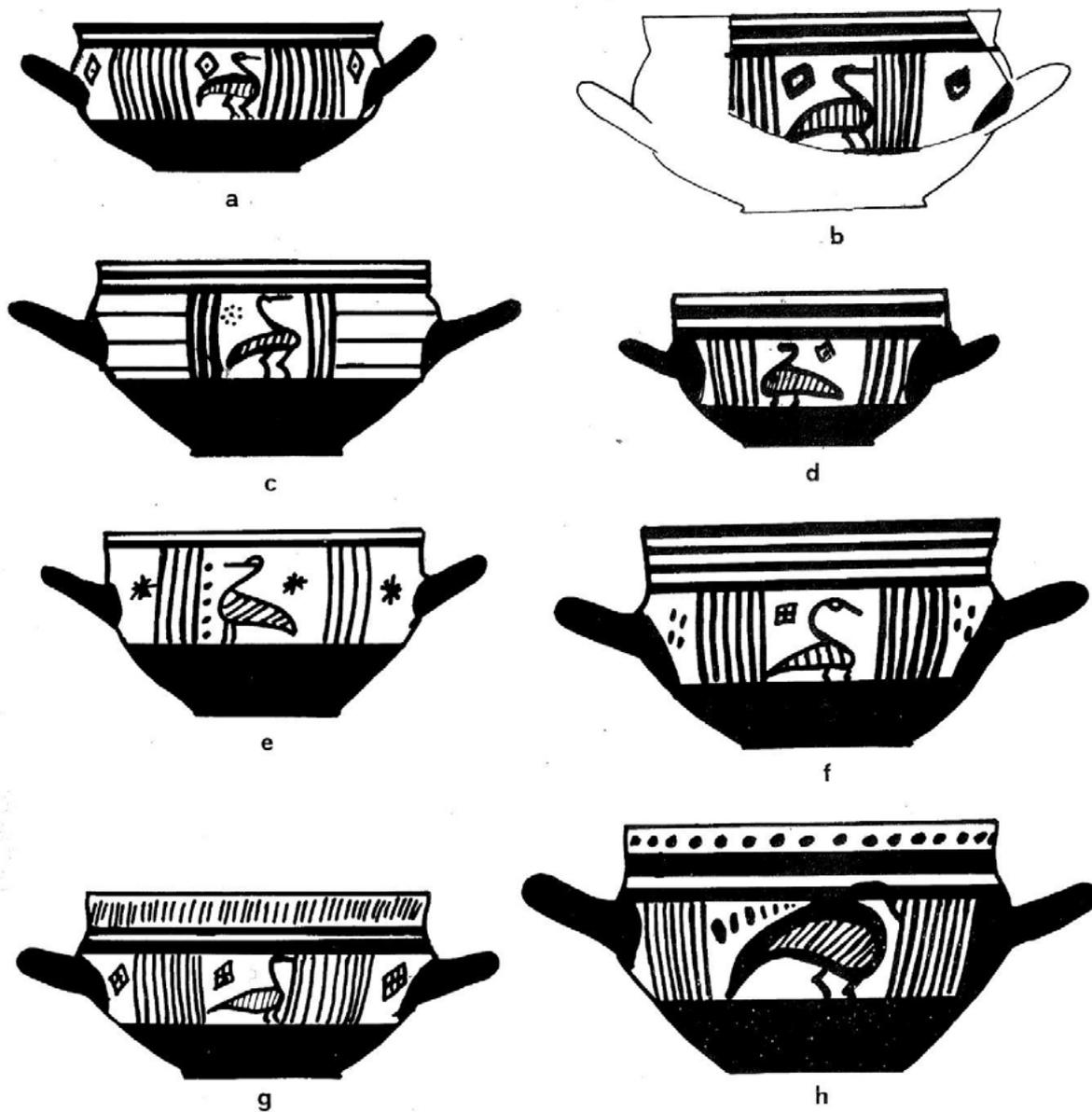


Fig. 1. - Skyphoi with one bird Metope:

- (a) VEII, Quattro Fontanili grave CC 17A;
- (b) AL MINA, Cambridge Museum of Classical Archaeology AL 65;
- (c) TARQUINIA, Selciatello Sopra grave 174;
- (d) NARCE, grave 13;
- (e) PAPHOS, London 99.12-29.16;
- (f) PAPHOS, Hadjiprodhromou Collection, Famagusta;
- (g) CAPUA, grave 248;
- (h) Cambridge Museum of Classical Archaeology CAM 358.

Figura 3 Skyphoi (da COLDSTREAM 1982, fig. 1): l'esemplare da Tarquinia (c) è l'unico con le linee orizzontali.

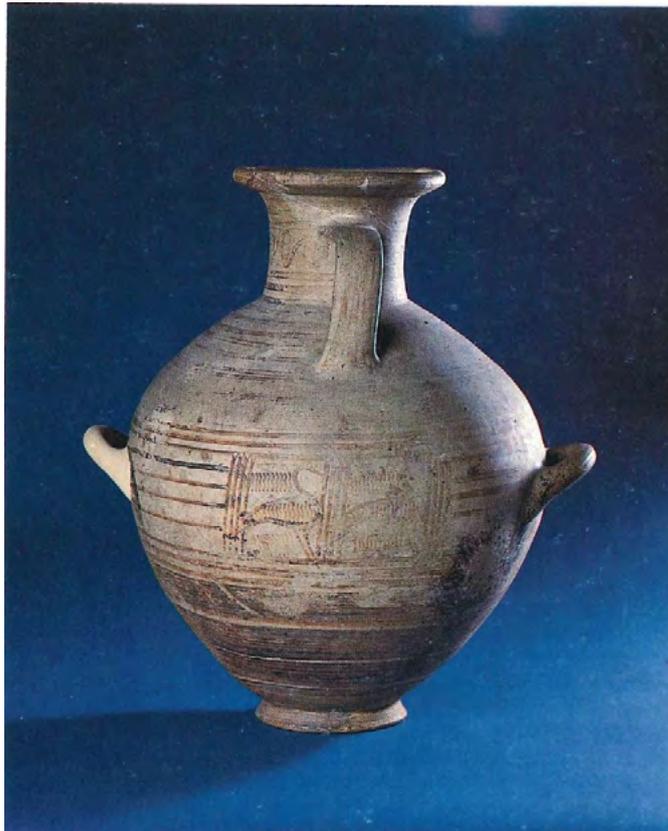


Figura 4 Tarquinia, tomba SS 160, idria (da *Civiltà Etruschi* 1985, fig. 2.4.12).

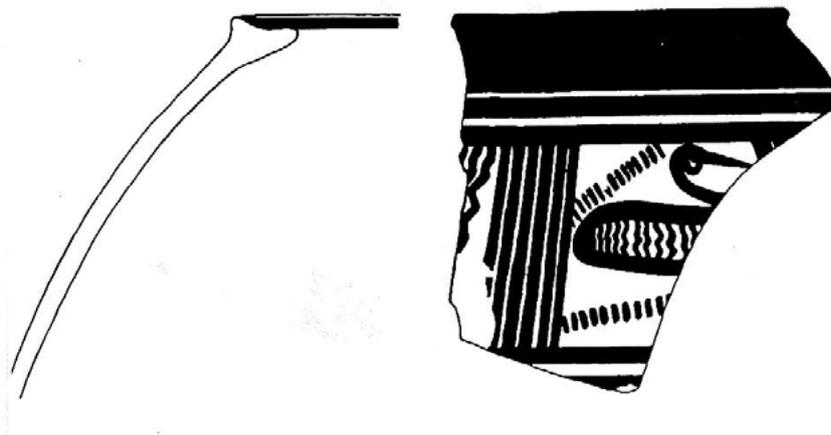


Figura 5 Pontecagnano, tomba 7780, pisside (da *Prima di Pithecusa* 1999, fig. 20, 7780.1).

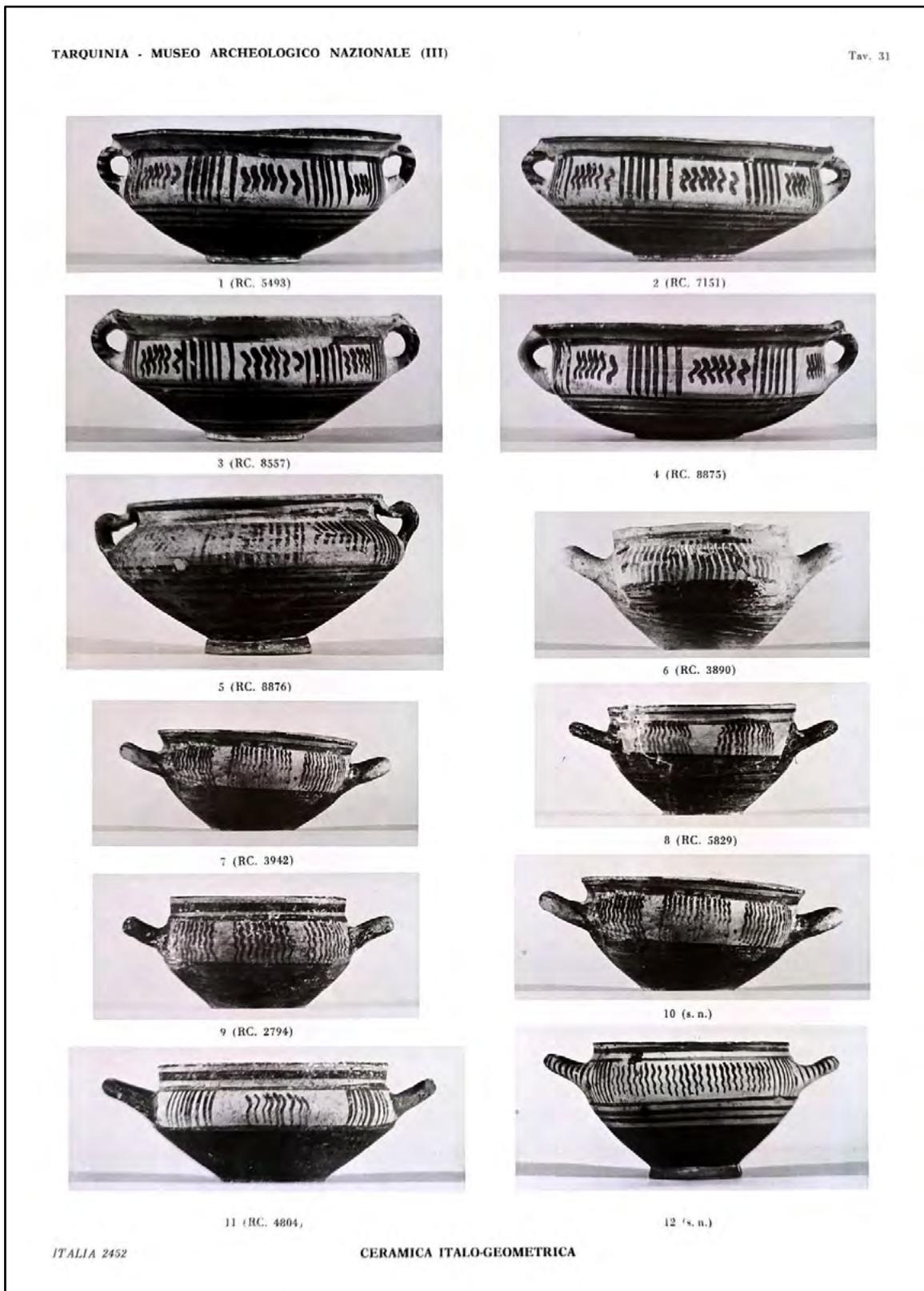


Figura 6 Tarquinia, skyphoi con linee a tremolo (da *CVA Tarquinia 3*, tav. 31).

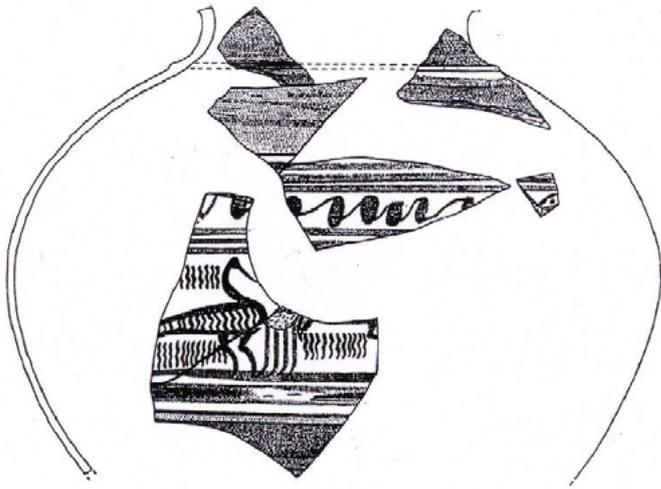


Figura 7 Tarquinia, 'complesso monumentale', individuo 10, olla (da BONGHI JOVINO 2004, fig. 4).

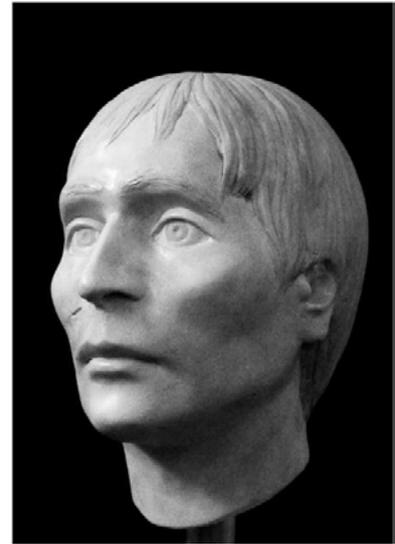


Figura 8 Tarquinia, 'complesso monumentale', individuo 10 (da MALLEGGNI – LIPPI 2007, fig. 8).

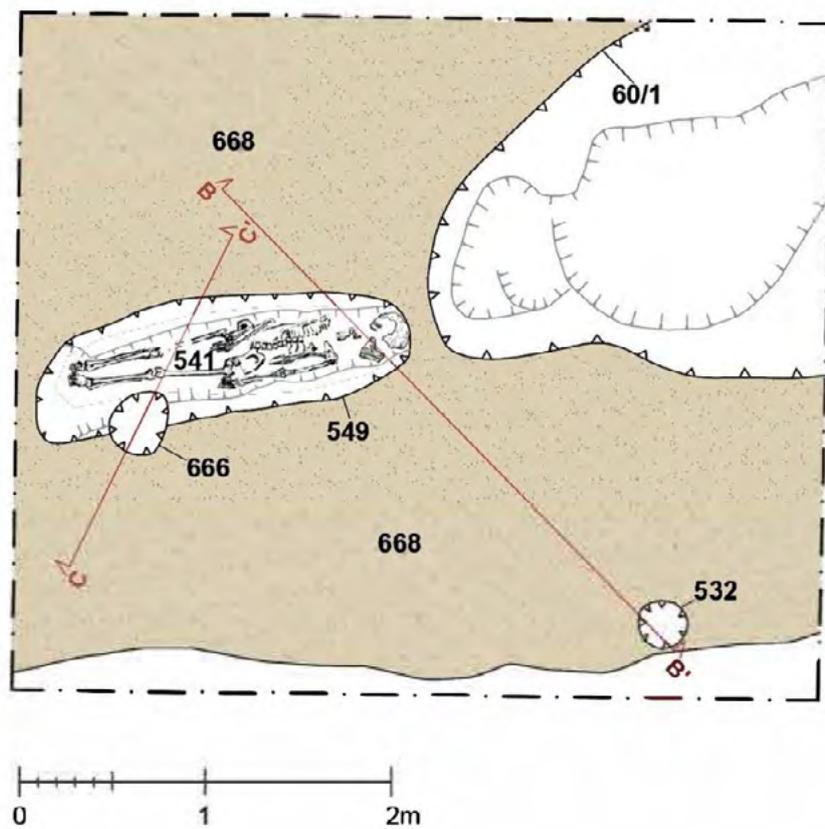


Figura 9 Tarquinia, 'complesso monumentale', individuo 10, inumazione (da BONGHI JOVINO 2017, tav. 10.1).



Figura 10 distribuzione dei frammenti ceramici di tipo geometrico nel 'complesso monumentale' nella prima metà dell'VIII secolo a.C. (da BAGNASCO GIANNI 2008, fig. 1).



Figura 11 Tarquinia, 'complesso monumentale', pianta (da BONGHI JOVINO 2017, tav. 1).

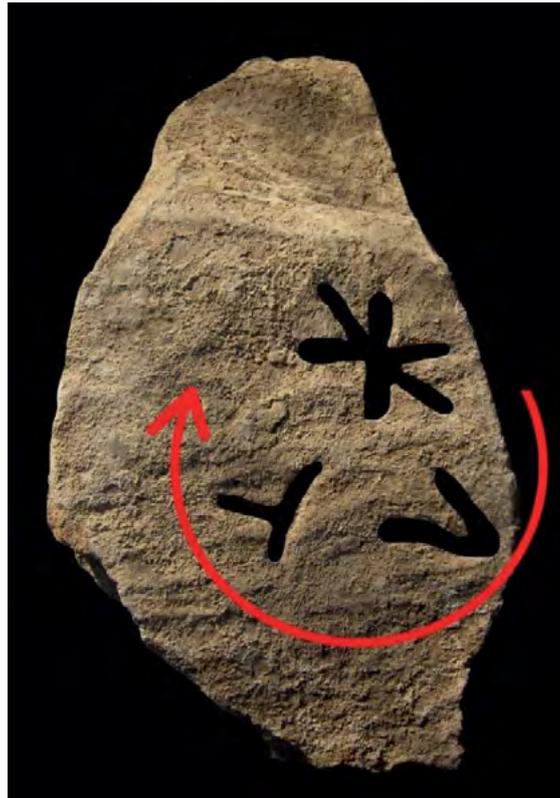


Figura 12 Tarquinia, 'complesso monumentale', ceppo d'ancora con iscrizione (da FACCHETTI 2015, fig. 1).

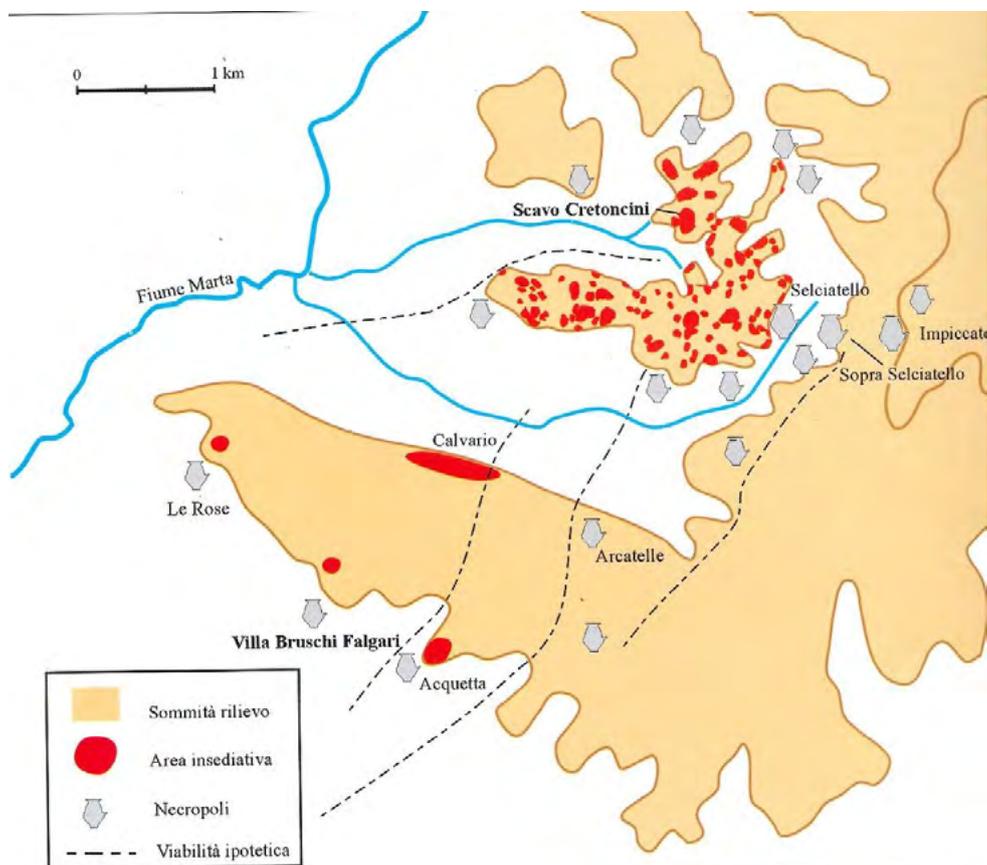


Figura 13 Tarquinia, pianta dell'abitato e del territorio limitrofo (da *Tarquinia. Nuova storia* 2001, fig. 1).

DIPINGERE IN OCCASIONE DELLA MORTE: UNA *PERFORMANCE* SIGNIFICANTE

Prima di affrontare il tema assegnato, vorrei sottolineare l'importanza del Tarquinia *Project* dell'Università di Milano: non solo per gli eccellenti risultati conseguiti, discussi in queste giornate, ma anche per la sua lunga e immutata efficacia di attività di formazione scientifica sul campo che, al pari di poche altre scuole in Italia, continua a assicurare una preziosa risorsa per le discipline archeologiche, garantendo un ricambio generazionale di cui Maria Bonghi può essere davvero fiera.

Punto di partenza di questa breve riflessione è il dato, ormai acquisito, che la costruzione della tomba fa parte integrante del rituale funebre, rispondendo a codici significativi volti a reintegrare il defunto all'interno della propria comunità, in una nuova e definitiva dimensione sancita dal compimento della pratica cerimoniale¹. Per fare solo un esempio, un contesto privilegiato per approfondire questo sistema è costituito dal *corpus* delle tombe a camera ceterane di età orientalizzante e arcaica, in cui all'ambientazione dello spazio tombale è affidata la funzione di sceneggiare il rapporto di presenza/assenza assegnato al morto, ormai incorporato nel patrimonio memoriale della famiglia: seppure sottratto alla vista, il defunto continua a essere presentificato all'interno del sepolcro attraverso soluzioni planimetriche e architettoniche che ne valorizzano una permanenza immanente a garanzia di un contatto privilegiato con l'Aldilà, di cui egli si fa intermediario².

Si tratta di una strategia ben nota che trasforma il defunto in un antenato: essa è attuata al massimo livello nella Tomba Regolini Galassi attraverso la soluzione del varco aperto alla sommità del diaframma tra la camera sepolcrale e il *dromos*, da cui può affacciarsi la morta divinizzata³, ma è ugualmente attiva nei grandi ipogei monumentali medio-orientalizzanti delle Tombe dei Leoni Dipinti e degli Animali Dipinti, in cui le deposizioni sono collocate in una camera aperta e, al tempo stesso, sottratte alla vista dai pilastri allineati lungo lo stesso asse visuale, disposti al passaggio che connette la parte anteriore della camera presso l'ingresso e la zona più interna riservata ai defunti.

A una logica non diversa corrisponde nella più recenti tombe a atrio trasversale la soluzione delle porte e finestre aperte nel tramezzo centrale della camera, a evocare simultaneamente il limite di una soglia invalicabile e la potenzialità dei varchi, dietro ai quali il morto, anche se nascosto agli sguardi, è comunque presente: è intorno a tali elementi architettonici di passaggio che, ad esempio, si catalizzano gli atti cerimoniali connessi al rito di inaugurazione della Tomba delle Iscrizioni Dipinte⁴.

L'insieme della documentazione evidenzia l'esistenza di un immaginario della morte già strutturato in età molto antica e ulteriormente consolidato dall'affermazione di una struttura sociale di tipo piramidale, imperniata sul primato che le grandi famiglie aristocratiche rivende-

¹ Cfr. solo su questo tema PONTRANDOLFO – ROUVERET 1992 e RONCALLI 2003.

² La forza e la persistenza di questa relazione sancita dal rituale possono, ad es., essere documentate dalla raffigurazione dell'antenato dei *Saties* dipinto, come

all'interno di un *heroon*, nel vano della porta tamponata della camera V della Tomba François di Vulci.

³ COLONNA – DI PAOLO 1997.

⁴ COLONNA 2006.

dicano sul controllo del tempo e della storia attraverso la valorizzazione della linea di discendenza affidata al rituale funebre e all'“invenzione” della genealogia⁵. Dietro si profila l'idea di un superamento della morte, di una concezione escatologica di cui restano precluse le articolazioni concrete, ma della quale si conservano indizi materiali rilevanti: solo a citare esempi molto noti, sempre di ambito ceretano, basti ricordare la Tomba delle Cinque Sedie o la Tomba delle Statue di Ceri.

Tale premessa, sia pure così rapidamente tracciata, serve a introdurre il tema della rappresentazione dello spazio nelle tombe dipinte di Tarquinia, che si attua, seppure in un diverso quadro cronologico, storico e ideologico, secondo coordinate culturali sostanzialmente simili: del resto, la profonda interazione sussistente tra le architetture tombali in pietra e dipinte è un dato acquisito dopo il libro fondamentale di Alessandro Naso⁶.

Caratteristica delle tombe dipinte è la molteplice varietà delle soluzioni visuali adottate per caratterizzare l'ultima destinazione del morto: la messa in scena operata nella camera funebre attraverso gli apparati figurati costituisce uno degli atti salienti della *performance* funeraria, ricreando un paesaggio allusivo in cui il morto è direttamente coinvolto.

In questo senso, la camera non è concepita esclusivamente come un vano architettonico chiuso, ma può trasformarsi in un padiglione da simposio, magari sospeso sulle onde del mare (Tomba delle Leonesse), o in una tenda di caccia *en plein air* (Tomba del Cacciatore), secondo un arco diversificato di strategie significanti che coinvolge le scelte della committenza; al tempo stesso, la varietà delle ambientazioni appare funzionale a rappresentare la morte come un'esperienza di passaggio verso un Altrove che resta a lungo evocato per allusione, prima di assumere senza ambiguità la geografia di Ade.

Di tale concezione aperta simbolo emblematico è l'icona della porta chiusa verso la quale nella Tomba degli Auguri si rivolgono i *tanasar*

di un dio, probabilmente Dioniso, denotato con l'epiteto familiare di *apa/padre*⁷; l'immagine della porta può essere reiterata sulle pareti, moltiplicando le aperture della camera funebre in un gioco di riflessi animato dalla pervasività delle scene vitali che si imperniano o si dipanano intorno alla porta e integrano nella messa in scena il defunto⁸.

Ma c'è di più, perché, come ha dimostrato Francesco Roncalli, la costruzione dello spazio dipinto è concepita in rapporto a specifiche articolazioni interne del vano sepolcrale che condizionano il ritmo degli apparati pittorici: in primo luogo, quella che distingue dal resto della camera l'area prossima alla soglia e alla parete di ingresso⁹.

Nella stessa prospettiva lo studioso ha valorizzato il valore significante e non meramente ornamentale attribuibile al sistema architettonico delle tombe dipinte (spioventi del tetto, fasce policrome, zoccolo): esemplare è la sua analisi della “drastica inversione del rapporto semantico” che si attua nella parete di fondo della Tomba dei Giocolieri attraverso l'“ispessimento” del fascione policromo “a spese” del fregio figurato, che lo porta a riconoscere nel primo l'allusione alla figura dell'arcobaleno come ponte tra le due dimensioni messe in contatto in occasione del rituale funebre e nella riduzione del secondo, la proiezione prospettica dei personaggi in una collocazione lontana, ormai separata da quelle delle figure dipinte sulle altre pareti¹⁰.

L'insieme di queste analisi evidenzia quanto sia avanzata la ricerca sullo statuto complesso conferito alla camera tombale mediante l'uso di specifici codici architettonici e pittorici che tendono, per citare ancora Roncalli, a farne un luogo teso “tra dimora e viaggio”¹¹; al tempo stesso, questa messa a punto è inevitabilmente proceduta attraverso una selezione qualitativa che ha privilegiato l'esame di contesti particolarmente significanti.

È invece mancato il tentativo di un approccio applicato all'insieme della documentazione disponibile in quanto *corpus* strutturato di dati, a

⁵ Cfr., da ultimo, MENICETTI – PELLEGRINO 2020.

⁶ NASO 1996.

⁷ CERCHIAI c.s.

⁸ CERCHIAI – MENICETTI 2017.

⁹ RONCALLI 2003.

¹⁰ RONCALLI 2005 e 2017.

¹¹ Essenziali sull'argomento anche D'AGOSTINO 1983 e TORELLI 1997.

realizzare un sistema interpretativo fondato su una grammatica organizzata di relazioni descrivibili, in cui inquadrare i singoli episodi monumentali: un approccio che – è doveroso ricordarlo – ha un illustre precedente nel caso delle tombe dipinte di Paestum¹².

Questo tentativo, davvero arduo viste la mole e l'eterogeneità dei dati, è stato operato da Matilde Marzullo nel volume *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia* (Milano 2017), che ha applicato all'evidenza tombale la sfida di un'analisi globale dei dispositivi della cultura materiale tarquiniese perseguita programmaticamente dal progetto dell'Università di Milano.

A partire da una conoscenza diretta delle fonti archeologiche e documentarie, Marzullo ha sviluppato uno studio di cui ha esplicitato le componenti, dal glossario degli elementi costitutivi alla definizione delle tipologie architettoniche e pittoriche, per giungere a una griglia crono-tipologica dei "sistemi costruttivi" e dei "sistemi dipinti". L'incrocio tra i due sistemi tipologici le ha consentito di affrontare il livello successivo dell'analisi dei "sistemi compositivi", producendo una propria proposta per la questione, per molti versi ancora aperta, della seriazione cronologica delle tombe dipinte.

Si tratta di una classificazione molto complessa¹³, su cui non si può in questa occasione entrare nel merito: basti solo ricordare, per delinearne le prospettive offerte alla discussione, che il dispositivo crono-tipologico elaborato da Marzullo comporta per tombe quali quella degli Auguri e del Cacciatore una datazione sensibilmente diversa da quella tradizionale.

È invece importante sottolineare come i risultati siano conseguiti attraverso un metodo del tutto appropriato: quello di considerare ogni elemento della decorazione tombale ugualmente pertinente e riconducibile a un sistema significativo, fondato su una rete di relazioni che è possibile decodificare attraverso un dispositivo analitico esplicitato in premessa e, dunque, disponibile al lettore, sempre in grado di sottoporlo a verifica.

Fondandosi su questo enorme lavoro classificatorio Marzullo affronta alcune grandi questioni ancora aperte: innanzitutto, il rapporto tra architettura e pittura tombale nei termini di una dialettica tra tradizione e innovazione, valorizzando la forza (ritualmente) condizionante dei precedenti; ma ugualmente rilevante è la riflessione sulla relazione tra apprestamento interno e esterno della tomba, tra camera tombale e tumulo, che investe necessariamente anche il problema della funzione dei lastroni "a scala": in questa prospettiva, tra l'altro, Marzullo recupera l'inquadramento cronologico di questi ultimi, per confermare la proposta di rialzare entro la metà del VI sec. la datazione di alcune tombe di matrice stilistica ionica, indipendentemente ricavata dalla seriazione crono-tipologica.

Le conclusioni non possono essere che condivise: anche per quanto riguarda gli aspetti dell'architettura e dell'ambientazione spaziale, la pittura tombale non consiste in una imitazione meccanica del mondo dei vivi; il 'realismo' degli apparati decorativi e degli arredi non fa della tomba la casa del morto, ma è una componente necessaria all'efficacia del rituale funebre e, dunque, alla rappresentazione dell'immaginario alternativo della morte: il fatto stesso che la sua dimensione possa essere inscenata, prova che essa è concepita nei termini di una proiezione e non di un annullamento.

Luca Cerchiai

Università degli Studi di Salerno
lcerchiai@unisa.it

¹² PONTRANDOLFO – ROUVERET 1992.

¹³ Marzullo distingue 16 tipi (da A0 a A15) all'interno dei sistemi costruttivi (soffitto [trabeazione], pareti, porta, banchine, loculi, pilastri, a più camere) e 61 tipi (P01 a P62) all'interno di quelli pittorici.

Abbreviazioni bibliografiche

Le abbreviazioni dei periodici e delle enciclopedie seguono la lista delle abbreviazioni della *Archäologische Bibliographie* integrata con quella della rivista *Studi Etruschi*. Le abbreviazioni delle fonti letterarie seguono *LSJ*.

- CERCHIALI C.S. L. CERCHIALI, Breve spunto sulla Tomba degli Auguri, "Atti delle Giornate in ricordo di Mariolina Cataldi, Roma, 14-16 ottobre 2021", in *Ostraka*, c.s.
- CERCHIALI – MENICHELLI 2017 L. CERCHIALI, M. MENICHELLI, La messa in scena della morte nell'immaginario della pittura tombale tarquiniese di età arcaica, in *OTIVM. Archeologia e Cultura del Mondo Antico* 3, 2017, Article 1: <http://www.otium.unipg.it/otium/article/view/35>.
- COLONNA 2006 G. COLONNA, La Tomba delle Iscrizioni Graffite, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia dell'Etruria meridionale*, "Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana, 14-15 novembre 2003", Roma 2006, pp. 419-469.
- COLONNA – DI PAOLO 1997 G. COLONNA, E. DI PAOLO, Il Letto vuoto, la distribuzione del corredo e la «finestra» della Tomba Regolini Galassi, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, I, Pisa-Roma 1997, pp. 131-172.
- D'AGOSTINO 1983 B. D'AGOSTINO, L'immagine, la pittura e la tomba, in *Prospettiva* 1983, pp. 2-12 (rielaborato in B. D'AGOSTINO, L. CERCHIALI, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999, pp. 13-30)
- MENICHELLI – PELLEGRINO 2020 M. MENICHELLI, C. PELLEGRINO, Le aristocrazie arcaiche: gestione della tradizione e della memoria, in *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana*, "Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 13-15 dicembre 2019", *AnnFaina* 27, Roma 2020, pp. 103-128.
- NASO 1996 A. NASO, *Architettura dipinte*. Roma 1996.
- PONTRANDOLFO – ROUVERET 1992 A. PONTRANDOLFO, A. ROUVERET, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.
- RONCALLI 2003 F. RONCALLI, La definizione dello spazio tombale in Etruria tra architettura e pittura, in A. MINETTI (a cura di), *Pittura etrusca: problemi e prospettive*, "Atti convegno Sarteano – Chiusi, 26-27 ottobre 2001", Siena 2003, pp. 52-62.
- RONCALLI 2005 F. RONCALLI, La Tomba dei Giocolieri di Tarquinia: una proposta di lettura, in B. ADEMBRI (a cura di) *AEIMNESTOS*, I, Firenze 2005, pp. 407-431.
- RONCALLI 2017 F. RONCALLI, Tra dimora e viaggio. La fascia policroma nelle tombe tarquiniesi di VI sec. a.C., in L. CICALA, B. FERRARA (a cura di), *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Pozzuoli 2017, pp. 567-580.
- TORELLI 1997 M. TORELLI, "Limina Aveni". Realtà e rappresentazione nella pittura tarquiniese arcaica, in *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, pp. 122-151.

OF ASTRAGALI AND ANTLERS AT PIAN DI CIVITA, TARQUINIA: NEW LIGHT ON ETRUSCAN RELIGIOUS PRACTICES*

New research at Pian di Civita, Tarquinia, on the antlers of deer and the astragali of several kinds of animals makes possible several new observations about the nature of divination in this ancient city.

These ideas result from and also add to the enormous quantity of information about Etruscan religion that has emerged in the last 40 years from the Tarquinia Project directed by Maria Bonghi Jovino¹. Since Tarquinia, through the myth of the prophetic child Tages², owns the reputation of being the motherland of Etruscan revealed religion, it is entirely appropriate to recognize this new light on early prophetic activity there.

*The collaborators in this article have divided the work as follows: primary research on the antlers and astragali and creation of maps by Ornella Prato, based on her results in her recently defended thesis for University College London, 2023 (supervisors, Louise Martin and Corinna Riva); discussion and hypotheses, drafted by Nancy de Grummond and reviewed by Prato.

¹ It is a pleasure to celebrate the exceptional achievement of Maria Bonghi Jovino and her team in the Tarquinia Project in its 40th year. For many years it has been possible to follow the excavations as they were revealed in exhibitions and catalogs, conference proceedings, preliminary reports, final reports and numerous special studies and monographs. Maria Bonghi has set an example for all excavation directors in the way in which she has disseminated information promptly, in abundance and in detail, making it possible for other scholars and the public to participate in the acts of discovery. Significant publications have appeared for the English-speaking audience, none more

ASTRAGALI

The extent and contexts of the usage in the ancient world of astragali (called “knuckle-bones”, though they actually came from the ankles of animals) are clear and indicate that the bones had more than one possible usage³. The contexts of astragali at Pian di Civita have recently been analyzed⁴ and are listed below:

Monumental Complex (Map 1)

1. Pit with burial of Individual no. 10 - One astragalus was found within the pit (Individual no. 10)⁵. It is dated to the 8th cent. BCE. The burial belongs to the Villanovan/Orientalizing period.

important than Maria’s article in the *American Journal of Archaeology* in 2010, which summarized the first 25 years of the results of the Tarquinia Project. It has been important that she built and trained a team of colleagues and young scholars whose work would complement her own and who now can continue this extremely successful project at the high standard she established.

² Discussed by Maria Bonghi Jovino and Giovanna Bagnasco Gianni in numerous publications. References cited in DE GRUMMOND 2016, pp. 166-167. See also BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019; BAGNASCO GIANNI *et alii*, 2021, with bibliography.

³ The bibliography is considerable. Of particular usefulness are AMANDRY 1984; GILMOUR 1997; DANDOY 2006; TRANTALIDOU – KAVOURA 2006-2007; GREAVES 2012; DE GROSSI MAZZORIN – MINETTI 2013.

⁴ See especially PRATO 2023, p. 349, on “astragalus clusters” that suggest ritual usage.

⁵ PRATO 2023, p. 326.

2. Pit 2868 - Next to Area Gamma, in a pit (2868) underneath a wall (772) and next to the 'reiterated deposit', was excavated a single astragalus, from a sheep. It is marked on three sides with symbols and the letter A. The pit is dated to the "Classical" period⁶.

3. Pit 1186 - In a pit deemed for storage (originally a cistern?) on the eastern side of the excavation was a cluster of 14 caprine astragali, darkened, smoothed and polished⁷. Associated with them were weaving tools. There was also present a darkened, worked, polished deer antler. Early Hellenistic period.

4. Well 1556 - Here a collection of 8 caprine astragali was found. Five of these were polished and smoothed, creating a somewhat shiny surface. Two show chopping marks⁸. Hellenistic period.

5. SU 1335 - Five astragali, including two worked and three unworked caprine astragali (Fig. 1), were found within a collapsed structure⁹. Worked antlers were also present. Dated to the Late Hellenistic period.

Ara della Regina Temple

6. SU C16, C160, B27 - Four polished, pierced and sliced caprine astragali were found, two of them in SU C16, one in C160, and one from SU B27¹⁰. It was observed that of a total of 9 astragali from the Temple area (1 pig, 2 cattle and 6 caprines) only caprine astragali (and all of them) had traces of working and the two astragali that appear not worked were burned and badly preserved. All are in Late Hellenistic levelling layers.

The total number of ritual astragali that may be counted from Pian di Civita is not great, only 38¹¹. And yet it is a significant number, because astragali at Etruscan sites are in fact rather rare.

At Pyrgi, 31 caprine (and two bovine) worked astragali were found in a votive deposit next to Temple B¹², presumably of the Archaic period. Also from the Archaic period in Rome have been recorded groups of knucklebones with ritual functions, at the sacred area of Sant'Omobono, the Comitium in the Roman forum and under the Lapis Niger. A report mentions the number of specimens from the Lapis Niger deposit as 164 caprine astragali¹³. At Cetamura del Chianti, Well # 1 contained a total of 168 astragali from sheep/goat, pig and boar, cow and deer, almost all from separate individuals (i.e., only one astragalus per animal). Some were darkened, perhaps from boiling. Numerous specimens came from Etruscan loci dating from ca. 300-50 BCE, and some 25 also from Roman loci higher up in the well shaft. Even if some of the astragali may have been merely parts of skeletons, the numbers in the Etruscan layers were far from normal. Many specimens were almost certainly part of divination rituals, which are evidenced by other features of this well¹⁴. A significant collection of astragali was also found at nearby Castiglion Fiorentino, in strata of the Late Hellenistic period in a sacred area where once a temple stood. Scarpellini has argued that these astragali -of cow, sheep and goat- were used for divination¹⁵.

Studies of astragali in the Mediterranean and elsewhere indicate that the two principal usages of astragali were for divination and gaming. In the Greek world there are numerous indications of the use of astragali for divining, perhaps most conspicuously at the famed Korykeion Cave, sacred to the Nymphs and Pan on Mt. Parnassus near Delphi, where nearly 23,000 examples were found deposited. Gaming as a motive was ruled out by Amandry¹⁶. Instead he recounts the convincing evidence that the astragali were

⁶ PRATO 2023, pp. 276, 350, fig. 6.2.83.

⁷ PRATO 2023, pp. 293, 341, fig. 6.2.95.

⁸ PRATO 2023, p. 350, fig. 6.2.107.

⁹ PRATO 2023, p. 350.

¹⁰ *Tarchna IV* (2012). PRATO 2023, pp. 341, 350, fig. 6.3.5.

¹¹ This number refers to caprine astragali with peculiar features or found in clusters. Total calculated from review by PRATO 2023, pp. 349-351.

¹² BAGLIONE 1989-90.

¹³ DE GROSSI MAZZORIN – MINETTI 2013, pp. 376-377.

¹⁴ HOLLAND – LEBO 2017, pp. 81-82. For discussions of divination at Well #1 of Cetamura del Chianti, see especially HOLLAND 2017a. See also SLUSHER – DE GRUMMOND 2017.

¹⁵ SCARPELLINI 2010a and 2010b. A photo in 2010b shows a heap of some 25 specimens.

¹⁶ AMANDRY 1984, p. 376: "...on ne montait pas à l'Antre corcyen pour jouer aux osselets".

used for oracular rituals. Trantalidou and Kavoura discuss the likewise famed cave at Koroneia in Boeotia, where 4,443 specimens were counted, and in addition list 22 more sanctuaries of the Greek world where astragali have been found¹⁷. Similarly Greaves makes a convincing argument for the usage of astragali at the oracle of Branchidae-Didyma¹⁸.

In using such fundamental studies and sites, the various possibilities of categorizing astragali are as follows:

1. Part of an animal that was killed for consumption - If other parts of the animal are found, and in particular a matching astragalus, there is greater likelihood that the piece has no meaning beyond the consumption of the animal. This criterion does not apply to any of the above Tarquinia contexts.

2. Gaming - It is well known that the astragalus is a four-sided object that can be used in social gaming in the same way as dice. Any astragalus, therefore, could have been used in a game. The likelihood that this was the primary usage of a specimen decreases when the piece is found in a sacred context, as opposed to a household or an ensemble of grave goods. All of the contexts listed above are identifiable as sacred.

3. Weight considerations - It is also well known that astragali were often modified by smoothing, coloring, drilling and inserting other materials. When the inserted material is lead (as happens on a very small percentage of astragali), it is possible the weight was increased to make the piece useful for determining the weight of other items, or because the piece would become more effective in a hypothesized game. None of the astragali from Pian di Civita contains lead, and thus this category is not relevant.

4. Amuletic - This category has been invoked for items that have drill holes that might be used for a chain or tie that would allow wearing of the item as an amulet. None of the astragali from Pian di Civita has a drill hole.

5. Offering - If the specimen is found in a sacred context the logical conclusion is that it has been offered to the gods. The astragali at Pian di Civita were all found in a context that can be interpreted as sacred. Therefore any piece could be an offering.

6. Divination - Just as other items used in games of fortune may be used in divination, the astragalus lends itself very well to a production of random numbers or signals that, when interpreted by a diviner, can be used to determine the will of the gods and foretell the future. Again, any Tarquinia specimen could be used for divination.

7. Divination *and* offering- An individual consulting a diviner may plan in advance to bring his/her own astragalus, and after a ritual of divination, leave the piece as an offering.

The above review is necessarily brief, but in summary, it is here argued that none of the astragali at Pian di Civita listed above was found as simply a part of an animal; was found in a context that can be identified as a social gaming situation; was enhanced to be used in weighing; or featured a drill hole for an amulet. The best interpretation is that the pieces were an offering to the gods. Here we argue that the context at Pian di Civita supports the hypothesis that they may be associated with a ritual for divination that made the offering particularly relevant. At Ara della Regina the hypothesis is enhanced by the fact that a divinatory rectangular bronze bar inscribed to Artumes was found at that site¹⁹.

ANTLERS

It will be argued next that the same may be said of certain modified deer antler pieces that have been found in abundance at Pian di Civita, Tarquinia.

The astonishing phenomenon of the antlers of red deer (*Cervus elaphus*) buried there has long been recognized as having definite cultic

¹⁷ TRANTALIDOU – KAVOURA 2006-2007. See esp. p. 462, Table 1.

¹⁸ GREAVES 2012, esp. pp. 193-196.

¹⁹ BAGNASCO GIANNI 2001, p. 205.

significance. A new study²⁰ surveys the staggering number of 807 items of antler from the site. Of these, some 675 could be assigned to a chronological context. Many pieces were simply fragments of antler, while others were modified by humans. They could be chopped, shaped, incised, polished, drilled, burned, darkened. Of interest here are the particular shapes that have been recognized (Fig. 2), many originally by Maria Bonghi²¹, and recently systematized by Andrea Celeste Basile²². The names assigned in Italian by Basile are listed below with suggested English translations²³:

1. *Punta*-Antler tip
2. *Plachetta/pedina ottagonale* - Octagonal token
3. *Rondella* - Roundel
4. *Plachetta/pedina trapezoidale* - trapezoidal token²⁴
5. *Tesserina*-Rectangular token
6. *Punta forata* - Pierced antler tip
7. *Rondella forata* - Pierced roundel
8. *Rosetta* - Corona²⁵
9. *Plachetta ottagonale forata*-Pierced octagonal token
10. *Pugnale* - Dagger
11. (*No Italian*)- Crescent

The context of the burial of the antlers is very important, since often the pieces have been found in lenses of carbon that reflect an act of burning, which indicates clearly that a sacred act was being performed.

The excavators have even referred to these deposits as “altars,” a term justified by the idea

that the spot is actually where the burning was done and the gifts offered to the gods²⁶.

Also highly important is the location of these offerings relative to the topography of the Monumental Complex. The great majority of the finds come from Area Alpha, that is the immediate vicinity of the encephalopathic child (Individual no. 1) and the remains of three infants (Individuals nos. 2, 3 and 4). Also nearby are Individuals nos. 6 and 9.

Finally, also significant is the chronological framework. The majority of the specimens come from stratigraphical units dating to the Villanovan and Orientalizing periods (Map 2). Most of the types of shapes analyzed by Basile are present, excepting the categories with perforations, which are rare in general at Tarquinia²⁷. The total count from these contexts is ca. 414 red deer antler remains, a truly remarkable statistic²⁸. The count for the other periods is as follows: Archaic period, 118 (Map 3); Early Hellenistic, 77, and Late Hellenistic period, 58 (Map 4).

Relatively few Etruscan sites²⁹ have yielded a large number of antler specimens, and none is the equal of Pian di Civita. From San Giovenale³⁰ at a comparable period (second half of the 8th century and early 7th century BCE), there is a report of 285 specimens of deer antler found in the “Spring Building”, along with hundreds of animal bones of pig, sheep/goat, cow and deer; these were thought by the excavators to be from a workshop rather than a sacred context. A recent study argues, however, that the “existence of a workshop specializing in processing bones” at San Giovenale is improbable³¹.

²⁰ BASILE 2021/2022.

²¹ BONGHI JOVINO 2010b.

²² BASILE 2021/2022,

²³ BASILE 2021/2022, pp. 69-71. We omit *cranio*, “skull,” a provisional category of Basile that is not relevant here. Also, the form of a crescent is here added: BONGHI JOVINO 2010b.

²⁴ The trapezoid is seen in the cross section, not on the face of the token. BASILE originally called these *rondelle*, but many of the examples with a trapezoidal cross-section are actually octagonal on the face.

²⁵ Rather than translate the term literally as “rosette,” it is better to use the normal term in English, “corona.”

²⁶ BAGNASCO GIANNI *et alii*, 2021, p. 342. PRATO 2023, p. 346.

²⁷ Two tips with perforation are recorded for the early period. BASILE 2021/2022, p. 88. The other perforated shapes, octagonal and round are also found but only rarely and in later contexts. BASILE 2021/2022, pp. 102-103, 105.

²⁸ PRATO 2023, pp. 345-347.

²⁹ For full discussion see BASILE 2021-22, pp. 17-19 and PRATO 2023, p. 346.

³⁰ SORRENTINO 1981.

³¹ ZUCHTRIEGEL 2011, p. 7. We thank Lora Holland Goldthwaite for this reference, and for much encouragement and support on the topic of deer cults in ancient Italy.

A report in 2014 on deer antler remains from Poggio Civitate (Murlo), presumably dating to the Orientalizing and Archaic periods in which the site flourished, referred to “a common raw material, as evidenced by the nearly 150 fragments of worked (sawn, polished, carved) antler thus far documented from excavations at the site”³². Anthony Tuck has discussed a number of examples of worked antler, in particular specimens that were found in and around the well-known Workshop building of the 7th century BCE³³. Still other examples have been identified as furniture inlays in a residential building or as tools³⁴. Clearly connected with artisanal activities, none of these specimens has thus far given any indications of sacred connections. Still, the materials from Poggio Civitate remain tantalizing for our inquiry, because of a cache of carved pieces found at the site on the south side of the Piano del Tesoro that has evidently not been fully published. In 1995, E. Nielsen issued a study of workshop practices at Poggio Civitate in which he referred to this material, treating it as evidence of artisanal technique: “Dopo aver tagliato trasversalmente il corno, [l’artigiano], ottenendo sezioni della lunghezza desiderata, praticava anche alcuni tagli longitudinali per rimuovere la ‘buccia’ più compatta. In questo modo procurava delle barrette sottili e incurvate che potevano essere spianate o raschiate con un coltello, come nel caso dell’osso. Lungo il fianco meridionale del Piano del Tesoro è stato trovato un ripostiglio di queste barrette grezze, ognuna all’incirca della stessa grandezza (0,025 m x 0,050 m). Risulta chiaro che le barrette erano state tagliate dalla parte centrale del corno. Esse potevano servire a produrre placchette decorative, parti di

pettine o altri oggetti del genere”³⁵. The size range of these rectangular pieces seems comparable to examples of the rectangular token type from Pian di Civita and it could be worthwhile to study them with fresh questions about their usage. Also worth further investigation for the range of usage of antlers is a sacred well at Podere Ortaglia, Peccioli, near Pisa³⁶. There the count is of 49 antler fragments, dated to the 6th-4th centuries BCE. The well is thought to contain the remains of a destroyed sacred building³⁷. In Well # 1 at Cetamura, worked and unworked remains of antler and bone of both red deer and roe deer have been found in all periods from Etruscan third century BCE to Roman. Many of the antlers were shaped into tools³⁸, and such tools have also been found in a separate context of a ritual deposit on the ridge separating Zone I at the top of the hill from the lower Zone II³⁹.

Perhaps the most interesting comparison of all is from the site of Magrè, near Vicenza, where 21 antler tips were found, dating to the 3rd and 2nd centuries BCE, perforated on the narrow end and inscribed in Raetic⁴⁰. The inscriptions on the Magrè antlers are difficult of interpretation, but at least some of the words are thought to be names of dedicants. Gambacurta believes that these and a number of other antlers found in northern sites may have had a divinatory usage⁴¹. Also worth studying is the relationship between antlers and astragali in this region. At Tesero (Trento, Trentino-Alto Adige), an inscribed antler dating to the later fifth or fourth century BCE was found at a settlement which yielded 84 caprine astragali, some of them marked with a cross-mark or some other siglum⁴².

³² WHITCHER KANSA – MACKINNON 2014, p. 83. Cfr. BASILE 2021/2022, p. 18.

³³ TUCK 2021, p. 60.

³⁴ TUCK 2021, p. 40, refers to “thousands of examples of bone and antler inlay” in the Orientalizing residence building; for examples of tools, see pp. 68, 79.

³⁵ NIELSEN 1995, p. 21.

³⁶ BETTETO 2005.

³⁷ PRATO 2023, p. 374.

³⁸ HOLLAND 2017b.

³⁹ DE GRUMMOND – GIACHETTI – MAROSI 2009, pp. 133-134.

⁴⁰ GAMBACURTA 2002, pp. 122-123. The online Thesaurus Inscriptionum Raeticarum lists 23 items under MA (=Antler from Magrè). Number 2 joins with number 3 and number 4 joins with number 15.

⁴¹The Corpus Inscriptionum Raeticarum lists 8 sites with inscribed antlers: BZ-15; FI-1; MA-1-13; NO-4 and 7; SR 1-10, 12-13; SZ 22-24, 32, 63; VR 1-2, 6; WE-3.

⁴² For other finds of astragali in exactly this region, see DE GROSSI MAZZORIN – MINETTI 2013, fig. 1 and p. 374. They were mainly in tombs, but several caprine astragali were found at the base of a hut of the early Iron Age near Bolzano.

CONCLUSIONS AND QUESTIONS FOR FURTHER STUDY

It is possible to begin to connect the dots between the antlers and astragali at Pian di Civita. Their usages could have coexisted; it is known that other sites in the ancient world supported utilization of more than one divinatory ritual. In fact at Delphi, the drawing of lots is believed to have formed a method of divination alternate to mantic inspiration, along with gazing into a liquid in a phiale⁴³; Dodona, the oldest of Greek oracular sanctuaries, utilized lots as well as the rustling of leaves from a sacred oak and the cries of birds⁴⁴. It is not impossible that other divinatory techniques may be identified in connection with the offerings at Pian di Civita; weaving implements⁴⁵ are often associated with prophetic actions; cult usage of tortoise shells, numerous in the Villanovan period⁴⁶, could also be connected with divination.

It is worth noting, however, that the two ritual elements of antlers and astragali do not overlap very much chronologically at Pian di Civita; it is as if the antler tradition faded as the astragalus rituals began to expand. This dynamic is nonetheless not inconsistent with our argument that both antlers and astragali were used for divination purposes there. And it remains remarkable that the antler rituals are so early and so dense in Area Alpha. As hypothesized before, it seems likely that the antler remains may be the earliest known Etruscan evidence for divination. If we wish to sketch out a history of divination techniques at Pian di Civita, we find that after a period of intense and frequent activity connected with the burials of special human victims, especially children, actions moved away from the oracular center to the periphery, antlers became fewer, and astragali began to be used (probably as a substitute) on a modest scale.

⁴³ GREAVES 2012, p. 190.

⁴⁴ JOHNSTON 2008, pp. 63-65.

⁴⁵ PRATO 2023, p. 276.

⁴⁶ PRATO 2023, pp. 268-270, 345-347. Cfr. BONGHI JOVINO 2010b, Cfr. also Pyrgi: “The sanctuary of Pyrgi Area Sud had 186 fragments of tortoises...” PRATO 2023, p. 30.

But perhaps we may now go further in an attempt to understand more details about how these rituals were carried out. Future study should include fine-grained study of the “altars” in which the antlers were found. How exactly were the worked pieces of antler related to one another? Descriptions of the altars suggest that we find multiple objects in any given deposit, and we also may find more than one *type* of antler object in any given lens of carbon. Does that mean that a group of worshippers took advantage of the ritual action to ask more than one question?

And how were the pieces used to seek an answer? It has been assumed that the two-sided items (octagonal and rectangular tokens, roundels, trapezoidal roundels, perforated roundels and octagonal tokens) would have functioned much as a coin, tossed to see which side came up, in order to yield a “yes,” or “no” response to a question.

Such antler cuttings could easily have been binary, with a Side A and a Side B; for example, one side could be rough and the other side smooth. With the trapezoidal items, one side would be smaller in diameter or width, and the other side larger. Or one side could be marked with paint or blood to distinguish it from the other⁴⁷.

After the interpretation, presumably by a priest, the divinatory device would then be offered to the appropriate god, evidently in combination with other items. Of course with astragali, the responses could easily become more complex, since it would be natural to include all four sides of each piece as relevant⁴⁸, but even if the number of pieces was increased, there still might be only one client.

It is also worth asking what role the antler tips would play. These seem especially plentiful in the deposits of the earliest period (Map 2). It is hard to imagine what could happen if they

⁴⁷ For paint observed on bones from Pian di Civita, see PRATO 2023, pp. 278, 293, 340. Smearing with blood, normally available for sacrifice, would be a natural development in a divination ritual.

⁴⁸ For good descriptions of what is known and conjectured about how astragali were used, see AMANDRY 1984, p. 349; DANDOY 2006, pp. 132-133; GREAVES 2012, pp. 183-187.

were thrown. Was it really expected for them to land on the point, or on the base? The length of these objects was normally around 6-8 cm. An antler tip or point could thus be fitted into the hand rather like a pencil, with the point ready to apply. Could these be used to create markings, for example, in the soil where the offering was to be made? And why do some of the tips (only two, actually) have a perforation⁴⁹? If indeed these are amulets, there are still many examples that are not perforated and therefore should have another purpose⁵⁰.

Lastly, it is important to look more closely at the practice of incising letters, lines or symbols on either astragali or antlers. The practice is very rare at Tarquinia, but it would be worthwhile to re-examine all specimens, even under a microscope. The absence of marking may be due to the fact that the ritual began in the period before the Etruscans began to write, and thus divination at Pian di Civita proceeded to follow a tradition without inscribed words or signs.

Nancy T. de Grummond
Florida State University
ndegrummond@fsu.edu

Ornella Prato
University College London
ternop0@ucl.ac.uk

⁴⁹ See note 24 above.

⁵⁰ For a whole series like the antlers from Magrè, the theory that *sortes* were placed on a string to facilitate

throwing all at one time seems sufficiently valid (BAGNASCO GIANNI 2001, p. 19), but is of little help here.

References

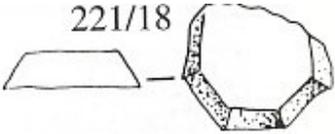
The periodical and encyclopedia abbreviations follow the *Archäologische Bibliographie* and *Studi Etruschi* standards. Literary references follow *LSJ*.

- ABATE 2020 E. ABATE, Gli ossi retici e L'Etruria: Un breve *excursus* sulle fonti, in *Aristonothos* 16, pp. 491-521.
- AMANDRY 1984 P. AMANDRY, Os et coquilles, in *L'antre corycien* 2, BCH Suppl. 9, Athens 1984, pp. 347-380.
- BAGLIONE 1989-1990 M. P. BAGLIONE, Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio-Portonaccio, *ScAnt*, 3-4, 1989-1990, pp. 651-668.
- BAGNASCO GIANNI 2001 G. BAGNASCO GIANNI, Le sortes etrusche, in F. CORDANO, C. GROTTANELLI, (a cura di), *Sorteggio pubblico e cleromanzia dall'antichità all'età moderna*. Atti della tavola rotonda, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 26-27 gennaio 2000, Milano 2001, pp. 197-220.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2019 G. BAGNASCO GIANNI, G.M. FACCHETTI, C. CATTANEO, E. MADERNA, V. RICCIARDI, Il caso del "bambino della Civita" di Tarquinia, in C. LAMBRUGO (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Firenze 2019, pp. 211-224.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2021 G. BAGNASCO GIANNI, C. CATTANEO, M. MARZULLO, D. MAZZARELLI, V. RICCIARDI, Aggiornamenti e novità sulle deposizioni di bambini in abitato a Tarquinia. Il caso dell'individuo 9 del 'complesso monumentale', in E. GOVI, (a cura di), *BIRTH Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana, Vol. I*, Bologna 2021, pp. 333-359.
- BASILE 2021/2022 A. C. BASILE, *L'uso del palco di cervo al 'complesso monumentale' di Tarquinia (VT). Analisi tafonomica dei reperti faunistici*, undergraduate thesis, Università degli Studi di Milano, Milano 2021/2022
- BEDINI 1997 E. BEDINI, I resti faunistici, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica, scavi sistematici nell'abitato, 1982-1988*. Tarchna I, Roma 1997, pp. 103-144.
- BETETTO 2005 E. BETETTO, Fauna dal pozzo sacro etrusco di Podere Ortaglia a Peccioli (PI), in G. MALERBA, P. VISENTINI, (eds.) *Atti del 4° Convegno nazionale di archeozoologia (Pordenone, 13-15 novembre 2003)*, *Quaderni del museo archeologico del Friuli Occidentale* 6, Pordenone 2005, pp. 301-305.
- BONGHI JOVINO 1986 M. BONGHI JOVINO (a cura di) *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena 1986.
- BONGHI JOVINO 2010a M. BONGHI JOVINO, *The Tarquinia Project: A summary of 25 years of excavation*, in *AJA*, 114, 2010, pp. 161-180.
- BONGHI JOVINO 2010b M. BONGHI JOVINO, Tarquinia. Types of Offerings, Etruscan Divinities and Attributes in the Archaeological Record, in L.B. VAN DER MEER (ed.), *Material Aspects of Etruscan Religion (Proceedings of the International Colloquium Leiden, May 29 and 30 2008)*, *BABesch Supplement* 16, Leuven 2010, pp. 5-16.
- DANDROY 2006 J. R. DANDROY, Astragali through Time, in M. MALTBY (ed.), *Integrating Zooarchaeology. Proceedings of the 9th Conference of the International Council of Zooarchaeology, Durham, August 2002*. Oxford 2006, pp. 131-137.
- DE GROSSI MAZZORIN – MINNITI 2013 J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, Ancient use of the knucklebone for rituals and gaming pieces, in *Anthropozoologia*, 48 (2), 2013, pp. 371-380.

- DE GRUMMOND 2016 N. T. DE GRUMMOND, Etruscan human sacrifice. The case of Tarquinia, in C. A. MURRAY (ed.) *Form and Function of sacrificial practices in the ancient world and beyond*, IEMA Proceedings, Vol. 5, Albany 2016, pp. 145-168.
- DE GRUMMOND – GIACHETTI – MAROSI 2009 N. T. DE GRUMMOND, R. GIACHETTI, N. MAROSI, *The sanctuary of the Etruscan artisans at Cetamura del Chianti, The legacy of Alvaro Tracchi*. Florence 2009.
- FONZO Forthcoming O. FONZO, *Resti di macromammiferi dal Pozzo # 1 di Cetamura del Chianti* (Italia), forthcoming.
- GAMBACURTA 2002 G. GAMBACURTA, Manufatti iscritti in osso o corno, in G. GAMBACURTA et alii (eds), *Akeo. I tempi della scrittura. Veneti antichi: alfabeti e documenti*, Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, Montebelluna 2002, pp. 121–126.
- GILMOUR 1997 G. GILMOUR, The Nature and Function of Astragalos Bones from Archaeological Contexts in the Levant and Eastern Mediterranean, in *OJA* 16, 1997, pp. 167–175.
- GREAVES 2012 A.M. GREAVES, Divination at Archaic Branchidae-Didyma, in *Hesperia* 81.2, 2012, pp. 177-206.
- HOLLAND 2017a L. HOLLAND, Water and rituals at Cetamura, in N. T. DE GRUMMOND, (ed.), *Wells of Wonders: New Discoveries at Cetamura del Chianti*, Florence 2017, pp. 51-57.
- HOLLAND 2017b L. HOLLAND, Deer Antler, in N. T. DE GRUMMOND (ed.), *Wells of Wonders: New Discoveries at Cetamura del Chianti*, Florence 2017, pp. 108-109.
- HOLLAND – LEBO 2017 L. HOLLAND, P. LEBO, Astragali, in N.T. DE GRUMMOND (ed.), *Wells of Wonders: New Discoveries at Cetamura del Chianti*, Florence 2017, pp. 81-82.
- JOHNSTON 2008 S.I. JOHNSTON, *Ancient Greek Divination*, Chichester 2008.
- LEBO 2016 P. LEBO, Astragalomancy in Etruria: An Analysis of the Astragali at Cetamura del Chianti, in *Proceedings of the National Conference on Undergraduate Research (NCUR)*, University of North Carolina at Asheville, Asheville 2016, pp. 420-430.
- NIELSEN 1995 E. NIELSEN, Aspetti della produzione artigianale a Poggio Civitate, in E. FORMIGLI (a cura di), *Preziosi in oro, avorio, osso e corna. Arte e tecniche degli artigiani etruschi*, Siena 1995, pp. 19-26.
- PRATO 2023 O. PRATO, *Intertwined lives in the Mediterranean: Humans and animals at Etruscan Tarquinia*. PhD thesis submitted at the Institute of Archaeology, UCL University College London, January 2023. PhD project funded by LAHP.
- SCARPELLINI 2010a M.G. SCARPELLINI, Dadi, astragali e latruncula nel Museo Archeologico, in S. MASSIMI, M.G. SCARPELLINI, (a cura di), *GIOCHI D'ARTISTA nel Museo archeologico di Castiglion Fiorentino*, exhibition catalogue, Castiglion Fiorentino 2010, pp. 7-11.
- SCARPELLINI 2010b M.G. SCARPELLINI, Le pratiche divinatorie: l' astragalomanzia, in P. TORRITI, with M.G. SCARPELLINI, (a cura di) *SACRA MIRABILIA Tesori da Castiglion Fiorentino*, exhibition catalogue, Roma, Museo Nazionale Castel Sant'Angelo, Firenze 2010, p. 111.
- SLUSHER – DE GRUMMOND 2017 K. SLUSHER, N. DE GRUMMOND, Token, in N. T. DE GRUMMOND, (ed.), *Wells of Wonders: New Discoveries at Cetamura del Chianti*, Florence 2017, pp.83-88.
- SORRENTINO 1981 G. SORRENTINO, Appendix, in *San Giovenale, The semi-subterranean buildings in area B*, in Vol. 2, Fasc. 4, Stockholm 1981.
- Tarchna IV (2012) M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Roma 2012.
- TRANTALIDOU - KAVOURA 2006-2007 K. TRANTALIDOU, I. KAVOURA, Astragali in Caves: The Contribution of the Archaeozoology in the Understanding of Some Ancient Greek Cult Practices, in *Anodos. Studies of the Ancient World* 6-7, 2006-2007, pp. 459-473.
- TUCK 2021 A. TUCK, *Poggio Civitate* (Murlo). Austin 2021.
- WHITCHER KANSA - MCKINNON 2014 S. WHITCHER KANSA, M. MCKINNON, Etruscan Economics: Forty-Five Years of Faunal Remains from Poggio Civitate, in *EtrSt* 17(1), 2014, pp. 63-87.
- ZUCHTRIEGEL 2011 G. ZUCHTRIEGEL, An Open-air sanctuary on an amphora by the Pittore delle Gru and the cult of Artemis in early Etruria, in *MEFRA* 123/1, 2011, pp. 5-11.



Figure 1 Five astragali from SU 1335 in the Monumental Complex. Late Hellenistic.

Form	Characteristic example
Punta-Antler tip	
Placchetta/ Pedina ottagonale-Octagonal token	
Rondella-Roundel	
Placchetta/Pedina trapezoidale-Trapezoidal token	
Tesserina-Rectangular token	

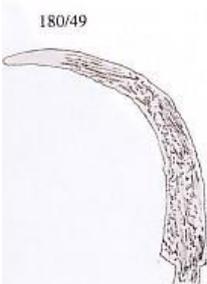
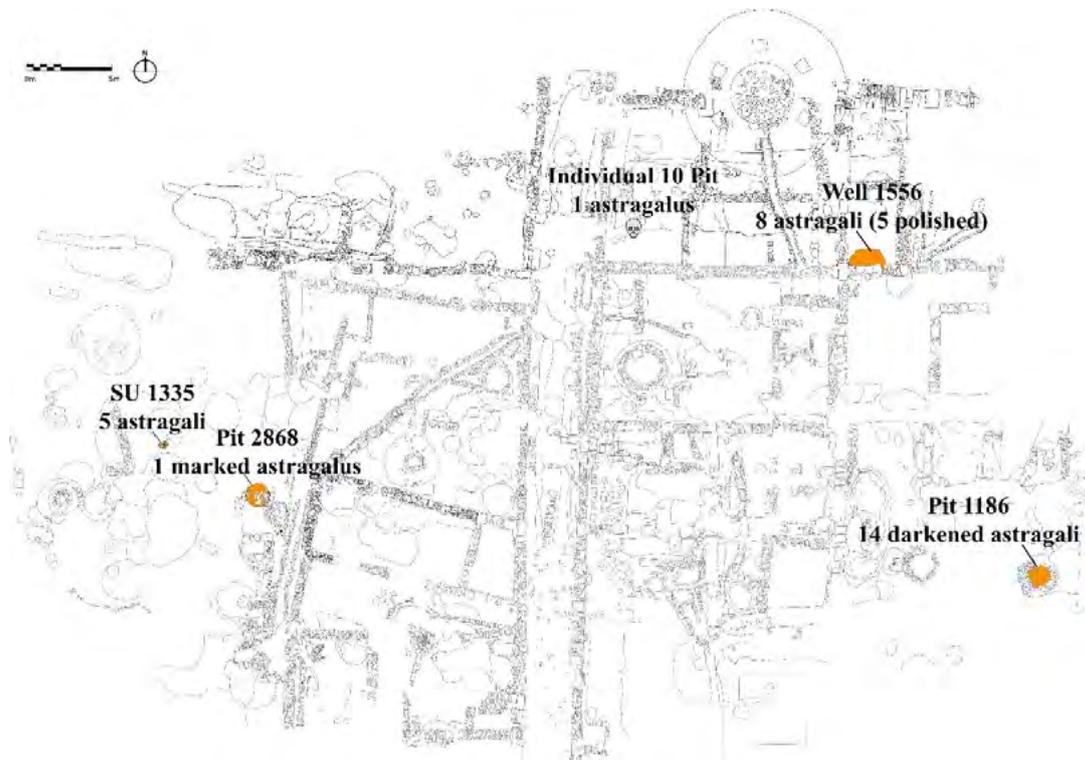
Form	Characteristic example
Punta forata-Pierced antler tip	
Rondella forata-Pierced roundel	
Rosetta -Corona	
Placchetta ottagonale forata-Pierced octagonal token	
Pugnale-Dagger	
-Crescent	

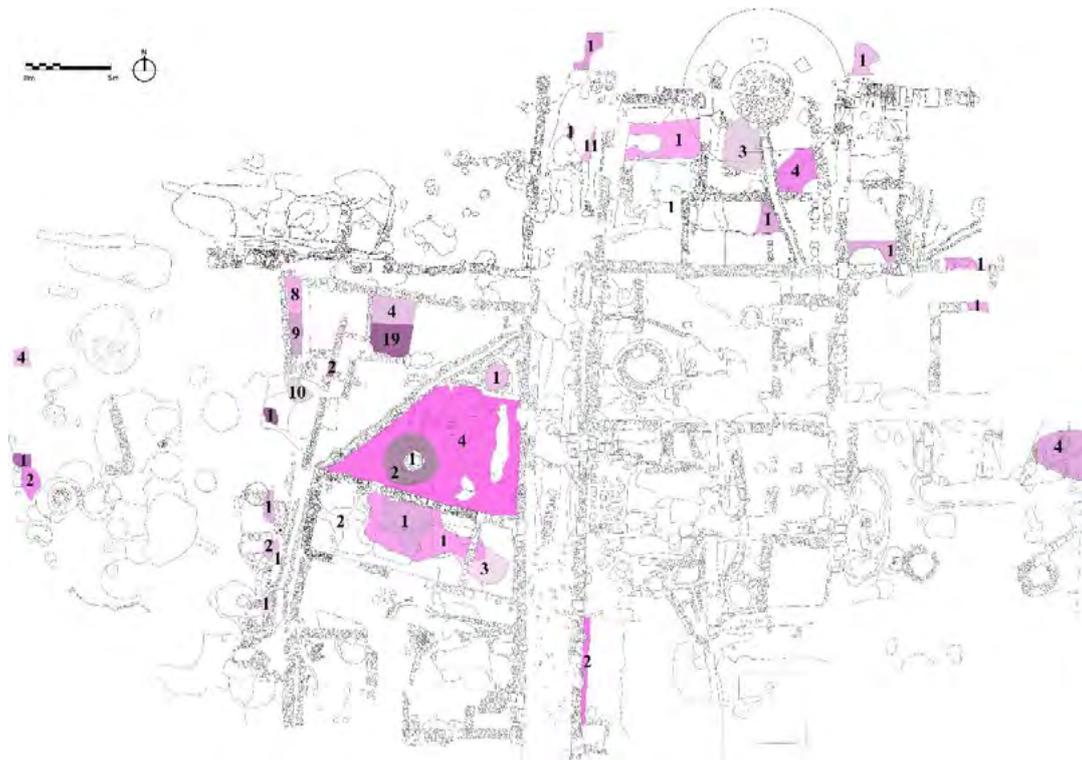
Figure 2 Types of worked forms of antler from the Monumental Complex.



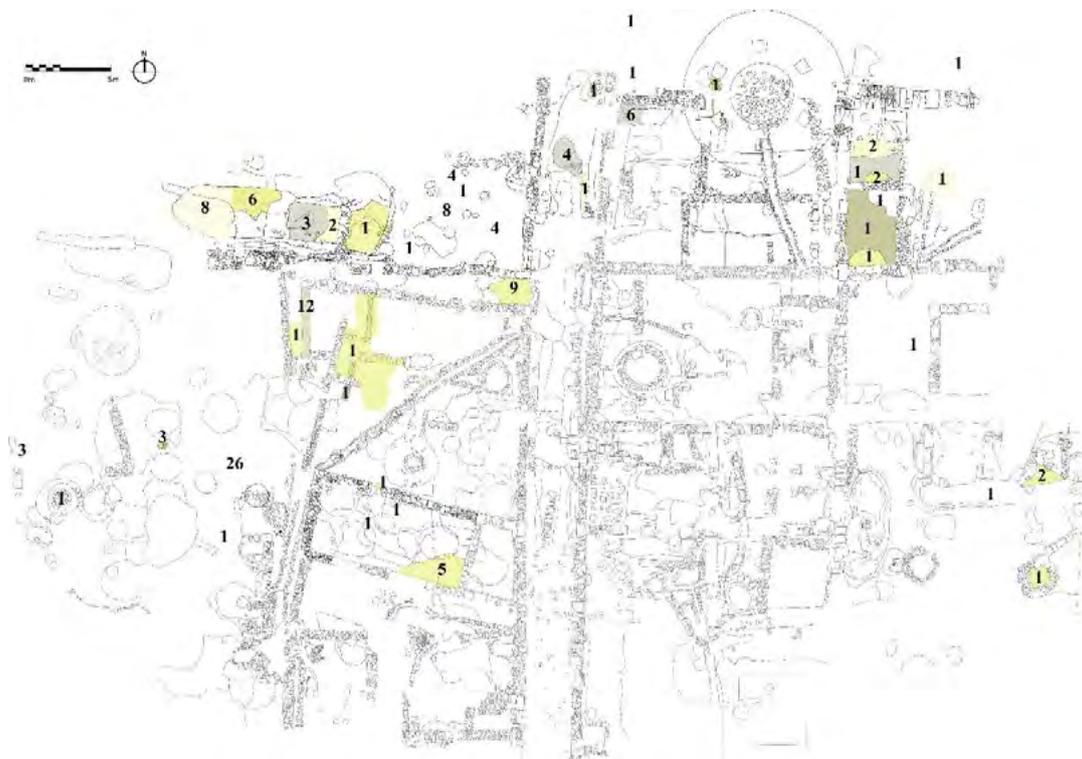
Map 1 Map of the Monumental Complex showing the distribution of astragali. All periods.



Map 2 Monumental Complex. Finds of antlers. Villanovan and Orientalizing periods. SU containing antler fragments are marked with different shades of green. Each colour is used to separate SU from the adjacent ones for better clarity. The numbers in the map indicate the number of antler fragments contained in each SU.



Map 3 Monumental Complex. Finds of antlers. Archaic period. SU containing antler fragments are marked with different shades of pink. Each colour is used to separate SU from the adjacent ones for better clarity. The numbers in the map indicate the number of antler fragments contained in each US.



Map 4 Monumental Complex. Finds of antlers. Hellenistic period. SU containing antler fragments are marked with different shades of yellow. Each colour is used to separate SU from the adjacent ones for better clarity. The numbers in the map indicate the number of antler fragments contained in each US.

GRAVISCA E TARCHNA. NOVITÀ DAL LITORALE PER LA RETE DI RAPPORTI

IL PAESAGGIO COSTIERO E I PORTI DI GRAVISCA IN ETÀ ETRUSCA

L'invito rivoltomi da Giovanna Bagnasco Gianni a prendere parte alle giornate di studio che celebrano i quarant'anni di ricerca a Tarquinia dell'Università degli Studi di Milano, rappresenta per me un grande onore e mi rende orgoglioso dell'amicizia che ci lega. In questi anni la collaborazione tra le nostre due università è andata sempre più rafforzandosi e ha preso forma nella programmazione di alcuni progetti di ricerca, animati dalla reciproca convinzione che le indagini condotte annualmente a Gravisca e quelle che si svolgono alla Civita di Tarquinia condividano obiettivi comuni, che necessitano di uno scambio di vedute costante ed aperto.

In questa prospettiva molto importanti sono state in passato alcune occasioni di reciproco confronto, che hanno preso forma in due giornate di studio, organizzate da Giovanna Bagnasco Gianni. La prima dal titolo "*Un'ancora sul Pianoro della Civita di Tarquinia*" si è tenuta nel 2013 ed ha affrontato il tema delle ancore antiche rinvenute in contesti santuariali¹. La seconda, intitolata "*Indagini fra Tarquinia e Gravisca: una prospettiva archeozoologica*", si è

svolta nel 2017 ed è stata dedicata all'archeozoologia². Inoltre, è da poco stato realizzato un lavoro a quattro mani per il volume curato da Éric Gailledrat, Michael Dietler e Rosa Planamallart, intitolato "*The Emporion In The Ancient Western Mediterranean: Trade and Colonial Encounters from the Archaic to the Hellenistic Period*", in cui viene esaminato il rapporto tra Tarquinia e Gravisca mediante un'analisi approfondita dei nuovi dati disponibili, concentrandosi sulle interazioni tra i due siti e sul flusso dei prodotti tarquiniesi lungo le coste del Tirreno settentrionale³.

Non si può immaginare la storia dell'antica città etrusca di Tarquinia senza considerare la sua relazione con il mare, la quale si manifestò fin dalle prime fasi di sviluppo urbano⁴. Questo legame fu favorito dalle particolari caratteristiche ambientali della zona litoranea, caratterizzata da un cordone dunale lungo tutta la costa e, più nell'entroterra, da un paesaggio endolagunare raggiungibile tramite insenature naturali che consentivano l'accesso a bacini interni utilizzati come porti⁵. Come recentemente proposto da Paolo Camerieri, è possibile che la zona conosciuta in passato, almeno fino all'inizio del XIX secolo, con il toponimo di "Piscina del Vescovo", corrisponda ad uno di questi specchi

¹ BAGNASCO GIANNI 2015.

² È per me un caro ricordo la partecipazione in quell'occasione di Jacopo De Grossi Mazzorin. Avevamo collaborato allo studio del sacrificio di chiusura del pozzo rinvenuto presso l'edificio β sacro a Cavatha, contesto in cui Jacopo era riuscito ad isolare tra i vari reperti osteologici quelli appartenenti a ben ventitré esemplari di civetta, volatile messo in relazione al culto della dea.

La sua prematura scomparsa ci ha lasciati attoniti, insieme ad un grande vuoto per la sua dimensione umana e di studioso.

³ BAGNASCO GIANNI – FIORINI 2018.

⁴ GRAS 1987; BONGHI JOVINO 2006; CASTELLO – MANDOLESI 2009; CASTELLO 2010; TORELLI 2010; MANDOLESI 2015; MANDOLESI 2016; BAGNASCO GIANNI – FIORINI 2018; FIORINI 2021; MANDOLESI 2021.

⁵ Per la ricostruzione degli aspetti di carattere topografico CAMERIERI – FIORINI 2022, pp. 78-79, con bibl.

d'acqua interni⁶, come sembrerebbe potersi dedurre dalla cartografia storica. Infatti, nonostante l'impianto delle saline ottocentesche abbia fortemente alterato la morfologia endolagunare, la serie cartografica relativa ai vari progetti commissionati dallo Stato pontificio e successivamente dal Regno d'Italia tra il 1802 e il 1885 ci offre una preziosa testimonianza della più antica topografia della zona. La prima carta presentata (Fig. 1) mostra una rappresentazione mista, prospettico-planimetrica, della situazione dell'area dalle sorgenti a monte del sistema idraulico fino agli acquitrini situati vicino al tombolo costiero ancora oggi esistente, prima dei lavori effettuati sotto il papato⁷. Spicca la presenza di uno specchio d'acqua dolce di forma grossomodo quadrangolare dell'ampiezza di circa 150 canne romane (335 m), denominato Piscina del Vescovo nella successiva carta del 1805 relativa allo stato d'avanzamento dei lavori (Fig. 2)⁸: in quest'ultima carta si può notare come l'area rappresentata sia in fase di prosciugamento, e come siano ben evidenziati e descritti i fossi e i canali che si alimentano dalle sorgenti a monte, così come "l'antico canale" esattore, che collegava la Piscina del Vescovo con il mare, controllato alla foce dalla Torre di Corneto, oggi non più esistente. Nella pianta del 1815 delle saline, ormai ultimate e attive, si può riconoscere l'invaso regolarizzato in forma rettangolare, funzionalmente inserito nel processo produttivo e trasformato in "Vasi dell'acqua fredda"⁹. Allo stesso tempo, il canale di alimentazione dell'acqua dolce proveniente dal Fontanile delle Serpi è isolato dallo specchio d'acqua e fatto confluire esternamente nel canale esattore alla foce, verso la Torre di Corneto¹⁰ (Fig. 3).

È plausibile supporre che un bacino d'acqua dolce così ampio, la cui estensione corrisponde a circa la metà della superficie del più famoso Porto di Traiano, abbia svolto un ruolo di rilievo nella storia di Gravisca in epoca etrusco-romana, così come in quella della Corneto medievale. La presenza della Torre di Corneto, con la sua funzione militare volta a proteggere l'invaso, sembra dimostrarne l'importanza. È opportuno comprendere come questo bacino quadrangolare di più di trecento metri di lato, probabilmente regolarizzato e infrastrutturato già in antico, potesse rapportarsi con il vicino insediamento e porto preromano e romano di Gravisca.

Le foto aeree messe ora in rapporto dialogico con una più attenta lettura della cartografia storica, possono essere meglio interpretate, in modo tale che vasti e ben circoscritti *soil marks*, tipici di pedologie e ambienti umidi, meglio concorrano a costruire una nuova ipotesi di dislocazione e organizzazione degli approdi di età preromana e romana. È infatti possibile definire con chiarezza il collegamento esistente tra l'insediamento etrusco e le lagune interne di acqua dolce (di fondamentale importanza anche per la cantieristica navale) e salmastra della zona delle Saline, ampliando così notevolmente il probabile areale delle infrastrutture portuali, caratterizzate dalla presenza di almeno due bocche di porto: la prima, ormai persa, situata a sud del Caricatore di Porto Clementino e ad ovest del santuario graviscano; una seconda posta invece in corrispondenza della Torre di Corneto, dotata anche di «Antemurale in terra che naturalmente esiste avanti la bocca del canale», come cita la

⁶ P. Camerieri, in CAMERIERI – FIORINI 2022, pp. 37-38.

⁷ "Dimostrazione del sito scelto nella Spiaggia del Territorio di Corneto per ridursi a Saline secondo il suo stato in cui era prima degl'intrapresi ed in gran parte effettuati lavori". Rappresentazione della spiaggia di Corneto nel 1802, prima della costituzione delle saline (Archivio Storico di Roma. Da COLLETTI 2014, p. 176, fig. 2).

⁸ Andrea Vici, *Pianta della costruzione della nuova salina*, 1805 (Archivio Storico Comunale di Tarquinia, n.1076, Saline 1788-1806).

⁹ Le Saline di Corneto nel 1815: Domenico Sardi, *Pianta dimostrativa delle Saline esistenti nel territorio di Corneto, in vicinanza del Porto Clementino nello stato già stabilito*, anno 1815. (Archivio Storico di Roma. Da COLLETTI 2014, p. 178, fig. 4). La situazione topografica è confermata anche dal Catasto Pontificio coevo.

¹⁰ Relativamente agli affioramenti di sorgenti di acqua dolce nella zona della "Piscina del Vescovo", cfr. BALDACCINI 1956, p. 270.

didascalia nella già citata raffigurazione del 1815 alla lettera D (Fig. 3)¹¹.

Si tratterebbe, dunque, di un porto interno dal carattere endolagunare, piuttosto ampio e parallelo alla costa, con un vasto bacino d'acqua dolce e diversi punti di approdo a disposizione (Figg. 4 e 6). Intorno e nelle sue vicinanze, nella prima Età del Ferro, sembrano disporsi le presenze insediative individuate negli anni passati, cui si riferiscono i ritrovamenti di ceramica e gli strati di sedimenti antropici distribuiti lungo quasi un chilometro della fascia di dune costiere delle Saline¹². Questa occupazione del territorio suggerisce un'intensificazione del suo sfruttamento, dovuto principalmente a trasformazioni socioeconomiche e tecnologiche in atto contemporaneamente alla formazione del centro "proto-urbano" di Tarquinia. Oltre alle attività legate al mare, un fattore di grande interesse deve rintracciarsi nel controllo della produzione di sale nella vasta area delle Saline, meta finale di una secolare attività di transumanza, che dall'entroterra umbro-marchigiano raggiungeva le coste tirreniche¹³.

Durante il successivo periodo Orientalizzante, la scarsità di dati archeologici più che essere spia della perdita di interesse per questa parte del litorale costiero - una ricostruzione poco credibile vista l'importanza delle risorse naturali e produttive della zona -, deve essere imputata piuttosto alla mancanza quasi totale di documentazione dovuta ai grandi cambiamenti subiti dall'area nell'età moderna. In realtà, abbiamo forti indizi che dimostrano l'interesse per

la zona delle Saline durante l'età tardo-orientalizzante da parte di personaggi che mostrano nel proprio corredo tombale il proprio *status* elitario e principesco. La sepoltura rinvenuta presso le Saline, i cui manufatti di accompagnamento sono oggi conservato al Museo del Louvre¹⁴, così come quelle testimoniate nel 1826 da Carlo Avvolta¹⁵, ci parlano di personaggi etruschi di alto rango che ancora nell'ultimo trentennio del VII secolo a.C. e poi all'inizio del VI secolo a.C. sembrano controllare sia le risorse economiche della zona, sia e quelle marinare facenti riferimento al porto meridionale della "Piscina del Vescovo"¹⁶.

È probabile che siano stati proprio questi personaggi a favorire l'insediamento di popolazioni greche presso il lido tarquiniese all'inizio del VI secolo a.C., proponendosi come garanti al momento dell'impianto del nuovo santuario emporico a Gravisca. Come è noto, si data all'inizio del VI secolo a.C. la prima frequentazione dell'area sacra da parte di mercanti provenienti da Focea e da Samo, fondatori rispettivamente dei culti di Afrodite prima (nel 590 a.C.) e di Hera poi (alla metà del VI secolo a.C.) in una zona che non presenta tracce di occupazioni antecedenti alla fine del VII secolo a.C.¹⁷. Non sono stati rinvenuti reperti ceramici precedenti a questa data, fatta eccezione per pochi frammenti residuali portati alla luce all'interno di strati di IV secolo a.C. Sulla base delle nostre conoscenze sembra emergere il dato che durante tutto il VII secolo a.C. l'area dove sarebbe poi sorto il santuario emporico di Gravisca fosse priva di qualsiasi forma di occupazione,

¹¹ Così si legge nella legenda alla lettera D della "Pianta dimostrativa delle Saline esistenti nel Territorio di Corneto in vicinanza del Porto Clementino dello stato già stabilito" di Domenico Sardi (1815).

¹² I reperti sono stati trovati sia nella parte interna delle Saline, sia in alcune vasche vuote degli impianti moderni, sia lungo la duna costiera e la scarpata che si trova dietro la spiaggia. Cfr. PEREGO 2005, pp. 169-172, n. 131 (con bibliografia precedente); *Repertorio* 2007, 312. Cfr. in generale sulle dinamiche dell'organizzazione territoriale IAIA - MANDOLESI 1993, pp. 36-38; MANDOLESI 1999; BONGHI JOVINO 2002; MANDOLESI - PELFER 2002; MANDOLESI 2014, pp. 196 ss.; BAGNASCO GIANNI - FIORINI 2018; BORZILLO - MARRAS 2021, pp. 4 ss.; Fiorini, in CAMERIERI - FIORINI 2022, pp. 40 ss.

¹³ FIORINI 2021, pp. 27-28; Fiorini, in CAMERIERI - FIORINI 2022, pp. 42-43. Cfr. inoltre anche TORELLI 1993.

¹⁴ VILLARD 1956.

¹⁵ PEREGO 2005, pp. 170-172 (con bibliografia precedente).

¹⁶ Fiorini, in CAMERIERI - FIORINI 2022, p. 46.

¹⁷ Per quanto riguarda il santuario greco-orientale e l'analisi stratigrafica degli scavi degli anni Settanta, si veda: FIORINI 2005 (con bibliografia precedente). Sulle indagini più recenti cfr.: FIORINI - TORELLI 2017; DI MICELI - FIORINI 2018; DI MICELI - FIORINI 2019; FIORINI 2020; FIORINI 2021.

anche temporanea, perché forse ancora non raggiungibile dal mare. Solo in un secondo momento, verosimilmente a causa di cambiamenti ambientali, l'area divenne accessibile e raggiungibile dal mare tramite un nuovo ingresso di porto. È stato recentemente evidenziato da Carlo Citter in uno studio sulle modificazioni ambientali e sulle variazioni del livello del mare nell'areale costiero di Tarquinia, che un picco di freddo e umidità, registrato nella prima metà del IV secolo a.C., rappresenterebbe la fase finale di un clima che si era già manifestato dall'inizio del VI secolo a.C. In tale periodo, caratterizzato da un regime climatico freddo e umido, deve essersi verificato un aumento della quantità di acqua presente nelle paludi interne litoranee, che potrebbe, ipoteticamente, aver creato le condizioni favorevoli per l'utilizzo di un nuovo accesso al porto interno dalla zona settentrionale delle Saline¹⁸.

Nonostante il grande afflusso di persone e merci, i dati archeologici finora raccolti non indicano l'esistenza di spazi specificamente destinati al mercato, né tantomeno di sistemazioni portuali permanenti. Le evidenze archeologiche lasciano piuttosto immaginare che l'approdo fosse privo quasi completamente di infrastrutture, forse dotato solo di strutture di attracco per le imbarcazioni. Per circa cinquanta anni, inoltre, l'area appare isolata e raggiungibile principalmente via mare, come testimonia sia l'orientamento degli edifici sacri - rivolti verso il mare - sia, soprattutto, la mancanza di strade dirette verso l'entroterra¹⁹. Si può supporre che l'unico percorso stradale disponibile fosse ancora quello già utilizzato fin dalla tarda Età del Bronzo, il quale partendo dal fosso Scolo dei Prati, permetteva di raggiungere l'abitato di Fontanile delle Serpi, per poi risalire verso l'interno passando per gli abitati di Corneto-S. Antonio, Calvario, Infernaccio e dell'Acquetta, e oltre, fino a quello della Civita²⁰.

Solo nell'ultimo ventennio del VI secolo a.C., con la fondazione a NE del santuario greco-

orientale delle due nuove aree sacre dedicate a Śuri/Apollo e a Cavatha/Persefone, sembra che questo stato di isolamento abbia subito una sostanziale trasformazione, parallelamente alla costruzione di due nuovi complessi sacri che, a differenza di quelli greci, si segnalavano per la loro monumentalità. Si è sottolineato in passato come nella monumentalità della nuova area sacra si manifesti la messa in pratica di un preciso programma da parte della metropoli Tarquinia, una pianificazione che prende forma anche nella creazione di un impianto stradale regolare teso a collegare la nuova area, nonché il porto, con il limitrofo abitato etrusco di Gravisca e più in generale con il resto del territorio, in primo luogo con la metropoli tarquiniese. Si evidenzerebbe dunque un atto fortemente politico, una contrapposizione palesemente imposta dall'élite tarquiniese, finalizzata a valorizzare il controllo della metropoli sul santuario²¹.

Nel 420 a.C., a Gravisca, tutte le antiche costruzioni sacre subirono una totale distruzione finalizzata a far spazio a una nuova pianificazione degli spazi sacri e del mercato, basata su nuove aree funzionali. In questo rinnovato progetto, tutti gli edifici sacri furono concentrati a sud, nell'area del più antico santuario greco-orientale, creando così un sistema culturale estremamente coeso prevedente ad est della strada principale gli edifici sacri di Hera/Uni, di Afrodite/Turan e di Adone; ad ovest quelli di Cavatha e Śuri (Fig. 5). Nel settore settentrionale dell'area, quello occupato in età arcaica dai culti etruschi, i lavori procedettero invece diversamente, prevedendo lo smantellamento sistematico dei blocchi di macco delle murature e degli altari e, successivamente, la messa in atto di una serie di riti di espiazione, culminanti nel livellamento di uno spesso strato di sabbia disteso al di sopra dei due *temene* etruschi²². L'attuazione di siffatti rituali dovette essere finalizzata al cambio di funzione di tutta l'area per la messa in opera di una serie di costruzioni legate al porto, dai *neoria* (edifici A e B), ai magazzini

¹⁸ Cfr. il contributo di C. Citter in ANNOSCIA – CITTER 2021, p. 6

¹⁹ Sia lo studio della topografia generale dell'intera area del santuario greco-orientale (cfr. FIORINI 2005), sia i dati desumibili dagli scavi in corso permettono di poter proporre con sicurezza questa ricostruzione.

²⁰ CAMERIERI – FIORINI 2022, p. 39 (in cui è raccolta la bibliografia di riferimento).

²¹ FIORINI 2015, pp. 206-207; DI MICELI – FIORINI 2019, pp. 57-59.

²² FIORINI – FORTUNELLI 2009; FIORINI – FORTUNELLI 2011; FIORINI – PATRIZI 2022.

per la conservazione delle merci²³ (Figg. 5, 6). Inoltre, come già avvenuto al momento della costruzione dei due santuari etruschi tardo-arcaici, alla riorganizzazione dell'area santuariale e soprattutto di quella portuale, si accompagnò alla fine del V secolo a.C. anche la pianificazione di una nuova maglia di strade dirette sia lungo la costa, sia verso l'entroterra e la Civita: la *plateia*, che attraversava l'area degli edifici sacri, si prolungava ora in direzione SE ben oltre l'edificio β , oltrepassando gli edifici individuati nel 2008 in proprietà Rotatori (probabilmente dei portici, costruiti lungo la strada), dirigendosi poi in direzione sud forse a raggiungere gli altri siti costieri in direzione di Civitavecchia²⁴. La stessa *plateia*, nel suo tratto a N degli edifici sacri, si dirigeva verso il mare nella zona di Porto Clementino, mentre in direzione SE, dipartendosi proprio all'altezza dei *neoria*, la strada attraversava il santuario proseguendo poi, oltre l'area demaniale dello scavo, verso l'interno, come hanno mostrato le prospezioni geofisiche realizzate nel 2019 nei campi ad est del santuario e dell'area demaniale²⁵.

[L.F.]

UNA PROPOSTA DI INTERPRETAZIONE DEL PAESAGGIO DELLE GRANDI BONIFICHE FONDARIE DI PERIODO ROMANO NEL TERRITORIO COSTIERO DI TARQUINIA

Nell'affrontare questo studio, direttamente tributario di un precedente lavoro recentemente pubblicato in Ostraka 2022²⁶, si è cercato di sfruttare al massimo le opere censuarie e compilative disponibili al fine di individuare le tracce e le morfologie fossili che possono essere

ricondotte alle imprese di bonifica idrogeologica e catastazione romana²⁷. Inoltre, come prassi ormai consolidata, si è fatto uso della fotointerpretazione, che in questo caso può attingere a un ricco patrimonio storico di fotografie aeree, cercando nel contempo anche di sfruttare al massimo la possibilità di impiegare cartografia precedente al periodo contemporaneo e post-industriale, dal primo Catasto Pontificio redatto con criteri geometrico-particellari, alla serie delle tavolette IGM degli anni '50 dello scorso secolo e anteriori.

Per meglio comprendere come in età romana veniva percepito il paesaggio della Tuscia, a mio avviso è necessario rileggere un passo della famosa Epistola VI di Plinio il Giovane all'amico Domizio Apollinare, un personaggio di rango consolare e quindi, con grande probabilità, esperto conoscitore di tutta la Penisola. Questo brano contiene una singolare affermazione variamente interpretata: "*Amavi curam et sollicitudinem tuam, quod, cum audisses me aestate Tuscos meos petiturum, ne facerem, suasisisti, dum putas insalubres. est sane gravis et pestilens ora Tuscorum, quae per litus extenditur; sed hi procul a mari recesserunt, quin etiam Appennino, saluberrimo montium, subiacent*"²⁸.

Dobbiamo quindi immaginare che al tempo di Plinio il Giovane la pessima fama della Tuscia costiera legata alla insalubre e indomabile marea, fosse automaticamente estesa, per una sorta di principio di precauzione *ante litteram*, a tutto il territorio dell'Etruria, tanto da destare preoccupazione e allarme in Domizio Apollinare sapere che l'amico Plinio ha intenzione di recarvisi in villa.

²³ DI MICELI – FIORINI 2018; DI MICELI – FIORINI 2019, p. 59 ss.

²⁴ DI MICELI – FIORINI 2019, p. 64 ss. Sebbene sia un'ipotesi che richiede ulteriori verifiche, potrebbe essere plausibile che la *Via Aurelia Vetus* abbia ripercorso, almeno in parte, un percorso costiero già utilizzato in epoca etrusca per raggiungere i vari insediamenti lungo la costa. CAMERIERI – FIORINI 2022, p. 52 ss.

²⁵ DI MICELI – FIORINI 2019.

²⁶ Cfr. CAMERIERI – FIORINI 2022, dal quale questo studio trae le sue basi metodologiche. Partendo dalle

informazioni acquisite in quel contesto, l'obiettivo è presentare nuovi dati e indizi al fine di fare ulteriore luce sull'argomento in questione.

²⁷ Un riesame dei vari studi che, a partire dalla metà del secolo scorso, hanno riguardato il litorale tarquiniese è in L. Fiorini in CAMERIERI – FIORINI 2022, pp. 22-28 (con bibliografia). Quanto a Tarquinia etrusca, al contesto urbano e al territorio limitrofo, un contributo importante è fornito dagli studi di Matilde Marzullo e Andrea Garzulino (cfr. MARZULLO 2018; MARZULLO – GARZULINO 2022).

²⁸ Plin., *Epist.* VI, 1-2.

Il dato di fatto dell'esistenza anche allora di diversi paesaggi toscani di salubrità incomparabilmente differente non viene minimamente considerato, tanto è elevato il livello di rischio percepito dall'amico per la vita di Plinio. L'identificazione è totale tanto che l'autore dell'epistola si trova costretto ad una piccola lezione di geografia per assicurare Domizio²⁹. Siamo nel periodo di massimo sviluppo della società romana, tra il I ed il II sec. d.C., ma con tutta evidenza le paludi della costa Toscana sono ancora ben lungi dall'essere domate. Costatazione non da poco se si considera che si era appena concluso l'intervento di implementazione della antica colonia romana di Gravisca, avviato da Augusto e probabilmente completato sotto il regno di Tiberio. Quindi o la nuova deduzione non aveva avuto successo o le problematiche irrisolte vanno ricercate, come è più probabile, in altro luogo della costa della Tuscia, magari più a nord. Andrebbe quindi auspicabilmente rivolto rinnovato interesse verso il processo di occupazione, presidio militare e progressiva "bonifica" della maremma della linea costiera medio tirrenica, avviato da Roma con la fondazione di Ostia intorno al 338 a.C. e concluso proprio dalla deduzione nel 181 a.C.

²⁹ È anche probabile che ci si trovi dinanzi ad un espediente letterario che pone in contrapposizione due situazioni ambientali opposte per esaltarne le differenze: la natura selvaggia della Tuscia costiera, contro la civilissima villa di *otium* e *negotium* di Plinio in un paesaggio collinare talmente curato e ordinato dall'uomo e perfetto per rigogliosità e salubrità, da essere paragonato più avanti ad un anfiteatro naturale. È comunque singolare ed emblematico che sia proprio la Maremma ad essere scelta come estremo del pessimo ambientale. Sulla villa di Plinio in Tuscis, tra le numerose pubblicazioni, si vedano BRACONI 2007, BRACONI 2023.

³⁰ Liv., XL, 29, 1; *CIL* I2, 321. Fonti in FIORINI 2005, pp. 19-22. CAMERIERI – FIORINI 2022, pp. 55-61. Questo sistema insediativo di presidio e difesa litoranea, da Ostia alla colonia latina di Cosa, è probabilmente frutto dello stesso pensiero programmatico nell'ambito di una strategia che pianifica la fondazione di nuove colonie, spesso in vacuo, talvolta a ridosso della battaglia, su affioramenti rocciosi, o sui tomboli litoranei, a brevissima distanza l'uno dall'altro e collegati dalla prima Via Aurelia. Le colonie conosciute sono almeno sette, in quando non è escluso che altri

della *colonia maritima civium Romanorum Graviscae*³⁰.

Tornando al tema del paesaggio endo-costiero c'è da constatare come ai giorni nostri la caratteristica maremma si sia persa quasi del tutto e solo alcuni sporadici relitti delle estesissime lagune interne, ancora ben rappresentate e presenti nel paesaggio sei-settecentesco, stentino ad essere riconosciuti in piccoli specchi d'acqua, negli ultimi anni completamente e definitivamente prosciugati, fatta eccezione per l'areale delle saline ottocentesche³¹. L'area di sedime di questi antichi stagni costieri e dei bracci endolagunari, protetti e separati dal mare aperto dai tomboli dei cordoni litoranei, sembra conservata in maniera piuttosto evidente nei *soil marks* e nei *crop marks* evidenziati dalle riprese aeree fotogrammetriche.

Numerosi ed approfonditi studi sono stati condotti sino ad epoca recente, appoggiandosi spesso alla fotointerpretazione³², nel tentativo di ricomporre l'aspetto di singole zone, in cui la storiografia o l'indagine archeologica di superficie, suggeriva la permanenza di testimonianze del passato; ma proprio questo interesse focalizzato su di un singolo soggetto di ricerca, ha forse privato la ricerca stessa della visione d'insieme di un contesto sufficientemente vasto per

centri documentati dalle fonti, o superstiti soltanto a livello toponomastico, abbiano fatto parte integrante del sistema di presidio costiero. È probabilmente questo il caso di *Martanum*, collocato alla foce del Fiume Marta, che oltre ad ospitare una grande villa con peschiera (MARINI 2004, pp. 41-55; REGOLI 2021, pp. 94-97), data l'estensione ben deducibile da fotointerpretazione e *survey* di superficie, dovette essere un vero e proprio centro urbano a pianta castrense, addirittura più esteso (se non il doppio) di *Castrum Novum*. Queste caratteristiche sembrerebbero per di più confermate nella *Carta del territorio di Corneto nel XVIII*, di proprietà Lidia Zannoli De Cesaris, nella quale l'esatto areale ancor oggi circoscrivibile mediante fotointerpretazione, figura accatastato sotto la voce Mensa Vescovile. Dato piuttosto significativo anche per il fatto che nella stessa carta altre particelle contenenti emergenze antiche sono sempre attribuite al patrimonio fondiario del vescovato.

³¹ Per una più estesa trattazione dell'argomento si rinvia a CAMERIERI – FIORINI 2022, pp. 35-38.

³² Bibliografia in CAMERIERI – FIORINI 2022, pp. 22-28.

coglierne le dinamiche e le correlazioni tra le parti che inevitabilmente si influenzano reciprocamente, nel caso in cui prendano parte nello stesso insieme paesaggistico. Già le prime immagini aeree ad alta risoluzione disponibili, riprese a quota piuttosto elevata della RAF, si prestano perfettamente alla individuazione di paleoalvei e di paleolagune, persistenze d'areale che infatti emergono puntualmente evidenti e senza soluzione di continuità per tutto il litorale, dal Marta all'area delle Saline. In alcuni casi è possibile anche apprezzare fasi di dinamismo morfologico soprattutto dei cordoni litoranei, che oltre a mutare di spessore, variano anche di numero, in dipendenza di una ingressione marina documentata archeologicamente per il periodo etrusco-romano che procede in risalita da un massimo di -1,50 m dal mediomare attuale (Fig. 7)³³.

Va tuttavia considerato che tale significativo innalzamento del livello marino non porta ad un eguale arretramento della costa in ogni punto, perché questo fenomeno dipende in maniera determinante dalla natura geologica della costa stessa. Il settore litoraneo compreso tra la foce del fiume Marta, che si mostra a sviluppo deltizio³⁴, e l'attuale Porto Clementino, è infatti basso e costituito prevalentemente da depositi alluvionali e fluvio-lacustri recenti senza apporti diretti da foce fluviale. Queste caratteristiche favoriscono maggiori escursioni della battigia, tanto è vero che nei voli per riprese aeree effettuati con condizioni di incidenza dei raggi solari favorevoli, è possibile scorgere distintamente il fondale che mostra almeno due serie di

paleo tomboli ora sommersi, ed è quindi probabile che almeno uno dei due rechi testimonianza della morfologia costiera in epoca etrusco-romana (Fig. 4).

Questo assetto morfologico del litorale è ancora perfettamente ricostruibile nella topografia tramandataci dal catasto Pontificio levato e aggiornato tra 1820 e 1870 (Fig. 8)³⁵, che cristallizza con maggiore e più puntuale dettaglio una situazione della fascia para litoranea, dominata dai relitti di formazioni endolagunari protette dai ridossi litoranei di cui si diceva. Formazioni endolagunari parallele alla costa che nell'antichità e fino al tardo medioevo, dovevano costituire elettivo, naturale approdo protetto³⁶. Diverso appare il dinamismo evolutivo della fascia para-litoranea nel settore più a sud di Porto Clementino, attualmente occupato dalle Saline. La riva attuale ha un fronte costiero molto più avanzato della precedente, probabilmente dovuta alla natura geologica più resistente all'erosione marina³⁷ del tombolo che chiude attualmente i bacini delle saline industriali ottocentesche. Questo particolare, unito al fatto che a differenza del lungo tratto di costa più a nord, non sono visibili cordoni litoranei sommersi, farebbe propendere per una resilienza della linea di costa che in antico non doveva quindi essere molto diversa e distante dall'attuale³⁸.

Anche la morfologia del porto romano, probabilmente e tradizionalmente ubicato a nord del Caricatore di Porto Clementino, dovette essere fortemente condizionata dalla presenza di lagune interne protette da tomboli rendendo al-

³³ In merito si veda SCHMIEDT 1972. Vedi anche il recente contributo di C. Citter in: ANNOSCIA – CITTER 2021.

³⁴ Molti studi tendono a dare per acquisito che le tracce di paleoalvei rappresentino variazioni di corso del Marta, però, data la natura, morfologia e caratteristiche delle impronte fossili, sarei più propenso a non escludere la possibilità che il fiume (di portata costante e significativa), abbia avuto un vero e proprio delta, anche se con alvei dei vari rami prevalentemente mutevoli in dipendenza delle condizioni stagionali, almeno sino alla bonifica iniziata dai primi coloni romani, come vedremo più avanti.

³⁵ Archivio Storico di Viterbo, *Registro delle Mappe dei catasti dismessi, Catasto Pontificio n. 62, Tarquinia: "Stato Ecclesiastico, Provincia del patrimonio, Delegazione di Corneto, Mappa ridotta di Vallegata, Sez. II del Comune di Corneto"*, scala 1:8000, Redatta da "Spinetti padre e figlio, Giovanni Antonio e Gaetano, e Marconi, Comp.", ante 1870.

³⁶ Si veda da ultimo gli studi di L. Palermo, fra cui da ultimo PALERMO 2021.

³⁷ Questa tipologia di costa dove si apprezza l'affioramento del così detto macco proprio sulla battigia sembra iniziare proprio da questo punto in direzione sud, oltre il fiume Mignone.

³⁸ Ma su questo argomento e sulle sue conseguenze rispetto agli insediamenti umani, si rinvia alla trattazione di Lucio Fiorini in questo articolo.

quanto problematica e complessa la lettura dia-cronica delle vicende della portualità graviscana. Ciò induce a riconsiderare problematiche storiche non secondarie rimaste tutt'ora aperte, come l'estensione e la stessa ubicazione dell'abitato di *Graviscæ*. I dati a disposizione spingono ora ipoteticamente a collocarlo in un ambito spaziale posto entro due caposaldi estremi di natura storica e fisica assieme, il primo dei quali è ravvisabile nella Torre degli Appestati³⁹ (Fig. 9). In effetti nei pressi di questa particolarissima torre un documento del 1178 già sembrerebbe localizzare sia la *Colonia* (evidente sinonimo del centro urbano di *Graviscæ*), che il "porto nord" nel ricordo della chiesa di San Secondiano, sorta nel VII secolo d.C. sul luogo del rinvenimento dei corpi dei martiri Secondiano, Marcelliano e Veriano, sita «*in locum, qui appellatur Coloniacum, qui dicitur Colonia*», ricordata altrove come *Santi Secundiani iuxta mare, et partem de portu*⁴⁰. Questa chiesa secondo il Polidori "sarebbe da identificare con la cd. *Torre degli Appestati*, che forse era il campanile"⁴¹. Sempre nello stesso testo si riferisce di un'altra concorde testimonianza riportata dal Falzacappa, dove ancora nel 1396 (Codice Membranaceo foglio 111) una cessione di terra fatta da Ser Antonio Pucciarelli al Clero Cornetano colloca S. Secondiano sulla riva del mare in corrispondenza delle località significativamente dette *Pantanum* e *Magnattarum*, agevolmente identificabili con la zona tra le saline e i bacini lagunari costieri presenti ancora nel Catasto Gregoriano di cui sopra si è detto: "Lascio al Clero Cornetano un pezzo di terra posta nella contrada di S. Secondiano o Pantano *juxta Pantanum et juxta Magnattarum, litus maris...*".

Il secondo caposaldo limite, invece, dovrebbe essere costituito dall'insediamento villanoviano e poi etrusco delle Saline ed ora da porre in rapporto con un accresciuto ruolo del "porto sud", a seguito del riconoscimento del bacino interno della Piscina del Vescovo come plausibile *kothon*, darsena e approdo che continuò ad essere frequentato per secoli (Fig. 1), come testimonierebbe la presenza a difesa della bocca di porto della Torre di Corneto, sino a che il progressivo interrimento lo ha totalmente precluso alla navigazione⁴².

Da queste testimonianze storiche emerge con forza l'immagine di un centro abitato antico strettamente legato ad una costa dalle tipiche caratteristiche maremmane, che permette la sussistenza contemporanea di più approdi. Uno in località detta *Pantanum* identificabile con l'area palustre estesa da Porto Clementino verso nord, fin quasi al Marta, area che nel Catasto pontificio appare caratterizzata da quattro specchi d'acqua permanenti (Fig. 8), evidentemente superstiti di una laguna ben più estesa, censiti all'interno di una striga di particelle parallele alla costa⁴³. L'altro porto andrebbe invece ricercato stando all'indicazione toponomastica *Magnattarum/Mignattarum*, in un bacino d'acqua dolce stagnante, habitat ideale per le sanguisughe (mignatte), che potrebbe ravvisarsi nella Piscina del Vescovo e nelle paludi salmastre circostanti (Fig. 6). La conseguenza prima di questa ipotesi localizzativa porta a constatare la centralità dell'area dell'*emporion* e del santuario di Gravisca, attualmente oggetto di scavo, dove però non è stata portata alla luce alcuna testimonianza significativa dell'abitato romano. Anche il settore più a nord, in corrispondenza di Porto Clementino, compreso tra la costa e la strada di bonifica, oggetto di scavo alla

³⁹ Si veda L. Fiorini in CAMERIERI – FIORINI 2022, pp. 54-55, nt. 161.

⁴⁰ *Acta sanctorum. Junii I, Antverpiae* 1695, 37. Della chiesa martiriale si ha notizia in un documento del 1178, nel quale si conferma facente parte dei beni appartenenti al monastero di San Giusto di Tuscania, insieme a parte del porto. Cfr. SUSI 2016, pp. 79-102; SUSI 2009, pp. 207-225; DEL LUNGO 1999, p. 135.

⁴¹ Cfr. https://www.artestoriatarquinia.it/wp-content/uploads/bollettini/1976_Bollettino/7.pdf.

⁴² Cfr. il contributo di Lucio Fiorini in questo articolo.

⁴³ Queste particelle potrebbero in effetti recare memoria dei limiti morfologici dell'originario bacino portuale interno. Cfr. A. S. Viterbo, *Registro delle Mappe dei catasti dismessi, Catasto Pontificio n. 62, Tarquinia*: "Stato Ecclesiastico, Provincia del patrimonio, Delegazione di Corneto, *Mappa ridotta di Vallegata, Sez. II del Comune di Corneto*", scala 1:8000, Redatta da "Spinetti padre e figlio, Giovanni Antonio e Gaetano, e Marconi, Comp.", ante 1870.

fine degli anni Sessanta e interpretato in passato come pertinente all'abitato della colonia⁴⁴, era in realtà fortemente condizionato dalla presenza di un limite pomeriale invalicabile verso l'entroterra, costituito dall'area funeraria con resti di almeno tre monumenti funerari che verosimilmente fiancheggiano una strada di grande importanza, forse identificabile con l'*Aurelia Vetus*. Già Mario Torelli, proprio in considerazione dei dati a disposizione, aveva ipotizzato che con quelle campagne di scavo si fosse riportata alla luce solo una minima parte dell'abitato romano, che per la gran parte doveva svilupparsi verso O, al di sotto dei moderni edifici e in parte sotto il mare⁴⁵. Alla luce delle nuove deduzioni relative alla posizione e allo sviluppo del porto romano l'insediamento della colonia andrebbe ricercato verso N-E⁴⁶, in perfetta assonanza con una tradizione tardo antica contenuta negli *Acta sanctorum* che, come si è visto, ne colloca i limiti in questo settore, tra il litorale antico (costituito da una laguna interna interpretabile come *partem de portu*), e la Torre degli Appestati⁴⁷.

La città doveva poi estendersi verso S-E e non è da escludersi che perlomeno il suburbio di *Gravisca* giungesse a comprendere almeno in parte il precedente insediamento delle Saline comunque lambito se non attraversato dalla *Via Aurelia Vetus*, oltre che il sito in cui la fotointerpretazione suggerisce la presenza di un edificio, forse di natura ecclesiastica, circondato da

altri *crop marks* in località Casale S. Giorgio, lungo il fosso Scolo dei Prati proveniente dal Fontanile delle Serpi (cfr. Fig. 10, sito F-NDA)⁴⁸. Per quanto riguarda invece l'aspetto fondiario la principale fonte relativa alla deduzione della *colonia maritima civium Romanorum Graviscae* è in Livio⁴⁹, che ce ne parla in questi termini: "*Colonia Graviscae eo anno deducta est in agrum Etruscum de Tarquiniensibus, quondam captum. quina iugera agri data; tresviri deduxerunt C. Calpurnius Piso, P. Claudius Pulcher, C. Terentius Istra*". Dal che è facile dedurre che il territorio della nuova colonia al momento della deduzione, non aveva precedente sovranità e autonomia amministrativa rispetto a Tarquinia, in quanto "...*deducta est in agrum Etruscum de Tarquiniensibus, quondam captum...*". Mentre dal punto di vista della dotazione dei singoli coloni "...*quina iugera agri data...*", non sono certamente il massimo cui potesse aspirare un colono romano agli inizi del II sec. a.C.⁵⁰, anzi, a ben vedere sembra contendere alla coeva *Mutina* il record negativo delle *sortes* più basse, specialmente se confrontate con quelle della altrettanto contemporanea *Aquileia* (181 a.C.) che vanno da un minimo di 50 *iugera* per i *pedites*, ad un massimo di 140 per gli *equites*⁵¹. La differenza nell'entità delle *sortes* è talmente grande (fattore 10 anche solo per la quota più bassa), da obbligarci ad un'attenta riflessione. Il discrimine deve essere per

⁴⁴ TORELLI *et alii* 1971.

⁴⁵ TORELLI 2006.

⁴⁶ Contro l'ipotesi che Gravisca possa essere stato solo un presidio strettamente militare di limitata estensione, concorrono sia il dato storico della cessazione ormai consolidata delle ostilità e delle minacce provenienti dal mare, all'epoca della sua deduzione (181 a.C.), che le caratteristiche tipologico-urbanistiche dell'abitato della colonia (ipotizzabili allo stato attuale), oltre all'estensione ricostruibile della sua periferia, come vedremo, piuttosto ragguardevole. È quindi assai probabile che ci si trovi di fronte ad una nuova fattispecie di colonia romana marittima, che potremmo considerare anello di congiunzione tra la tipologia archetipa della compatta fortezza limitanea e quella facente riferimento alla vera e propria città di fondazione, ben più estesa e popolata.

⁴⁷ I terreni adiacenti la Torre degli Appestati in direzione della costa, sebbene sottoposti a intenso sfruttamento agrario con arativo profondo, rivelano in superficie rilevante presenza di materiale fittile ed edilizio, oltre che tracce di strutture emerse dalla fotointerpretazione.

⁴⁸ In parte come già ipotizzato da Lorenzo Quilici ma molto più discosto dalla attuale linea di costa: QUILICI 1968, pp. 107-120. Fino a che non saranno eseguite prospezioni geofisiche e condotti scavi mirati alla individuazione della reale consistenza urbana, ma anche alla stessa ubicazione certa del centro abitato e del suo porto, non avremo dati sufficienti per conoscere se gli sforzi dei coloni di Tarquinia e Gravisca impegnati nella bonifica della Maremma, abbiano avuto almeno per un certo tempo successo e fino a che punto.

⁴⁹ LIV., XL, 29, 1; *CIL* 12, 321.

⁵⁰ MARCONE 1997, pp. 110-113.

⁵¹ CELUZZA 1984, pp. 155-157.

forza di cose di natura economica, oltre che politica. Ma se vogliamo restare nell'ambito delle valutazioni di natura economico-culturale è d'obbligo anche in questo caso richiamare la prisca e parca consuetudine della Roma arcaica e dei leggendari condottieri agricoltori da Attilio Regolo al quasi contemporaneo Manio Curio Dentato, per il quale chi pretendeva 7 iugeri era da considerarsi sovversivo⁵². Quindi la *sors* di così modesta entità da non consentire la pratica della rotazione biennale doveva necessariamente prevedere la possibilità di effettuare tale operazione appoggiandosi ad una larga disponibilità di terra collettiva indivisa costituente la *Res coloniae*, concessa anche in affitto, talvolta presente non soltanto nei *subseciva*, ma in seguito anche all'interno delle stesse centurie⁵³. Nel nostro caso è del tutto plausibile immaginare fosse stata programmata la bonifica di un'ampia fascia para litoranea sino al nuovo confine con Tarquinia nei pressi della località Taccone di Sotto. Operazione che col tempo avrebbe reso disponibile alla coltura una superficie ampiamente superiore alle necessità dei primi coloni ma in base ad una strategia premiante di lungo periodo che non ricompensava di certo i fondatori, destinati questi ad un duro lavoro idraulico, che nelle plaghe non già asciutte, avrebbe portato al giusto stadio di drenaggio ed essiccazione dei suoli solo dopo anni (Figg. 11 e 16).

Nel caso specifico di Gravisca, queste criticità insediative puntualmente ripropostesi all'atto dell'abbandono dei presidi idraulici della rete di bonifica nel tardo impero, hanno di fatto reso difficoltosa anche l'opera di riconoscimento delle permanenze delle testimonianze di interesse archeologico, fin anche circoscritte all'ambito delle morfologie fossili delle antiche centuriazioni. Nel panorama della sconcertante penuria di testimonianze storiche di ogni genere, spicca l'unica autoptica che ci è dato conoscere, quella notissima di Rutilio Namaziano, che cinque anni dopo il sacco di Roma intraprese nel 415 d.C. il suo viaggio di ritorno in Narbonense (*de red.*, 277-284), per mare e non

per terra lungo l'Aurelia insalubre e mutilata dei ponti, ed al quale la città dal mare appare ancora in piedi sebbene sporadicamente abitata, in giacitura certamente non protetta sia dalle minacce provenienti dalla costa oltre che dalla terra, e di nuovo circondata da paludi e boschi ormai reinsediati anche sulle dune litoranee. Gli interventi, sebbene isolati e sporadici di ricolonizzazione agraria, a seguito della riscoperta della trattatistica romana sulla fattoria ideale, succedutisi dal Rinascimento in poi ad opera delle grandi famiglie principesche romane, benché circoscritti alle aree già in passato coltivate delle loro tenute, e soprattutto quelli piuttosto incisivi del Consorzio di bonifica della Maremma Etrusca⁵⁴, serratamente succedutisi dal 1930, oltre a modificare in modo talvolta radicale la viabilità principale anche a scapito della antica *Via Aurelia Nova*, hanno spesso cambiato la morfologia e l'orientamento del parcelare in conseguenza della rinnovata rete di drenaggio idraulico soprattutto della fascia para litoranea, o di ambiti per lo più a prato-pascolo. Nei terreni tradizionalmente contesi alla maremma, poche aree sembrano essere sfuggite ai più recenti interventi di bonifica e riordino fondiario. L'aver constatato che queste morfologie fondiarie erano anche le più vicine come orientamento, a quelle emerse nel corso degli scavi dell'*emporion* e del santuario, ma soprattutto, alle non troppo dissimili strutture di periodo romano, permette di avanzare la ragionevole ipotesi che si tratti di permanenze relitte dell'orientamento centuriale.

Senza entrare nei dettagli della ricostruzione del processo di indagine topografica di cui si è dato conto nel precedente lavoro⁵⁵, possiamo prendere direttamente in esame le conseguenze di quanto è sembrato possibile ricostruire del sistema insediativo costiero della colonia di *Graviscae*. Non siamo certamente in presenza di una tipica fortezza costiera a presidio e controllo del litorale, dotata di un numero di effettivi strettamente sufficiente al pattugliamento del ridosso litoraneo nei punti di più facile ap-

⁵² *Ibidem*, p. 111.

⁵³ In merito vedi il caso del catasto di Verona, CAVALIERI MANASSE 2008, p. 289.

⁵⁴ Cfr. il sito ufficiale del Consorzio https://www.bonificamaremmaetrusca.it/?_waf=1.

⁵⁵ CAMERIERI – FIORINI 2022.

prodo e occultamento. Bensì di un insediamento di fondazione che sembra riorganizzare topograficamente in maniera omogenea e quindi occupare di fatto e di diritto, tutto il litorale di Tarquinia, sottraendolo alla città etrusca. Un insediamento più che altro civile, che ormai finite le Guerre puniche, si dedica prevalentemente alla bonifica della palustre maremma, alla produzione del sale per i pastori che comunque dall'entroterra appenninico perpetuano la transumanza, all'amministrazione del pascolo recuperato dal prosciugamento degli acquitrini della fascia paralitoranea, probabilmente alla riscossione della conseguente *scriptura* per la *Res Publica*, ed alla riscossione dell'affitto per la *Res Coloniae*, dei terreni bonificati, centuriati e non assegnati⁵⁶. Ciò nonostante, l'assenza di tracce di centuriazione isotropica da potersi ascrivere a questa fase iniziale della colonia nell'area del delta delineato dai paleoalvei del fiume Marta, potrebbe essere indicativo non tanto di una lacuna dovuta a cancellazione nel tempo del *pattern* topografico, quanto ad un territorio *excepto* rispetto dalla *pertica* (Iginio Gromatico, *De limitibus constituendis*, p.196, L.)⁵⁷. In questo caso dovremmo prendere in considerazione la possibilità alquanto verosimile, che il corso del Marta sino alla foce, sia rimasto sotto la giurisdizione della città di Tarquinia come sbocco marino per i commerci dal comunque vasto entroterra.

Tornando al tema della sistemazione fondiaria e della colonizzazione romana del territorio di Tarquinia, questo non può essere sviluppato senza esaminare il particolarissimo contesto degli strettissimi rapporti che hanno accomunato le due città. Il rapporto dialogico e di reciproca contaminazione in tutti i campi tra Roma e Tarquinia, è fondativo per entrambe, almeno nella fase di pieno sviluppo della civiltà urbana⁵⁸. Probabilmente non escluso quello dell'arte della trasposizione dell'ordine celeste sulla faccia delle terre di nuova colonizzazione. Campo nel quale, come noto, la civiltà romana eccelse esprimendone pragmaticamente le piene potenzialità utilitaristiche, pur senza mai dimenticare e rendendo sempre omaggio alle archetipe origini presso "l'Etrusca disciplina", per merito di quelle personalità professionali trasversali a cavallo tra il moderno urbanista, il magistrato giudicante, e il sacerdote, che solo nel '700 vennero raggruppate e catalogate sotto il nome di *Gromatici veteres*⁵⁹. Del resto se gli scritti riferiti nell'ambito del *corpus* a Iginio detto Gromatico sono (almeno nella stesura archetipa priva di successivi *scolia*), attribuibili ad un personaggio della ristretta cerchia dei collaboratori della *Gens Julia* ("bibliotecario" di Augusto?)⁶⁰, non è altresì da escludere che nell'ambito del patrimonio archivistico e documentario a disposizione della *Iulia gens*, gli agrimensori romani del periodo potessero avvalersi di quelle

⁵⁶ Significativo in merito ai proventi per *Res Publica* e *Res Coloniae* provenienti da terreni centuriati, il caso del Catasto di Verona in CAVALIERI MANASSE 2008.

⁵⁷ In questa sede si espone la tesi contraria rispetto al precedente studio, nel quale esaminato il dato di fatto dell'orientamento della prima colonia di Gravisca che sembra proseguire a nord del fiume Marta, si era formulata l'ipotesi che fosse stata sottratta a Tarquinia l'intera fascia litoranea.

Allo stato attuale ed in mancanza di verifiche archeologiche, non mi riterrei in grado di dirimere la questione.

⁵⁸ Cfr. TERRENATO 2022, con bibliografia.

⁵⁹ Sul carattere esclusivamente di "supporto alla didattica", quale raccolta di *exempla*, funzionali ad impostare lezioni su singoli argomenti, e la reale attendibilità dei contenuti del testo del *Liber* molto è stato scritto, per la bibliografia in merito vedi CAMERIERI 2014, pp. XLII-XLIII, con bibliografia precedente.

Il 'vero' *Liber Coloniarum* in realtà era l'archivio esistente al *Tabularium* imperiale di Roma, dove venivano depositate le *formae* ed i numerosi *libri* descrittivi che ne costituivano parte integrante (SICULO FLACCO, *De condicionibus agrorum*, p.154 L.; IGINO GROMATICO, p.196 L.; *C.I.L. X*, 7852).

Un archivio che doveva essere incommensurabilmente più vasto e necessariamente più ricco di dati tecnici, essenziali per la ricostruzione dell'impianto topografico e parcellare dei catasti delle colonie, addirittura tale da evitare, o quanto meno validamente contribuire alla risoluzione di controversie.

⁶⁰ Non è questa la sede per approfondire la complessa tematica della natura e dell'origine del *De limitibus*, testo frammentario sul quale più autori sono intervenuti in epoche diverse. Traduzioni e opere critiche

fonti sugli Etruschi e la loro disciplina che permisero poi a Claudio di pubblicare la monumentale storia andata disgraziatamente perduta.

D'altronde sembra proprio riferirsi a forme di divisione agraria codificate in epoca etrusca l'accenno contenuto nel *Liber Coloniarum* (I, 225 L.), riportato di seguito: «*Ager Anconitanus ea lege qua et ager Florentinus est assignatus limitibus Augusteis siue k. et d. uel maritimos aut montanos limites. ab oriente ad occidentem qui in groma sunt designati, qualis diametralis appellatur. de meridie in septentrionem qui circulum secat, uerticalis diagonalis appellatur. nam quaedam pars Tusciae his limitibus et nominibus ab Hetruscorum aruspicum doctrina uel maiorum designatione nuncupantur. ceteri limites iuxta formas et inscriptiones polygoniorum nomina acceperunt, uel ex litteris Graecis*»⁶¹. In questo breve passo riferito per di più ad un territorio fuori del contesto topografico dell'Etruria, sembra quasi di intravedere la figura del docente che per impreziosire la trattazione di un caso di divisione agraria che metodologicamente accomuna Firenze, con appunto Ancona nel Piceno (pur sempre colonia

greca), sfoggia una citazione erudita estemporanea ma di sicuro effetto. Cosa meglio di un riferimento “...*ab Hetruscorum aruspicum doctrina*...”. Interessante notazione che conferma l'esistenza in Etruria di divisioni fondiarie regolari, messe in atto dagli aruspici, mediante un sistema di divisioni ortogonali *secundum caelum* nel quale i decumani erano chiamati *limiti diametrali* con evidente riferimento al diametro dell'arco celeste, mentre i cardini assumevano simbolicamente valore di riferimento verticale come cardine celeste e venivano denominati *diagonali verticali*.

La ricerca di tracce di queste ipotetiche organizzazioni fondiarie etrusche si scontra però con un ostacolo probabilmente insormontabile, costituito dalla assoluta pervasività (almeno in zone pianiziali, ma non solo), delle centuriazioni romane⁶², che trascorso il periodo delle grandi deduzioni coloniali, divennero probabilmente anche un mero strumento di bonifica idraulica e riorganizzazione fondiaria non necessariamente legato ad una deduzione e definizione giuridica di Colonia, ormai desueta (almeno in Italia)⁶³. Come riconoscere, quindi, le

come in particolare Higin l'*Oeuvre Gromaticque* (BEHREND 2000), non hanno portato ulteriori significativi elementi dirimenti, propendendo tuttavia per una datazione del testo a non prima della fine del I sec.; sulla stessa linea di pensiero si colloca CAMPBELL 2000. Personalmente propenderei per un atteggiamento più cauto nella datazione di un testo collettaneo, più volte oggetto di *scolia*, integrazioni, aggiornamenti e adattamenti, che certamente ne hanno fortemente alterato l'assetto originario, da parte di chi, nel corso dei secoli, lo ha utilizzato prevalentemente come supporto didattico all'insegnamento dell'arte agrimensoria. Resta il fatto, forse non sufficientemente considerato da chi propende per una datazione a partire dalla fine del I sec. d.C., che alcune informazioni a carattere topografico contenute nel trattato, fanno indubbiamente riferimento a situazioni topografiche immediatamente antecedenti agli interventi centuriali di periodo triunvirale-augusteo, che potevano essere a conoscenza soltanto di chi era intervenuto in prima persona per modificarle. Vedi il caso della colonia di *Hispellum*. In merito: MANCONI - CAMERIERI *et al.* 1996, pp. 380, 407-408, 420-421.

⁶¹ *Liber Coloniarum* I, L. p. 225, *Pars Piceni*: “L'agro di Ancona fu assegnato con la stessa legge dell'agro di Firenze con confinazioni augustee, siano essi cardini e decumani, o [limiti] marittimi o montani. La qualità [dei limiti] da est a ovest designati con la

groma, è chiamata diametrale. La linea che taglia il cerchio da sud a nord si chiama [invece] diagonale verticale. Infatti, una certa parte della Toscana è chiamata con questi confini e nomi dalla dottrina degli Etruschi, o dalla designazione dei loro antenati. Altri [limiti del territorio di Ancona] hanno ricevuto i nomi dei confini secondo le forme e le iscrizioni dei poligoni, o da lettere greche” (t.d.a.).

⁶² Su paradigmi interpretativi e problematiche metodologiche della centuriazione romana e sulle questioni di carattere anche epistemologico ad essa legate, si veda il recente lavoro di FRANCESCHELLI 2015, pp. 175-211, con ampia bibliografia precedente. Restano tuttavia aperte questioni di non secondaria importanza di carattere storico-metrologico cruciali nella ricerca del modulo delle centuriazioni di Età repubblicana, oltre alla necessità di una più attenta considerazione dei casi di centuriazione delle valli appenniniche, ormai indispensabile alla luce dei più recenti studi, e che potrebbero probabilmente portare anche alla riconsiderazione di alcuni aspetti dei più noti e frequentati studi sulle centuriazioni padane.

⁶³ Riterrei a questo proposito particolarmente emblematico il caso della centuriazione di Oratino (CB),

tracce fossili (se esistenti), di “centuriazioni etrusche” sotto quelle romane? Nel precedente studio sulle centuriazioni di Gravisca e Tarquinia⁶⁴ si è cercato di indagare proprio questo aspetto in quanto apparentemente suggerito dal peculiare contenuto della citazione presente nel *Liber coloniarum*⁶⁵: “*Colonia Tarquinius lege Sempronia est adsignata. Cuius agri mensura in tetragonon variis locis est conlecta, et termini silicei sunt adpositi. Quorum mensura est deun. per longum, et distant a se in pedibus DCCXX. Alii per longum trien., III, distant a se in ped. DCCCXXX, DCCCLX. Hoc in locis montanis: in quibus alii iuxta loci naturam spissiores sunt siti, id est sine mensura suae numero podismati sunt, inter ped. CXX, inter ped. CLX, in ped. CLXXX, in ped. CC et CCXL. Nam circa regionem maritimam limites rectos censuerunt et lapidibus his compactis cursum demonstraverunt, aliis vero locis aggeres convallium ordinari disposuerunt*”⁶⁶. In effetti dalla attenta lettura del passo si ha come l'impressione che la definizione fondiaria della colonia di Tarquinia voglia quasi dichiarare la sua alterità rispetto alla consuetudine gromatica romana, una percezione che appare suggerita dallo stesso cenno iniziale nel momento in cui si richiama ad una organizzazione non per centurie (nel qual caso l'adozione delle misure canoniche sarebbe stata d'obbligo), bensì per semplici indeterminati quadrati: “*Cuius agri mensura in tetragonon uariis locis est conlecta*”⁶⁷.

Solo in luoghi montani facenti presumibilmente parte del vasto entroterra tarquiniese,

vengono adottati moduli facenti esplicito e inequivoco riferimento all'*actus* (CXX ped.) ed allo *iugero* (CCXL ped.), ed in effetti questo sembra riscontrabile dall'analisi delle tracce di centuriazione pur presenti in alcuni altopiani tra Tarquinia e il lago di Bolsena (Fig. 13), probabilmente di terreni mai prima messi a coltura e destinati al pascolo. Il passo dei gromatici continua poi specificando che il criterio di adozione della divisione per quadrati generici è stato applicato in vari luoghi (nella generalità dei casi, sembrerebbe di capire), ed i termini di pietra (piuttosto piccoli ed appena affioranti dal terreno), proporzionali alle distanze che rappresentano, posti agli angoli di questi quadrati sono collocati ad intervalli di 1220 piedi e 1330 (o in alternativa 1360 piedi). Quindi anche questi senza alcun rapporto diretto con l'*actus* o lo *iugero* né tanto meno con le dimensioni canoniche delle centurie a noi più note e attestate da piedi 2400 (20 *actus*), 1200 (10 *actus*), o anche 1920 (16 *actus*). Questa mancata correlazione è verificabile sia utilizzando come unità di misura il piede attico, che in alternativa il piede osco o italico (Figg. 14-15).

L'indagine metrologica e sul campo ha poi rivelato che le distanze tra termini elencate nel *Liber* sembrano ancora scandire il parcellare attuale in regioni ben delimitabili del territorio di Tarquinia, senza sovrapporsi alla trama centuriale della confinante Gravisca. Ma ha anche suggerito con forza che a fronte di un'alta densità insediativa nelle zone di Montarozzi e del

dove lo straordinario rinvenimento di un cippo gromatico epigrafe, ha permesso di attribuire ad un magistrato municipale (non di colonia!) di origine locale, l'iniziativa e la cura della centuriazione tra periodo triunvirale e augusteo, realizzata per altro con tutti i crismi della disciplina agrimensoria: TARASCO 2005, pp. 687-697.

⁶⁴ CAMERIERI – FIORINI 2022, pp. 61-68.

⁶⁵ Sulla annosa questione del livello di attendibilità dei *Libri coloniarum*, focalizzata proprio sui casi di *Corfinium* e *Tarquinius* si veda l'ampia recente disamina di Gianluca Soricelli (SORICELLI 2011, 481-483, 494-495), che in ultima analisi giunge alla conclusione del tutto condivisibile (se non scontata), che la presunta sospetta “quasi” coincidenza tra le rubriche riguardanti i due territori non siano altro che conseguenza - come in gran parte dei casi contenuti nei *Libri coloniarum* -

della pratica gromatica basata sull'applicazione seriale di *modi* consolidati, moduli ed espedienti metrologico-geometrici, adattati di volta in volta alle situazioni locali. Queste condivisibili motivazioni attraverso cui di Gianluca Soricelli discute criticando le opinioni di Theodor Mommsen (MOMMSEN 1852, 166-167) e R. Thomsen (THOMSEN 1947, p. 280), ritenenti entrambi che la rubrica dell'*ager Corfinius* nel *Liber I* fosse una duplicazione di quella di *Tarquinius*, possono ancora di più essere condivise per confutare l'opinione di S. T. Roselaar, che addirittura ipotizza che sia la voce su Tarquinia ad essere stata conformata su quella di un centro minore per storia e importanza come *Corfinium* (ROSELAAR 2009, p. 210).

⁶⁶ *Liber Coloniarum*, I, 219 L.

⁶⁷ *Liber Coloniarum*, I, 219 L.

Taccone⁶⁸, faceva riscontro una progressiva rarefazione procedendo verso la costa in direzione del confine con Vulci, attraverso l'estuario del Marta. Questo settore costiero presenterebbe un tessuto fondiario molto meno compatto di quello dell'ambito suburbano appena descritto, suggerendo come motivazione possibile di questa apparente aporia, o un'interruzione dei lavori in corso d'opera⁶⁹, o una diversa struttura della proprietà fondiaria, che magari teneva conto della giacitura in zona paludosa e malarica, prima della bonifica. Questo in evidente accordo con quanto riportato dal *Liber*: "... *Nam circa regionem maritimam limites rectos censuerunt et lapidibus his compactis cursum demonstraverun...*"⁷⁰.

Nel territorio di pertinenza della colonia graccana doveva ricadere anche il principale porto di Tarquinia, plausibilmente collocabile nell'estuario del fiume Marta, e con tutta probabilità già oggetto di importanti opere di rifunzionalizzazione all'atto dell'insediamento della colonia marittima di Gravisca, come già si è accennato. Il parziale fallimento dell'operazione politica dei Gracchi, probabilmente riverberatosi nell'arresto di ulteriori deduzioni di coloni, oltre quelle attuate nei pressi della città ed al confine con la colonia di Gravisca nell'odierna località Taccone di Sotto, deve aver fomentato come prima reazione, un rinnovato impulso alla creazione di latifondi dal fronte mare all'entroterra, ed è ragionevole supporre che molte ville ed insediamenti rustici ora datati, per lo più in modo non completamente soddisfacente, al periodo augusteo, siano in realtà da ascrivere proprio a questa fase rifondativa del municipio⁷¹.

A questo punto, se è lecito azzardare conclusioni da un *parterre* di dati scarsi e frammentari, che tuttavia sembrano riverberarsi in singolari e

credo significative conferme topografiche, direi che la colonia graccana di Tarquinia, sebbene abbia avuto vita probabilmente effimera, come mostrato da Mario Torelli attraverso l'attenta lettura e interpretazione delle testimonianze epigrafiche⁷², si sveli evento storico di capitale importanza per questo territorio almeno per due ordini di motivi, da un lato in quanto per la prima volta veniva messa mano, fino a risolverlo, al problema dell'impaludamento endocostiero, come prova l'arretramento verso terra della Via Aurelia, portata finalmente più all'interno in zona al sicuro dalle mareggiate e secondo un tracciato che attraversa i fiumi in punti più agevoli e stabili⁷³; dall'altro perché la mancata applicazione del canone metrico agrimensorio romano proprio nei terreni circostanti la città di Tarquinia, sembra suggerire con forza la possibilità concreta o di un coinvolgimento diretto di agrimensori etruschi che adottarono nell'opera topografica sistemi metrologici locali, preesistenti ed ora andati persi, o che gli agrimensori romani nella nuova partizione dei campi dovettero adattarsi a divisioni per centurie quadrate preesistenti, messe in opera in precedenza dalla città etrusca, che non potevano essere alterate connotando la fattispecie gromatica dei fondi *excepti, redditu* o *commutati* (Igino Gromatico, *De limitibus constituendis*, I, pp. 196-202 L.); eventualità che su queste basi non mi sentirei di escludere. Comunque, l'intervento di riorganizzazione fondiaria ed idrogeologica del tempo dei Gracchi deve aver avuto un certo successo se solo con Augusto si sente l'esigenza di una nuova deduzione coloniarie nella fascia costiera tarquiniese. Delle problematiche sottese all'individuazione di quello che dovette essere l'ultimo degli interventi di rior-

⁶⁸ Nel trattare il tema delle assegnazioni graccane nei territori di *Corfinium* e *Sulmo* G. Soricelli accenna al fatto che da una sia pur preliminare analisi del tessuto rurale attuale di Tarquinia, è possibile riconoscere anche in questo territorio, tracce di centuriazione a sud-ovest della città antica (SORICELLI 2011, p. 494). Questo studio ha confermato l'intuizione di Soricelli estendendo ulteriormente l'areale della pertica graccana.

⁶⁹ Nel qual caso sarebbe avvalorata la tesi di M. Torelli (TORELLI 2012, p. 385), di una precoce chiusura dell'esperienza coloniarie.

⁷⁰ *Liber Coloniarum*, I, 219 L.

⁷¹ PULCINELLI 2017, pp. 399, 406, con bibliografia prec.; WITCHER 2013; TORELLI 2012, pp. 379-385.

⁷² TORELLI 2012, p. 385.

⁷³ In merito al rapporto tra bonifica e rintracciamento della nuova *via Aurelia* ad opera del console L. Aurelio Cotta nel 119 a.C. vedi anche: MANDOLESI – PELFER 2002, pp. 193-194.

dino e riassetto fondiario e idraulico del territorio di Gravisca si è già trattato nel precedente studio cui si rinvia⁷⁴. Rileggere e reinterpretare quei dati nella prospettiva di meglio chiarire l'effettivo stato del paesaggio medio tirrenico costiero di periodo imperiale, ci induce ad evidenziare alcuni aspetti che possono fungere da punti orientativi. Innanzi tutto, va considerato che le opere di assetto fondiario e idrogeologico portate comunque a termine nel corso delle due deduzioni coloniali sopra descritte, dovettero condurre ad un buon grado di equilibrio tra opera della natura e quella dell'uomo durato quasi due secoli (almeno per il territorio di Gravisca), equilibrio che ad un certo punto deve però essersi rotto, portando ad una incipiente ingressione della maremma.

Il depauperamento della antica colonia marittima deve aver raggiunto un tale livello che i pochi coloni rimasti, vinti da malaria e clima insalubre, non devono essere più riusciti a far fronte alle indispensabili opere di manutenzione del delicato equilibrio idraulico dei drenaggi, se con Augusto si sente la necessità non soltanto di implementare il numero di coloni rimpinguando e rivitalizzando l'antica *colonia maritima civium Romanorum*, ma anche di dedurre *ex novo* un'altra, giudicando il vecchio tessuto socio economico, e la compagine civica amministrativa, se ancora esistente, ormai irrecuperabili se non estinti. Del resto, il testo del sia pur breve passo del *Liber Colonialium* (I, p. 220 L) lascia trasparire proprio questo nell'*incipit*, quando parla di una deduzione su terreno del tutto disponibile e libero da vincoli: "...*nam ager eius in absoluto tenebatur*" (Fig. 16). Dal che si arguisce che oltre i vincoli derivanti dalle varie forme di possesso o di proprietà privata, erano con tutta probabilità venuti meno anche i vincoli fisici materializzati al suolo da strade, canali, muri filari, etc. Ossia era venuta meno anche la trama centuriale originaria nella maggior parte del territorio della colonia; con ciò confermando quello che avevamo notato indagando la prima *centuriatio*, ossia la estrema la-

bilità delle tracce superstiti. La nuova deduzione non deve però aver avuto un grande successo. La *gravis aer*⁷⁵ non attirava di certo nuovi volenterosi coloni e probabilmente non si riuscì a trovare un numero di veterani sufficiente a coprire e mettere in sicurezza tutto il territorio, tanto che il successore di Augusto, Tiberio, fu costretto ad un riordino fondiario piuttosto radicale che probabilmente è la matrice persistente del parcellare catastale che emerge in modo piuttosto evidente nella sua isotropia e serialità, nelle mappe del Catasto Pontificio dei primi dell'800, anche nelle zone oggi densamente urbanizzate dove il retaggio del *pattern* territoriale antico è ormai perso per sempre.

Fino a che non saranno condotti scavi mirati alla individuazione della reale consistenza urbana di Gravisca, ma anche alla ubicazione certa del centro urbano e del suo porto, probabilmente non arriveremo mai alla piena consapevolezza del livello di successo che ebbero gli interventi augusteo-tiberiano di rivitalizzazione della colonia di Gravisca, e se la bonifica della maremma abbia avuto successo e fino a che punto. Certo è che resta forte il sospetto che la preoccupazione di Domizio Apollinare per il fraterno amico Plinio non fosse completamente infondata.

[P.C.]

Paolo Camerieri
Già Ministero della cultura
pcamerieri@gmail.com

Lucio Fiorini
Università degli Studi di Perugia
lucio.fiorini@unipg.it

⁷⁴ CAMERIERI – FIORINI 2022, pp. 68-72.

⁷⁵ Sull'etimologia di *Graviscae* vedi: cfr. CATO., *Orig.*, fr. 468; VERG., *Aen.*, X, 180- 184; SERV., *Aen.* X, 184.

Abbreviazioni bibliografiche

Le abbreviazioni dei periodici e delle enciclopedie seguono la lista delle abbreviazioni della *Archäologische Bibliographie* integrata con quella della rivista *Studi Etruschi*. Le abbreviazioni delle fonti letterarie seguono *LSJ*.

- ANNOSCIA – CITTER 2021 G. M. ANNOSCIA, C. CITTER, Il paesaggio costiero tarquiniese nella 'longue durée': alcune riflessioni sulla modellazione della morfologia e della batimetria, in *SPOLIA* 17, 2021, pp. 3-20 (estratto).
- BAGNASCO GIANNI 2015 G. BAGNASCO GIANNI, Un'ancora sul Pianoro della Civita di Tarquinia, Atti della Giornata di Studi Tarquinia, Sala del Consiglio Comunale (12 ottobre 2013), in *Aristonothos* 10, 2015.
- BAGNASCO GIANNI – FIORINI 2018 G. BAGNASCO GIANNI, L. FIORINI, Between Tarquinia and Gravisca, in E. GAILLED RAT, M. DIETLER, R. PLANA-MALLART (a cura di), *The Emporion in the Ancient Western Mediterranean. Trade and Colonial Encounters from the Archaic to the Hellenistic Period*, Montpellier, 2018, pp. 155-166
- BALDACCI 1956 O. BALDACCI, *La salina di Tarquinia*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana* VIII, 9, Fascicolo n. 6.-8, giugno-agosto, 1956, pp. 264-299.
- BONGHI JOVINO 2002 M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia, sale e saline*, in *Logios Aner. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano 2002, pp. 27-37.
- BONGHI JOVINO 2006 M. BONGHI JOVINO, Contesti, modelli e scambi di manufatti. Spunti per un'analisi culturale e socio-economica. La testimonianza Tarquinia-Gravisca, in S. GORI, M. C. BETTINI (a cura di), *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV convegno di Studi Etruschi ed Italici, Marseille - Lattes, 26 settembre - 1 ottobre 2002, Pisa-Rome, pp. 679-689.
- BEHREND 2000 O. Behrends et al., *Hygin. L'oeuvre gromatique. Corpus Agrimensorum Romanorum V. Hyginus*, Luxembourg 2000.
- BORZILLO – MARAS 2021 G. BORZILLO, D. F. MARAS, La costa tarquiniese: un paesaggio in divenire tra la Preistoria e l'età contemporanea, in *SPOLIA* 17, 2021, pp. 1-40.
- BRACONI 2007 P. BRACONI, La Villa di Plinio a San Giustino, in R. CIARDIELLO (a cura di) *La villa romana*, Napoli 2007, pp. 83-104.
- BRACONI 2023 P. BRACONI, Il buen retiro di Plinio il Giovane, in *Archeo*, Ottobre, 2023, pp. 78-83.
- CAMERIERI 2014 P. CAMERIERI, Cogliere il senso dei tempi. Gli Anici e l'Umbria greco-gotica del VI secolo, in G. FARNEDI, N. TOGNI (a cura di), *Monasteri Benedettini in Umbria. Alle radici del paesaggio umbro*, Cesena 2014.
- CAMERIERI – FIORINI 2022 P. CAMERIERI, L. FIORINI, Da Tagete a Igino. Contributo alla topografia della piana litoranea tarquiniese, in *Ostraka* 31, 2022, pp. 21-76.
- CAMILI 2004 A. CAMILLI, Il cantiere delle navi antiche di Pisa: note sull'ambiente e sulla periodizzazione del deposito, in *Archaeologia Maritima Mediterranea*, 1, 2004, pp. 53-75.
- CAMPBELL 2000 B. CAMPBELL, *The Writings of the Roman Land Surveyors. Introduction, Text, Translation and Commentary*, *Journal of Roman studies monograph* 9, London 2000.
- CASOCAVALLO et alii 2018 B. CASOCAVALLO, G. MAGGIORE, P. QUARANTA, Dalla costa all'Etruria interna. La viabilità tra Corneto e Tuscania nel Medioevo, in C. CITTER, F.R. STASOLLA, S. NARDI COMBESCORE (a cura di), *Entre la terre et la mer: la via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane*, Atti del colloquio internazionale, Parigi 6-7 giugno 2014, Roma 2018, pp. 173-189.

- CASTELLO 2010 C. CASTELLO, I primi Etruschi sul mare, in C. CASI (a cura di), *Il mare degli antichi. Miti, marinai e imbarcazioni dalla preistoria al Medioevo*, Pitigliano 2010, pp. 39-51.
- CAVALIERI MANASSE 2008 G. CAVALIERI MANASSE, Il frammento di catasto rurale, in G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *L'area del capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona 2008.
- CELUZZA 1984 M. CELUZZA, Il colono, in S. SETTIS (a cura di), *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano, Catalogo Mostra, Modena, 1984*, Modena 1984, pp. 155-157.
- COLLETTI 2014 L. COLLETTI (a cura di), *La riserva naturale statale Saline di Tarquinia*, Roma 2014.
- DEL LUNGO 1999 S. DELLUNGO, *Leopoli-Cencelle. III. La toponomastica della Bassa Valle del Mignone*, Roma 1999.
- DI MICELI – FIORINI 2018 A. DI MICELI, L. FIORINI, L'emporion di Gravisca e la sua area sacra, in *AnnaliFaina* 25, 2018, pp. 149-172.
- DI MICELI – FIORINI 2019 A. DI MICELI, L. FIORINI, Una strada per il mare. Nuovi dati sulla topografia di Gravisca dalle prospezioni geofisiche, in *Ostraka* 28, 2019, pp. 51-70.
- FIORINI 2005 L. FIORINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Topografia e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie. 1.1*, Bari 2005.
- FIORINI 2015 L. FIORINI, The sacred area of Gravisca. Ethnic interactions and faith beliefs in comparison, in E. KISTLER, B. ÖHLINGER, M. MOHR, M. HOERNES (eds), *Sanctuaries and the Power of Consumption, Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World*, Proceedings International Conference, Innsbruck 20th-23rd March 2012, Wiesbaden 2015, pp. 205-219.
- FIORINI 2020 L. FIORINI, Il porto etrusco di Gravisca, in *SPOLLA* 16, 2020, pp. 497-521.
- FIORINI 2021 L. FIORINI, Nella terra di Afrodite. Il porto e l'area sacra di Gravisca alla luce delle recenti indagini, in *Tirrenikà* 1, 2021, pp. 25-46.
- FIORINI – FORTUNELLI 2009 L. FIORINI, S. FORTUNELLI, Nuove acquisizioni dal santuario settentrionale di Gravisca, in S. FORTUNELLI, C. MASSERIA (a cura di), *Ceramica antica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti Convegno internazionale, Perugia, 14-17 marzo 2007, Venosa 2009, pp. 303-328.
- FIORINI – FORTUNELLI 2011 L. FIORINI, S. FORTUNELLI, Si depingano le armi. Offerte rituali di armi dal santuario settentrionale di Gravisca, in C. MASSERIA, D. LOSCALZO (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Atti Convegno, Torgiano, Perugia 2009, Bari 2011, pp. 39-50.
- FIORINI – PATRIZI 2022 L. FIORINI, G. PATRIZI, Sacrifici di seppellimento nel santuario etrusco di Gravisca, in *Sicilia Antiqua* XIX, 2022, pp. 55-63.
- FIORINI – TORELLI 2017 L. FIORINI, M. TORELLI, L'emporion arcaico di Gravisca e la sua storia, in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche. Atti del Convegno*. Bologna 21-23 gennaio 2016, Bologna 2017, pp. 255-300.
- FRANCESCHELLI 2015 C. FRANCESCHELLI, Riflessioni sulla centuriazione romana: paradigmi interpretativi, valenza paesaggistica, significato storico, in *Agri Centuriati* 12, 2015, pp. 175-211.
- GRAS 1987 M. GRAS, Tarquinia e il mare in età arcaica, in M. BONGHI JOVINO – C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del Convegno internazionale di studi La Lombardia per gli Etruschi, Milano, 24-25 giugno 1986, Milano 1987, pp. 141-152.
- IAIA 2013 A. M. IAIA, Le colonie di diritto romano. Considerazioni sul sistema difensivo costiero tra IV e III secolo a.C., in *Scienze dell'antichità* 19, fascicoli 2/3, 2013, Roma, pp. 475-489.
- IAIA – MANDOLESI 1993 C. IAIA, A. MANDOLESI, Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria meridionale, in *JAT - Rivista di Topografia Antica* 3, 1993, pp. 17-48.
- MANCONI – CAMERIERI *et alii* 1996 D. MANCONI, P. CAMERIERI – V. CRUCIANI, *Hispellum: pianificazione urbana e territoriale*, in G. BONAMENTE, F. COARELLI (a cura di), *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno Internazionale, Assisi 18-12 dicembre 1991, Assisi 1996, pp. 375-423.
- MANDOLESI 1999 A. MANDOLESI, *La "Prima" Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999.

- MANDOLESI 2014 A. MANDOLESI, Le Saline: un grande scalo marittimo per la Tarquinia villanoviana, in COLLETTI 2014, pp. 195-203.
- MANDOLESI 2015 A. MANDOLESI, Trasformazioni del paesaggio e luoghi identitari nell'Etruria costiera fra II e I millennio, in G. GARBATI-T. PEDRAZZI (eds), *Transformations and crisis in the Mediterranean : "identity" and interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th - 8th Centuries BCE*, *Proceedings of the International conference held in Rome, CNR, May 8-9 2013*, Roma 2015, pp. 235-244.
- MANDOLESI 2021 A. MANDOLESI, Sui lidi di Tarconte, in *Tyrrenikà* 1, 2021, pp. 13-21.
- MANDOLESI-CASTELLO 2009 A. MANDOLESI, C. CASTELLO, Modellini di navi tirrenico-villanoviane da Tarquinia, in *Mediterranea* 6, 2009, pp. 9-28.
- MANDOLESI-PELFER 2002 A. MANDOLESI, G. PELFER, Rapporto fra insediamento ed evoluzione delle lagune nel litorale di Tarquinia dall'epoca protostorica al periodo romano contemporaneo alla via Aurelia costiera, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Paesaggi d'acque, Atti del V Conv. Preistoria e Protostoria in Etruria*, Sorano-Farnese 2000, Milano 2002, pp. 193-202.
- MARCONE 1997 A. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, Roma 1997.
- MARINI 2004 I. MARINI, La peschiera di Martanum, in *Bollettino Società Tarquiniese Arte Storia* 33, 2004, pp. 41-55.
- MARZULLO 2018 M. MARZULLO, *Tarquinia. L'abitato e le sue mura: indagini di topografia storica* (Tarchna. Supplementi 8), Milano 2018.
- MARZULLO-GARZULINO 2022 M. MARZULLO, A. GARZULINO, *Tracing spaces at the Ara della Regina sanctuary of Tarquinia: themes of urbanisation through geophysical research* (Tarchna quaderni 3), Milano 2022.
- MOMMSEN 1852 T. MOMMSEN, Die Libri coloniarum, in F. BLUME, K. LACHMANN, A. RUDORFF (hrsgg), *Die Schriften der römischen Feldmesser II*, Berlin 1852, pp. 143-220
- PALERMO 2021 L. PALERMO, Il porto di Corneto tra Medioevo e Rinascimento, in *Tyrrenikà* 1, 2021, pp. 129-154.
- PELFER 1998 G. PELFER, Evoluzione del paleoambiente lagunare nella pianura costiera di Tarquinia tra i fiumi Marta e Mignone, in *Bollettino Società Tarquiniese Arte Storia* XXVI, 1998, pp. 5-34.
- PEREGO 2005 L.G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.
- PULCINELLI 2017 L. PULCINELLI, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, Roma 2017.
- QUILICI 1968 L. QUILICI, *Graviscae*, in F. CASTAGNOLI (a cura di), *La via Aurelia da Roma a Forum Aureli*, in *Quad.Ist.Top.Ant.* 4, Roma 1968, pp. 107-120.
- REGOLI 2021 C. REGOLI, *Regisvilla. Scavi e ricerche (1968-1983)*, Acquapendente 2021.
- Repertorio 2007 C. BELARDELLI, M. ANGLE, F. DI GENNARO, F. TRUCCO (a cura di), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze 2007.
- ROSELAAR 2009 S. T. ROSELAAR, References to Gracchan Activity in the *Liber Coloniarum*, in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, 58, 2009, pp. 198-214.
- SCHMIEDT 1972 G. SCHMIEDT, *Il livello antico del Mar Tirreno. Testimonianze dei resti archeologici*, Firenze 1972.
- SHUEY 1981 E. SHUEY, Underwater Survey and Excavations at Gravisca, the Port of Tarquinia, in *ABSR* XLIX, 1981, pp. 17-45
- SORICELLI 2011 G. SORICELLI, in G. FIRMO (a cura di), *Fides amicorum. Studi in onore di Carla Fayer*, Pescara 2011, pp. 481-504.
- SUSI 2007 E. SUSI, S. Secondiano e Corneto, in A. CORTONESI, A. ESPOSITO, L. ERMINI PANI (a cura di), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Atti Convegno, Tarquinia 2007, in *Bollettino Società Tarquiniese di Arte e Storia*, 2009, pp. 207-225.
- SUSI 2016 E. SUSI, *Santi, porti e reliquie: agiografia e culto lungo la costa tirrenica nell'alto Medioevo*, Spoleto 2016, pp. 79-102.
- TARASCO 2005 G. TARASCO, Un cippo gromatico da Oratino (CB), in *MEFRA* 117, 2, 2005, pp. 687-697.
- TERRENATO 2022 N. TERRENATO, *La grande trattativa. L'espansione di Roma in Italia*

- tra storia e archeologia*, Roma 2022.
- THOMSEN 1947 R. THOMSEN, *Italic Regions*, Copenhagen 1947.
- TORELLI 1993 M. TORELLI, Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle nell'emporio arcaica dell'Italia, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Eracle in Occidente*, Atti del colloquio internazionale, Trento 1990, Trento 1993, pp. 91-117.
- TORELLI 2006 M. TORELLI, Due ritratti greci, una villa marittima e le coste di Gravisca, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquini e le civiltà del Mediterraneo* (Atti Convegno Milano 2004), Milano 2006, pp. 347-369.
- TORELLI 2010 L. FIORINI-M. TORELLI, Quarant'anni di ricerche a Gravisca, in L. B. VAN DER MEER (a cura di), *Material Aspects of Etruscan Religion*, Proceedings of the International Colloquium, Leiden May 29 and 30 2008, Leuven 2010, pp. 29-49.
- TORELLI 2012 M. TORELLI, Colonia Tarquinis lege Sempronia deducta (*Lib. Col. p. 219, l. 1*). Dati epigrafici e archeologici per una colonia graccana a Tarquinia, in C. CHIAROMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO, F. CHIESA (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 343-385.
- TORELLI *et alii* 1971 M. TORELLI, F. BOITANI, G. LILLIU, Gravisca (Tarquinia). Scavi nella città etrusco-romana. Campagne 1969 e 1970, in *NSA* 25, 1971, pp. 95-299.
- VILLARD 1956 F. VILLARD, Vases de bronze grecs dans une tombe étrusque du VIIe siècle, in *Monuments Piot* 48/2, 1956, pp. 26-53.
- WITCHER 2013 R.E. WITCHER, Insediamento e società in Etruria nella prima età imperiale: ulteriori considerazioni, in G. SCHÖRNER (hrsg.), *Leben auf dem Lande: "Il Monte" bei San Gimignano: ein römischer Fundplatz und sein Kontext*, Wien, Phoibos, 2013, pp. 233-247.



Figura 1 Piscina del Vescovo. Stato antecedente alla bonifica ed alla realizzazione delle saline (da COLETTI 2014).



Figura 2 Piscina del Vescovo in fase di prosciugamento (da COLETTI 2014).

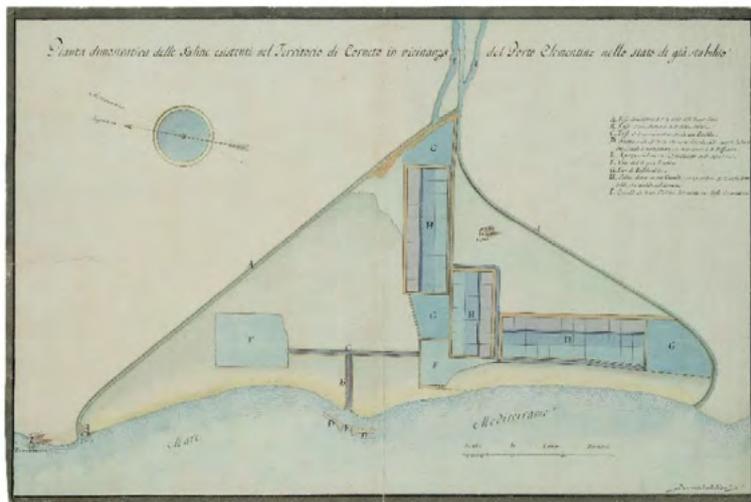


Figura 3 Piscina del Vescovo totalmente riconvertita per l'impianto delle saline in "Vasi dell'acqua fredda" (da COLETTI 2014).

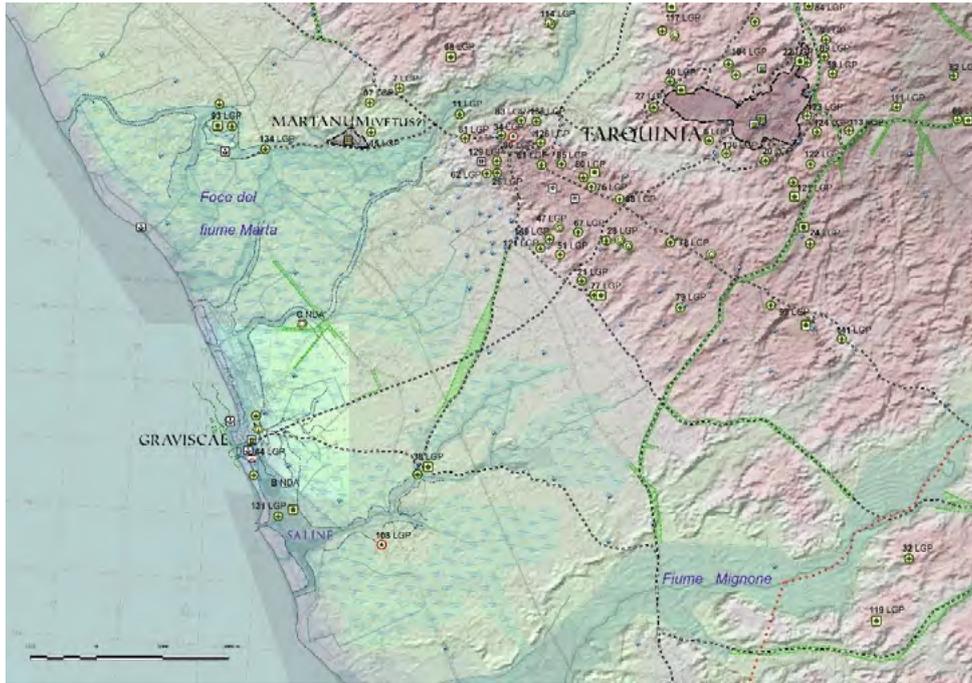


Figura 7 Ricostruzione del paesaggio della piana litoranea tarquiniese in età preromana (elaborazione P. Camerieri)



Figura 8 Catasto Pontificio del litorale tarquiniese tra il fiume Marta e le Saline ante 1870. Si notino la Piscina del Vescovo integrata nel nuovo opificio delle Saline ed i quattro specchi d'acqua perenni, contigui in ambito palustre ben delimitato dalla particella catastale in cui ricadono, relitto del braccio lagunare interno del porto nord.

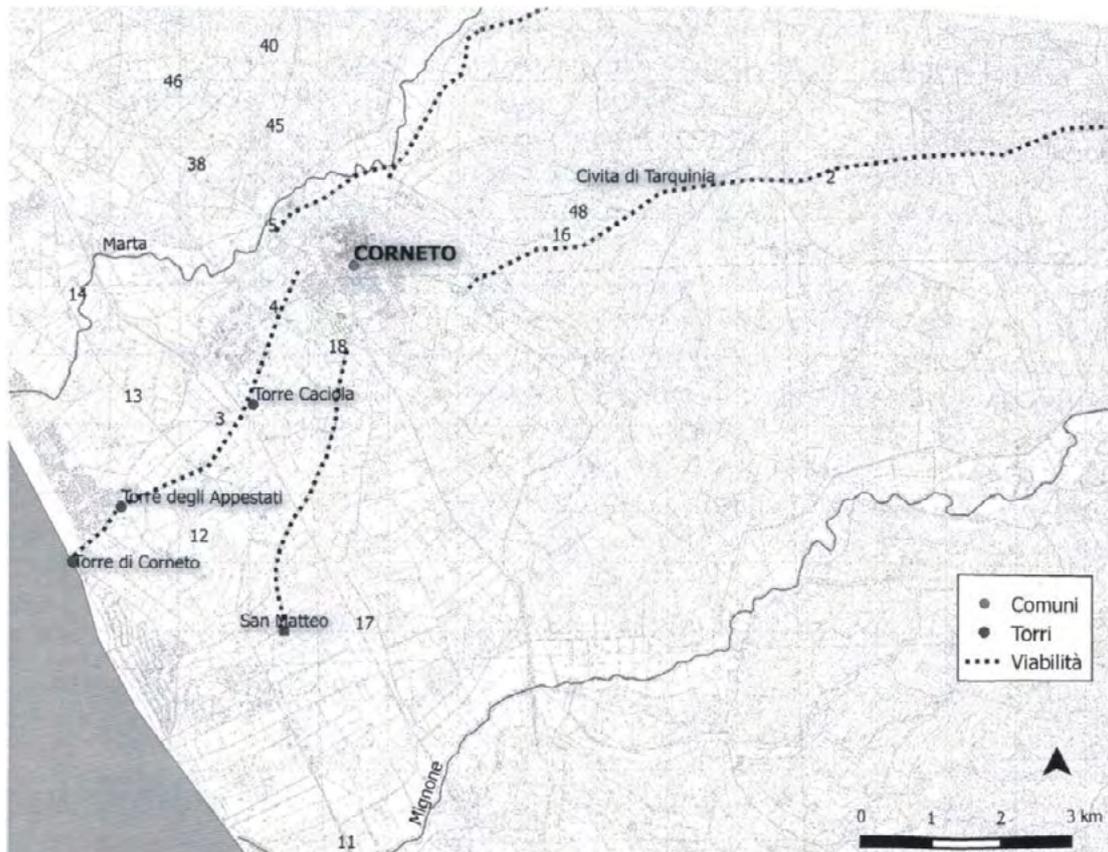


Figura 9 Posizionamento su CTR della Torre degli Appestati e di altri siti medievali (da CASOCAVALLO *et alii* 2018, fig. 5).

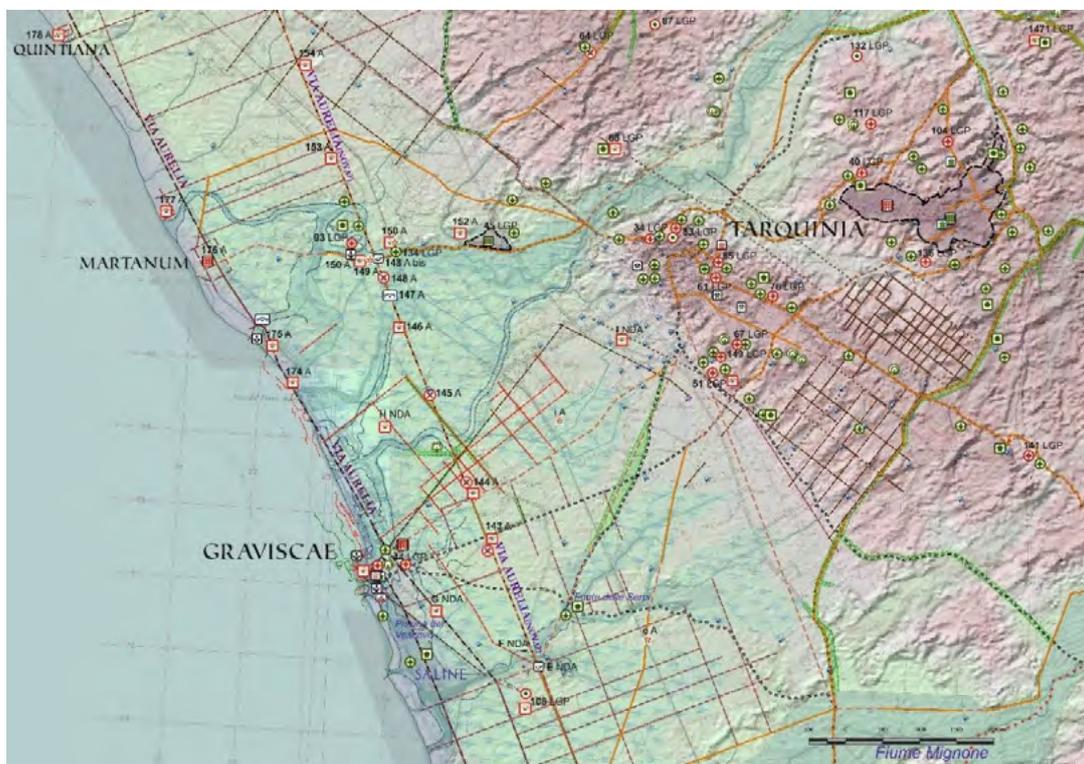


Figura 10 Restituzione della piana litoranea tarquiniese in età romana (elaborazione P. Camerieri).

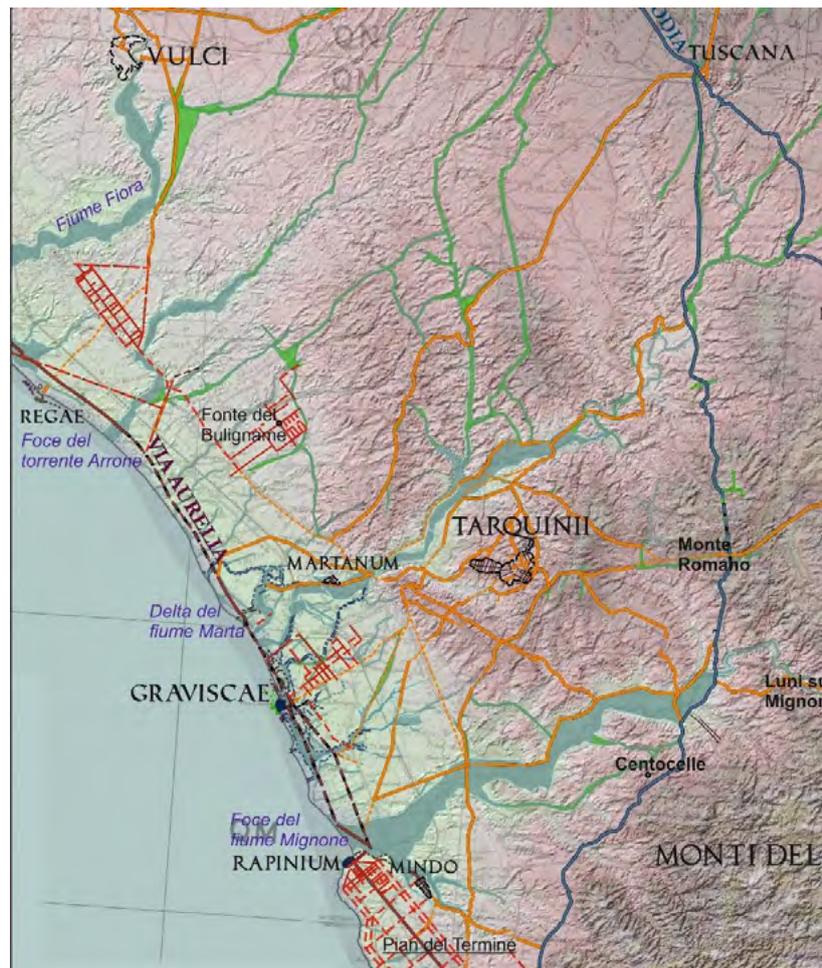


Figura 11 Aree recanti tracce di morfologie fondiarie attribuibili all'impianto della centuriazione della prima colonia di Gravisca (elaborazione P. Camerieri).

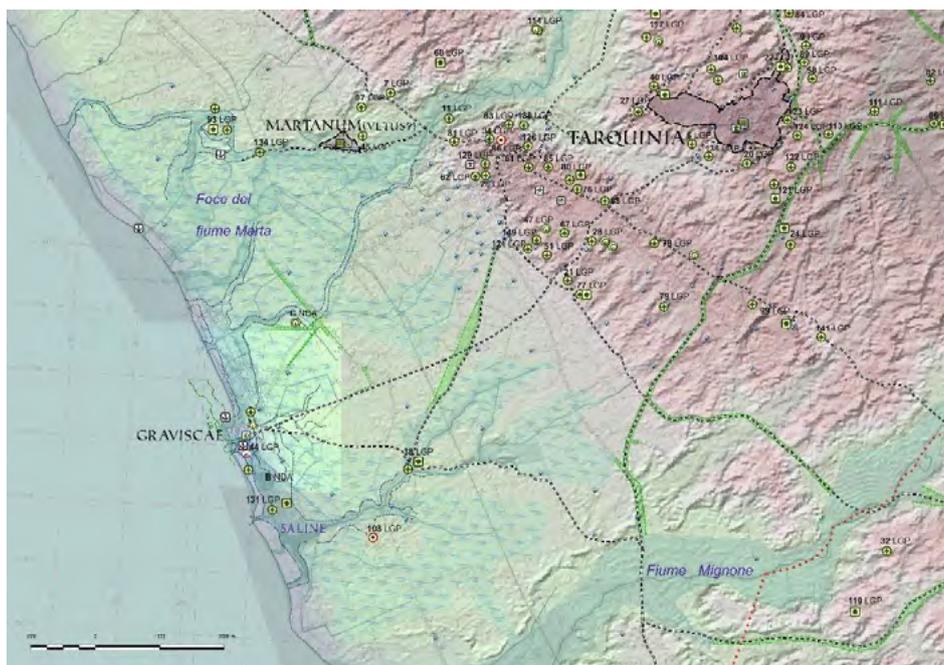


Figura 12 Restituzione della piana litoranea tarquiniese in età preromana (elaborazione P. Camerieri).

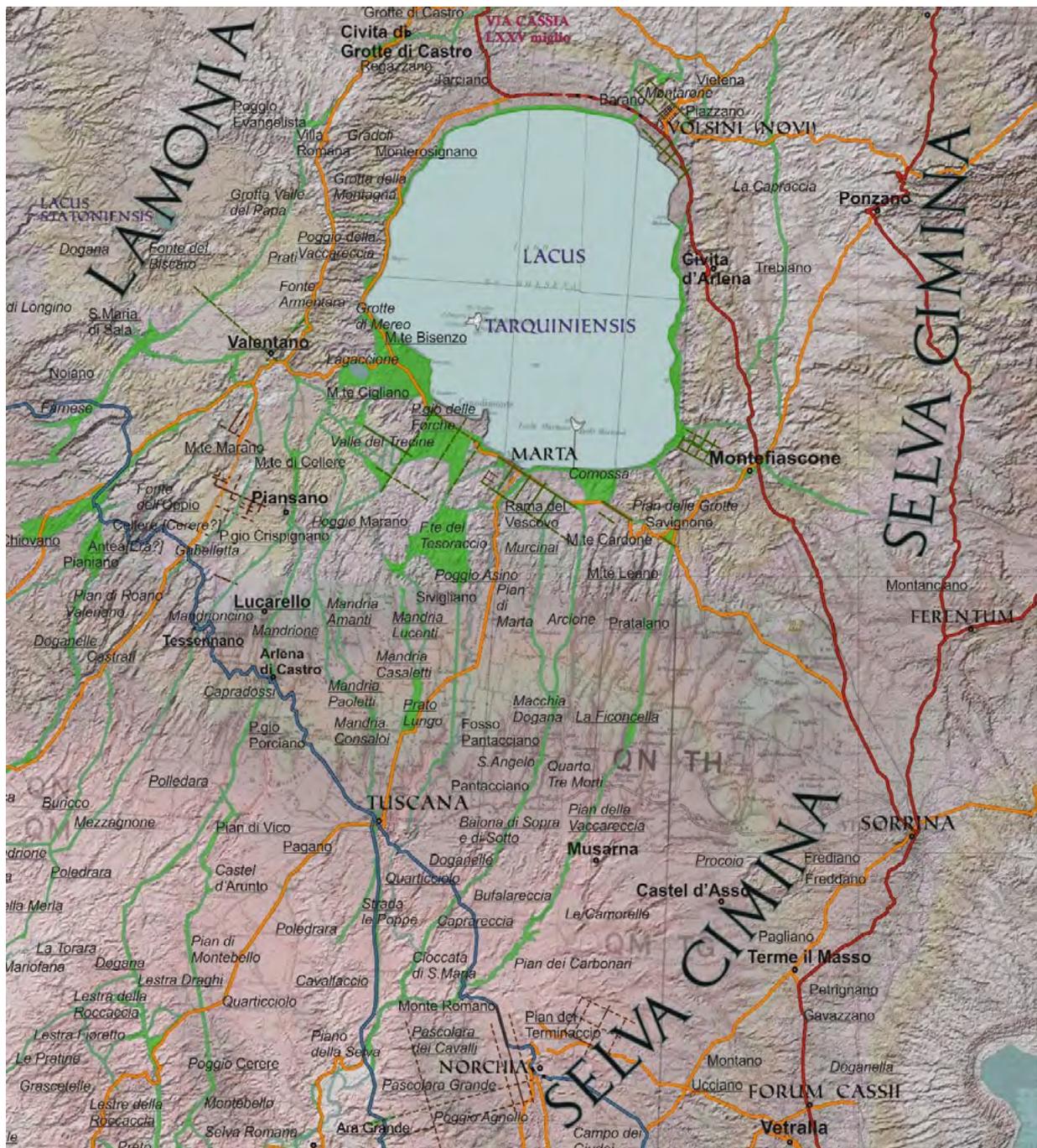


Figura 13 Aree recanti tracce di morfologie fondiari attribuibili ad impianti centuriali nell'entroterra tarquiniese (elaborazione P. Camerieri).



Figura 14 Tracce della centuriazione graccana tra Colle della Civita e Montarozzi (elaborazione P. Camerieri).



Figura 15 Tracce della centuriazione graccana tra Montarozzi e Taccone di Sotto (elaborazione P. Camerieri).



Figura 16 Ricostruzione della situazione topografica del paesaggio dei territori di Tarquinia e Gravisca all'epoca della deduzione augusteo-tiberiana (elaborazione P. Camerieri).

LEGENDA

	Centri e strutture urbane preromane		Centri urbani di periodo romano		Sorgenti e fonti
	Insedimenti preromani		Valle e insediamenti di periodo romano		Corsi d'acqua principali ed aree golenali storiche
	Siti culturali preromani		Siti culturali di periodo romano		Paludi e prato pascolo inondato
	Sepulture e necropoli preromane		Sepulture e necropoli di periodo romano		Aree palustri probabilmente bonificate nel periodo di riorganizzazione e bonifica fondiaria romana
	Tumuli		Mausolei e aree sepolcrali		Margini di attestazione delle paleolagune costiere e dei paleoalvei fluviali da fotointerpretazione voli 1940/45
	Tumuli ipotetici da fotointerpretazione		Rinvenimento di basaltolo o opere stradali		Paleoduna costiera in periodo preromano da fotointerpretazione fotogrammi voli 1940/45
	Direttrici viarie preromane		Mansio, statio o mutatio (collocazione certa o presunta)		Paleoduna costiera in periodo romano da fotointerpretazione fotogrammi voli 1940/45
	Direttrici e percorsi per la transumanza		Ponte (collocazione certa o presunta da fotointerpretazione)		
	Viabilità ordinaria coincidente con calles		Cava o miniera antica		
	Porti e approdi		Tracce e relitti morfologici del catasto della Colonia romana marittima di Graviscae (181 a.C.)		
	Siti di rinvenimento relitti di imbarcazioni		Tracce e persistenze morfologico-fondiarie della pertica della Colonia graccana di Tarquinia (121 a.C.)		
	Siti generici di datazione incerta		Tracce e persistenze morfologico-fondiarie della deduzione augusteo-tiberiana di Graviscae		
					174 A Siti archeologici facenti riferimento alla numerazione e descrizione contenuta in AA.VV., <i>La Via Aurelia. Da Roma a Forum Aureli</i> , Roma 1968
					44 LGP Siti archeologici facenti riferimento alla numerazione e descrizione contenuta in L. G. PEREGO, <i>Il territorio tarquiniese</i> , Milano 2005
					H NDA Siti indiziati desunti da fotointerpretazione (vedi testo)

Figura 17 Legenda alle tavole del testo

TARQUINIA E MARZABOTTO. DUE REALTÀ A CONFRONTO

L'occasione di questo convegno, che celebra i 40 anni di scavo e di ricerche dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia, è uno stimolo anzi tutto a riflettere su cosa comporta avviare e sostenere un grande progetto di scavo e di ricerca mantenendolo vivo nella continuità temporale, con importanti ricadute anche didattiche: assicurare l'edizione scientifica; garantire le risorse finanziarie necessarie con il sostegno di Atenei e di enti territoriali che investono sulla ricerca archeologica universitaria; formare un'équipe di studiosi che sviluppino attorno al progetto filoni di ricerca capaci di immergersi nel dibattito scientifico disciplinare e non da ultimo tenere fede all'impegno di divulgare gli esiti delle indagini presso la comunità e predisporre la fruizione in termini di valorizzazione. Tutto questo è esemplarmente rappresentato dal *Tarquinia Project*, uno dei progetti che in ambito etruscologico ha segnato la storia della ricerca sul campo, avendo il merito di richiamare l'attenzione su diverse tematiche oggi molto attuali, come ad es. l'archeologia dell'infanzia¹, così come la riflessione teorica sulle forme e sui significati della offerta votiva nel mondo etrusco nel tentativo di ricostruire una sorta di grammatica del sacro². Un indubbio merito che ha favorito la lunga durata dell'esperienza

dell'Università di Milano a Tarquinia è l'adozione di un sistema di studio a scala di città, di cui sono testimonianza le ormai numerose opere della collana *Tarchna*, e per taluni aspetti anche a scala più ampia, italica e mediterranea³.

Di questa consolidata e ricca esperienza di scavo e di studio vi sono alcuni ambiti di ricerca che si intrecciano saldamente con quelli sviluppati attorno alle più recenti indagini nel santuario urbano di Marzabotto e nello stabilire questo parallelismo tra due realtà distanti dell'Etruria, molto diverse per storia e ruolo, è possibile fare emergere la condivisione di un linguaggio rituale, che doveva essere ben più estesa di quanto il confronto tra Tarquinia e la piccola città appenninica riesca a testimoniare. Nell'istituire questo ponte infatti affiora una comunanza non solo nella liturgia del rito, oggi più documentata grazie anche agli approcci interdisciplinari ormai imprescindibili⁴, ma anche nel livello concettuale di un sistema sempre più evidente. Il tema che vorrei approfondire in tale direzione è quello dello spazio, inteso sia come spazio costruito, che prende forme architettoniche e urbanistiche, e sia come spazio rituale e simbolico: concetti tra loro fortemente interlacciati in una città fondata *ex novo* quale è Marzabotto⁵.

¹ Da ultimo si vedano BONGHI JOVINO 2021; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2021.

² Per un approccio teorico si vedano BONGHI JOVINO 2005; BAGNASCO GIANNI 2005a e b; BONGHI JOVINO – CHIESA 2005.

³ Valga come esempio lo studio dell'architettura sacra di Tarquinia valorizzata in una prospettiva mediterranea e, in relazione all'Ara della Regina, in un gioco di specchi tra Tarquinia e Roma (BONGHI JOVINO

2009; 2017), ripreso anche di recente in BAGNASCO GIANNI 2022.

⁴ Il segno di una prospettiva di indagine che si è notevolmente arricchita con il ricorso alle analisi bioarcheologiche è percepibile mettendo a confronto due strumenti fondamentali della ricerca sull'archeologia del rito, *Anathema* 1991 e BONGHI JOVINO – CHIESA 2005.

⁵ Sul tema si veda ora GOVI c.s.a.

Partendo dall'aspetto architettonico, un primo punto meritevole di attenzione è la metodologia di indagine più efficace nell'affrontare lo studio degli edifici sacri, che non può fermarsi all'inquadramento planimetrico per confronti, ma deve consentire di entrare nel merito del significato che la costruzione del monumento assume in un'ottica più generale: occorre chiedersi anzi tutto come un tempio possa nascere, con quali motivazioni e grazie a quali competenze cantieristiche⁶. L'invito a non limitarsi ai dettami di Vitruvio per la ricostruzione dell'edificio nel suo elevato è foriero di importanti ricadute, oggi irrinunciabili: dal progetto dell'architetto, alle tecniche di cantiere, all'organizzazione delle botteghe che producono le decorazioni fittili, fino a indagare il significato culturale, politico e sociale del monumento nel quadro più ampio della città e del suo territorio. Ma il percorso di indagine incontra molte e oggettive difficoltà⁷ e restituire l'assente impone un approccio metodologico multidisciplinare, ben evidente nel *Tarquinia Project* e sviluppato anche a Marzabotto nell'ambito del *Kainua Project*⁸, che di recente ha avuto un esito nella ricostruzione virtuale dell'intera città, confluita nelle più generali azioni di valorizzazione del sito promosse dalla Direzione Regionale Musei Emilia Romagna, grazie al progetto *e-Archeo* commissionato dal Ministero della Cultura ad ALES spa e con la collaborazione del CNR⁹. L'insieme dei dati raccolti, tra scavo e studio dell'ambiente, ha così creato "la catena di

nessi" che ha permesso di approdare ad una ricostruzione degli edifici a scala cittadina (templi, case e botteghe) ma anche di valutare la rete di contatti culturali, quel network che favorisce la diffusione di un comune linguaggio espressivo nella dimensione del sacro e che collega i grandi santuari etruschi. Infatti, i percorsi di analisi tra loro integrati - l'architettura sacra intesa nel suo complesso, l'epigrafia, la prassi votiva, il regime delle offerte - delineano a Marzabotto un quadro molto coerente che rimanda puntualmente all'Etruria tirrenica, tra Cerveteri, Tarquinia, Vulci, e con particolare riguardo a Orvieto¹⁰. La mobilità degli artigiani, specie di quelli che veicolano i saperi specializzati nel campo della architettura religiosa, è un fenomeno che certamente può sostanziare tale relazione, forse favorita anche dal ruolo esercitato in Etruria dai grandi santuari con statuto speciale, come quello federale di Orvieto a Campo della Fiera, rispetto al quale ci si può interrogare sulla capacità di irradiazione e sul grado di influenza relativamente a modi e strumenti della prassi votiva e religiosa. Se l'ipotesi potesse essere confermata dagli studi futuri, ne uscirebbe rafforzata la forte coesione culturale sotto il segno del sacro tra aree dell'Etruria, anche distanti tra loro.

Un altro punto cruciale è il ruolo che il tempio assume come centro di aggregazione della comunità. L'incidenza della sfera del sacro in una piccola città dell'Appennino di circa 30 et-

⁶ Per un approccio antesignano in questa direzione RENDELI 1993; sulla motivazione ricostruibile dietro la costruzione di un tempio, più in generale per il mondo etrusco e italico GOVI 2017a; per il mondo greco e romano AGUSTA-BOULAROT - HUBER - VAN ANDRINGA 2017 e le riflessioni in SMITH 2019, scaturite da un confronto delle prospettive di indagine percorse nei due volumi. L'archeologia del cantiere è un filone di ricerca difficilmente percorribile per il mondo etrusco e preromano in generale, tuttavia alcuni studi dimostrano quanto possa essere proficuo e meritevole di attenzione (CIFANI 2010).

⁷ BONGHI JOVINO 2009, p. 8: "La ricostruzione degli edifici è sempre un'impresa irta di difficoltà che diventano maggiori in modo direttamente proporzionale alla qualità dei resti sopravvissuti. Infatti devono collimare tutti gli elementi strutturali onde ottenere una

motivata sintesi che si basi su una catena di nessi documentali. L'individuazione di tali nessi (...) necessita di tempi lunghi, talvolta di decenni. Richiede una pianificazione scrupolosa e una base economica adeguata perché sorregga la prima. Per questo motivo, al di là di ogni pulsione emotiva, lo scavo e la ricostruzione degli edifici, urbani e non, vengono messi da parte a favore degli interventi nelle necropoli ove ogni tomba rappresenta una realtà in sé conclusa e quindi più facilmente gestibile".

⁸ Sul progetto, che ha formalizzato un percorso iniziato con lo scavo del santuario urbano nel 1999, si vedano i diversi contributi dell'équipe dell'Università di Bologna in GARAGNANI - GAUCCI 2017, pp. 87-185; GAUCCI 2021.

⁹ <https://e-archeo.it>. Sul progetto, PIETRONI *et alii* 2023.

¹⁰ GOVI 2017b; 2022.

tari, quale era Marzabotto, impone tale interrogativo perché, come è ormai noto, tutto il settore settentrionale della città, tra acropoli e santuario urbano, è spazio sottratto agli abitanti e dedicato agli dei sin dalla pianificazione urbanistica. I santuari di Marzabotto sono emanazione della identità civica e luoghi di incontro e connettività per genti distribuite nel territorio vallivo e non solo. Proprio l'architettura sacra e gli ampi spazi della città deputati alle attività religiose, così come le aree lasciate non edificate, quali sono le larghissime *plateiai*, hanno avuto un ruolo decisivo nel favorire le relazioni commerciali e la produzione economica. Il sacro a Marzabotto non è quindi un aspetto conseguente alla strutturazione in senso urbano dell'abitato, ma piuttosto è il presupposto da cui genera lo sviluppo sociale, culturale, economico della città, come chiaramente testimoniano le iscrizioni votive che esaltano il ruolo della **špura*. Lo sviluppo di attività religiose nella città, probabilmente periodiche, stagionali e scandite da un calendario liturgico connesso ai tempi delle attività agricole, venatorie e di allevamento, deve avere esercitato un elemento di attrazione e favorito la trasformazione delle pratiche devozionali in una "risorsa immateriale" che contribuisce allo sviluppo della città. Anche alla luce di questo fenomeno si spiega la sua (ri)fondazione, in ragione della quale si avviano nuove e importanti attività di tipo produttivo ed economico, come ad es. lo sfruttamento delle cave di travertino poste nel territorio¹¹.

Sul ruolo che gli edifici sacri assumono nella città è possibile avanzare qualche ipotesi a partire dall'osservazione di alcuni aspetti topografici e urbanistici (Fig. 1). Anzi tutto va rimarcata una diversa situazione riscontrabile all'interno dei due santuari dedicati ai sommi déi nella *Regio I*. Infatti, il tempio periptero di Tinia è costruito all'interno di un isolato regolare e tra la scalinata del tempio e la *plateia* ci sono solo 12 m. Piccoli edifici, forse un *hestiatorion* in angolo, impongono di spostare verso ovest il monumentale tempio dedicato al sommo dio, di

cui vale la pena richiamare le considerevoli dimensioni corrispondenti a 35,52 x 21,90 m (120 x 64 piedi attici). Davanti al tempio non si è riconosciuto alcun altare monumentale, ma solo apprestamenti culturali di modesta estensione e struttura, ad es. una basetta circolare in ciottoli forse utilizzata per un donario e un deposito votivo che conteneva un'iscrizione con poleonimo¹². Per quanto si debba tenere in conto operazioni di rimozione di strutture e arredi sacri, operazioni intervenute con ogni probabilità già a partire dal III secolo a.C. quando un gruppo di sepolture di fase gallica occupa lo spazio antistante all'angolo sud-occidentale del tempio¹³, nel tempio di Tinia risalta l'assenza o la scarsissima evidenza di tracce riferibili al culto che invece sono state rinvenute nella vicina area sacra di Uni. È però probabile che lo spazio per le azioni votive, non presenti sul fronte dell'edificio, sia sviluppato nell'area a nord del tempio periptero, in un'area che mostra diverse evidenze. Il tempio tuscanico dedicato alla dea è costruito in posizione arretrata rispetto alla *plateia* B ed ha una estensione più ridotta, pari a 25,70 x 19,14 m (87 x 65 piedi attici). Uno spazio di circa 28 m separa la scalinata del tempio dalla *plateia* B, ormai riconosciuta come via sacra per la funzione di collegamento tra il santuario urbano e l'acropoli. Ancora non chiari sono i limiti del *temenos* di Uni, che sembra svilupparsi al centro di una vasta area la cui relazione con la griglia urbanistica è oggetto delle indagini di scavo più recenti¹⁴. Allo stesso modo resta da verificare l'accesso al tempio di Uni dalla *plateia*. Tuttavia, è già possibile ipotizzare che proprio grazie al grande spazio pianificato davanti al tempio si sia adottata una soluzione architettonica di grande effetto, cioè una imponente scalinata larga quanto l'edificio, certo funzionale al podio sul quale si ergeva il tempio tuscanico (Fig. 2). Si guadagna così un ulteriore elemento di monumentalità della facciata del tempio di Uni, proiettata a sud, su quella che può essere definita una vera e propria piazza. All'interno di questo spazio vuoto la grande scalinata contribuiva a centrare il focus

¹¹ GOVI 2022, ove si analizza la sfera del sacro nella specifica prospettiva economica e artigianale.

¹² GAUCCI – GOVI – SASSATELLI 2022, pp. 408-410.

¹³ MORPURGO 2016, pp. 141-144.

¹⁴ GOVI 2017b; 2023.

visivo sul tempio e a verticalizzarlo sul profondo pronao soprastante¹⁵, creando quindi un effetto scenografico notevole. Dunque, ancora una volta ci troviamo a rimarcare la differenza tra i due edifici dedicati alla coppia divina, ispirati da progetti architettonici molto diversi tra loro, dal momento che sul fronte del tempio di Tinia vi è una più piccola scala centrale, raccordata al basamento sul quale poggia la peristasi di colonne. Il tempio della dea Uni, invece, è progettato e costruito in stretta relazione con una vasta area lasciata libera, le cui funzioni evidentemente sono interconnesse con quelle dell'edificio sacro. In ciò sembra emergere un differente ruolo che i culti delle due divinità celesti dovevano avere nella vita dei cittadini ed è ben nota in Etruria la valenza di Uni come dea poliadica, che solitamente occupa posizioni preminenti nelle città, collocandosi sia sull'acropoli (come prescrive Vitruvio) sia nella città bassa, nel cuore politico e civile¹⁶.

Lo scavo di questa vasta area antistante al tempio di Uni è ancora in corso ma qualche spunto può essere già sviluppato in relazione ad un tema che nella storia delle ricerche condotte nei luoghi sacri di Tarquinia ha avuto un grande peso, riportando l'attenzione sul ruolo del tempio come luogo identitario della comunità e della memoria collettiva per la presenza di elementi culturali e visivi e di strutture architettoniche capaci di coagulare uno spettro di significati religiosi e politici al contempo¹⁷. A Marzabotto la documentazione epigrafica rinvenuta nelle fondazioni del tempio accerta che l'edificio si pone alle origini della città¹⁸, sia da un punto di vista culturale e religioso che urbanistico. Proprio la definizione, la delimitazione e la consacrazione del suo *temenos* determinano la scansione geometrica degli isolati del settore orientale della città che, come è noto, diverge rispetto a quella della parte opposta, non speculare. Uni

(e non Tinia) è la dea della rifondazione urbana, attuata dalla **špura* e guidata da gruppi al potere, di cui purtroppo sappiamo poco. Infatti, la scarsa conoscenza dei corredi tombali¹⁹ e delle evidenze riferibili alla frequentazione delle case della fase di fine VI-inizi V secolo a.C. inficia l'analisi della struttura politica e sociale della città. Lo scavo della piazza ha poi fatto emergere un ulteriore dato che può fare riflettere sulla fondazione del tempio in quel punto del pianoro ed sui significati che essa assume. Uno strato di livellamento, steso uniformemente sul terreno sterile, è risultato ricco di selci scheggiate dell'età eneolitica. Il materiale comprende schegge, nuclei di lavorazione, ma anche punte di freccia finite e cuspidi a ritocco bifacciale in materiale litico locale e solo in pochissimi casi di importazione (Fig. 3). Le selci sono state trovate sparse all'interno dello strato, ma con alcuni raggruppamenti che potrebbero anche fare pensare ad una intenzionalità deposizionale. Rari frammenti ceramici, sempre dell'orizzonte eneolitico, e una grande quantità di ossi animali suggeriscono che lo strato sia stato prelevato intercettando i resti di un insediamento preistorico, evidentemente caratterizzato da un'area di lavorazione della pietra. Per la prima volta si ha la traccia di qualcosa di più esteso e verosimilmente riconducibile ad un insediamento che non doveva essere molto lontano da questo punto. Evidentemente nell'area dove fu costruito il tempio vi erano delle preesistenze molto più antiche, con cui gli Etruschi vennero in contatto forse durante i lavori di preparazione e di sistemazione del terreno. È possibile che in questa operazione non vi sia la selezione intenzionale del materiale²⁰. Tuttavia fa riflettere il ben noto valore simbolico attribuito nel mondo antico alle "pietre del fulmine", intese come tracce materiali dell'intervento divino e come

¹⁵ GOVI c.s.a.

¹⁶ GOVI 2017b.

¹⁷ Molto significativo anche il caso di Veio Piazza D'Armi, luogo di culto degli antenati attorno al quale si coagulano le espressioni di un potere gentilizio (BARTOLONI – SARRACINO 2017).

¹⁸ Per il quadro complessivo dell'epigrafia della città si veda ora GAUCCI 2023.

¹⁹ Da ultimo PIZZIRANI 2023 con rilettura di tutti i dati disponibili sulla organizzazione topografica delle necropoli, sulle strutture e i corredi tombali.

²⁰ Come si è supposto nel caso di Forcello di Bagnolo S. Vito, dove selci preistoriche sono state ritrovate in strati di livellamento e di preparazione pavimentale delle abitazioni della fase etrusca in seguito al prelievo di argilla di riporto in punti corrispondenti ad antichi insediamenti (BUSNELLI 2019).

amuleti con poteri magico-protettivi²¹. Singole selci sono state ritrovate in santuari etruschi e italici, ad esempio a Orvieto (Cannicella), Monte Giovi e a Falerii²², nei quali il loro seppellimento è stato messo in relazione con i poteri di protezione contro le saette di cui si credeva che le pietre fossero garanti. Le tracce più antiche trovate fortuitamente nell'area durante i lavori di costruzione furono forse sentite come testimonianza di un remoto passato cui il tempio di Uni in qualche modo si ricollegava. La casa della dea si configurerebbe come luogo di memoria e centro culturale e identitario posto alle origini della città, proprio come è stato appurato nel caso dell'acropoli di Volterra impostata sull'insediamento preistorico e protostorico²³. Ma anche a Tarquinia, dapprima nel 'complesso monumentale' della Civita e poi con la straordinaria impresa edilizia dell'Ara della Regina, questo legame con il passato è celebrato con importanti risvolti sul piano religioso, sociale e politico. Se è ben noto il fenomeno dei templi costruiti in età arcaica sulle tracce di capanne protostoriche e villanoviane con funzioni speciali per la comunità, le cosiddette 'capanne sacre'²⁴, il caso di Marzabotto porta in evidenza un legame con un passato lontano cui si vuole dare valore.

Gli scavi più recenti hanno poi consentito di mettere in luce una straordinaria cornice architettonica della piazza del tempio di Uni, dando una ulteriore dimostrazione del pregnante significato che questo spazio assume nell'articolazione complessiva dell'area sacra. Pur con molta cautela, doverosa mancando ancora lo studio sistematico dei materiali rinvenuti durante lo scavo degli ultimi due anni, si può ipotizzare che ad un iniziale sistema di delimitazione occidentale del *temenos*, costituito da un muro continuo sviluppato in senso nord-sud fino alla *plateia*, si sostituì probabilmente nel

corso del V secolo un portico monumentale, dotato di sei basi di colonna costruite con fondazioni in ciottoli assai profonde (Fig. 4). L'intercolumnio è di 6,20 m e la lunghezza complessiva della struttura, sviluppata in senso nord-sud fino alla *plateia*, raggiunge circa 40 m. Nulla vieta di pensare che già nella prima fase del tempio vi fosse un portico ligneo su questo lato dell'area sacra, ma quel che si può affermare con certezza è che tale muro di delimitazione venne smantellato per far posto ad un imponente portico. Una di queste basi fu intercettata durante lo scavo del tempio nel 2013 e, in ragione del suo isolamento e della anomala profondità molto maggiore rispetto alle basi circolari di colonna del tempio periptero, fu interpretata come caposaldo topografico con valenza sacrale in relazione con un allineamento nord-sud coincidente con la mezzeria dello *stenopos* che nella *Regio* III divide il cosiddetto isolato anomalo 4a-4b²⁵. È ora possibile correggere quella ipotesi mantenendo però come valida la corrispondenza tra lo spazio costruito nella *Regio* I per il tempio di Uni e l'articolazione urbanistica del settore abitativo posto a sud (*Regiones* III, V e VII), che si conferma promanare da quella area sacra. Il portico costituisce una quinta scenografica straordinaria alla piazza del tempio, che così viene ad assumere un significato ancora più evidente in relazione alle attività che vi si svolgevano e che evidentemente potevano coinvolgere un gran numero di persone.

L'edilizia palaziale dell'Orientalizzante dimostra che questa struttura architettonica è adottata in Etruria in funzione di grandi spazi cerimoniali carichi di valenze sociali e politiche. Nell'architettura sacra il portico è associato al prospetto di edifici ad *oikos*, o incornicia ristretti settori del santuario, come avviene a Portonaccio attorno all'altare di Menerva²⁶.

²¹ CHERICI 1989; ZAMPIERI 2006, pp. 129-132.

²² Da ultimo, CAPPUCINI 2017, p. 192 con riferimenti.

²³ BONAMICI 2009, pp. 518-521.

²⁴ Per una sintesi sulle diverse interpretazioni POTTS 2015, pp. 15-20.

²⁵ GOVI 2017b, pp. 168-169.

²⁶ COLONNA 1985, p. 24. Per Gravisca (FIORINI 2005, pp. 82-86, 103-108); Narce. Monte Li Sante Le

Rote (DE LUCIA BROLLI 2016, p. 52). A Pyrgi, nell'area cerimoniale a nord del santuario monumentale si trova l'edificio porticato con valenze rituali (MICHETTI *et alii* 2021). L'esistenza di un portico autonomo rispetto all'edificio sacro e dotato quindi di una sua funzione di carattere religioso e rituale è documentata in età ellenistica dal modellino fittile trovato a Vulci (PAUTASSO 1994, pp. 71-72). GOVI c.s.b.

Uno sviluppo maggiore sembra avere il portico, probabilmente ligneo, ipotizzato su un lato della piazza del santuario settentrionale di Pontecagnano, dedicato ad un culto femminile di natura demetriaca²⁷ e questo caso potrebbe costituire un interessante parallelo per il santuario di Uni di Marzabotto, dove però impressiona l'estensione e la monumentalità della struttura, caratteri che richiamano le vaste corti interne porticate dei palazzi di Poggio Civitate e, in misura inferiore, di Acquarossa. In altra sede²⁸ si affronterà l'importanza di questa scoperta nel quadro più generale dell'architettura e dell'urbanistica etrusca e italica, qui preme evidenziare che questo elemento architettonico per la sua imponenza è una assoluta novità per l'Etruria e indirizza verso una funzione in connessione con uno spazio di riunione collettiva, certamente a scopi rituali ma probabilmente anche politici e sociali. Si viene a configurare insomma una dimensione che potrebbe travalicare quella più specificatamente sacra, ciò che ci riporta al ruolo del tempio come elemento cardine della identità civica. Se qui a Marzabotto la decorazione architettonica, purtroppo poco conservata, non consente di chiarire questo ruolo, l'articolazione architettonica e urbanistica è al contrario un fattore molto parlante. Questa nuova evidenza contribuirà dunque alla riflessione su come nelle città etrusche si concepissero gli spazi pubblici e sulla funzione dei templi nel quadro delle attività sociali e politiche, oltre che religiose. Il caso di Marzabotto, per la qualità della documentazione architettonica e per l'alta cronologia comunque circoscrivibile alla fase di vita della città, può costituire un tassello importante per la ricostruzione di un aspetto della vita civica che in passato è stato affrontato con il parallelismo, forse troppo schematico, col mondo greco e romano²⁹.

L'organizzazione planimetrica del limite occidentale dell'area sacra di Uni, al momento ri-

conducibile a due fasi edilizie, consente di valutare quanto lo spazio rituale e simbolico a Marzabotto compenetri e permei quello architettonico e urbanistico. Ed è proprio su questo tema che è possibile riscontrare le più forti analogie tra Marzabotto e Tarquinia, in particolare per quel che riguarda la grammatica del rito. Di certo il ponte che può essere istituito tra le aree sacre di queste città è solo indicativo di una situazione ben più diffusa che interessa anche altri centri etruschi e tra le novità più significative dei grandi scavi in Etruria vi è proprio l'emergere di una comunanza di comportamenti rituali e la condivisione di un linguaggio liturgico che contribuiscono a colmare le lacune conoscitive sulla religione etrusca. È certo infatti che la costruzione del portico monumentale modifica una situazione precedente, come testimoniano la oblitterazione di un tratto di muro di *temenos* più antico e un rituale che interviene proprio nell'angolo interessato dalla modifica edilizia (Fig. 5): una olla è posizionata proprio nel punto in cui il muro subisce una interruzione per far posto alla nuova struttura, mentre altre due olle sono poste presso il muro, accanto o appena sotto³⁰. Tutti e tre i vasi, già fratturati in antico nella parte superiore, sono stati coperti con frammenti di tegole e con un ciottolo piatto. Addossati alla parete delle due olle più alte si trovavano gli strumenti di una libagione, cioè i frammenti di uno skyphos e di una brocca, mentre tracce di combustione sono state riconosciute tutt'attorno e dentro all'olla collocata più in profondità, a contatto con i ciottoli del muro.

Il rituale, chiarito nelle sue componenti grazie alle analisi carpologiche, si impernia sull'offerta alimentare costituita da cereali (non determinabili), legumi (lenticchie e fave) e frutta (nocciolo e uva). Lo stato di conservazione carbonizzato dei resti carpologici può essere ricondotto alla cottura degli alimenti e alla preparazione di pasti. A queste offerte di cibi sono associate in tutte e tre le olle anche parti

²⁷ BAILO MODESTI *et alii* 2005, p. 579.

²⁸ Anticipazioni in GOVI c.s.b.

²⁹ La discussione sul valore attribuito all'agora/foro nelle città etrusche è in TORELLI 2021.

³⁰ GOVI 2018, pp. 619-622 e analisi carpologiche effettuate da M.L. CARRA alle pp. 637-643. Per una disa-

mina dell'uso dell'olla nei rituali etruschi si veda NARDIN 2018, ove si sottolinea il legame con divinità ctonie della sfera agraria sia femminili, come Uni e Vei, sia maschili come Dis Pater e Tinia. Per Pyrgi, si veda ora MICHETTI *et alii* 2021, p. 179 per un analogo caso di un'olla ritagliata all'altezza della spalla e depositata a seguito di un *rifacimento* edilizio.

carnee, testimoniate da pochi ossi, alcuni dei quali combustibili. Le specie animali rappresentate sono maiale, bovino e ovicaprino, che richiamano il noto sacrificio dei *suovetaurilia*. Infine nell'olla esterna al muro era presente anche una conchiglia.

La stratigrafia pone il deposito votivo in relazione ad una modifica del muro, se non alla sua completa defunzionalizzazione, ma solo ora essa assume un significato in relazione ad un importante intervento che cambia l'assetto dell'area occidentale del *temenos*, cioè la costruzione del grande portico. Per l'associazione tra le componenti alimentari e per l'uso del fuoco, il deposito votivo di Marzabotto richiama da vicino il caso delle due olle rinvenute sotto il muro tardo arcaico che delimita l'area α del complesso sacro-istituzionale della Civita di Tarquinia, olle deposte in occasione della sua ricostruzione tra la seconda metà del VI e gli inizi del V secolo³¹. Similmente le due olle di Tarquinia sono state colmate in modo diverso tra loro con elementi vegetali e microfauna sottoposti ad una cottura. Il carattere plurimo della deposizione, inoltre, si riscontra anche nel caso delle sette olle collocate presso un muro del tempio di Vigna Parrocchiale di Cerveteri al momento della sua fondazione³² e in quello delle undici olle bianche di Campetti a Veio³³.

Le attestazioni di riti di fondazione o di defunzionalizzazione di strutture sacre, incentrati sul consumo e sull'offerta di alimenti contenuti preferibilmente in olle di impasto, sono ormai numerose per l'Etruria³⁴. La critica di recente ha posto maggiore attenzione a questi rituali, sottoposti ad un primo inquadramento teorico da parte di M. Bonghi Jovino, mentre G. Bagnasco Gianni ha focalizzato l'attenzione sulle strut-

ture dei depositi votivi e sulle modalità di compimento delle azioni rituali³⁵. Il mondo etrusco-italico attende ancora lo studio sistematico dei depositi votivi intesi non solo come accumulo di materiali da sottoporre all'inquadramento tipologico e cronologico³⁶, ma come categoria archeologica la cui specificità necessita di un approccio metodologico che valorizzi l'indagine dei singoli contesti sacri e favorisca la comprensione del fenomeno a scala territoriale più ampia. I tempi sembrano maturi per una riflessione sulle diverse situazioni che possono riscontrarsi nella grammatica etrusca del rito e su quelle azioni e quella gestualità che ci appaiono ora ricorrenti, come ad esempio la frantumazione rituale lascia intravedere. Sebbene sia difficile da distinguere³⁷, la rottura intenzionale è una prassi rituale ben nota nei contesti santuariali (e funerari), ma il più delle volte sfugge la modalità che regola questo tipo di azione liturgica e, come vedremo, il problema si ripropone con maggiore peso e significato se l'oggetto utilizzato nel rito è iscritto. La *ratio* di questo gesto, di cui si trova corrispondenza nelle prescrizioni delle Tavole Iguvine che fanno riferimento alla frantumazione degli strumenti impiegati per il sacrificio e alla loro deposizione in una fossa³⁸, è assegnare definitivamente l'oggetto alla dimensione divina³⁹. Le iscrizioni di Marzabotto che hanno subito questo trattamento, sintetizzabile in *rottura intenzionale - selezione delle parole più significative - seppellimento rituale del testo* che assume così una nuova vita, interessano preferibilmente la sfera del sacro e del rito. A Marzabotto l'analisi contestuale dell'epigrafia⁴⁰ da sempre valorizza la lettura del supporto, delle modalità di conservazione del testo e consente di assegnare all'iscrizione un significato rispetto al sistema all'interno del quale svolge

³¹ CHIESA 2005; CHIARAMONTE TRERÉ 2016.

³² BELLELLI 2012, p. 457 con riferimento a riti analoghi documentati a Tarquinia, Volterra, Pontecagnano, Pozzarello di Bolsena e anche a Roma.

³³ CAROSI 2002, p. 368.

³⁴ Sintesi in NARDIN 2018.

³⁵ BONGHI JOVINO 2005; BAGNASCO GIANNI 2005a e b.

³⁶ Esemplicativi dell'approccio di studio, certamente indispensabile, sui materiali che compongono i depositi alcuni lavori come la collana *Corpus sulle stipi votive in Italia*; COMELLA – MELE 2005; le voci

Favisae, Deposito votivo, Stips sul *ThesCRA*, IV.1, 2005, pp. 240-241, 226-228, 336-337, curate da A. Comella.

³⁷ BONGHI JOVINO 2005, p. 39; riflessioni sul significato di questa pratica rituale in ambito santuariale in WARDEN 2010, p. 61.

³⁸ CHERUBINI 2004, p. 6.

³⁹ Utili riflessioni in PARISI 2016, pp. 547-48, che pone l'accento sull'intenzionalità della frantumazione dei materiali raccolti nei depositi. ZEGGIO 2016, pp. 154-155.

⁴⁰ GAUCCI *et alii* 2022.

un ruolo, che di volta in volta va decrittato. Così, nei depositi votivi del santuario urbano di Uni si sono potuti riconoscere i codici espressivi di un rito di fondazione e di rifondazione, incardinato su due elementi semantici essenziali: il nome della divinità e lessemi o segni geometrici che fanno riferimento all'azione svolta. Oltre al rito di fondazione del tempio di Uni, trattato in diverse sedi⁴¹, si vuole porre l'attenzione su due casi esemplificativi di questa grammatica adottata nel rituale. Nell'iscrizione incisa su un coperchio di bucchero trovato presso l'altare all'interno di un piccolo deposito e contenuta nella bocca di un'olla⁴², la parola al plurale *urur* si affianca ai nomi delle dee Uni e Vei, per le quali si specifica una formula di speciale relazione che qualifica Uni come titolare del santuario (Fig. 6). Il lessema *urur* si riferisce probabilmente all'azione reiterata del consacrare⁴³, qui molto pertinente tenuto conto della posizione dell'iscrizione presso l'altare. Nell'altro caso, anch'esso reso noto e discusso di recente⁴⁴, all'interno della fossa che ospita una sepoltura perinatale sono stati gettati diversi elementi che, attraverso la scrittura e l'incisione di segni e assieme ai frammenti di vasi utilizzati durante la cerimonia, costruiscono un sistema coerente interpretabile come un rito di fondazione. La relazione fisica tra la sepoltura infantile e il muro di delimitazione dell'area sacra sul lato occidentale ha creato un nesso, ancora più esplicito grazie alla sistemazione sul fondo della fossa, in asse verticale col bambino, di un frammento di coppa di bucchero con *crux* orientata secondo i punti cardinali (Fig. 7). Un altro fondo di coppa con *crux* è stato rinvenuto nel terreno che colmava la fossa. Che si tratti di un rito è poi certificato dal fatto che circa 5 metri più a nord, sempre a contatto col terreno vergine ma sotto il muro, a filo con l'assisa di ciottoli più bassa, è stato posto il piede di un piatto su alto piede di ceramica depurata di produ-

zione locale, ancora una volta fratturato in antico. Il lessico cerimoniale si compone poi di un esplicito riferimento alla dea Vei, protagonista del rito, attraverso un frammento di piatto di produzione locale con il teonimo al caso zero e uno di coppa di bucchero con il solo *digamma*, gettati nel riempimento, insieme a un orlo di una olla di impasto locale che riporta il digramma KA, forse allusione al teonimo Kavtha, la figlia (Fig. 8).

Al di là della profonda coerenza riconoscibile tra i diversi elementi di questo sistema rituale (fondazione del muro – sepoltura perinatale – offerta di vasi e di alimenti – relazione con Vei, dea della forza generatrice e della vita ma anche della morte), sul quale si è avuto modo di riflettere in altra sede, ciò che qui si vuole sottolineare è l'insistenza sulla scrittura, intesa come forma di linguaggio evidentemente dotata di un particolare potere e significato nell'ambito del rito. Di ciò che ha rappresentato in termini di ricerca la sepoltura perinatale del tempio di Uni ha già detto Giuseppe Sassatelli⁴⁵ e in altra sede si è già avuto occasione di rimarcare quanto gli studi pionieristici di M. Bonghi Jovino abbiano guidato il percorso di studio sul tema, fino a giungere all'opera BIRTH, destinata a proseguire. Il caso di Marzabotto, in tutto simile a quello delle sepolture di neonati della Civita per le modalità di sepoltura e per la stretta relazione con le strutture murarie, ha dato forza alle letture di Maria Bonghi Jovino, dimostrandone la sostenibilità in termini di fenomenologia del rito. Fino a poco tempo fa mancava a Tarquinia l'evidenza dell'epigrafia a supporto della interpretazione in chiave rituale e sacra di queste sepolture, ma la recente scoperta della iscrizione *terela*, valorizzata da Giovanna Bagnasco Gianni nel significato di *monstrum/prodigium*, una identità assegnata al bambino affetto di morbo tre secoli dopo il suo seppellimento

⁴¹ GOVI 2017b; GAUCCI 2023; GOVI 2023.

⁴² GOVI c.s.a.

⁴³ Da ultimo sull'iscrizione GOVI c.s.a. Documentato in tomba e in area abitativa, *uru* nel VI-V sec. a.C. ricorre come elemento isolato in contesti santuariali, a Orvieto dal tempio del Belvedere, a Ortaglia (Peccioli), forse anche a Gravisca e ora anche a Tarquinia nel

complesso sacro istituzionale della Civita (riferimenti in GAUCCI *et alii* 2022, pp. 19-20).

⁴⁴ Si vedano i diversi contributi dell'équipe dell'Università di Bologna nel volume *Birth. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana* (GOVI 2021).

⁴⁵ Si veda il contributo di G. SASSATELLI in questi Atti.

nell'area⁴⁶, ha confermato la pregnanza del linguaggio scritto nella cerimonia e il suo ruolo nella costruzione di una memoria collettiva. Queste evidenze, da un lato il 'complesso monumentale' di Tarquinia e dall'altro il santuario urbano di Marzabotto, dimostrano quanto sia fruttuosa l'analisi contestuale delle iscrizioni, capace di svelare specifiche sfere semantiche e la storia degli oggetti che fungono da supporto, ben oltre il semplice valore documentario dei testi. Così emerge ad esempio il valore del segno a croce nell'ambito di un rito di fondazione, un significato non univoco⁴⁷ ma decrittabile dal contesto della fossa, orientata in senso nord-sud come tutta la città, all'interno della quale è collocato il bambino. È noto che Marzabotto è una città fondata secondo i dettami della *Etrusca Disciplina*. Dividere, consacrare, delimitare sono concetti che in questa città ricorrono costantemente e che lo scavo nel santuario contribuisce a sostanziare, traducendoli in azioni rituali. Il segno a croce inciso sul piede della coppa in bucchero, quindi compreso in un cerchio, doveva restituire immediatamente la rappresentazione grafica dello spazio diviso, orientato e consacrato⁴⁸.

L'urbanistica regolare e l'orientamento astronomico sono l'espressione potente di una comunità che attraverso la piena adesione alle prescrizioni rituali dichiara la sua identità, la vicinanza col divino, le relazioni col sacro cui ricondurre probabilmente la ragione stessa della rifondazione della città⁴⁹. Certamente lo scavo ha poi consentito di entrare nel merito dei culti praticati e le analisi condotte di recente⁵⁰ evidenziano che la **spura* ha voluto sistemare nel cuore della città, in mezzo alle case dei cittadini, i santuari delle divinità che, nella declinazione maschile e femminile, incarnano l'articolazione e l'ordine della società (Tinia-Uni e Vei). Il prosieguo delle indagini potrà chiarire come lo spazio antistante al tempio di Uni, la piazza porticata, dialoga con il tessuto urbanistico, come interagisce con la grande strada *plateia* B e in definitiva che significato esso assume nel quadro della discussione della presenza o meno dello spazio pubblico in relazione al tempio poliadico.

Elisabetta Govi
Alma Mater Università di Bologna
elisabetta.govi@unibo.it

⁴⁶ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2021, p. 338.

⁴⁷ GAUCCI 2020.

⁴⁸ Come ben chiarito in BAGNASCO GIANNI 2020; 2022, pp. 164-165; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2021, pp. 340-341 con bibliografia precedente.

⁴⁹ GOVI 2023.

⁵⁰ GOVI c.s.b.

Abbreviazioni bibliografiche

Le abbreviazioni dei periodici e delle enciclopedie seguono la lista delle abbreviazioni della *Archäologische Bibliographie* integrata con quella della rivista *Studi Etruschi*. Le abbreviazioni delle fonti letterarie seguono *LSJ*.

- AGUSTA-BOULAROT – HUBER – VAN ANDRINGA 2017 S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA, *Quand naissent le dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*, Rome 2017.
- Anathema 1991 G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTANELLI (a cura di), *Anathema, regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1989), *ScAnt* 3-4, Roma 1992.
- BAGNASCO GIANNI 2005a G. BAGNASCO GIANNI, Tarquinia, il deposito reiterato: una preliminare analisi dei comparanda, in BONGHI JOVINO – CHIESA 2005, pp. 91-97.
- BAGNASCO GIANNI 2005b G. BAGNASCO GIANNI, Sui “contenitori” arcaici di ex-voto nei santuari etruschi, in A.M. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari 2005, pp. 351-358.
- BAGNASCO GIANNI 2019 G. BAGNASCO GIANNI, Notes on Etruscan Cosmology: The Case of the Tumulus of the Crosses at Cerveteri, in G. MAGLI, A. GONZÁLEZ-GARCÍA, J. BELMONTE AVILES, E. ANTONELLO (eds), *Archaeoastronomy in the Roman World* (Historical & Cultural Astronomy), Cham 2019, pp. 17-32.
- BAGNASCO GIANNI 2020 G. BAGNASCO GIANNI, *International Etruscan Sigla Project*: premesse, sviluppi, lineamenti teorici, in *Aristonothos*, 16, 2020, pp. 245-266.
- BAGNASCO GIANNI 2022 G. BAGNASCO GIANNI, Architectural Choices in Etruscan Sacred Areas. Tarquinia in Its Mediterranean Setting, in C. POTTS (ed.), *Architecture in Ancient Central Italy: Connections in Etruscan and Early Roman Building*, Cambridge 2022, pp. 148-173.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2021 G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. CATTANEO, D. MAZZARELLI, V. RICCIARDI, Aggiornamenti sulle deposizioni di bambini in abitato a Tarquinia. Il caso dell'individuo 9 del complesso monumentale, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna 2021, pp. 333-359.
- BAILO MODESTI et alii 2005 G. BAILO MODESTI, A. BATTISTA, L. CERCHIAI, A. LUPIA, M. MANCUSI, I santuari di Pontecagnano, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Bari 2005, pp. 575-595.
- BARTOLONI – SARRACINO 2017 G. BARTOLONI, D. SARRACINO, Veio: dal culto aristocratico al culto poliadico, in GOVI 2017a, pp. 1-24.
- BELLELLI 2012 V. BELLELLI, Veii: Nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro* (Atti del II Congresso Internazionale di Studi, Roma 2011), Roma 2012, pp. 455-478.
- BONAMICI 2009 M. BONAMICI, *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa 2009.
- BONGHI JOVINO 2005 M. BONGHI JOVINO, *Mini mulvanice-mini turuce*. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno di studi (Perugia 2000), Bari 2005, pp. 31-46.

- BONGHI JOVINO 2009 M. BONGHI JOVINO, Il santuario dell'Ara della Regina. Preliminare proposta di ricostruzione dei templi arcaici e indicazioni sul luogo di culto, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *L'Ara della Regina di Tarquinia. Aree sacre santuari mediterranei*, Atti della Giornata di Studi (Milano 2007), Milano 2009, pp. 7-46.
- BONGHI JOVINO 2017 M. BONGHI JOVINO, Tarquinio il Superbo e Tarquinia: un rapporto intricato e complesso, in LULOF – SMITH 2017, pp. 145-158.
- BONGHI JOVINO 2021 M. BONGHI JOVINO, Infanti e bambini tra abitati e necropoli nell'Italia preromana. Ricerche – risultati – prospettive, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna 2021, pp. 45-72.
- BONGHI JOVINO – CHIESA 2005 M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'Incontro di Studio (Milano 2003), Roma 2005.
- BUSNELLI 2019 S. BUSNELLI, Industria litica preistorica da un contesto stratificato etrusco-padano, in *Lanx* 27, 2019, pp. 6-37.
- CAPPUCCINI 2017 L. CAPPUCCINI (a cura di), *Monte Giovi. "Fulmini e saette": da luogo di culto a fortezza d'altura nel territorio di Fiesole etrusca*, Firenze 2017.
- CAROSI 2002 S. CAROSI, Nuovi dati sul santuario di Campetti a Veio, in *ArchCl* LIII, 2002, pp. 355-377.
- CHERICI 1989 A. CHERICI, Keraunia, in *ArchCl* 41, 1989, pp. 329-382.
- CHERUBINI 2004 S. CHERUBINI, Una fossa rituale nella *domus Regis sacrorum*, in *Fold&r*, 27, 2004.
- CHIARAMONTE TRERÉ 2016 C. CHIARAMONTE TRERÉ, Riti e offerte: testimonianze di età orientalizzante e arcaica da Tarquinia, in *Rivista di Storia dell'agricoltura*, LVI n. 1-2, Firenze 2016, pp. 141-158.
- CHIESA 2005 F. CHIESA, Un rituale di fondazione nell'area alpha di Tarquinia, in BONGHI JOVINO – CHIESA 2005, pp. 103-109.
- CIFANI 2010 G. CIFANI, I grandi cantieri della Roma arcaica: aspetti tecnici e organizzativi, in *Arqueología de la construcción II (Anejos de Arquivo español de arqueología 57)*, Madrid-Mérida 2010, pp. 35-49.
- COMELLA – MELE 2005 A. COMELLA – S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del convegno di studi, Perugia 2000), Bari 2005.
- DE LUCIA BROLLI 2016 A.M. DE LUCIA BROLLI (a cura di), *Il santuario di Monte Li Santi- Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996, Parte I. La topografia, le fasi, il culto*, Pisa-Roma 2016.
- FIORINI 2005 L. FIORINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Topografia generale e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie*, Bari 2005.
- GARAGNANI – GAUCCI 2017 S. GARAGNANI, A. GAUCCI (eds.), *Knowledge, Analysis and Innovative Methods for the Study and the Dissemination of Ancient Urban Areas* (Proceedings of the Kainua 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli's 70th birthday, Bologna 2017), *ACalc* 28.2.
- GAUCCI 2020 A. GAUCCI, Graffiti dai contesti abitativi e funerari della città etrusca di Adria: il segno a croce, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, 16, Milano 2020 pp. 413-449.
- GAUCCI 2021 A. GAUCCI, The Role of BIM in (virtual) Archaeology, in M. GAIANI, S. GARAGNANI, A. GAUCCI, P. MOSCATI, *ArchaeoBIM. Theory, Processes and Digital Methodologies for the Lost Heritage*, Bologna 2021.
- GAUCCI 2023 A. GAUCCI, Writing Practice and Society, in E. GOVI (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin 2023, pp. 99-113.
- GAUCCI – GOVI – SASSATELLI 2022 A. GAUCCI, E. GOVI, G. SASSATELLI, Epigrafia e sacro a Kainua-Marzabotto: questioni di metodo e analisi contestuale, in A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Ego Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Perugia 2022, pp. 387-414.
- GOVI 2017a E. GOVI, *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, (Bologna 2016), Bologna 2017.
- GOVI 2017b E. GOVI, La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto, in GOVI 2017a, pp. 145-179.
- GOVI 2018 E. GOVI, L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia

- dell'Etruria, Orvieto 2017), in Ann-Faina. 25, Roma 2018, pp. 613-651.
- GOVI 2021 E. GOVI, La sepoltura perinatale del tempio di Uni di Marzabotto, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna 2021, pp. 45-72.
- GOVI 2022 E. GOVI, L'economia del sacro a Marzabotto, in *ScAnt* 28, 2022, pp. 201-222.
- GOVI 2023 E. GOVI, Sacred Architecture and Landscape, in E. GOVI (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin 2023, pp. 75-90.
- GOVI c.s.a E. GOVI, Gli spazi del rito nel santuario urbano di Uni a Marzabotto, in *Gli Etruschi nella Valle del Po* Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Bologna 2022), c.s.
- GOVI c.s.b E. GOVI, Architecture and Power in *Kainua*-Marzabotto, in M. DI FAZIO (a cura di) *Architettura e potere*, Atti del Ghislieri Workshop sull'Italia preromana, 1 (Pavia 2022), c.s.
- LULOF – SMITH 2017 P. S. LULOF, CH. J. SMITH (eds.), *The Age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the late 6th Century BC*, Proceedings of the Conference (Rome 2013), Babesch Supplement 29 (Peeters: Leuven, Paris, and Bristol), Leuven 2017.
- MICHETTI *et alii* 2021 L.M. MICHETTI, B. BELELLI MARCHESINI, M. BONADIES, A. CONTI, R. ZACCAGNINI, M. ZINNI, *Pyrgi*, porto e grande santuario marittimo di Caere. Scavi nell'area dell'abitato e nel santuario (campagne 2017-2020), in *ScAnt*, 27.1, 2021, pp. 175-218.
- MORPURGO 2016 G. MORPURGO, La fase tarda di Marzabotto, in E. GOVI (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Bologna 2013), Roma 2016, pp. 127-170.
- NARDIN 2018 C. NARDIN, Il deposito e la fossa all'interno dell'edificio D: considerazioni sulle olle nei depositi votivi etruschi, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Mura Tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città (Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, 14)*, Milano 2018, pp. 221-260.
- PAUTASSO 1994 A. PAUTASSO, *Il deposito votivo della Porta Nord di Vulci*, Roma 1994.
- PIETRONI *et alii* 2023 E. PIETRONI, S. MENCONERO, C. BOTTI, F. GHEDINI, *e-Archeo: A Pilot National Project to Valorize Italian Archaeological Parks through Digital and Virtual Reality Technologies*, *Appl. Syst. Innov.* 2023, 6(2), 38 (<https://www.mdpi.com/2571-5577/6/2/38>).
- PIZZIRANI 2023 C. PIZZIRANI, Funerary Practice, in E. GOVI (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin 2023, pp. 165-174.
- POTTS 2015 C.R. POTTS, *Religious Architecture in Latium and Etruria c. 900-500 BC*, Oxford 2015.
- RENDELI 1993 M. RENDELI, «Muratori ho fretta di erigere questa casa» (Ant. Pal. 14. 136). Concorrenza tra formazioni urbane dell'Italia centrale tirrenica nella costruzione di edifici di culto arcaici, in «*RIA*» III s., XII, Roma 1990, pp. 49-68.
- SMITH 2019 C. J. SMITH, Polis religion, lived religion, Etruscan religion. Thoughts on recent research, in *Ocnus* 27, 2019, pp. 85-105.
- TORELLI 2021 M. TORELLI, Lo spazio centrale di Marzabotto: qualche considerazione sulle agorai delle città etrusche, in *Aspetti dell'età arcaica nell'Etruria settentrionale*, Convegno in ricordo di Giovannangelo Camporeale Firenze, 20 febbraio 2019, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", Pisa 2021, pp. 223-234.
- ZAMPIERI 2006 A. ZAMPIERI, Manufatti litici nei corredi funebri dell'età del Ferro nell'Italia nord orientale, in *Padusa* 42, 2006, pp. 129-143.
- WARDEN 2010 P.G. WARDEN, The Temple is a Living Thing: Fragmentation, Enchainment, and the Reversal of Ritual at the Acropolis Sanctuary of Poggio Colla, in N. THOMSON DE GRUMMOND (ed.), *The Archaeology of Sanctuaries and Ritual in Etruria*, JRA, Cambridge 2011, pp. 55-67.

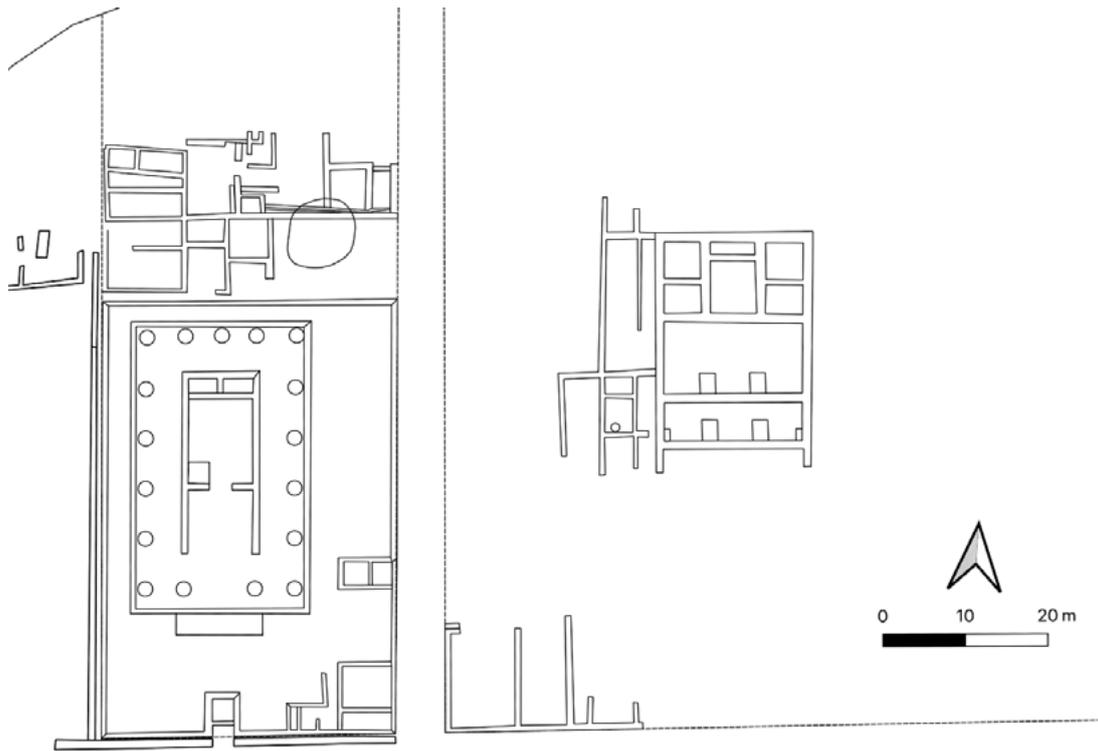


Figura 1 Planimetria schematica del santuario urbano (*Regio I*).



Figura 2 Planimetria e resa grafica del tempio tuscanico dedicato a Uni.

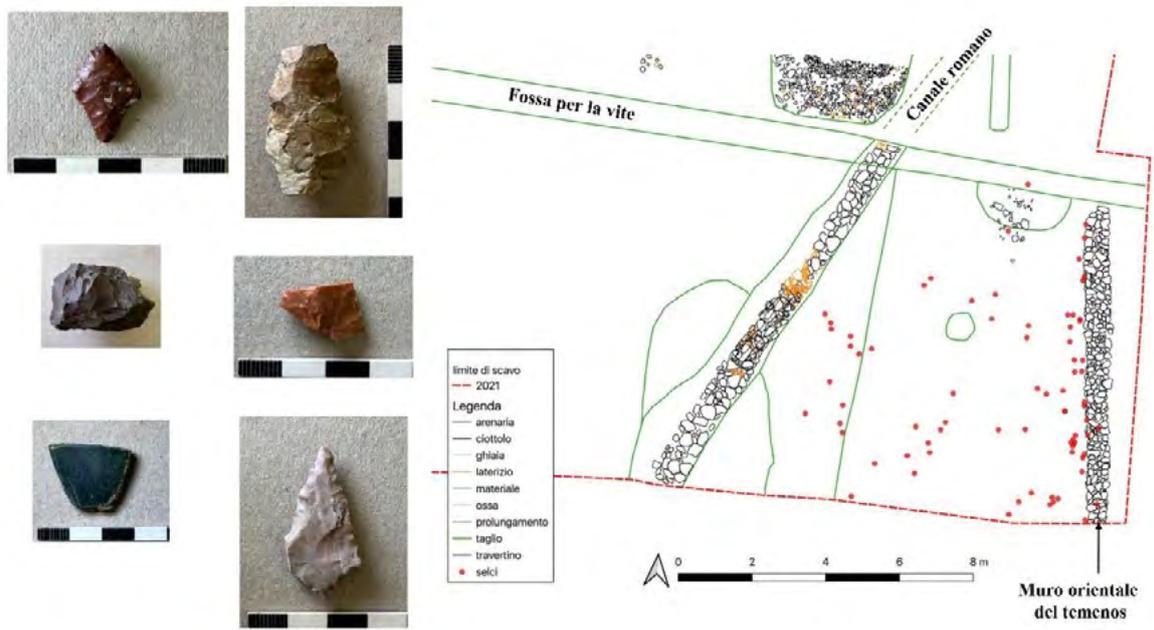


Figura 3 Area di distribuzione dei materiali eneolitici nel piazzale del tempio di Uni.



Figura 4 Planimetria del portico del tempio di Uni.



Figura 5 Deposito votivo di defunzionalizzazione del muro di delimitazione occidentale.



Figura 6a Iscrizione rinvenuta presso l'altare.

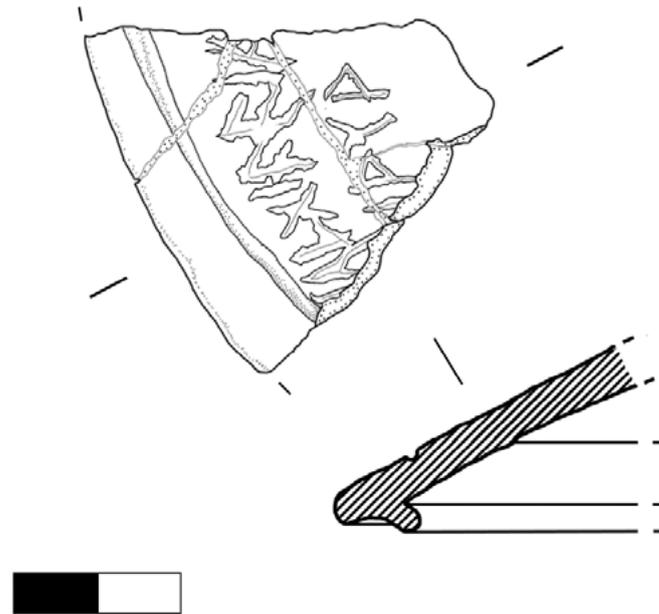


Figura 6b Iscrizione rinvenuta presso l'altare.

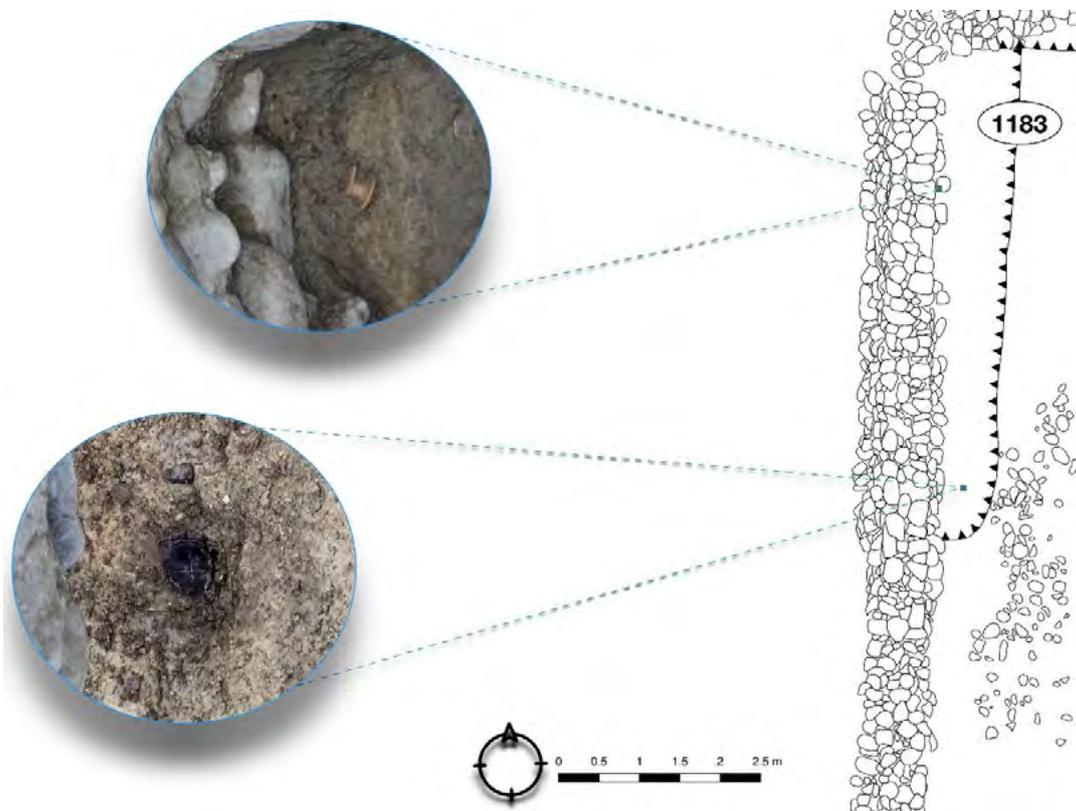


Figura 7 Fondi di vasi rinvenuti a contatto col terreno vergine, all'interno del fossato che conteneva la sepoltura infantile.



Figura 8a Iscrizione recuperata nel riempimento del fossato che conteneva la sepoltura infantile: *Vei*.

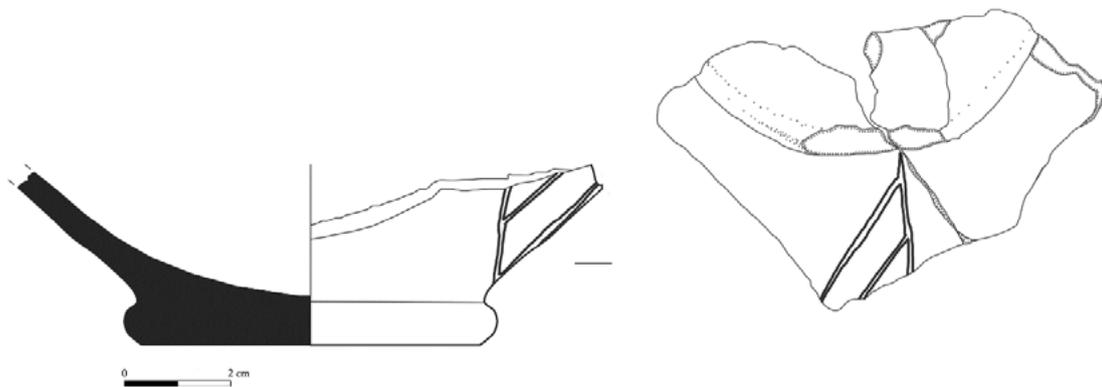


Figura 8b Iscrizione recuperata nel riempimento del fossato che conteneva la sepoltura infantile: *digamma*.

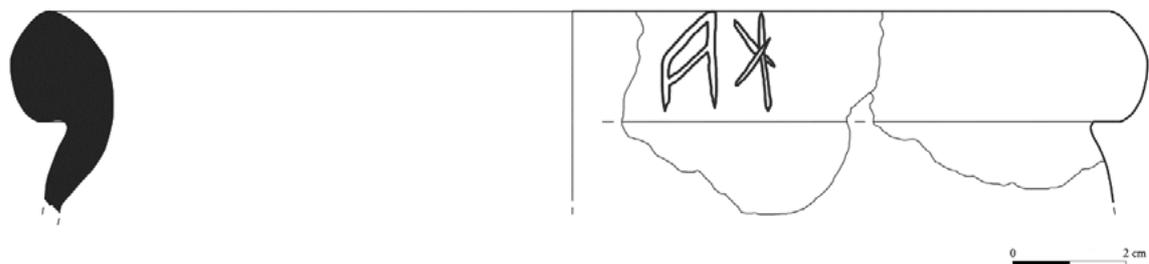


Figura 8c Iscrizione recuperata nel riempimento del fossato che conteneva la sepoltura infantile: digramma *KA*.

TOPOGRAFIA E TUTELA

CONOSCERE, TUTELARE, RESTAURARE UN PAESAGGIO CULTURALE: IL CASO-STUDIO DEL TERRITORIO DI TARQUINIA E DEL SUO SITO UNESCO

La tutela del paesaggio gode ormai di una lunga tradizione di strumenti normativi, che vanno dalla Legge 29 giugno 1939, n. 1497, la quale, oltre alla protezione delle bellezze naturali, tutelava anche centri storici, parchi, giardini e bellezze panoramiche, fino il Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004¹. Ciò nonostante, pur essendo un aspetto fondamentale del governo del territorio, lo sviluppo di una vera e propria ‘cultura’ del paesaggio è un fenomeno ben più recente.

Di conseguenza, ancora oggi nella ricerca accademica, come anche nella prassi amministrativa, non esistono metodologie univocamente codificate e condivise per identificare, studiare e descrivere i paesaggi. Se da un lato questo fa apparire le metodologie utilizzate allo scopo insufficienti o non più adeguate alla società odierna, dall’altro appare chiaro come, sia in Italia che in tutta Europa, si sia diffusa negli ultimi decenni una maggiore consapevolezza e chiarezza riguardo ai concetti di paesaggio, natura, ambiente e territorio, che vengono approcciati sempre più in maniera specifica e specialistica, attraverso studi che non si escludono a vicenda, ma anzi si integrano tra loro.

Sono espressione di tale nuova concezione culturale diverse attività e documenti internazionali; in primo luogo, la Convenzione Europea del Paesaggio, elaborata dal Consiglio

d’Europa e firmata a Firenze nel 2000. L’articolo 1 definisce il paesaggio come “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” e promuove azioni atte al raggiungimento di obiettivi di qualità e alla salvaguardia, ma anche alla gestione dei paesaggi e in ultimo alla loro pianificazione, definita come le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

La Convenzione, ratificata dall’Italia nel 2006, che l’ha poi recepita nel Codice, si applica all’intero territorio nazionale. Riconosce sullo stesso piano i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali, ordinari o quotidiani ma anche quelli degradati. In sintesi, pone tra gli obiettivi principali lo sviluppo di una cultura del territorio, perseguendo la qualità della vita e il benessere delle popolazioni che vi abitano.

Anche le recenti politiche dell’Unesco per la tutela del paesaggio come patrimonio dell’umanità vanno nella stessa direzione. Per l’Unesco i cosiddetti “paesaggi culturali” sono identificati come rappresentazione delle “creazioni congiunte dell’uomo e della natura”, che illustrano l’evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo. In Italia, dei 58 siti inclusi nella lista dei patrimoni dell’umanità, 8

¹ Si vedano in generale, senza pretesa di completezza: SETTIS 2010; CARPENTIERI 2018; SEVERINI 2019; CERRONI et alii 2020.

sono paesaggi culturali, tra cui la Costiera Amalfitana, le Cinque Terre e la Val d'Orcia.

Se il Patrimonio Mondiale rappresenta l'eredità del passato, di cui noi oggi beneficiamo e che dobbiamo trasmettere integro alle generazioni future, come per la Convenzione Europea, anche per l'Unesco il paesaggio è visto come qualcosa di dinamico, dove i valori possono cambiare, evolvere e si può arrivare a definirne di nuovi, proprio come è avvenuto per il sito delle Colline del Prosecco in Veneto, paesaggio di recente formazione.

È infatti ormai acquisito a livello internazionale che le politiche del paesaggio non devono essere indirizzate solo alla sua tutela e conservazione ma anche alla creazione di nuovi paesaggi, ad esempio, attraverso il recupero di aree abbandonate o degradate (cave, siti industriali e periferie urbane); esigenza sempre più attuale date le profonde e veloci trasformazioni in atto in tutta Italia, e non solo.

Tornando alla definizione di paesaggio, in primo luogo la tutela deve fondarsi sulla conoscenza di tutto il territorio, finalizzata non soltanto a individuare ciò che la cultura attuale riconosce come di valore, ma ad agire per risolvere eventuali problemi specifici che ogni sua parte presenta. In quest'ottica, soprattutto in un sito assunto al rango di patrimonio dell'umanità, occorre capire ed interpretare i fenomeni di utilizzo delle risorse naturali e agricole, riconoscere i nuovi valori culturali espressi dalle comunità, leggere le tendenze dello sviluppo urbano e le ricadute del turismo di massa, al fine indirizzarne l'evoluzione in modo coerente e in equilibrio con quanto individuato.

La Convenzione Europea parla di paesaggi, al plurale, proprio perché pone l'accento sulle specificità di ogni luogo dal quale conseguono delle specifiche necessità di conoscenza prima, e di salvaguardia e gestione dopo.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale del Lazio, approvato nel 2021, recepisce queste indicazioni, suddividendo l'intero territorio regionale in aree sulla base delle caratteristiche storiche, geografiche e dell'uso del suolo. Semplificando, individua tre categorie principali di paesaggi: naturale, agrario e urbanizzato, suddivisi a loro volta in ulteriori classificazioni in base al valore che il legislatore ha attribuito loro a seguito dell'analisi condotta. Quella utilizzata

dalla Regione Lazio è una delle tante metodologie adoperate anche in ambito internazionale; metodologia che presenta però alcuni limiti in quanto tenta di creare una scala di valori abbastanza rigida che non tiene conto in maniera adeguata delle specificità degli ambiti individuati. Ad esempio, a parità di utilizzo del suolo, un paesaggio può esprimere valori molto differenti a seconda delle condizioni geo-morfologiche, della storia locale o delle attività agricole. Di questo il piano non tiene debitamente conto; ne consegue, pertanto, che le relative prescrizioni d'uso sono generiche e in molti casi non riescono ad indirizzare o disciplinare tutte le azioni possibili. In linea di massima contiene comunque un'idea di dinamismo e non solo di salvaguardia, intesa come congelamento della situazione attuale.

Nel caso specifico di Tarquinia, in particolare del territorio ricadente all'interno del sito Unesco e della sua *buffer zone*, la tutela paesaggistica è assicurata dalla presenza di diversi strumenti che, sebbene ora disciplinati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, hanno un'origine molto precedente. Per quanto riguarda il centro urbano sono addirittura due le aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del Codice. La prima, istituita con decreto ministeriale del 7 marzo 1963, copre l'espansione orientale al di fuori della cinta muraria medievale. Il secondo decreto, del 9 luglio 1970, ingloba invece tutto il centro storico e le propaggini della rupe su cui sorge, verso la valle del fiume Marta. La parte restante del territorio, ricadente all'interno del sito Unesco e alla sua *buffer zone*, è invece sottoposta alle disposizioni dell'articolo 142 del Codice, articolo mutuato dalla cosiddetta Legge Galasso del 1985, la quale istituì le aree tutelate per legge; nel caso specifico si tratta principalmente di aree di interesse archeologico, e in secondo ordine di fasce di rispetto di corsi d'acqua, aree boscate e usi civici.

La conservazione del paesaggio richiede sempre più uno sviluppo della cultura diffusa, soprattutto in questa epoca di profonde e rapide trasformazioni; richiede inoltre la formazione di operatori, tecnici e amministratori. La Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale è attiva in tal senso cercando sem-

pre, nei limiti istituzionali, di informare, sensibilizzare e indirizzare le scelte dei tanti che si trovano ad intervenire, in un modo o in un altro, sul paesaggio del territorio di competenza. Si tratta di un'attività che però non si limita solo a questo. Emerge infatti sempre più spesso la necessità di salvaguardare i valori paesaggistici di nuove aree che ancora mostrano intatti i caratteri culturali, storici e identitari, al fine di poter garantire condizioni di tutela in grado di impedire modificazioni e trasformazioni del tutto estranee ai valori e alle qualità riconosciute, e di arginare attività compromissive degli aspetti percettivi, panoramici, nonché dei valori ambientali e paesistici che quel territorio possiede. Poiché l'articolo 9 della Costituzione assegna alle strutture centrali dello Stato la tutela del paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione, sempre più spesso la Soprintendenza, recependo pienamente il dettato costituzionale, si sta facendo promotrice di ulteriori azioni concrete, volte all'attuazione di nuovi strumenti di tutela, finalizzati proprio al recepimento delle indicazioni della Convenzione Europea, e quindi del Codice. Queste azioni, caratterizzate da analisi e descrizioni più capillari di quanto il Piano regionale non sia riuscito a fare, sono sempre più spesso accompagnate da iniziative volte alla comunicazione delle peculiarità riscontrate nei diversi territori analizzati, sottolineandone non solo i rischi ma anche le potenzialità. Appare evidente che questo non può bastare alla conservazione del paesaggio così come lo abbiamo ereditato; occorrono misure ulteriori, a partire da una nuova e aggiornata pianificazione comunale e progetti locali che dotino il territorio di strumenti adeguati a garantirne la conservazione delle reali vocazioni, ovvero quelle attività agro-silvo-pastorali e legate ad un turismo ecosostenibile: le uniche che possono assicurare la conservazione dell'immagine dei luoghi e dei valori culturali che essi esprimono.

Come è stato più volte chiarito anche dalla giurisprudenza costituzionale, il concetto di paesaggio indica, innanzitutto, la morfologia del territorio, riguarda cioè l'ambiente nel suo aspetto visivo. In sostanza, è lo stesso aspetto del territorio, per i contenuti ambientali e culturali che possiede, che è di per sé un valore costituzionale. Si tratta peraltro di un valore "primario" ed anche "assoluto". L'oggetto tutelato

non è il concetto astratto delle "bellezze naturali", ma l'insieme delle cose, beni materiali, o le loro composizioni e interrelazioni, che presentano valore paesaggistico. Per questo motivo l'intervento amministrativo dovrebbe sempre, nei limiti del possibile, superare la regolamentazione passiva mediante indirizzi coerenti e concreti, utili alla pianificazione. Quest'ultima, come già definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio, deve sempre perseguire azioni "fortemente lungimiranti", volte sia alla conservazione delle qualità e dei valori individuati ma anche "alla valorizzazione, al ripristino e alla creazione di paesaggi": azioni finalizzate sempre al raggiungimento di una qualità paesaggistica che, come abbiamo visto, è fondamentale per lo sviluppo sociale ma anche economico delle popolazioni interessate.

[G.B.]

Il rapporto tra tutela del paesaggio e tutela archeologica è divenuto negli ultimi anni sempre più rilevante nel contesto dell'attività delle Soprintendenze unificate, laddove archeologia, belle arti e paesaggio sono fatte oggetto di una disciplina di tutela unitaria, definita "olistica" nel linguaggio amministrativo di settore, proprio allo scopo di integrare le diverse esigenze e peculiarità delle diverse forme del patrimonio culturale.

Proprio in tale prospettiva, però, vale la pena sottolineare come ci sia una differenza sostanziale tra la tutela del paesaggio archeologico e la tutela dei beni archeologici propriamente detta.

Dal punto di vista del paesaggio, le "zone di interesse archeologico" vengono definite nel Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) del Lazio come "quelle aree in cui siano presenti resti archeologici o paleontologici anche non emergenti che comunque costituiscano parte integrante del territorio e lo connotino come meritevole di tutela per la propria attitudine alla conservazione del contesto di giacenza del patrimonio archeologico" (art. 42 delle Norme). Ne deriva che, ai fini della tutela, da una parte non è necessario che i resti archeologici siano visibili al di sopra del terreno, dall'altra richiedono protezione anche aree funzionali alla conservazione dei contesti di giacenza del

patrimonio sepolto. Le aree sottoposte a tale disciplina sono individuate nella cartografia relativa al PTPR, ma nuove aree possono essere individuate successivamente attraverso provvedimenti diretti della Soprintendenza (i cosiddetti “vincoli” da D.M.).

La conservazione del paesaggio archeologico, però, non esaurisce i compiti della Soprintendenza in merito alla tutela archeologica. Infatti, se da una parte è sempre possibile che nuove scoperte amplino anche consistentemente le aree conosciute di interesse archeologico, esistono anche altre fattispecie in cui la presenza di interesse archeologico non ha effetti rilevanti sul paesaggio. È questo il caso dei “contesti in cui lo scavo stratigrafico esaurisce direttamente l’esigenza di tutela” (come recita ora il D.Lgs. 36/2023, All. I.8, art. 1, co. 8), ivi compresi ritrovamenti isolati – anche preziosi – in cui di fatto non si riscontra sul terreno la necessità di tutelare il contesto.

Il ruolo della Soprintendenza, in questi casi, è di assicurare la massima attenzione alla protezione e conservazione del patrimonio archeologico, cercando, ove possibile, di trovare soluzioni per consentire lavori e opere di interesse pubblico o privato senza pregiudicare l’interesse culturale.

La tutela viene definita dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio come l’esercizio delle funzioni e la disciplina delle attività “dirette, sulla base di un’adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione” (D.Lgs. 42/2004, art. 3, co. 1). Questo è il fondamento dell’attività delle Soprintendenze, alle quali è affidato il compito di assicurare la tutela del patrimonio culturale sul territorio ad esse assegnato (D.P.C.M. 169/2019, art. 41, co. 1).

Come si vede, il punto di partenza è per legge un’attività di conoscenza, compito al quale il Ministero della Cultura non può (né deve o vuole) sottrarsi e che viene svolto per il tramite di una serie di canali, che coinvolgono tra l’al-

tro gli istituti di ricerca, tra i quali spicca a Tarquinia il contributo dell’Università degli Studi di Milano che si celebra oggi con questa Festschrift.

Tra le principali fonti di conoscenza per la tutela del patrimonio e del paesaggio archeologico, così come è stata definita, si annoverano: lo studio della documentazione bibliografica e d’archivio, le attività istruttorie di tutela della Soprintendenza, le occasioni di verifica preventiva dell’interesse archeologico, la collaborazione con università e istituti di ricerca pubblici e privati, ivi comprese eventuali applicazioni tecnologiche di rilevazione, segnalazioni e scoperte fortuite, interventi di conservazione e restauro.

Qui di seguito, si passeranno in rassegna a scopo esemplificativo alcune occasioni recenti di conoscenza che la Soprintendenza di cui facciamo parte ha potuto usufruire nel territorio di Tarquinia.

In omaggio all’Università di Milano che ci ospita, si farà cenno prima di tutto all’istituto della concessione di ricerca, con il quale il Ministero della Cultura può affidare a soggetti pubblici o privati l’esecuzione di attività di ricerca archeologica, che altrimenti sarebbero riservate per legge al Ministero stesso (D.Lgs. 42/2004, artt. 88-89). Grazie a questo istituto, gli Uffici preposti alla tutela possono aumentare la propria conoscenza del territorio e del patrimonio culturale, unendo le proprie esigenze e competenze alle forze di altri soggetti, impegnati nella ricerca e nella promozione della cultura.

Di fatto, “non esistono esclusioni a priori nel novero dei potenziali soggetti richiedenti”, che possono spaziare da università ed enti di ricerca italiani o stranieri agli Enti pubblici territoriali, includendo anche eventualmente soggetti privati, purché le attività vengano svolte per fini di pura ricerca². Va da sé che vengono privilegiati a questo scopo gli istituti universitari che hanno per definizione uno scopo statutario di crescita e diffusione della conoscenza per il tramite di attività di ricerca.

² Cfr. le linee guida dell’Istituto Centrale per l’Archeologia:

http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/305/guida-al-procedimento-per-le-concessioni-di-ricerca-archeologica (consultato il 27-04-2023).

Proprio in quest’ottica, nei suoi quarant’anni di attività l’Università di Milano ha raccolto l’eredità delle ricerche condotte sul terreno dalla Fondazione Ing. C.M. Lericì sin dagli anni ’50, nel contesto dell’ambizioso “Progetto Tarquinia”, attualmente diretto da Giovanna Bagnasco Gianni, che ha visto nel tempo la collaborazione attiva con l’Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del CNR, il Politecnico di Milano, l’Università Agraria e il Comune di Tarquinia, sotto l’egida delle Soprintendenze competenti (un tempo Soprintendenza Archeologica per l’Etruria Meridionale, oggi Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l’Etruria Meridionale)³. Oltre agli scavi condotti alla Civita, nell’antico abitato della città etrusca e romana di Tarquinia, l’impegno dell’Università di Milano si è esteso alle ricerche di topografia nel territorio, con particolare riguardo alle necropoli e alle tombe dipinte, per le quali va sottolineato lo sforzo profuso nel recupero dell’ingente quantità di dati e informazioni prodotta a suo tempo dalle campagne di esplorazione geofisica condotte dalla Fondazione Lericì⁴.

Accanto all’impegno milanese, per menzionare solo le ricerche degli ultimi anni, si annoverano altre missioni pluridecennali nel territorio tarquiniese, come quella dell’Università di Perugia, diretta da Lucio Fiorini, al lavoro nel sito di Gravisca sin dal 1995, riprendendo gli scavi già condotti da Mario Torelli tra 1968 e 1979⁵, o come lo storico scavo del sito medievale di Cencelle, avviato già nel 1994 e oggi diretto da Francesca Romana Stasolla⁶. Più recenti sono le ricerche archeologiche dell’Università di Verona alla Civita, iniziate nel 2016 sotto la direzione di Attilio Mastrocinque, sia con campagne di scavo che con indagini non invasive⁷, e le ricerche condotte dall’Università di

Groningen presso le Saline di Tarquinia, avviate nel 2021 sotto la direzione di Peter A.J. Attema⁸. Tutte queste ricerche, condotte da istituti di ricerca in regime di concessione ministeriale, costituiscono altrettante opportunità per la Soprintendenza di acquisire adeguata conoscenza del patrimonio culturale tarquiniese, allo scopo di “garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione”, come stabilito dal Codice.

Ulteriori occasioni di conoscenza sono offerte alla Soprintendenza dai procedimenti di verifica preventiva dell’interesse archeologico (VPIA, in precedenza denominata VIArch, acronimo della verifica dell’interesse archeologico). In base al nuovo Codice dei Contratti Pubblici (D.Lgs. 36/2023, All. I.8, art. 1), in caso di lavori pubblici le stazioni appaltanti trasmettono alla Soprintendenza il progetto corredato di informazioni dettagliate utili per la valutazione, “ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all’esito delle ricognizioni volte all’osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni”.

Si ottiene così un prezioso rapporto conoscitivo per aree già sottoposte a tutela o ancora non conosciute dal punto di vista archeologico. Se poi a queste indagini preliminari seguono vere e proprie campagne di scavo archeologico preventivo, si aggiunge un ulteriore tassello alla conoscenza del territorio.

Per quanto riguarda il comune di Tarquinia, negli ultimi anni le principali verifiche di interesse archeologico hanno riguardato l’impianto di nuovi parchi fotovoltaici (alcuni anche estesi su centinaia di ettari), ad esempio nelle località Pantano di Sopra, Carcarello⁹, Pian d’Organi¹⁰,

³ BAGNASCO GIANNI – GARZULINO – MARZULLO 2017; 2020.

⁴ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2013; GARZULINO 2023.

⁵ FIORINI – DI MICELI 2019; FIORINI 2020.

⁶ ANNOSCIA *et alii* 2019; ANNOSCIA – STASOLLA 2022.

⁷ MASTROCINQUE – MARCHETTI – SORIANO 2020.

⁸ Si veda già ALESSANDRI *et alii* 2021. Per un elenco approssimativo delle ricerche in corso in regime di au-

torizzazione o in collaborazione con la Soprintendenza, si vedano MARAS 2022c, pp. V-VI, e ora CECCHINI – SCIOSCIA SANTORO 2023.

⁹ In loc. Carcarello, sono attualmente in corso scavi da parte della società EOS ARC s.r.l., sotto la direzione sul campo di Emanuele Giannini.

¹⁰ In loc. Pian d’Organi, presso il confine meridionale del territorio tarquiniese, è in corso una campagna di scavi da parte della società Archeomatica s.r.l., sotto la direzione sul campo di Sergio Pregagnoli.

Selvotta e Pian d’Arcione¹¹. In alcuni di questi casi, l’utilizzo estensivo di tecnologie di remote sensing su richiesta dei committenti delle opere, per definire le aree da indagare con interventi di scavo diretto, ha fornito importantissimi dati geologici e archeologici e in alcuni casi individuato nuovi siti in precedenza insospettiti¹².

In aggiunta, il progetto di realizzazione dell’ultimo tratto della superstrada Orte-Civita-vecchia, per congiungere lo svincolo di Monte Romano all’autostrada costiera E80, ha offerto un’ulteriore occasione di esaminare il territorio in un settore particolarmente delicato per la presenza di tombe etrusche, antica viabilità e strutture residenziali romane.

Da occasioni come queste, la Soprintendenza ricava importanti opportunità di allargare e approfondire la conoscenza del territorio in funzione della tutela del patrimonio sepolto e di garantire una migliore disciplina d’uso del paesaggio culturale.

A integrazione di queste operazioni più strutturate, anche segnalazioni di studiosi, escursionisti appassionati e proprietari privati offrono opportunità di conoscenza, così come i ritrovamenti occasionali che lavori di scavo per l’edilizia, i servizi o l’agricoltura di tanto in tanto portano in luce.

Recente a Tarquinia è stato il caso dell’individuazione di una serie di cavità nel cuore della necropoli dei Monterozzi, a poca distanza dalle tombe degli Auguri e dei Tori, in seguito a un intervento di aratura troppo energico sul finire dell’agosto 2021. In tale occasione, il pronto intervento in somma urgenza della Soprintendenza ha comportato una campagna di scavi,

che ha messo in luce un nucleo di dieci sepolture etrusche, databili tra l’epoca Villanoviana e quella arcaica (VIII-V secolo a.C.)¹³. Benché tutti i contesti fossero stati già violati in passato, in qualche caso con effetti devastanti dovuti al crollo delle volte e delle pareti, in alcuni casi l’intervento clandestino non è avvenuto in epoca contemporanea, ma in epoca antica, da parte di profanatori interessati a saccheggiare i metalli pregiati più che le ceramiche e gli altri oggetti di corredo.

In particolare, spicca il caso della tomba n. 6437, di tipo gemino della prima metà del VII secolo a.C., costituita da due camere indipendenti affiancate, con letto scolpito nel macco¹⁴ e copertura a fenditura chiusa da lastre di nenfro, aperte a sud-ovest su altrettanti vestiboli a cielo aperto, ai quali si accede tramite una ripida scaletta. La camera meridionale è praticamente integra, mentre in quella settentrionale le lastre del soffitto erano crollate e la tomba è stata trovata piena di terra¹⁵.

Il corredo delle due camere sepolcrali, per la parte scampata agli antichi profanatori, ha restituito, oltre a pochi resti umani, centinaia di frammenti che sono al momento ancora in corso di ricomposizione, ma che hanno già permesso di identificare circa un’ottantina di oggetti, perlopiù vasellame. Finora sono stati riconosciuti vasi di impasto lucidato a stecca, che a volte presentano decorazioni incise o forme configurate; vasi di bucchero inciso; vasi dipinti di stile etrusco-geometrico, tra cui alcune brocche del Pittore delle Palme; alcune antiche coppe euboiche del tipo ‘a chevrons’; un’eccezionale statuetta di impasto scuro lucidato a stecca raffigurante una donna piangente¹⁶; vari elementi di legno e ferro; i lacerti di una sottile lamina

¹¹ In loc. Pian d’Arcione, nel territorio settentrionale di Tarquinia, è stata condotta una campagna di scavo in collaborazione con Enel Green Power, con l’intervento sul campo e nelle attività di laboratorio dei professionisti archeologi Marcello Antonj, Lorella Maneschi, Gabriele Perugini e Mascia Zullo tra l’aprile e il dicembre 2022.

¹² I risultati delle ricerche menzionate nelle note 8-10, in parte ancora in corso di esecuzione, saranno presentati in sede scientifica con la collaborazione dei professionisti che hanno lavorato sul campo al termine della necessaria fase di studio.

¹³ Gli scavi d’emergenza sono stati affidati alla società EOS ARC s.r.l., che ha anche curato i primi interventi di conservazione; MARAS 2022a.

¹⁴ Che nella camera settentrionale è decorato da zampe scolpite a rilievo.

¹⁵ La tomba, inserita con il numero 6437 nel novero delle tombe tarquiniesi, è ora conosciuta comunemente come ‘Tomba Gemina’; MARAS 2022a.

¹⁶ Un esemplare unico, tra i più antichi del genere a Tarquinia, con aspetti stilistici geometrici paragonabili alle esperienze della pittura vascolare coeva greca (spec. il tardo geometrico attico) ed etrusca (v. p.es. il P. dei Cavalli Allungati).

d'oro, evidentemente il residuo di un rivestimento prezioso¹⁷.

In base ai primi risultati dello studio, il materiale depresso nella camera settentrionale risale al principio del VII secolo a.C. ed è più antico di circa 20-25 anni rispetto a quello ritrovato nell'altra camera, rimasta integra.

Di diversa natura è l'apporto conoscitivo che viene da interventi di conservazione e restauro, che la Soprintendenza intraprende direttamente o, più spesso, tramite collaborazioni con università e istituti di ricerca. Infatti, anche se in questo genere di interventi prevale l'aspetto di protezione e conservazione del patrimonio (come richiesto dal Codice¹⁸), il restauro è per definizione finalizzato a garantire l'integrità materiale e il recupero dei beni, nonché alla protezione ed alla trasmissione dei valori culturali ad essi associati (art. 29). Va da sé che, come per ogni attività legate alla tutela, richiede "un'adeguata attività conoscitiva", che a volte comporta nuove scoperte o evidenza criticità inattese.

Esempi recenti in tal senso a Tarquinia sono stati gli interventi di conservazione che hanno interessato tra il 2016 e il 2021 il vestibolo e la camera di fondo della Tomba degli Scudi, uno dei più prestigiosi sepolcri gentilizi tarquiniesi (metà del IV secolo a.C.).

Per quanto riguarda il vestibolo, a seguito dell'inclusione della tomba tra "I Luoghi del Cuore" del FAI nel 2014, è stato raccolto un contributo economico con l'aiuto di Intesa Sanpaolo e il cofinanziamento della Soprintendenza, più piccoli contributi aggiuntivi da parte di partner locali, che ha consentito di effettuare il restauro delle superfici dipinte su parte della parete di fondo e di quella destra¹⁹. L'intervento

ha restituito alla fruizione del pubblico e della comunità scientifica sia le scene di banchetto, sia le iscrizioni ad esse associate, tra le quali spicca la lunghissima iscrizione del fondatore Larth Velchas, oggi leggibile nella sua interezza come mai in precedenza²⁰.

Successivamente, la camera di fondo della Tomba degli Scudi è stata oggetto di due tesi di laurea sperimentali del Dipartimento per la Innovazione nei sistemi biologici, agroalimentari e forestali dell'Università della Tuscia, discusse al termine di interventi di conservazione condotti tra 2021 e 2022 sulle superfici dipinte delle pareti²¹.

In entrambi i casi, il restauro ha offerto l'occasione di guadagnare nuove importanti conoscenze su aspetti della tecnica pittorica e sulle condizioni biologiche dell'ambiente ipogeo, preziosissime in funzione della programmazione futura di manutenzione e conservazione del sito²².

Un altro recente esempio, esemplare per la collaborazione tra istituzioni internazionali, è stato il restauro della Tomba dei Vasi Dipinti, inaugurato il 16 ottobre 2021: opera ultima di Franco Adamo – il grande restauratore delle tombe dipinte tarquiniesi – con il supporto di Adele Cecchini e Mariangela Santella.

La tomba, che risale alla fine del VI secolo a.C., fu scoperta nel 1867 e divenne presto una delle più famose e apprezzate, in virtù della qualità calligrafica delle scene dipinte, il cui stile rimanda all'ambito greco orientale. La decorazione si conservò in condizioni relativamente buone per circa un secolo dopo la scoperta, come dimostrano riproduzioni ad acquerello, fac-simile e fotografie d'epoca, finché, nell'agosto del 1963, la tomba fu oggetto di un

¹⁷ Il materiale è al momento in corso di restauro e verrà presentato dettagliatamente in una sede più opportuna al termine dei lavori, con la collaborazione degli archeologi e dei restauratori che hanno prestato la loro opera sul campo.

¹⁸ V. *supra*.

¹⁹ Del restauro si sono occupate Maria Cristina Tomassetti (attualmente in forza al Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia) e Chiara Arrighi, alle quali si devono anche ricerche sulle tecniche di esecuzione degli affreschi. Allo studio della tomba e alle novità scaturite dagli interventi conservativi si sono dedicate la

compianta Maria Donatella Gentili e Lorella Maneschi. Una prima presentazione dei risultati, in attesa della pubblicazione scientifica, si è avuta nel volume GENTILI – MANESCHI 2019.

²⁰ V. MARAS 2022b, n. 44.

²¹ Le due tesi sono state discusse nel settembre 2022 da Fiona N. de Kruif e Giulia Porcelli, a conclusione degli interventi condotti a partire dal 2021, sotto la supervisione di Maria Cristina Tomassetti e Paola Pogliani.

²² Si vedano p.es. RINALDI *et alii* 2017; ID. 2018; CIRIGLIANO *et alii* 2022; ARRIGHI – TOMASSETTI 2023.

terribile atto di vandalismo a opera dei famigerati tombaroli, che hanno utilizzato una motosega per ritagliare e asportare alcuni settori delle pareti dipinte.

A distanza di cinquant'anni, un primo intervento di recupero per salvare le superfici dipinte si ebbe tra 2014 e 2015 a cura dell'associazione Amici delle Tombe Dipinte di Tarquinia, con il contributo finanziario della Fondazione della Cassa di Risparmio di Viterbo (CaRiVit). Nella stessa occasione venne installata una porta di alluminio a taglio termico, per conservare il microclima della camera tombale. Più tardi, alla fine del 2019, il presidente dell'associazione Maria Cataldi (già funzionario archeologo della Soprintendenza) avviò con Annette Rathje (dell'Accademia di Danimarca) una collaborazione internazionale che finalmente ha consentito nel 2021 di portare a termine il restauro della tomba con un sostanzioso finanziamento dalla Ny Carlsberg Foundation.

Oltre al recupero delle superfici pittoriche e al consolidamento della roccia e dell'intonaco, alcuni frammenti sono stati ricollocati e, grazie alla documentazione fotografica e pittorica d'epoca, è stato possibile realizzare tre pannelli dipinti su un supporto leggero in *aerolam*, inseriti con l'uso di magneti nelle lacune su due delle pareti, con lo scopo di restituire la lettura d'insieme delle scene e di mostrare concretamente ai visitatori i danni causati dalla brutalità dei ladri d'arte.

Nel 2004 il sito seriale denominato “Etruscan Necropolises of Cerveteri and Tarquinia” è stato inserito nella Lista del Patrimonio dell'Umanità (*World Heritage List*), con la motivazione di essere “masterpieces of creative genius”: in particolare, le tombe dipinte della necropoli dei Monterozzi a Tarquinia sono ritenute “exceptional both for their formal qualities and for their content, which reveal aspects of life, death, and religious beliefs of the ancient Etruscans”²³.

L'accoglimento della candidatura ha comportato, tra l'altro, l'adozione di uno specifico Piano di Gestione, destinato a indirizzare le attività di tutela, valorizzazione e sviluppo socio-

culturale ed economico del sito, nel rispetto della sua funzione culturale di interesse globale. Nello specifico, per sua stessa definizione, il Piano è un “elaborato tecnico che costituisce lo strumento necessario per definire e rendere operativo un processo di tutela e sviluppo, condito da più soggetti”.

Negli ultimi anni, è in corso un processo di revisione e aggiornamento del Piano da parte di tutte le istituzioni portatrici di interesse, sotto la supervisione e il coordinamento dell'Ufficio UNESCO (Servizio I) del Segretariato Generale del Ministero della Cultura. L'occasione, che coinvolge a pieno titolo i Comuni interessati, il Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia e la Soprintendenza competente, ha offerto l'opportunità per passare in rassegna i dispositivi di tutela e valorizzazione dei siti e per riflettere sui possibili sviluppi futuri della salvaguardia dei valori culturali che ne garantiscono la rilevanza mondiale.

In particolare, in questa sede, vale la pena di portare l'attenzione sulla necessità di individuare modalità e discipline d'uso delle aree di interesse archeologico, che compenetrino e integrino l'interesse culturale e le necessità inderogabili di protezione e conservazione con la fruizione da parte dei visitatori e con le esigenze di vita della popolazione locale, che comprendono anche interessi economici da parte dei proprietari pubblici e privati.

Un problema particolarmente sentito, ad esempio, è quello di combinare l'utilizzo agricolo dei terreni con la presenza di giacimenti archeologici consistenti nel sottosuolo. Di fatto, se da una parte è facilmente comprensibile come le attività agricole che comportano movimentazione di terra sono potenzialmente dannose per resti e stratigrafie archeologiche presenti nel sottosuolo, ricerche recenti hanno dimostrato che anche in terreni incolti e allo stato naturale, la crescita spontanea e non regolata della vegetazione provoca un rischio oggettivo di danneggiamento per le strutture sepolte²⁴, con particolare riguardo alle cavità ipogee, soprattutto quando sono dipinte²⁵.

²³ (<http://whc.unesco.org/en/list/1158/>).

²⁴ DE ANGELI – BATTISTIN 2020 e 2021.

²⁵ CANEVA *et alii* 2020 e 2021; CECCHINI – GIGLIO – MARAS c.s.

Non è pertanto auspicabile l'abbandono dei terreni agricoli e anche una improbabile acquisizione al demanio culturale dell'intera necropoli etrusca di Tarquinia richiederebbe un continuo consumo di risorse eccessivo per consentirne un'adeguata e regolare manutenzione del verde nel tempo²⁶.

D'altra parte, il recente corso di studi di botanica avviato sulla vegetazione della necropoli²⁷ e le ricerche in atto sul rischio di attacco biologico alle strutture sepolte²⁸ possono consentire per il futuro di pianificare e indirizzare la realizzazione di un'ecosfera vegetale maggiormente compatibile con la presenza di strutture ipogee e resti archeologici sepolti. I risultati di queste ricerche, integrati con l'analisi del patrimonio rurale e agrario vernacolare²⁹ di Tarquinia, che la Soprintendenza si propone di portare avanti in accordo con l'Università di Milano e con gli altri portatori di interesse del territorio, possono portare alla sperimentazione di forme di agricoltura "archeocompatibile", grazie alla selezione delle specie e delle tecniche di coltivazione adatte a consentire forme di utilizzo agricolo sostenibile ed economicamente vantaggioso, nel rispetto delle esigenze di tutela³⁰.

I primi passi in questa direzione sono stati condotti grazie all'iniziativa del proprietario privato di un terreno posto nel cuore della necropoli dei Monterozzi (Soc. Quattro Grani s.a.a.s.), sotto l'egida della Soprintendenza, che ha incaricato Matilde Marzullo dell'Università di Milano di effettuare uno studio topografico interdisciplinare sull'area di sua proprietà. Ne è risultata la ricostruzione capillare della topografia interna di un settore della necropoli, che ha consentito di individuare al dettaglio il posizionamento degli antichi tumuli e della viabilità ad essi connessa³¹.

Il progetto si pone all'inizio di una serie di ulteriori approfondimenti che consentiranno da una parte di perimetrare eventuali aree libere da

presenze archeologiche, dove sarebbero possibili lavorazioni agricole più 'aggressive', purché compatibili con le esigenze di tutela, e dall'altra di selezionare forme di utilizzo agricolo che non impattino negativamente con le presenze nel sottosuolo, ma al contrario ne favoriscano la conservazione, eventualmente prevedendo la progettazione di soluzioni in elevato, che richiamino la conformazione antica dei tumuli dei quali si sia individuata la posizione sul terreno. Quest'ultima possibilità, infatti, avrebbe il molteplice vantaggio di ripristinare la funzione originaria dei tumuli a protezione degli ipogei sottostanti, di garantire un riporto di terreno elevato adatto alla coltivazione di alcune specie con radici poco profonde, e infine di programmare una parziale restituzione del paesaggio ormai perduto dei 'monterozzi' che sin dall'Ottocento hanno dato il nome alla località³². Non per nulla, il "ripristino" del paesaggio è incluso tra le "azioni fortemente lungimiranti" comprese nel processo di pianificazione dei paesaggi evocato all'art. 1 della Convenzione Europea del Paesaggio³³, in continuità con la relativa gestione, "in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali".

[D.F.M.]

Giuseppe Borzillo
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per la provincia di
Viterbo e per l'Etruria Meridionale
giuseppe.borzillo@cultura.gov.it

Daniele Federico Maras
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per la provincia di
Viterbo e per l'Etruria Meridionale
danielefederico.maras@cultura.gov.it

²⁶ Cfr. D.F. MARAS, intervento orale all'evento tarquiniese "Archeologia e agricoltura" del 24 giugno 2022, nell'ambito della manifestazione *Cerealia 2022*.

²⁷ CANEVA *et alii* 2020 e 2021; ISOLA *et alii* 2021.

²⁸ CANEVA *et alii* 2021; CECCHINI – GIGLIO – MARAS c.s.

²⁹ Cfr. AGOSTINI 2012.

³⁰ Cfr. MARAS 2022c, pp. VIII-IX.

³¹ MARZULLO 2022.

³² Cfr. MANDOLESI 2020, p. 9; per l'esperienza di Cerveteri, si veda PORRETTA 2018.

³³ Firmata a Firenze il 20 ottobre 2000 e ratificata in Italia con L. n. 14 del 9 gennaio 2006.

Abbreviazioni bibliografiche

Le abbreviazioni dei periodici e delle enciclopedie seguono la lista delle abbreviazioni della *Archäologische Bibliographie* integrata con quella della rivista *Studi Etruschi*. Le abbreviazioni delle fonti letterarie seguono *LSJ*.

- AGOSTINI 2012 S. AGOSTINI, *Importanza del patrimonio rurale vernacolare. Lettura dell'identità della filiera agroalimentare*, Milano 2012.
- ALESSANDRI *et alii* 2021 ALESSANDRI, L., BELARDELLI, C., ATTEMA, P., CORTESE, F., ROLFO, M. F., SEVINK, J., W. VAN GORP, Bronze and Iron Age salt production on the Italian Tyrrhenian coast: An overview, in M. GNADE, M. REVELLO LAMI (eds.), *Tracing Technology: Forty Years of Archaeological Research at Satricum (Babesch, Suppl. 42)*, Rome 2021, pp. 25-40.
- ANNOSCIA *et alii* 2019 G.M. ANNOSCIA, F.R. STASOLLA, A. SERENI, M.C. SOMMA, M. DAVID, S. NARDI COMBESURE, Cencelle 2019: work in progress, in *Sibrium* 33, 2019, pp. 431-453.
- ANNOSCIA – STASOLLA 2022 G.M. ANNOSCIA, F.R. STASOLLA, Guerra e pace a Cencelle: professioni, organizzazione urbanistica, gestione delle risorse, in M. MILANESE (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Alghero, 28 settembre – 2 ottobre 2022), Firenze 2022, pp. 284-288.
- ARRIGHI – TOMASSETTI 2023 C. ARRIGHI, M.C. TOMASSETTI, Nuove acquisizioni sulla tecnica esecutiva nella pittura murale etrusca: l'uso di sagome per la composizione del disegno preparatorio nella tomba degli Scudi, in CECCHINI – SCIOSCIA SANTORO 2023, pp. 185-204.
- BAGNASCO GIANNI – GARZULINO – MARZULLO 2017 G. BAGNASCO GIANNI, A. GARZULINO, M. MARZULLO, The last ten years of research at Tarquinia, in S. GARAGNANI, A. GAUCCI (eds.), *Knowledge, Analysis and Innovative Methods for the study and the dissemination of ancient urban areas*, Proceedings of the KAINUA 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli's 70th Birthday, Bologna, 18-21 Aprile 2017 (*Archeologia e Calcolatori* 28.2, 2017), Sesto Fiorentino 2017, pp. 211-221.
- BAGNASCO GIANNI – GARZULINO – MARZULLO 2020 G. BAGNASCO GIANNI, A. GARZULINO, M. MARZULLO, Scavo e scuola a Tarquinia. Internazionalizzazione e formazione a difesa della fragilità di un sito UNESCO, in *Archeologia e Calcolatori* 31.2, 2020, pp. 71-82.
- BAGNASCO GIANNI *et alii* 2013 G. BAGNASCO GIANNI, S. BORTOLOTTO, P. FAVINO, A. GARZULINO, M. MARZULLO, E. RIVA, R. SIMONELLI, S. VALTOLINA, A. ZERBONI, Past & Present at Tarchna & Tarquinia: a flexible approach to make visible the invisible, in M. BORIANI, R. GABAGLIO, D. GULOTTA (eds.), *Built Heritage 2013: Monitoring, Conservation and Management*, Atti del Convegno Internazionale (Milano, 18-20 novembre 2013), Milano 2013, pp. 163-175.
- CANEVA *et alii* 2020 G. CANEVA, D. ISOLA, H.J. LEE, Y.J. CHUNG, Biological Risk for Hypogea: Shared Data from Etruscan Tombs in Italy and Ancient Tombs of the Baekje Dynasty in Republic of Korea, in *Applied Sciences*, 10, 2020 (6104).
- CANEVA *et alii* 2021 G. CANEVA, S. LANGONE, F. BARTOLI, A. CECCHINI, C. MENEGHINI, Vegetation Cover and Tumuli's Shape as Affecting Factors of Microclimate and Biodeterioration Risk for the Conservation of Etruscan Tombs (Tarquinia, Italy), in *Sustainability* 13(6), 2021, 339.
- CARPENTIERI 2018 P. CARPENTIERI, Il ruolo del paesaggio e il suo governo nello sviluppo organizzativo e funzione nel Ministero e delle sue relazioni inter-istituzionali, in *Aedon*, 2018.2 (<https://ae->

- don.mulino.it/archivio/2018/2/carpentieri.htm, consultato il 08-01-2024).
- CECCHINI–GIGLIO –MARAS c.s. A. CECCHINI, A. GIGLIO, D.F. MARAS, Etruscan painting: Interdisciplinary Approaches to Protection and Conservation, in M. FORTE (ed.), *A New Etruscan Archaeology: 21st Century Techniques and Methods, more appealing and in line with the state-of-the-art*, Oxford, c.s.
- CECCHINI–SCIOSCIA SANTORO 2023 A. CECCHINI, C. SCIOSCIA SANTORO (a cura di), *Scienza e tecnologia per la conservazione delle tombe dipinte di Tarquinia*, Larth. Quaderni dell'Associazione "Amici Delle Tombe Dipinte Di Tarquinia" 4, Pisa 2023.
- CERRONI *et alii* 2020 F. CERRONI, M. EICHBERG, Z. MARI, R. STRATI (a cura di), *Custodi del Paesaggio: la funzione sociale della tutela e del recupero del bello*, Viterbo 2020.
- CIRIGLIANO *et alii* 2022 A. CIRIGLIANO, M.C. TOMASSETTI, F.N. DE KRUIF, I.F. CAVALLO, D.F. MARAS, F. MURA, T. RINALDI, Microbial recolonization of the mural paintings after restoration in the Etruscan Tomba degli Scudi in Tarquinia, in G.CANEVA, Y. J. CHUNG, *Biological Risk for Hypogea. Shared data among Italy and Republic of Korea*, Firenze 2022, pp. 123-128.
- DE ANGELI–BATTISTIN 2020 S. DE ANGELI, F. BATTISTIN, Da CLIMA a RESEARCH. Monitoraggio e valutazione del rischio nei siti archeologici mediante l'applicazione di tecnologie di *remote sensing* e GIS, in A. RUSSO, I. DELLA GIOVAMPAOLA (a cura di), *Parco Archeologico del Colosseo. Monitoraggio e manutenzione delle aree archeologiche. Cambiamenti climatici, dissesto idrogeologico, degrado chimico-ambientale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, Curia Iulia, 20-21 marzo 2019), Roma 2020, pp. 275-279.
- DE ANGELI–BATTISTIN 2021 S. DE ANGELI, F. BATTISTIN, Archaeological site monitoring and risk assessment using remote sensing technologies and GIS, in *A Research Agenda for Heritage Planning*, Cheltenham (UK)- Northampton, MA (USA) 2021, pp. 145-154.
- FIORINI 2020 L. FIORINI, Il porto etrusco di Gravisca, in *Spolia. Annual Journal of Medieval Studies* XVI, 2020, pp. 497-522.
- FIORINI – DI MICELI 2019 L. FIORINI, A. DI MICELI, Una strada per il mare. Nuovi dati sulla topografia di Gravisca dalle prospezioni geofisiche, in *Ostraka* XXVIII, 2019, pp. 51-70.
- GARZULINO 2023 A. GARZULINO, Conoscere per tutelare i monumenti dipinti e non dipinti della Necropoli Etrusca di Tarquinia: gli aspetti architettonici e lo stato di conservazione in rapporto alla morfologia del territorio, in CECCHINI – SCIOSCIA SANTORO 2023, pp. 117-132.
- ISOLA *et alii* 2021 D. ISOLA, F. BARTOLI, S. LANGONE, S. CESCHIN, L. ZUCCONI, G. CANEVA, Plant DNA Barcode as a Tool for Root Identification in Hypogea: The Case of the Etruscan Tombs of Tarquinia (Central Italy), in *Plants*, 10(6), 2021, 1138.
- MANDOLESI 2020 A. MANDOLESI, *Grandi tumuli etruschi*, Firenze 2020.
- GENTILI–MANESCHI 2019 M.D. GENTILI, L. MANESCHI, *Tarquinia. La Tomba degli Scudi*, Arcidosso 2019.
- MARAS 2022a D.F. MARAS, Extraordinary discoveries in Tarquinia: The Gemina Tomb and its contents, in *Etruscan News* 24, 2022, p. 13.
- MARAS 2022b D.F. MARAS, Tarquinii. Necropoli dei Monterozzi (Rivista di Epigrafia Etrusca), in *StEtr* 85, 2022, pp. 344-360, nn. 42-44.
- MARAS 2022c D.F. MARAS, Un dialogo archeologico su passato e futuro del paesaggio a Tarquinia, in MARZULLO 2022, pp. III-IX.
- MARZULLO 2016 M. MARZULLO, *Grotte Cornetane materiali e apparato critico per lo studio delle tombe dipinte di Tarquinia*, I-II, Milano 2016.
- MARZULLO 2022 M. MARZULLO, *Indagini territoriali e potenzialità archeologiche nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia. I terreni Quattro Grani*, Milano 2022.
- MASTROCINQUE – MARCHETTI – SORIANO 2020 A. MASTROCINQUE, C.M. MARCHETTI, F. SORIANO, *La Domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, 1, Oxford 2020.
- PORRETTA 2018 P. PORRETTA, *L'invenzione moderna del paesaggio antico alla Banditaccia. Raniero Mengarelli a Cerveteri*, Roma 2018.
- RINALDI *et alii* 2017 T. RINALDI, M.C. TOMASSETTI, A. CIRIGLIANO, C. ARRIGHI, R. NEGRI, F. MURA, M.L. MANESCHI, M.D. GENTILI, M. STIRPE, C. MAZZONI, A

- Role for Microbial Selection in Frescoes' Deterioration in Tomba degli Scudi in Tarquinia, Italy, in *Scientific Reports*, 7, 2017: 6027.
- RINALDI *et alii* 2018 T. RINALDI, A. CIRIGLIANO, M.C. TOMASSETTI, M. DI PIETRO, F. MURA, M.L. MANESCHI, M.D. GENTILI, B. CARDAZZO, C. ARRIGHI, C. MAZZONI, R. NEGRI, Calcite Moonmilk of Microbial Origin in the Etruscan Tomba degli Scudi in Tarquinia, Italy, in *Scientific Reports*, 8, 2018: 15839.
- SEVERINI 2019 G. SEVERINI, "Paesaggio": storia italiana, ed europea, di una veduta giuridica, in *Aedon* 1, 2019, (<https://aedon.mulino.it/archivio/2019/1/severini.htm>, consultato il 08-01-2024).
- SETTIS 2010 S. SETTIS, *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino 2010.

PER UNA TOPOGRAFIA DELLA TUTELA

A conclusione dei lavori delle giornate si intende offrire una riflessione dal punto di vista di chi opera direttamente nell'ambito della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, ingegnerizzando le procedure e predisponendo gli atti necessari. Il pubblico cui queste pagine sono destinate è quello dei tecnici, per i quali possono costituire uno *status quaestionis* critico ma anche un sintetico prontuario aggiornato al luglio 2023 dell'evoluzione normativa soprattutto in materia di organizzazione del Ministero della Cultura.

Al centro di questo contributo è l'attività cardine per le ricerche universitarie, ovvero la concessione di scavo, affrontata, dopo una breve introduzione che guarda al caso di Tarquinia, attraverso il filtro del quadro normativo pregresso, cui segue una breve esposizione dei dati statistici relativi agli scavi in concessione degli ultimi anni; in conclusione, la concessione è collocata nell'ambito degli istituti del MiC che svolgono attività di tutela.

INTRODUZIONE: IL CASO DI TARQUINIA

Quarant'anni di scavi sono molti, dagli anni Ottanta a oggi, per la ricerca archeologica e per la tutela: in questo arco di tempo, dal 1982 per Tarquinia e dai tardi anni Settanta più in generale, da un lato la ricerca ha aggiornato le metodologie e ha prodotto contenuti nuovi e anche inaspettati, mentre è maturato progressivamente il complesso delle attività che dalla tutela attraverso la fruizione ha portato alla valorizzazione, e da questa alla consapevolezza per le comunità. È peraltro da notare che nella storia dell'amministrazione dei beni culturali (anche quando questi erano di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione), due filoni legislativi corrono da sempre paralleli: quello che reca le norme che regolano l'attività del Mini-

stero, e quello che ne detta, e muta, l'organizzazione, come si avrà modo di vedere in queste poche pagine.

L'impatto degli scavi di Tarquinia effettuati dall'Università degli Studi di Milano, in particolare dall'insegnamento di Etruscologia, prima nella persona della Prof. Maria Bonghi Jovino e ora della Prof. Giovanna Bagnasco Gianni, è ben noto ed è stato ripercorso in questa sede da chi lo ha svolto; gli scavi sono ben conosciuti in quanto i risultati sono stati pubblicati in una nutrita bibliografia, circostanza non certo ovvia, visto che molte delle indagini condotte in regime di concessione, soprattutto dei decenni passati, non sono stati pubblicati o lo sono stati in modo insufficiente rispetto alla mole delle conoscenze acquisite.

Pare opportuno sottolineare, accanto all'ampia produzione scientifica che ha accompagnato gli scavi della Statale, alcuni aspetti, tutti riconducibili al ruolo aggregatore che essi hanno avuto. Agli inizi degli anni Ottanta, il punto di partenza fu la felice scelta, in collaborazione con l'allora Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, di indagare il pianoro della Civita, in cui allo scavo del complesso monumentale e del santuario dell'Ara della Regina seguì, di concerto con la stessa Soprintendenza, l'ampliamento delle ricerche con uno specifico progetto PRIN 2008. Il rapporto con la Soprintendenza, va ricordato, ha sempre retto, nei cambi di dirigenza e nelle successive trasformazioni cui essa è andata incontro con le riforme a partire dal 2014, e si è ben coniugato con lo *status* internazionale raggiunto dalle necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia, sito UNESCO dal 2004. Senza riproporre le tappe di un arricchimento continuo dei progetti, già presentato in altri contributi in questa sede, si rende conto qui brevemente delle attività più in-

cisive sotto il profilo della tutela e della valorizzazione, che in quarant'anni di attività hanno avuto molteplici ricadute.

Innanzitutto, la concessione di scavo rappresenta sempre una funzione formativa e di banco di prova in vista della professione futura: agli scavi di Tarquinia hanno partecipato archeologi che sono oggi all'Università o dirigenti e funzionari nella Pubblica Amministrazione, che occupano ruoli significativi in campo archeologico, mentre altri svolgono la libera professione. Gli scavi si sono dotati, a partire dal 2015, di una *field school* aperta a studenti, ricercatori e dottorandi di varie università straniere, tra le quali si segnala la *partnership* con quella di Oxford. Né si può mancare di ricordare che la formazione continua ben dopo lo scavo, con l'elaborazione della documentazione e con lo studio dei materiali, che confluiscono nei casi virtuosi nell'edizione, come si è detto poco sopra.

Agli aspetti formativi, che educano alla tutela (scavare e pubblicare correttamente è l'inizio del fare bene tutela) l'insegnamento di Etruscologia ha affiancato una gamma di attività volte alla valorizzazione, che partivano proprio dai risultati degli scavi, anche grazie all'iscrizione alla lista UNESCO. Proprio da quegli anni prese forma il pionieristico progetto nato nell'ambito del programma europeo Cultura 2000, che consentì di sviluppare T.Arc.H.N.A. (Towards Archaeological Heritage New Accessibility), che portò a realizzare un prototipo di museo virtuale bilingue successivamente ingegnerizzato, mentre è del 2010 il modello 3D digitalizzato della città, seguito da studi di topografia storica e dalla carta archeologica della Civita di Tarquinia, tutte basi imprescindibili per la tutela, che come fulcro di ogni azione corretta pone appunto la conoscenza.

Formazione e conoscenza, peraltro, sono da tempo messe a disposizione della comunità: "Civita Aperta", manifestazione avviata nel 2015, ha potenziato il rapporto con il territorio e ha sensibilizzato il pubblico attraendo visitatori con conseguenze rilevanti anche sul piano dell'indotto economico.

Si parlava di ricadute: una notevole proprio per la comunità di Tarquinia è certamente rappresentata dal Parere del Consiglio di Stato Numero 01337/2020 del 16 luglio 2020, scaturito da un complesso contenzioso: tale Parere è stato

reso in sede di ricorso straordinario al Capo dello Stato, e riconduce i beni gravati da usi vicini alla categoria dei beni demaniali. Risultato vittorioso per lo Stato e per il Ministero della Cultura, grazie al lavoro della Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio e della Soprintendenza competente.

LE CONCESSIONI DI RICERCA NEL QUADRO NORMATIVO

Lo scavo dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia, svolto in regime di concessione, ben si presta come esempio di un'azione di indagine e di studio che è proseguita ininterrottamente nel quadro dell'evoluzione normativa: esso inizia infatti nel 1982, dunque pochi anni dopo l'istituzione dell'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, avvenuta fra il 1974 e il 1975 (con il Decreto-Legge 657/1974, convertito nella Legge 5/1975), e opera dapprima secondo il regime della Legge 1089 del 1939 (*Tutela delle cose d'interesse artistico o storico*), rimasta in vigore per sessant'anni, e poi ai sensi del Testo Unico del 1999 (Decreto Legislativo 490/99, Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352), dopo poco sostituito dall'attuale Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Decreto Legislativo 42/2004.

La ricchezza archeologica del territorio tarquiniese, peraltro, ha incoraggiato nel tempo la presenza di altre Università, tra cui l'Università di Verona sempre alla Civita e la Sapienza di Roma a Leopoli-Cencelle, ma ha anche indotto il Ministero della Cultura a istituirci un Parco Archeologico congiunto con Cerveteri, il PACT, Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia, istituto autonomo che per Tarquinia comprende la Necropoli dei Monterozzi e il Museo Archeologico Nazionale, non contenendo dunque, al momento, le aree di scavo oggetto delle indagini universitarie, rimaste di competenza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale.

Guardando ora alla concessione di scavo, la riforma di tale istituto giuridico si deve alla Legge 1089/1939, che introduce la *ratio* ancora attuale, stralciando gli aspetti legati alla destinazione dei materiali rinvenuti, previsti dalla

normativa previgente, del 1902¹ e del 1909², e passando dalla “licenza” sancita dall’Editto Pacca alla “concessione”.

Vale la pena di riprendere il dettato normativo delle leggi dal 1939 in poi, a partire dall’art. 45 della L. 1089, secondo cui:

“1. Il Ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio superiore delle antichità e belle arti o quello delle accademie e biblioteche, può fare concessione a enti o privati di eseguire ricerche archeologiche o, in genere, opere per ritrovamento di cose di cui all’art. 1, in qualunque parte del territorio dello Stato, e, a tale scopo autorizzare, con suo decreto, l’occupazione degli immobili ove debbono eseguirsi i lavori.

2. Il concessionario deve osservare, oltre alle norme imposte nell’atto di concessione, tutte le altre che l’amministrazione ritenga di prescrivere.

3. In caso di inosservanza, la concessione è revocata.

4. La concessione può altresì essere revocata quando il Ministro intenda sostituirsi nell’esecuzione o prosecuzione delle opere. In tal caso sono rimborsate dallo Stato le spese occorse per

le opere già eseguite ed il relativo importo è fissato dal Ministro.

5. Ove il concessionario non ritenga di accettare la determinazione delle spese fatte dal Ministro, le spese saranno determinate insindacabilmente e in modo irrevocabile da una commissione composta di tre membri, da nominarsi uno dal Ministro, l’altro dal concessionario ed il terzo dal presidente del tribunale. Le spese relative sono anticipate dal proprietario”.

Sessant’anni dopo, e istituito il Ministero con specifico raggio d’azione, il Testo Unico attribuisce ovviamente la competenza al nuovo Ministero: si chiarisce qui che la concessione si basa sul presupposto normativo secondo cui le attività di ricerca, una delle componenti del più ampio ambito della tutela, sono in capo allo Stato, che opera attraverso il Ministero che, nelle varie denominazioni succedutesi, ha competenza in materia di tutela. Data tale riserva, il Ministero ha facoltà (e non obbligo) di concedere a terzi il diritto di effettuare ricerche, temporaneamente e sotto determinate prescrizioni.

¹ Legge 12 giugno 1902, “Art. 14. Chiunque voglia intraprendere scavi, per ricerca di antichità, deve farne domanda al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale avrà facoltà di farli sorvegliare e di fare eseguire studi e rilievi; e potrà farne differire l’inizio non però oltre un triennio, od anche sospenderli, quando, per numerose e simultanee domande, non sia possibile vigilare contemporaneamente su tutti gli scavi, ovvero non siano osservate le norme pel buon andamento scientifico degli scavi stessi. Gli Istituti esteri od i cittadini stranieri che, col consenso del Governo ed alle condizioni da stabilirsi caso per caso, intraprenderanno scavi archeologici, dovranno cedere gratuitamente ad una pubblica collezione del Regno gli oggetti rinvenuti.

In tutti gli altri casi, il Governo avrà diritto alla quarta parte degli oggetti scoperti o al valore equivalente.

Le modalità per l’esercizio di questo diritto saranno indicate nel Regolamento per l’esecuzione della presente legge”.

² Legge 20 giugno 1909, n. 364, che stabilisce e fissa norme per l’inalienabilità delle antichità e delle belle arti.

“Art. 17. Potrà il Ministero della pubblica istruzione concedere a enti ed a privati licenza di eseguire ricerche archeologiche, purché essi si sottopongano alla vigilanza degli ufficiali dell’amministrazione e osservino tutte le norme che da questa saranno imposte nell’interesse della scienza.

Delle cose scoperte sarà rilasciata agli enti o ai privati la metà oppure il prezzo equivalente alla metà, a scelta del Ministero della pubblica istruzione. Il valore delle cose sarà stimato come all’art. 15.

La licenza sarà immediatamente ritirata ove non si osservino le prescrizioni di cui nella prima parte di questo articolo.

Il Governo potrà pure revocare la licenza, quando voglia sostituirsi ai detti enti o ai privati nella iniziativa o nella prosecuzione dello scavo. In tale caso però dovrà concedersi ad essi il rimborso delle spese per gli scavi già eseguiti, senza pregiudizio della eventuale partecipazione loro, nella misura sopraindicata, alle cose che fossero già state scoperte al momento della revoca della licenza.

Potrà il Ministro, sul conforme parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, consentire che tutte le cose scavate rimangano in proprietà di provincie o di comuni che siano proprietari di un museo”.

Ai sensi degli articoli 85 e 86,

“Art. 85. *Ricerca di beni culturali (Legge 1 giugno 1939, n. 1089, art. 43)*³

1. Le ricerche archeologiche e, in genere, le opere per il ritrovamento di beni culturali indicati all'Art. 2, in qualunque parte del territorio nazionale, sono riservate allo Stato.

2. Ai fini del comma 1, il Ministero può con suo decreto ordinare l'occupazione temporanea degli immobili ove devono eseguirsi i lavori.

3. Il proprietario dell'immobile ha diritto ad un indennizzo per i danni subiti, che, in caso di disaccordo, è determinato con le norme stabilite dagli articoli 65 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359. Il Ministero può rilasciare al proprietario, che ne faccia richiesta, i beni ritrovati, o parte di essi, quando non interessino le raccolte dello Stato.

Art. 86

“1. Il Ministero può dare in concessione ad enti o privati l'esecuzione di ricerche e di opere indicate nell'articolo 85 ed emettere a favore del concessionario il decreto di occupazione degli immobili ove devono eseguirsi i lavori.

2. Il concessionario deve osservare, oltre alle norme imposte nell'atto di concessione, tutte le altre che l'amministrazione ritenga di prescrivere.

3. In caso di inosservanza, la concessione è revocata.

4. La concessione può altresì essere revocata quando il Ministero intenda sostituirsi nell'esecuzione o prosecuzione delle opere. In tal caso sono rimborsate dallo Stato le spese occorse per le opere già eseguite ed il relativo importo è fissato dal Ministero.

5. Ove il concessionario non ritenga di accettare la determinazione ministeriale, l'importo è stabilito da un perito tecnico nominato dal presidente del tribunale. Le relative spese sono anticipate dal concessionario.

6. La concessione prevista al comma 1 può essere data anche al proprietario degli immobili ove devono eseguirsi i lavori”.

Da ultimo il Codice vigente prescrive, agli artt. 88 e 89:

Art. 88. Attività di ricerca

1. Le ricerche archeologiche e, in genere, le opere per il ritrovamento delle cose indicate all'articolo 10 in qualunque parte del territorio nazionale sono riservate al Ministero.

2. Il Ministero può ordinare l'occupazione temporanea degli immobili ove devono eseguirsi le ricerche o le opere di cui al comma 1.

3. Il proprietario dell'immobile ha diritto ad un'indennità per l'occupazione, determinata secondo le modalità stabilite dalle disposizioni generali in materia di espropriazione per pubblica utilità. L'indennità può essere corrisposta in denaro o, a richiesta del proprietario, mediante rilascio delle cose ritrovate o di parte di esse, quando non interessino le raccolte dello Stato.

Art. 89. Concessione di ricerca

1. Il Ministero può dare in concessione a soggetti pubblici o privati l'esecuzione delle ricerche e delle opere indicate nell'articolo 88 ed emettere a favore del concessionario il decreto di occupazione degli immobili ove devono eseguirsi i lavori.

2. Il concessionario deve osservare, oltre alle prescrizioni imposte nell'atto di concessione, tutte le altre che il Ministero ritenga di impartire. In caso di inosservanza la concessione è revocata.

3. La concessione può essere revocata anche quando il Ministero intenda sostituirsi nell'esecuzione o prosecuzione delle opere. In tal caso sono rimborsate al concessionario le spese occorse per le opere già eseguite ed il relativo importo è fissato dal Ministero.

³ Il testo di legge originario recita:

“Art. 43 - 1. Il Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di eseguire ricerche archeologiche, o in genere, opere per il ritrovamento di cose di cui all'art. 1, in qualunque parte del territorio dello Stato.

2. A tale scopo può, con suo decreto, ordinare l'occupazione degli immobili ove debbono eseguirsi i lavori.

3. Il proprietario dell'immobile ha diritto ad un indennizzo per i danni subiti, che, in caso di disaccordo, è determinato con le norme stabilite dagli artt. 65 e seguenti della legge 25-6-1865, n. 2359. Invece dell'indennizzo, il Ministro può rilasciare al proprietario, che ne faccia richiesta, le cose ritrovate, o parte di esse, quando non interessino le collezioni di Stato”.

4. Ove il concessionario non ritenga di accettare la determinazione ministeriale, l'importo è stabilito da un perito tecnico nominato dal presidente del tribunale. Le relative spese sono anticipate dal concessionario.

5. La concessione prevista al comma 1 può essere rilasciata anche al proprietario degli immobili ove devono eseguirsi i lavori.

6. Il Ministero può consentire, a richiesta, che le cose rinvenute rimangano, in tutto o in parte, presso la Regione od altro ente pubblico territoriale per fini espositivi, sempre che l'ente disponga di una sede idonea e possa garantire la conservazione e la custodia delle cose medesime”.

È parso opportuno riprendere letteralmente i testi di legge nella loro chiarezza per sottolineare le caratteristiche denotanti la concessione di scavo, ma anche per offrire i materiali per una più immediata comprensione di una procedura molto frequente, dal momento che tutte le Università e gli enti di ricerca hanno almeno uno scavo e spesso molti di più, e a questi negli anni si sono aggiunti anche soggetti privati titolati. Il sistema della concessione, peraltro, conosce analoghi in tutti i paesi che vantano un patrimonio archeologico, dal Mediterraneo all’Africa all’Asia, con leggi e modalità diverse a seconda di chi ospita.

Delle concessioni di ricerca fa parte anche la fattispecie delle indagini non invasive (ricognizioni di superficie o subacquee, indagini geofisiche realizzate con ogni tipo di strumentazione, etc.), che le recenti Circolari ministeriali che dettagliano gli aspetti operativi dell’istituto normativo fanno rientrare a pieno titolo nelle attività (ricerche archeologiche e, in genere, le opere per il ritrovamento) ricomprese dall’art. 88, c. 1.

Non ci si sofferma naturalmente sui passaggi procedurali, illustrati per gli utenti esterni da un apposito documento, “Concessioni di ricerca archeologica. Guida pratica al procedimento”, scaricabile dal sito dell’ICA e sintetizzata qui nella tavola di ricapitolazione (Fig. 1), ma resta

fermo che la competenza finale nell’emanazione del decreto di concessione è del Direttore Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, come previsto ancora dall’ultimo regolamento di riforma del Ministero, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 169/2019, art. 16, c. 1, lett. e), in base al quale il Direttore Generale “affida in concessione a soggetti pubblici o privati l’esecuzione di ricerche archeologiche o di opere dirette al ritrovamento di beni culturali, ai sensi dell’articolo 89 del Codice”.

Semplificato è invece il procedimento riguardante le indagini non invasive, che sono state da anni delegate dalla Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio agli Uffici periferici.

In proposito non si può mancare di sottolineare la sinergia piena tra il Servizio II, “Scavi e tutela del patrimonio archeologico” della Direzione Generale ABAP, che ha in capo la disamina delle istanze, e l’Istituto Centrale per l’Archeologia, che riceve e, previo controllo, inserisce i dati georeferenziati nel Geoportale Nazionale per l’Archeologia (GNA), *online* dal 10 luglio 2023 (gna.cultura.gov.it⁴).

Va in proposito specificato che il GNA è stato creato dall’ICA quale punto di accesso unico nazionale ai dati minimi delle ricerche archeologiche sul territorio italiano, comprendendo sia gli interventi eseguiti sotto la direzione scientifica del MiC (archeologia preventiva, scavi in assistenza, rinvenimenti fortuiti e scavi programmati), sia i risultati delle ricerche di Università e altri Enti di ricerca (appunto, le concessioni di scavo e le indagini non invasive), cui si aggiungono la banca dati dell’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e altre banche dati territoriali⁵. Agendo di supporto al Servizio II, l’ICA altresì si è fatto carico, sin dal 2018, della dematerializzazione del procedimento di rilascio delle concessioni di scavo e della standardizzazione dei formati di consegna, alleggerendo la complessità sia per i concessionari sia per gli uffici periferici.

[E.C.]

⁴ Doi: 10.60974/GNA_HP.

⁵ Specificamente per le concessioni nel GNA Falcone 2023.

LE CONCESSIONI DI RICERCA: DATI STATISTICI

I risultati di tale processo, che ha visto l'introduzione della modulistica e dell'informatizzazione nella presentazione delle istanze di concessione, sono stati percepiti da subito.

Se, infatti, nel 2018 la richiesta di integrazioni per le istanze pervenute alla Direzione Generale ABAP si aggirava intorno al 48%, già nel 2019 era ridotta al 34%. Nel periodo più acuto dell'emergenza pandemica (tra gli inizi del 2020 e l'agosto del 2021) essa si è ridotta al 22%, scendendo nei dodici mesi successivi al 16,3% e, infine, tra l'agosto 2022 e il giugno 2023, attestandosi al 6,2% del totale (Fig. 2).

A vantaggio di una sensibile riduzione del carico istruttorio sugli Uffici periferici, inoltre, la circolare n. 30/2019 della Direzione Generale ABAP ha introdotto la possibilità di presentare istanza di concessione in qualsiasi momento dell'anno e la coincidenza del periodo di validità delle concessioni con uno / due / tre anni effettivi e non più con i termini dell'anno solare. In questo modo, l'attività che necessariamente si concentrava per Soprintendenze e Parchi archeologici solo in alcuni mesi dell'anno (specificamente quelli finali) si è venuta a distribuire in maniera più omogenea.

Va poi ricordato che nel 2020 l'emergenza COVID-19 ha determinato una temporanea flessione sia nella richiesta di concessioni sia ovviamente nella realizzazione di ricerche archeologiche effettuate in tale regime, con un *trend* in progressiva risalita nel corso del 2021 e nel 2022. In questo periodo, l'ICA ha comunque costantemente monitorato la situazione delle ricerche in corso, promuovendo interventi finalizzati ad agevolarne la progressiva ripresa, tra cui si ricorda soprattutto la collaborazione con la Direzione Generale ABAP alla predisposizione della circolare n. 21/2020, che ha garantito la proroga di un anno della durata delle concessioni allora *in itinere*, a condizione che gli obiettivi delle ricerche, la disponibilità di risorse economiche e la composizione dei gruppi di lavoro restassero invariati. Anche in questo caso, è stata rilasciata una apposita modulistica in formato *.pdf* compilabile.

Come sopra accennato, l'uscita dall'emergenza è leggibile anche dai dati complessivi sulle attività di ricerca nel periodo 2020-2022. Se nei primi due mesi del 2020 sono pervenute

alla Direzione Generale ABAP 50 richieste di concessione, nei successivi sei mesi corrispondenti alla "prima ondata" del COVID-19, ne sono pervenute 78 (e 40 richieste di proroga). Nel corso dei dodici mesi tra settembre 2020 e agosto 2021, poi, il numero delle istanze presentate è salito a 113 (e altre 40 proroghe), dal settembre 2021 al luglio 2022 a 160 (con una sola proroga) e nei successivi dodici mesi a oggi, a 145, dati comunque indicativi se messi a confronto con quelli del 2018, quando risultano rilasciate 315 concessioni, e del 2019, con 293 (Fig. 3).

Se i dati sopra presentati fanno riferimento esclusivamente al numero dei provvedimenti rilasciati dalla Direzione Generale ABAP, quello delle ricerche effettivamente condotte per anno nel territorio di competenza del MiC può essere desunto utilizzando quali indicatori i pacchetti documentazione di fine scavo destinati a popolare il GNA che i concessionari sono tenuti a consegnare agli Uffici territoriali e alla Direzione Generale ABAP entro 90 giorni dal termine delle ricerche stesse. Da quando con la circolare n. 30/2019 della stessa Direzione Generale tale consegna è stata indicata come condizione per il rilascio di rinnovi, risultano consegnati 231 pacchetti per il 2019, che scendono a 93 nel corso del primo anno del COVID-19, risalgono a 193 nel 2021 e, infine, a 233 nel 2022.

[V.A.]

CONCESSIONI DI RICERCA FRA SOPRINTENDENZE, PARCHI ARCHEOLOGICI E DIREZIONI REGIONALI MUSEI

Il decreto di concessione a firma del Direttore Generale si pone al termine della procedura, da ultimo regolata da una circolare interna (la n. 47 del 2022), a firma congiunta della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e della Direzione Generale Musei. La circolare ha regolato tutti i passaggi necessari in relazione alle nuove competenze di tutela attribuite ai Parchi Archeologici e alle Direzioni Regionali Musei e ha razionalizzato ulteriormente le modalità di conferimento dei dati al Geoportale Nazionale per l'Archeologia.

Le nuove competenze di tutela, che riguardano il territorio di Tarquinia seppure al mo-

mento non i siti oggetto di ricerche in concessione, sono definite rispettivamente dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 169/2019 (*Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance*), dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 123/21 (*Regolamento concernente modifiche al regolamento di organizzazione del Ministero della cultura, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance*), e dal Decreto Ministeriale 380/2021 (*Modifiche al decreto ministeriale 23 dicembre 2014, recante "Organizzazione e funzionamento dei musei statali" e altre disposizioni in materia di istituti dotati di autonomia speciale*).

Il DPCM 169/2019, infatti, all'art. 43 stabilisce fra l'altro che "i direttori dei parchi archeologici di rilevante interesse nazionale esercitano, nel territorio di rispettiva competenza, anche le funzioni spettanti ai Soprintendenti Archeologia, belle arti e paesaggio", e in quanto tali sono sottoposti, ai sensi del c. 6), "all'attività di indirizzo e coordinamento" della Direzione Generale ABAP.

In sintesi, le funzioni di tutela sono espletate anche dai direttori dei parchi archeologici appunto di rilevante interesse nazionale, per le quali dipendono dalla Direzione Generale ABAP e non dalla Direzione Generale Musei cui appartengono.

Il DPCM 123/21 (*Regolamento concernente modifiche al regolamento di organizzazione del Ministero della cultura, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance*), nel modificare il citato DPCM 169/2019 all' art. 1, c. 1, lett. ee), invece, aggiunge all'articolo 42, comma 2, a proposito dei compiti del Direttore Regionale Musei:

dopo la lettera l), è inserita la seguente: «1 - bis) svolge, per i beni e le aree archeologiche affidate alla Direzione regionale Musei, l'istruttoria ai fini dell'affidamento in concessione a soggetti pubblici o privati dell'esecuzione di ricerche archeologiche o di opere dirette al ritrovamento di beni culturali, ai sensi dell'articolo 89 del Codice».

Ancora una volta, in sintesi, anche i direttori regionali Musei per le concessioni di scavo, che rientrano nella funzione della tutela, dipendono dalla Direzione Generale ABAP.

A completamento si può citare da ultimo il DM 380/2021, art. 1, c. 1, lett. ee), che modifica e arricchisce l'elenco contenuto nel Decreto Ministeriale 23 dicembre 2014, conseguente alla prima legge di riforma (Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri 171 del 2014): all'art. 1, c. 1, lett. b, n. 13 tale dispositivo aggiunge il Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia già istituito dal DPCM 123/21, art. 26 *ter*, 3 *bb*).

L'*excursus* legislativo era necessario per dimostrare come il legislatore attraverso una serie di modifiche abbia chiuso in questo modo il cerchio, enunciato all'inizio di queste pagine, fra normativa di tutela e di organizzazione del Ministero. Ne consegue che la tutela è intesa sempre come un *continuum* ininterrotto pur fra partizioni amministrative diverse, se si considerano le competenze della Soprintendenza e quelle dei Parchi archeologici, che costituiscono dunque una nuova "frontiera" nell'applicazione del concetto stesso di tutela.

[E.C.]

Elena Calandra
Istituto Centrale per l'Archeologia
elena.calandra@cultura.gov.it

Valeria Acconcia
Istituto Centrale per l'Archeologia
valeria.acconcia@cultura.gov.it

Bibliografia di riferimento

V. ACCONCIA, V. BOI, A. FALCONE, Il ruolo dell'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e del Servizio II della DG-ABAP nel supporto e coordinamento delle attività di scavo sul territorio nazionale: la normalizzazione del flusso procedimentale, in *Bollettino di Archeologia on line*_X, 2019/3-4, pp. 219-237.

E. CALANDRA, Tutela e valorizzazione “dentro e fuori” le aree archeologiche, in J. M. CORTÉS COPETE, F. LOZANO GÓMEZ, C. ALARCÓN HERNÁNDEZ (a cura di), *Itálica adrianea, Nuevas perspectivas, nuevos resultados*, Hispania Antigua. Serie Historica, 12, Roma 2022, pp. 255-264.

E. CALANDRA, V. ACCONCIA, V. BOI, A. FALCONE, La circolazione dei dati territoriali: il ruolo dell'ICA Istituto centrale per l'archeologia nell'ambito del Ministero della Cultura e le sue interazioni con gli enti di ricerca italiani ed europei, in A. MORIGI (a cura di) *Cultural heritage for the next generation*, Atti del Convegno Internazionale (Gattatico, Casa Cervi 6-7 maggio 2021), Bari 2022, pp. 55-73.

E. CALANDRA, V. ACCONCIA, La rinascita dell'archeologia, in *Archeologi&* I, 2, 2022, pp. 10-13 (*rivistarcheologie.info*).

A. FALCONE, D4GNA. Dematerializzazione e condivisione in rete dei dati delle indagini archeologiche svolte in regime di concessione. Promozione e condivisione dei dati prodotti dalle missioni archeologiche italiane all'estero, in *gna.cultura.gov.it* doi: 10.60974/GNA_04.

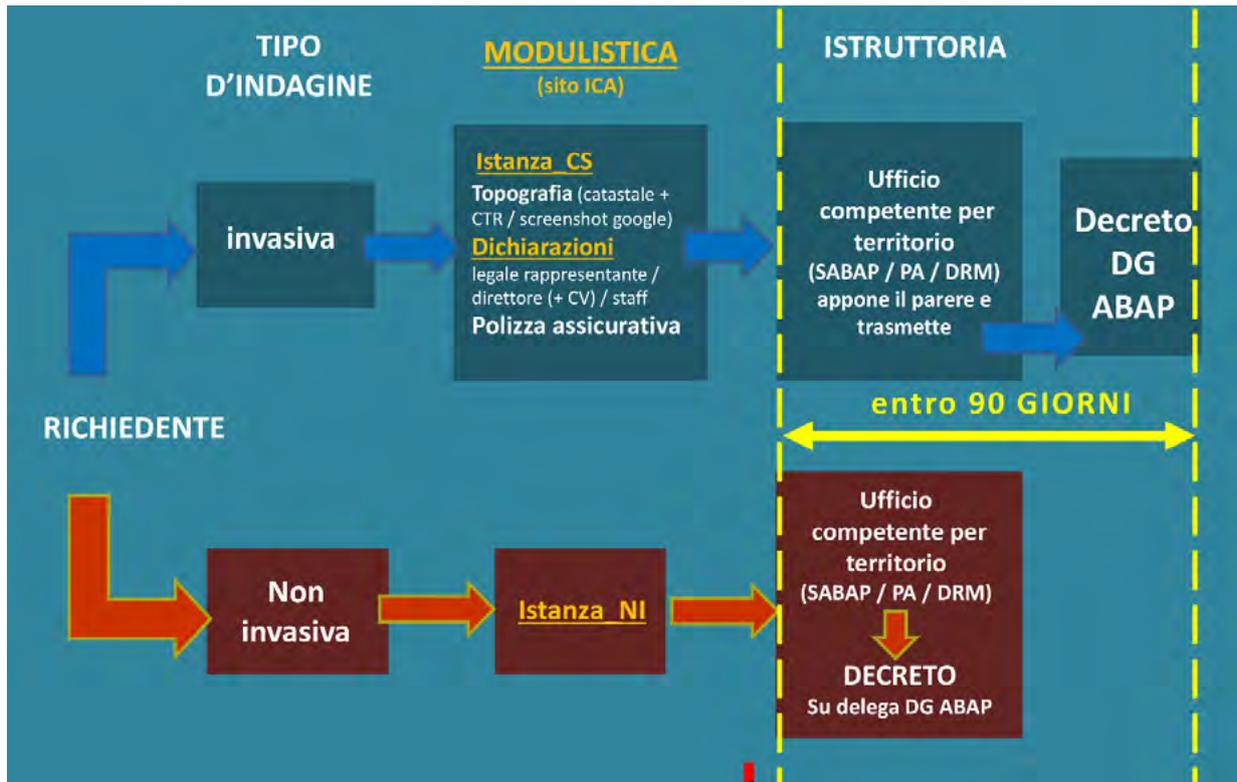


Figura 1 Sviluppo della procedura relativa alle concessioni. Elaborazione Annalisa Falcone, ICA.

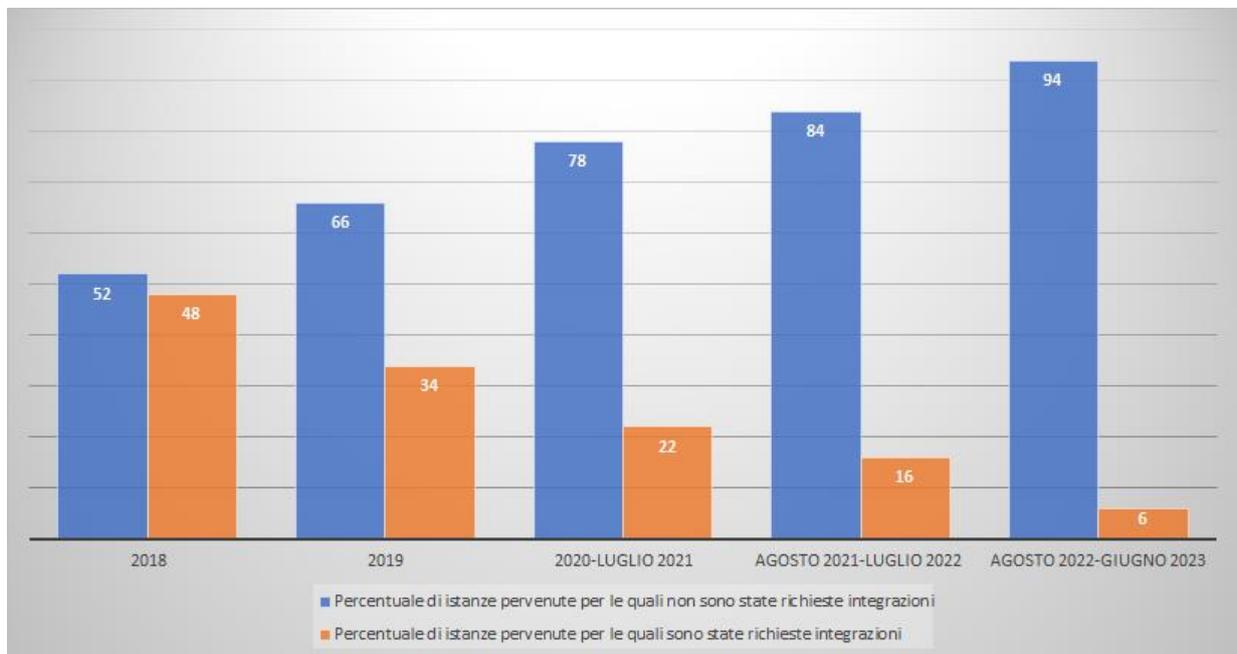


Figura 2 Grafico del rapporto fra istanze pervenute e richieste di integrazione. Elaborazione Valeria Acconcia, ICA.

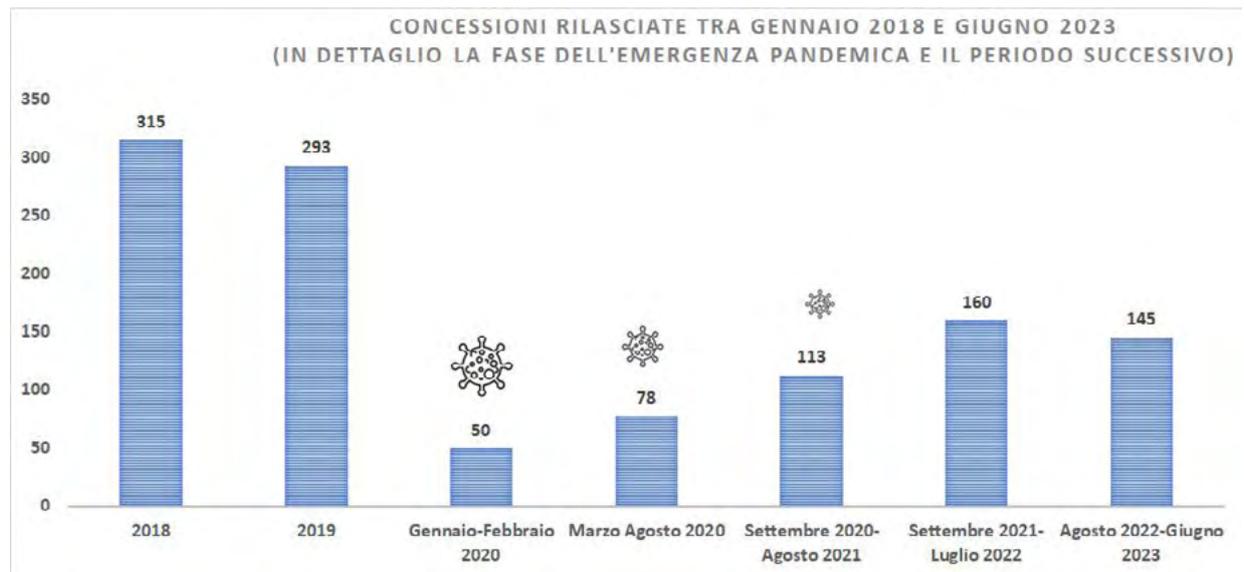


Figura 3 Grafico del rapporto fra istanze pervenute e richieste di integrazione. Elaborazione Valeria Acconcia, ICA.

TARCHNA

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali - Sezione di Archeologia

Etruscologia

La festa del 17 e 18 settembre 2022 ha rappresentato un momento significativo di collaborazione tra l'Università di Milano, la città di Tarquinia e la comunità scientifica. Questo volume ne raccoglie gli esiti e celebra Maria Bonghi Jovino, professore emerito dell'Università di Milano e cittadina onoraria di Tarquinia, riconosciuta come "eroe fondatore" per la sua ricerca archeologica avviata quarant'anni fa. Il suo lavoro ha posto le basi per una ricerca fortemente caratterizzata in senso interdisciplinare e internazionale, sempre attenta alla sensibilizzazione del pubblico verso l'antica città etrusca. Il volume presenta una ricca panoramica su Tarquinia, spaziando dall'archeologia alla storia, alla religione etrusca, con particolare attenzione a tematiche come l'interdisciplinarietà, l'internazionalizzazione e la terza missione, oltre che alla tutela del paesaggio culturale.

The conference held on the 17th and 18th of September 2022 was a meaningful collaborative occasion between the University of Milan, the city of Tarquinia and the scientific community. This volume gathers all the outcomes of those days while celebrating Maria Bonghi Jovino, professor emerita of the University of Milan and honorary citizen of Tarquinia and recognised as a "hero founder" for her archaeological research, which began forty years ago. Her work established the basis for interdisciplinary and international research to enhance the public's awareness of the ancient city. This volume presents a wide overview of Tarquinia, spanning archaeology and history to Etruscan religion with a particular interest in interdisciplinary, internationality and third mission, and cultural heritage preservation.

Giovanna Bagnasco Gianni è professore ordinario di Etruscologia nell'Università degli Studi di Milano e direttrice del CRC "Progetto Tarquinia" cui afferiscono diversi Dipartimenti dell'Ateneo e istituzioni accademiche italiane e internazionali. È direttrice di "Aristonothos. Rivista di Studi sul Mediterraneo Antico" e co-direttrice della collana "Tarchna". Membro ordinario dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici e di comitati scientifici di vari progetti e musei, ha organizzato numerosi convegni internazionali e ha partecipato come relatrice a conferenze prestigiose in tutto il mondo.

Le sue pubblicazioni spaziano in ampi settori della ricerca, dall'archeologia, all'epigrafia alla storia e alle metodologie, e hanno significativamente servito alla comprensione della civiltà etrusca e alla sua eredità culturale nel Novecento. Contribuisce attivamente alla diffusione della conoscenza della civiltà etrusca nel mondo contemporaneo attraverso diversi progetti interdisciplinari che coinvolgono le più moderne tecnologie.

Giovanna Bagnasco Gianni is a Professor of Etruscology at the University of Milan and director of the CRC 'Tarquinia Project' to which various departments of the same university and Italian and international academic institutions belong. She is director of the journal 'Aristonothos. Rivista di Studi sul Mediterraneo Antico' and co-director of the series 'Tarchna'. A full member of the National Institute for Etruscan and Italic Studies and of the scientific committees of various projects and museums, she has organised numerous international conferences and participated as a speaker at prestigious conferences worldwide.

Her publications span broad areas of research, from archaeology and epigraphy to history and methodologies, and have significantly contributed to the understanding of Etruscan civilisation and its cultural heritage in the 20th century. She actively contributes to disseminating knowledge of Etruscan civilisation in the contemporary world through various interdisciplinary projects involving the most modern technologies.

ISBN 979-12-5510-169-7 (PDF)

ISBN 979-12-5510-170-3 (print)

DOI 10.54103/tarchna.191